

13

Sicurezza sociale

1202-1100

Rapporto statistico sulla situazione sociale della Svizzera 2011

Rapporto del Consiglio federale del 18.05.2011
in adempimento del postulato «Legislatura. Rapporto sociale»
(2002 P 01.3788)



Schweizerische Eidgenossenschaft
Confédération suisse
Confederazione Svizzera
Confederaziun svizra

Dipartimento federale dell'interno DFI
Ufficio federale di statistica UST

Neuchâtel, 2011

La serie «Statistica della Svizzera»
pubblicata dall'Ufficio federale di statistica (UST)
comprende i settori seguenti:

- 0 Basi statistiche e presentazioni generali
- 1 Popolazione
- 2 Territorio e ambiente
- 3 Lavoro e reddito
- 4 Economia
- 5 Prezzi
- 6 Industria e servizi
- 7 Agricoltura e selvicoltura
- 8 Energia
- 9 Costruzioni e abitazioni
- 10 Turismo
- 11 Mobilità e trasporti
- 12 Denaro, banche e assicurazioni
- 13 Sicurezza sociale
- 14 Salute
- 15 Formazione e scienza
- 16 Cultura, media, società dell'informazione, sport
- 17 Politica
- 18 Amministrazione e finanze pubbliche
- 19 Criminalità e diritto penale
- 20 Situazione economica e sociale della popolazione
- 21 Sviluppo sostenibile e disparità regionali e internazionali

Rapporto statistico sulla situazione sociale della Svizzera 2011

Rapporto del Consiglio federale del 18.05.2011
in adempimento del postulato «Legislatura. Rapporto
sociale» (2002 P 01.3788)

Editore Ufficio federale di statistica (UST)

Editore: Ufficio federale di statistica (UST)

Informazioni: Thomas Ruch, UST, Tel. 032 713 61 59

Autori: Thomas Ruch, Patric Aeberhard, Fatos Bag, Yvon Csonka, Wayra Caballero Liardet, Daniel Fink, Pascale Gazareth, Martina Guggisberg, Silvia Hofer Kellenberger, Caterina Modetta, Bettina Müller, Fabienne Rausa, Lukas Schweizer, Gabriele Wiedenmayer

Realizzazione: Margherita Geiger Némethi

Diffusione: Ufficio federale di statistica, CH-2011 Neuchâtel
Telefono 032 713 60 60 / Fax 032 713 60 61 / E-mail: order@bfs.admin.ch

N. di ordinazione: 1202-1100

Prezzo: 27 franchi (IVA escl.)

Serie: Statistica della Svizzera

Settore: 13 Sicurezza sociale

Testo originale: Tedesco e francese

Traduzione: Servizi linguistici dell'UST

Grafica del titolo: UST Concezione: Netthoevel & Gaberthüel, Bienne; Foto: © Alexander Rath – Fotolia.com

Grafica/layout: Sezione DIAM, Prepress / Print

Copyright: UST, Neuchâtel, 2011
Riproduzione autorizzata, eccetto per scopi commerciali, con citazione della fonte.

ISBN: 978-3-303-13117-6

Indice

Compendio		5	4	Sicurezza sociale: il sistema e il finanziamento	64	
1	Situazione iniziale e introduzione	7	4.1	Il sistema della sicurezza sociale in Svizzera	64	
1.1	Incarico del postulato 01.3788 (postulato Rossini)	7	4.2	Finanze della sicurezza sociale in Svizzera	65	
1.2	Scopo del rapporto	8	4.3	Il sistema della sicurezza sociale e il relativo finanziamento: sintesi	70	
1.3	Struttura e limiti del rapporto	9	5	Gruppi a rischio di esclusione sociale	71	
1.4	Fonti di dati	10	5.1	Aiuto sociale in senso lato e prestazioni complementari	71	
2	Contesto economico globale	11	5.2	Aiuto sociale in senso stretto	76	
2.1	Contesto macroeconomico	11	5.3	Working poor	87	
2.2	Mercato del lavoro e formazione	17	5.4	Gruppi a rischio di esclusione sociale: sintesi	88	
2.3	Reddito e distribuzione del reddito	33	6	Elenco delle abbreviazioni	90	
2.4	Contesto economico globale: sintesi	43	7	Glossario	92	
3	Contesto sociale	44	8	Bibliografia	96	
3.1	Economie domestiche e forme di vita in comune	44	Appendice			99
3.2	Salute	49				
3.3	Popolazione straniera e migrazioni	57				
3.4	Criminalità	60				
3.5	Contesto sociale: sintesi	63				

Compendio

Il presente rapporto, che tematizza i nessi tra l'evoluzione economica e sociale da un lato e la copertura di rischi sociali dall'altra, intende dare seguito alle richieste di natura statistica formulate nel postulato Rossini (01.3788). Oltre a fornire una panoramica generale dell'argomento, visto da diverse angolature, lo studio offre una descrizione approfondita dei gruppi che rischiano di essere esclusi dal sistema della sicurezza sociale. Esso costituisce pertanto una sintesi delle informazioni statistiche disponibili (cfr. appendice A1.1).

Il cambiamento della struttura economica, avvenuto negli ultimi 20 anni, ha inciso sensibilmente sull'economia e sul mercato del lavoro. L'aumento dei posti di lavoro nel settore dei servizi e la crescente specializzazione nell'industria sono andati di pari passo con l'incremento costante della produttività, determinando anche una progressione della richiesta di personale con qualificazioni sempre più elevate. Nel contempo è salito il grado di formazione degli occupati, non soltanto svizzeri, ma anche stranieri: per esempio, si osserva che il livello di qualificazione della popolazione straniera domiciliatasi di recente in Svizzera è decisamente più elevato rispetto a quello degli anni 1990. Un'ulteriore caratteristica che è espressione dei cambiamenti avvenuti nella struttura del mercato del lavoro è la crescente flessibilizzazione dei rapporti di lavoro. Essa risulta più evidente nel settore terziario che non in quello secondario. Se è vero che queste forme flessibili di rapporto di lavoro interessano maggiormente le donne, è anche vero che le donne con un'occupazione a tempo parziale sono spesso sottoccupate, in particolare quelle con figli (single o con un partner). Data la tendenza a requisiti di qualificazione sempre più elevati nel mondo del lavoro, la formazione svolge un ruolo chiave dapprima per accedere al mercato del lavoro e poi per rimanervi in modo duraturo. Sebbene il grado di formazione degli immigrati in Svizzera sia tendenzialmente in crescita, una parte importante della popolazione attiva straniera continua ad avere un grado di formazione piuttosto basso.

La partecipazione attiva al mercato del lavoro serve a generare un reddito e ad acquisire il diritto alle prestazioni delle assicurazioni sociali. Se si considera la media di tutte le economie domestiche, risulta che quasi il 90 per cento del reddito domestico lordo è prodotto da un'attività lucrativa, ma che più il reddito domestico lordo è basso, più bassa è anche la quota di reddito proveniente dall'attività lucrativa. I redditi primari, che dipendono prevalentemente dal mercato del lavoro, sono ripartiti in modo nettamente più disuguale rispetto ai redditi da trasferimenti statali. L'obiettivo principale della ridistribuzione dei redditi attraverso trasferimenti statali, ovvero la riduzione delle disparità, è quindi raggiunto. Malgrado ciò, la situazione economica delle economie domestiche più avvantaggiate sotto il profilo finanziario grazie all'attività lucrativa esercitata dai propri membri è migliore di quella delle economie domestiche delle fasce più basse, dove i redditi tendono a stagnare.

Con il cambiamento della struttura economica muta anche la società. Questi mutamenti sono particolarmente evidenti nella composizione delle economie domestiche: la famiglia di tipo tradizionale ha perso terreno a fronte del crescente numero di famiglie monoparentali e di famiglie ricomposte. È riconducibile a questo fenomeno anche la flessione del numero di figli per donna. Le persone con un grado di formazione più elevato hanno solitamente meno figli rispetto a quelle con un grado di formazione più basso, oppure tendono a rimandare nel tempo il loro desiderio di avere figli. Un gradiente di formazione si distingue anche nello stato di salute in generale e nella speranza di vita in particolare. Oltre alla formazione, anche la situazione economica e le diverse esigenze in relazione con il mondo del lavoro incidono in misura quantificabile sulla distribuzione delle possibilità di vivere in buona salute e dei rischi per la salute. Lo stato di salute, quindi, è strettamente connesso alla condizione economico-sociale dell'individuo. Due terzi delle persone con disabilità sono occupate: anche per questo gruppo di popolazione l'integrazione sociale passa principalmente attraverso la partecipazione al mercato del lavoro.

Per quanto concerne la criminalità, che in relazione al rischio di esclusione sociale rappresenta un ulteriore elemento da tenere in considerazione, le differenze sono riconducibili non tanto al grado di formazione, quanto piuttosto al sesso, alla nazionalità e all'età. Sono perlopiù gli uomini a commettere reati; un dato, questo, che si spiega con la particolarità del procedimento penale svizzero, che prevede la repressione penale anche delle infrazioni al codice stradale.

Per prevenire i processi di esclusione sociale, lo Stato ha predisposto numerose misure istituzionali di protezione sociale che mirano a fornire una copertura contro rischi specifici (p. es. AVS, AI ecc.). A titolo sussidiario vi sono poi sistemi di prestazioni sociali legate al bisogno, ai quali si ricorre solo quando è dimostrata la situazione di necessità economica (p. es. prestazioni complementari). Nel 2008, con quasi 145 miliardi di franchi, le spese complessive per la sicurezza sociale sono raddoppiate rispetto al 1990: due terzi di questa somma è finanziato attraverso contributi sociali, mentre un quarto proviene da contributi statali. La maggior parte delle uscite è riconducibile al versamento di prestazioni sociali, principalmente per coprire i rischi «vecchiaia» (68 miliardi di franchi), «malattia e cure sanitarie» (36 miliardi di franchi) e «invalidità» (17 miliardi di franchi). Negli ultimi 20 anni, le quote delle singole funzioni sul totale delle prestazioni sociali sono rimaste complessivamente stabili.

Come previsto dalla struttura del sistema svizzero delle assicurazioni sociali, le persone assicurate contro i rischi di vecchiaia, invalidità, disoccupazione e malattie dipendono raramente dall'aiuto sociale e sono meno esposte al rischio di esclusione sociale. Sono invece maggiormente esposte a quest'eventualità le persone con una situazione di vita caratterizzata da «nuovi» rischi sociali, come per esempio i membri delle famiglie monoparentali, le famiglie numerose (e, di conseguenza, i bambini in generale), oppure le persone con un grado di formazione basso. Due sono gli elementi determinanti per l'appartenenza a un gruppo a rischio: la disponibilità in termini di tempo («risorsa tempo») e il grado di formazione. Hanno difficoltà a gestire la «risorsa tempo» soprattutto quei gruppi di popolazione che devono conciliare le responsabilità di educazione e cura dei figli con le responsabilità professionali. In merito alla formazione, si può affermare che più il grado di formazione è elevato, più diminuisce il pericolo di esclusione sociale o di dipendenza da prestazioni dell'aiuto sociale. In generale si conferma poi il fatto che è piuttosto difficile conseguire in età adulta un diploma che non è stato portato a termine in giovane età. Inoltre, la flessibilità richiesta

ai giovani adulti nel passaggio dalla scuola al mondo del lavoro crea grande insicurezza, a tal punto da indurli, talvolta, a interrompere temporaneamente o definitivamente gli studi. Una grande capacità di adattamento è richiesta non soltanto dalla formazione professionale, ma anche dal mercato del lavoro. Se non riescono ad adattarsi rapidamente a questo contesto così flessibile, i giovani adulti possono cadere rapidamente nella rete dell'aiuto sociale poiché mancano altre fonti di reddito.

Sebbene una fase di crescita economica possa contribuire a stabilizzare la quota di aiuto sociale, è raro che avvenga un'inversione di tendenza: dall'inizio degli anni 1990, infatti, la quota di aiuto sociale non ha cessato di aumentare. Solo una lunga e intensa fase di crescita economica può far calare marginalmente la quota di aiuto sociale. Questa evoluzione, tuttavia, va a vantaggio unicamente delle persone che possono modulare la loro vita quotidiana con una certa facilità, come ad esempio i giovani adulti. Nello stesso periodo, infatti, non si è notato alcun calo della dipendenza dall'aiuto sociale di altri gruppi a rischio, quali le famiglie monoparentali, le famiglie numerose oppure le persone con un grado di formazione insufficiente. Sebbene, di norma, il mercato offra un numero sempre maggiore di occupazioni a tempo parziale o con rapporti di lavoro flessibili, per alcuni gruppi di popolazione il reddito conseguito non è sufficiente per riuscire a vivere senza un aiuto pubblico.

Dal presente documento emergono quindi le seguenti due sfide: trovare incentivi appropriati per coinvolgere maggiormente nella vita attiva le persone che appartengono ai gruppi di popolazione menzionati e adottare misure di accompagnamento che garantiscano alle economie domestiche con redditi più bassi di potersi guadagnare da vivere senza dover dipendere dall'aiuto sociale. I cambiamenti nella struttura economica, le nuove forme di convivenza sociale, nonché le trasformazioni della società e della popolazione comportano, talvolta, la nascita di nuovi fattori e gruppi di rischio.

1 Situazione iniziale e introduzione

Dall'inizio degli anni Novanta, la struttura dell'economia svizzera ha subito grandi mutamenti. Un numero sempre maggiore di addetti è occupato nel settore terziario e, nel mercato del lavoro, tendono a profilarsi una maggiore flessibilità nei rapporti d'impiego e un incremento delle esigenze in materia di qualificazione. Nel contempo sono in atto grandi cambiamenti anche dal punto di vista demografico: la quota della popolazione più vecchia è in aumento, e a cambiare sono anche le dimensioni e la composizione delle economie domestiche e delle famiglie. Questi processi di trasformazione incidono considerevolmente sulla situazione economica e sociale della popolazione. Nei dibattiti politici e pubblici su questi temi, la discussione sulla solidarietà sociale (contratto di solidarietà tra generazioni, innalzamento delle spese sociali, spese della sanità ecc.) s'intensifica, insistendo sulle questioni relative all'entità e all'efficacia della politica sociale. Per rispondervi in maniera appropriata sono necessarie informazioni adeguate e in grado di fornire dati attendibili sugli ambiti e sulla portata dei processi di esclusione.

1.1 Incarico del postulato 01.3788 (postulato Rossini)

La crescita del bisogno d'informazioni si riscontra non solo nelle iniziative pertinenti delle associazioni professionali, ma soprattutto in diversi interventi parlamentari volti a migliorare la base informativa nel campo della sicurezza sociale. In particolare sono auspiccate delle rappresentazioni che descrivano il sistema sociale nel suo complesso e le connessioni con altri sottosistemi della società, e che ne delineino le tendenze¹. Già nel programma pluriennale della statistica federale 2003–2007

si è posto un accento maggiore sulle interdipendenze tra ambiti tematici rilevanti diversi e solitamente considerati in maniera isolata².

L'intervento politico rilevante nell'ottica del rapporto sulla situazione sociale è quello del consigliere nazionale Rossini, presentato nel 2001: nel postulato Rossini (2002 P 01.3788), infatti, si richiede la realizzazione di statistiche e sistemi d'indicatori pertinenti nonché di pubblicare periodicamente un rapporto sociale³. Alcuni elementi necessari per soddisfare il postulato sono stati adempiuti completamente o in parte dall'Amministrazione federale, segnatamente dall'Ufficio federale delle assicurazioni sociali e dall'Ufficio federale di statistica:

- nel quadro della statistica dell'aiuto sociale, è stata realizzata l'indagine sulle prestazioni legate al bisogno (aiuto sociale in senso lato), composta da un inventario delle prestazioni sociali legate al bisogno, la statistica dei beneficiari dell'aiuto sociale nonché la statistica finanziaria delle prestazioni sociali legate al bisogno. La statistica dell'aiuto sociale fornisce informazioni dettagliate sul numero e la struttura dei beneficiari. Essa permette tra l'altro di effettuare studi longitudinali, mette a disposizione dati esaustivi sulle prestazioni di aiuto a livello cantonale e propone cifre sul finanziamento secondo la prestazione e il titolare.

Grazie alla statistica sull'aiuto sociale è ora possibile calcolare l'indicatore di povertà necessario per definire la perequazione degli oneri sociodemografici nel quadro della NPC⁴.

¹ Ad esempio: postulato Goll (2009 P 09.3281).

² «...Uno degli obiettivi centrali dei prossimi anni sarà inoltre quello di stabilire delle relazioni tra i settori d'interesse per la politica sociale, oggi spesso considerati isolatamente sia nella statistica sia nella politica, come l'economia, la sicurezza sociale e il benessere. Lo scopo è di sviluppare un sistema globale, che illustri sia le caratteristiche statistiche dettagliate dei singoli settori che le loro interazioni e interdipendenze.» cfr. Ufficio federale di statistica (2004).

³ Questo rapporto deve contenere, tra le altre cose: «...un insieme di «indicatori sociali» con informazioni quantitative e qualitative aggregate per regime di protezione sociale (finanze, trasferimenti sociali, conseguenze per i beneficiari, ripercussioni dirette e indirette delle prestazioni sociali ecc.)»; Rossini (2001).

⁴ Nuova impostazione della perequazione finanziaria e della ripartizione dei compiti tra Confederazione e Cantoni.

- Dal 2001, il conto globale della sicurezza sociale (CGSS) dell'UST rappresenta una fonte d'informazioni che, secondo la metodologia del SESPROS⁵, offre un resoconto dettagliato annuale in materia di entrate, spese e finanziamento della sicurezza sociale.
- L'UFAS pubblica regolarmente rapporti sui principali sviluppi nei diversi rami delle assicurazioni sociali. A tale proposito ricorderemo il rapporto annuale sulle assicurazioni sociali stilato conformemente all'articolo 76 LPGA, che offre una visione d'insieme sulla situazione corrente, sulle prospettive delle assicurazioni sociali come pure sulle discussioni politiche attuali. Vengono inoltre illustrati i nessi trasversali tra le diverse assicurazioni sociali. Nella serie «Statistiche della sicurezza sociale» sono compresi anche i rapporti sull'AI, AVS e sulle PC (situazione finanziaria, sviluppo e struttura dei beneficiari), editi annualmente. Ad essi si aggiunge la statistica delle assicurazioni sociali svizzere, anch'essa pubblicata a cadenza annuale, che offre una panoramica completa sul tema. Infine, l'UFAS gestisce una ricerca di ampia portata che serve come base per valutare le misure di carattere politico e sociale. Per le informazioni più recenti è possibile consultare il rapporto annuale 2009 del settore Ricerca e valutazione.
- A intervalli regolari, l'UST fornisce elaborazioni sul numero, la struttura e l'evoluzione temporale dei «working poor».
- Per quanto concerne il tema della previdenza per la vecchiaia, l'UST ha sviluppato degli indicatori aggiornati e pubblicati periodicamente. A partire dal sistema di indicatori, sarà possibile avviare un monitoring della previdenza vecchiaia.
- L'UST svolge annualmente l'indagine SILC⁶ dal 2007. Grazie alla SILC vengono calcolati, tra l'altro, anche gli indicatori di Laeken (dati chiave UE sull'integrazione sociale)⁷. Nelle rilevazioni 2008 e 2009 sono state integrate delle domande sugli assegni familiari. I temi

dei moduli annuali di SILC UE sono stati «Condizioni abitative» (2007), «Sovraindebitamento ed esclusione finanziaria» (2008) e «Deprivazione materiale» (2009).

- Un ulteriore elemento su cui si è basato il rapporto sociale è il rapporto statistico sulle famiglie 2008, che analizza la situazione delle famiglie in Svizzera attraverso indicatori delle svariate condizioni di vita.

Diversi indicatori e risultati di queste statistiche sono già impiegati per valutare il raggiungimento degli obiettivi del programma di legislatura⁸. Con l'incremento dei dati statistici a disposizione nell'ambito della distribuzione dei redditi e dell'assicurazione sociale, in futuro sarà possibile verificare in modo ancora più preciso gli obiettivi politici.

Il presente rapporto riassume i principali risultati delle singole statistiche combinandoli con altri indicatori delle statistiche economiche e sociali al fine di mettere in evidenza, alla luce della situazione economica della Svizzera e delle economie domestiche, gli ambiti di vita più suscettibili di innescare processi di esclusione sociale.

1.2 Scopo del rapporto

Il rapporto intende fornire una panoramica sulle relazioni tra lo sviluppo economico e sociale da un lato, e la prevenzione dei rischi sociali dall'altro. Vengono considerati in modo approfondito in particolare i gruppi a rischio minacciati dall'esclusione dal sistema di protezione sociale.

La statistica mira a fornire basi informative quali punto di partenza per stimare e valutare l'efficacia della politica sociale⁹. Il presente rapporto sociale soddisfa il postulato Rossini, che richiedeva delle basi statistiche in materia di sicurezza sociale. Il rapporto si riferisce per quanto possibile al programma e agli obiettivi di legislatura¹⁰ del Consiglio federale, anche se dovrà essere considerato un documento che descrive la situazione attuale di diversi ambiti tematici connessi tra di loro. È particolarmente importante la sezione 4 «Rafforzare la coesione

⁵ Sistema europeo delle statistiche integrate della protezione sociale.

⁶ Statistics On Income And Living Conditions (statistica sui redditi e sulle condizioni di vita).

⁷ Per lottare in modo coordinato contro la povertà e l'esclusione sociale l'UE, in occasione di un convegno a Laeken (B) nel dicembre 2001, ha stabilito un «pacchetto di 18 indicatori statistici comuni per l'integrazione sociale (...) per sorvegliare i progressi degli Stati membri. (...) Questi indicatori si concentrano su 4 aspetti fondamentali dell'integrazione sociale (povertà economica, occupazione, salute e istruzione).» Ciò permette di chiarire la multidimensionalità del fenomeno dell'inclusione e dell'esclusione sociale; cfr. Dennis/Guio (2003).

⁸ Cfr.: www.bk.admin.ch > Pagina iniziale > Documentazione > Pubblicazioni > Pianificazione politica > Indicatori PL 2007 – 2011.

⁹ Cfr.: Ufficio federale di statistica (1999).

¹⁰ Cfr.: Assemblea federale svizzera (2008).

sociale»¹¹, nella quale viene esplicitamente menzionato il miglioramento dell'integrazione nel mercato del lavoro sia mediante la «realizzazione delle condizioni volte a migliorare la compatibilità tra professione e famiglia»¹², sia mediante il «rafforzamento degli incentivi per la reintegrazione dei disoccupati»¹³. Inoltre verranno elaborati anche contenuti che si presteranno a fornire informazioni utili per altri provvedimenti del programma di legislatura come, per esempio, nell'ambito tematico Salute¹⁴, ma anche nelle questioni inerenti gli enti sociali.

Per quanto concerne i contenuti, il rapporto si basa su due punti fondamentali: la situazione e l'evoluzione economica e sociale nonché la sicurezza sociale istituzionale. Il mercato del lavoro funge da anello di congiunzione tra questi due ambiti, attraverso il quale si compie l'integrazione sociale individuale. Il mercato del lavoro – che dipende in maniera determinante dall'andamento dell'economia – non è solo la fonte del reddito ma svolge anche una funzione selettiva, poiché esclude quelle fasce della popolazione che, per svariati motivi, hanno difficoltà ad accedervi¹⁵. Siccome spetta al singolo individuo (o alla singola economia domestica) assicurare la propria esistenza, l'esclusione sociale inizia molto spesso con la perdita della propria competitività personale sul mercato del lavoro. L'analisi intende descrivere quei gruppi di popolazione che, a causa di difficoltà incontrate negli ambiti principali della vita, rischiano di essere interessati dall'esclusione sociale. L'elemento centrale che permette di identificare i gruppi a rischio è il reddito, dato che la partecipazione alla vita sociale dipende, in parte, dalla disponibilità di risorse economiche. Inoltre il reddito funge anche da criterio per accedere a diverse prestazioni di sostegno statali. Il pericolo di esclusione sociale viene esaminato nel quadro della ripartizione delle risorse economiche ed individuali dell'intera popolazione. Il rapporto mette a confronto le caratteristiche strutturali di diversi gruppi di persone a partire dalla situazione economica e sociale della Svizzera.

¹¹ Idem.

¹² Assemblea federale svizzera (2008), art. 9: «Obiettivo 8: sviluppo di una coerente politica della famiglia. Provvedimenti per raggiungere l'obiettivo 49: realizzazione delle condizioni volte a migliorare la compatibilità tra professione e famiglia, a sostenere le famiglie a basso reddito e a migliorare le condizioni economiche del ceto medio».

¹³ Assemblea federale svizzera (2008), art. 12: «Obiettivo 11: promuovere la coesione sociale. Provvedimenti per raggiungere l'obiettivo: (...) 59. rafforzamento degli incentivi per la reintegrazione dei disoccupati».

¹⁴ Assemblea federale svizzera (2008), art. 11: «Obiettivo 10: contenere i costi sanitari – promuovere la salute».

¹⁵ Cfr.: Ufficio federale di statistica (2009e).

1.3 Struttura e limiti del rapporto

Il presente rapporto illustra la situazione della popolazione in diversi ambiti di vita importanti nei processi di esclusione sociale. Viene dedicata particolare attenzione ai gruppi che presentano un rischio di esclusione sociale più elevato. Il contesto economico (capitolo 2) costituisce il punto di partenza di questo documento, che si apre con una descrizione del contesto macroeconomico (capitolo 2.1), in cui viene descritta la situazione generale dell'economia in relazione con la creazione del reddito e del benessere. Inoltre viene analizzato attentamente il mercato del lavoro al fine di delinearne la struttura e di presentare la partecipazione alla vita professionale e le forme di attività della popolazione. In quanto elemento chiave per l'accesso al mercato del lavoro, questo capitolo delinea anche la situazione della popolazione in campo formativo. Il capitolo 2.3 si occupa in senso lato del reddito e della distribuzione dei redditi, analizzando la situazione sotto il profilo del reddito e del consumo di determinati gruppi di popolazione.

Oltre all'ambito economico, per comprendere la situazione sociale della popolazione e i processi di esclusione sociale è necessario esaminare anche il contesto sociale, oggetto del capitolo 3, che svolge un ruolo essenziale. Saranno esaminati più in dettaglio le situazioni di vita e le forme di economia domestica, la ripartizione tra attività lavorativa e attività domestiche, nonché le nascite e il numero di figli (capitolo 3.1). Un altro fattore decisivo è la salute: sarà approfondita, tra l'altro, la relazione tra lo stato sociale e la salute dei singoli (capitolo 3.2). La struttura della popolazione svizzera viene influenzata in modo non irrilevante dalla popolazione straniera e dalle migrazioni internazionali. Il capitolo 3.3 è dedicato alla composizione socio-demografica della popolazione straniera e agli effetti della libera circolazione delle persone tra la Svizzera e l'UE, mentre il capitolo 3.4 si sofferma sulla relazione tra delinquenza ed esclusione sociale.

Nel capitolo 4.1 si presenta una panoramica del sistema della sicurezza sociale in Svizzera e, nel capitolo che segue (4.2), ci si occuperà del finanziamento e dei rischi sociali ai quali il sistema intende far fronte.

Il capitolo 5 è dedicato esclusivamente ai gruppi a rischio particolarmente esposti al pericolo di esclusione sociale. A partire dalle prestazioni dell'aiuto sociale in senso lato (capitolo 5.1), si analizzano i gruppi a rischio che si ritrovano più frequentemente nei dossier dell'aiuto sociale in senso stretto e lo schema temporale che presentano. Siccome l'aiuto sociale funge da ultima rete complementare d'integrazione, può servire quale indicatore per le lacune presenti nel sistema della sicurezza sociale. Nel capitolo 5.3 ci si sofferma sul profilo socio-economico dei cosiddetti «working poor».

Come già menzionato in precedenza, questo rapporto è un documento di sintesi in cui i risultati più importanti vengono riuniti ed esaminati. Per questa ragione, ci si concentra sugli aspetti della sicurezza sociale per i quali la garanzia di approvvigionamento in risorse economiche è minima e il rischio di esclusione sociale è massimo, come è il caso per l'aiuto sociale e la povertà.

Determinati rischi sociali sono relativamente ben coperti da regimi specifici della sicurezza sociale, in modo che le persone interessate solitamente dispongono di risorse economiche sufficienti. Questo è il caso della previdenza vecchiaia, ma anche dell'assicurazione invalidità e malattie¹⁶: questi rischi vengono approfonditi solo se sono importanti ai fini dei processi di esclusione di uno o più gruppi di persone.

Un altro punto chiave è rappresentato dalle prestazioni istituzionali legate al bisogno, esistenti a livello di Confederazione e di Cantone conformemente al principio di finalità e di sussidiarietà. A seconda dell'orientamento al bisogno, esse rappresentano il livello più basso per assicurare il fabbisogno vitale. All'interno di questo gruppo, l'aiuto sociale economico rappresenta l'ultima rete alla quale si può ricorrere solo in caso di emergenza finanziaria. Nel valutare i costi, rispettivamente il finanziamento della sicurezza sociale, vengono tenute in considerazione tutte le prestazioni, incluse le assicurazioni sociali (per maggiori dettagli, si veda il capitolo 4).

Rischio di esclusione sociale

Nella strategia globale di lotta alla povertà¹⁷ del Consiglio federale si distingue tra povertà materiale ed esclusione sociale. Quest'ultima è considerata come mancanza di opportunità di partecipare attivamente alla società e di beneficiare di uno sviluppo individuale. Il presente rapporto si concentra sull'incremento del rischio di esclusione sociale, al quale sono esposti tra l'altro i beneficiari di aiuto sociale. Tali beneficiari non devono essere per forza emarginati dalla società per essere minacciati dall'esclusione sociale. Oltre alla sussistenza materiale, l'aiuto sociale ha il compito di provvedere anche all'integrazione sociale e professionale¹⁸.

1.4 Fonti di dati

La base è costituita dai dati e dai risultati che l'UST rileva e calcola nel quadro della sua attività ordinaria. Diverse serie di dati provengono da indagini e analisi create o ampliate negli ultimi dieci anni (si veda il capitolo 1.1). Di queste fanno parte, in particolare, la statistica dell'aiuto sociale, il conto globale della sicurezza sociale e la statistica della povertà¹⁹. Il periodo di osservazione dipende in prima linea dalla disponibilità di microdati sull'aiuto sociale. Per questo rapporto è possibile rifarsi a informazioni del quinquennio 2005–2009. Per quanto possibile e sensato, vengono prese in considerazione anche serie temporali più lunghe. L'elaborazione di dati di diversi anni permette di effettuare analisi e raffronti su un arco di tempo più lungo e ciò permette di rappresentare e analizzare gli sviluppi a lungo termine. Grazie ai dati delle persone che hanno beneficiato dell'aiuto sociale, è stato possibile osservare singoli andamenti nel periodo 2005–2007 mediante un'analisi longitudinale.

Siccome il rapporto mira ad analizzare gli effetti delle evoluzioni economiche sulla situazione di rischio di singoli gruppi di persone, sono necessarie riflessioni a macro- e microlivello. Numerosi temi saranno trattati anche in quest'ottica, in particolare quello del lavoro, del reddito e, in forma un po' sintetica, anche quello delle finanze della sicurezza sociale.

¹⁶ Questo vale solo se la malattia viene considerata in modo selettivo. La malattia si ritrova spesso anche in relazione con l'esclusione sociale anche se, e ciò è fondamentale per il presente documento, è difficile identificare in modo attendibile la causa e l'effetto (per maggiori dettagli si veda il capitolo 3.2).

¹⁷ Cfr. Ufficio federale delle assicurazioni sociali (2010b).

¹⁸ Cfr. Conferenza svizzera dell'azione sociale (COSAS) (2005).

¹⁹ Una panoramica completa delle fonti di dati si trova nell'appendice (A1.1).

2 Contesto economico globale

Nel presente documento, l'esclusione sociale (rispettivamente il rischio di esclusione sociale), viene trattata in senso stretto e l'accento è posto sulla situazione materiale della popolazione. Il quadro di riferimento poggia sui due seguenti pilastri: lo stato e l'andamento della realtà economica da una parte, e la sicurezza sociale istituzionale dall'altra. In questo capitolo viene quindi delineato dapprima il contesto macroeconomico (capitolo 2.1) quale punto di partenza per la creazione di reddito e benessere. Siccome, a seconda del tipo di osservazione, il 60–75 per cento del reddito di un'economia domestica è costituito dal reddito da lavoro, l'importanza del mercato del lavoro per la distribuzione dei redditi tra le persone è palese e viene quindi compresa quale anello di congiunzione tra l'andamento economico e la situazione finanziaria delle economie domestiche. A questo tema si dedica il capitolo 2.2. Le misure statali influenzano il budget delle economie domestiche per quanto riguarda le entrate e le uscite, e hanno spesso lo scopo di ridurre le disparità salariali e impedire l'esclusione sociale attraverso ridistribuzioni. Per questa ragione, nel capitolo 2.3 la distribuzione dei redditi è presentata prima e dopo i trasferimenti statali (transfer).

2.1 Contesto macroeconomico

In materia di creazione del reddito, la distribuzione dei redditi e il consumo (consumo finale), l'attività economica della popolazione è indispensabile e, da ultimo, fondamentale, visto che contribuisce al benessere di una nazione. Essa comprende la produzione e l'utilizzo di tutti i prodotti e prestazioni. Per produrli sono necessari manodopera, capitale e altri fattori di produzione. Il valore aggiunto creato nel quadro del processo di produzione di beni e servizi costituisce, tra l'altro, anche la base per la retribuzione dei fattori di produzione (reddito da lavoro e reddito da capitale).

Il valore aggiunto viene misurato a partire dall'attività economica di un paese con il prodotto interno lordo (PIL), mentre l'andamento della produzione economica viene espresso mediante la variazione del PIL. Alcune caratteristiche strutturali, quali per esempio la ripartizione del valore aggiunto secondo settori e rami economici, la loro produttività ma anche l'evoluzione dei salari, permettono di giungere a prime conclusioni sul modo in cui i redditi si distribuiscono su diversi gruppi di popolazione. Nel seguente sottocapitolo vengono rappresentati dapprima la struttura e l'andamento economici della Svizzera (macroprospettiva) prima di passare a esaminare chi, a livello di economia domestica, ne beneficia e in che misura.

2.1.1 Crescita economica

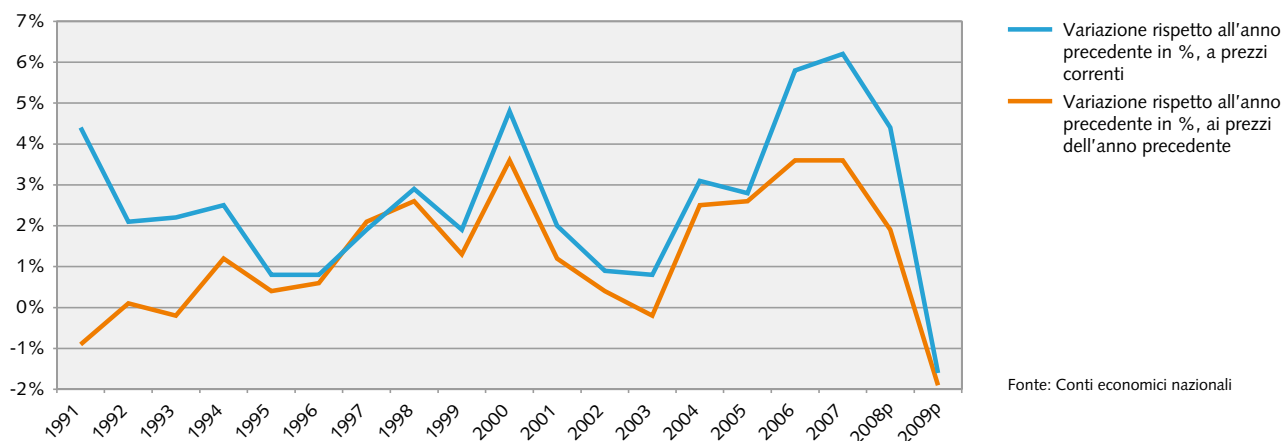
In Svizzera, la prima metà degli anni Novanta è stata contrassegnata da un'evoluzione economica debole (cfr. grafico 2.1.1). In questo periodo, a ben osservare l'andamento in termini reali del PIL, abbiamo assistito addirittura a una contrazione del valore aggiunto globale a livello economico. Al termine di aumenti moderati dei tassi di crescita dal 1994 al 1996, a partire dal 1997 vi sono stati cinque anni in cui si sono registrati tassi di crescita spesso superiori a un punto percentuale. Questa fase di crescita è stata sostenuta in particolare dagli sviluppi nel mondo finanziario e soprattutto dalla cosiddetta «New Economy». Dopo la bolla speculativa «Dot-com»²⁰ e le ripercussioni a livello mondiale degli attacchi dell'11 settembre 2001, la prestazione economica della Svizzera ha perso vigore e, nel 2003, ha segnato nuovamente una crescita negativa²¹. Già negli anni successivi si registrano sensibili aumenti del PIL in termini reali rispetto all'anno precedente e la crescita risulta più marcata rispetto ai valori degli anni Novanta, oscillando

²⁰ Cfr. Glossario -> Bolla speculativa Dotcom.

²¹ Per un'analisi esaustiva dell'evoluzione economica in Svizzera tra il 1990 e il 2002, si veda Ufficio federale di statistica 2005a.

Variazione del prodotto interno lordo

G 2.1.1



© Ufficio federale di statistica (UST)

annualmente tra il 2,5 e il 3,6 per cento. Queste chiare progressioni sono sostenute soprattutto dal settore della finanza, ma anche l'industria manifattrice fortemente orientata verso l'esportazione ha potuto approfittare del miglioramento mondiale in questo periodo. Con l'inizio della crisi economica e finanziaria alla fine del 2008, lo sviluppo è sceso sotto il 2 per cento, inizialmente a causa delle turbolenze nel settore delle finanze, ed ha segnato la fine del boom economico. Nel 2009, la produzione economica ha registrato addirittura una flessione della produzione economica dell'1,9 per cento in termini reali rispetto all'anno precedente.

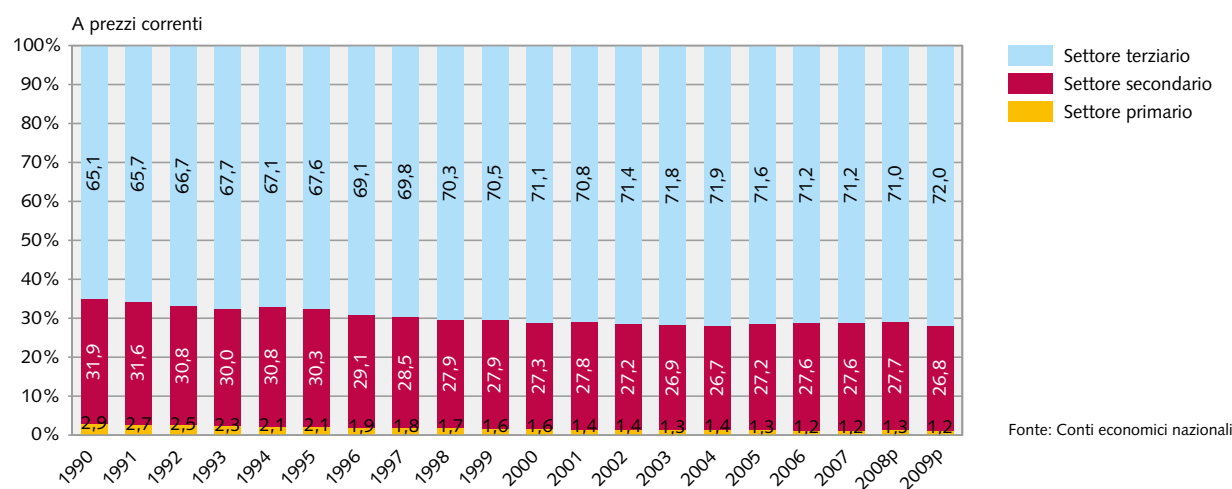
Dal 1990 al 2009 la prestazione economica annua della Svizzera è aumentata del 27,4 per cento in termini reali, e ciò corrisponde a un tasso di crescita annuo medio dell'1,3 per cento circa. Siccome la popolazione, sull'arco dello stesso periodo, non ha seguito la stessa evoluzione,²² il valore aggiunto pro capite della popolazione in termini reali è salito di quasi l'11 per cento. In termini nominali, il PIL – e di conseguenza il reddito complessivo da ripartire – è progredito del 61,8 per cento in questo ventennio, con un tasso di crescita annuo medio di quasi il 2,6 per cento. Se si combinano la crescita della popolazione degli ultimi due decenni e l'andamento del valore aggiunto, emerge che il valore aggiunto pro capite della popolazione in termini nominali è aumentato complessivamente del 40,9 per cento circa.

Come illustrato dal grafico 2.1.2, ognuno dei tre settori economici contribuisce in maniera diversa al valore aggiunto lordo dell'economia svizzera: il settore dei servizi è quello che l'ha segnato maggiormente, mentre il settore primario vi ha contribuito solo in piccola parte. L'industria e le costruzioni (settore secondario) hanno generato più di un quarto del valore aggiunto lordo complessivo. Negli ultimi vent'anni, soprattutto in seguito all'evoluzione economica mondiale, l'importanza dei settori è cambiata costantemente e ciò si riflette nel cambiamento della struttura. Infatti, il settore primario ha perso sempre più importanza, mentre quello terziario ha conquistato quote sempre maggiori. Hanno contribuito a questa dinamica soprattutto le prestazioni di banche e assicurazioni, il commercio, la tecnologia d'informazione e la consulenza. L'industria manifatturiera del settore secondario, dopo un primo calo, ha potuto difendere la propria posizione e, a partire dal 2005, addirittura aumentare la propria quota, anche in seguito all'andamento congiunturale mondiale e le buone condizioni quadro di cui ha potuto godere l'industria svizzera. Pure il settore secondario è stato interessato dalla crisi economica e finanziaria dal 2009.

²² La popolazione media è passata da 6'796'279 nel 1990 a 7'798'670 persone nel 2009; ciò corrisponde a un aumento del 14,8%.

Proporzione dei settori economici al valore aggiunto lordo

G 2.1.2



Le cifre sono state arrotondate, per cui è possibile che la somma delle percentuali indicate si discosti lievemente dal 100%.

© Ufficio federale di statistica (UST)

Le quote di valore aggiunto lordo per settore economico evidenziano l'importanza dei singoli settori per l'economia nazionale. Da questo grafico è possibile dedurre quanto questi settori siano importanti per il reddito da lavoro e, di conseguenza, per la situazione finanziaria delle economie domestiche. Per poter delineare un quadro completo del significato di questi settori per le economie domestiche, sono tuttavia necessarie ulteriori informazioni. Pertanto, basandosi unicamente sulle quote di valore aggiunto non è possibile chiarire la rilevanza dei singoli settori per il mercato del lavoro, e a quanto ammonti il reddito da salario ivi realizzato. L'analisi della produttività e dell'evoluzione dei salari permette, in generale, di osservare in che modo la struttura della nostra economia influisca sulla situazione finanziaria delle economie domestiche.

2.1.2 Produttività

Osservando la produttività del lavoro è possibile spiegare quanto valore aggiunto sia possibile generare con un'ora di lavoro impiegando una determinata tecnologia e una determinata dotazione di capitale²³. Dalla produttività del lavoro dipende, tra le altre cose, anche la possibilità di retribuzione del fattore di produzione «lavoro», poiché essa determina in modo sostanziale la richiesta di lavoro. Per le imprese, un'ora lavorata (così come l'onere per l'impiego degli ulteriori fattori di produzione) non può costare, a lungo termine, più del valore aggiunto realizzato con questi fattori. In caso contrario, i costi di produ-

zione sarebbero più elevati del ricavo ottenuto dalla vendita del prodotto o della prestazione offerta, e ne conseguirebbero delle perdite. Per queste ragioni, la produttività del lavoro può essere considerata un possibile indicatore dell'evoluzione dei salari.

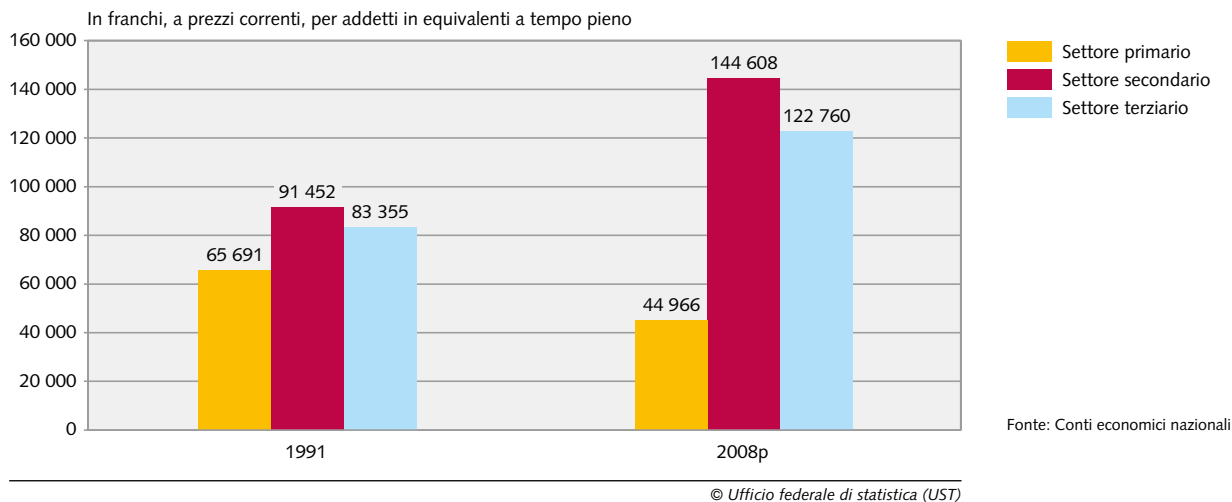
Nel 1991 (si veda grafico 2.1.3), la produttività del lavoro per addetto equivalente a tempo pieno²⁴ nel settore primario a prezzi correnti ammontava a 65'691 franchi, nel settore secondario a 91'452 franchi, il valore più elevato. Nel settore terziario, la produttività era di 83'355 franchi. Il grafico 2.1.4 mostra l'evoluzione della produttività del lavoro secondo i settori economici attraverso l'andamento dell'indice dall'anno di base 1991. Risulta evidente che la produttività del lavoro (a prezzi correnti) del settore primario ha subito un'evoluzione principalmente negativa e, nel 2008, è risultata del 32 per cento inferiore al valore del 1991. Il settore secondario, invece, nel periodo in esame ha potuto incrementare la propria produttività del lavoro di quasi il 58 per cento, il settore terziario del 47 per cento. Nel 1998, quindi, la produttività del lavoro del settore primario, con 44'966 franchi in termini nominali per addetto equivalente a tempo pieno, era decisamente inferiore, mentre nel secondario e nel terziario ammontava rispettivamente a 144'608 e 122'760 franchi. Con la produttività del lavoro in termini reali (espressa cioè con i prezzi dell'anno precedente), è possibile realizzare un grafico senza l'influenza dei prezzi (si veda la tabella A 2.1 nell'appendice).

²³ Cfr.: Ufficio federale di statistica 2008f.

²⁴ Si veda Glossario -> Addetti in equivalenti a tempo pieno.

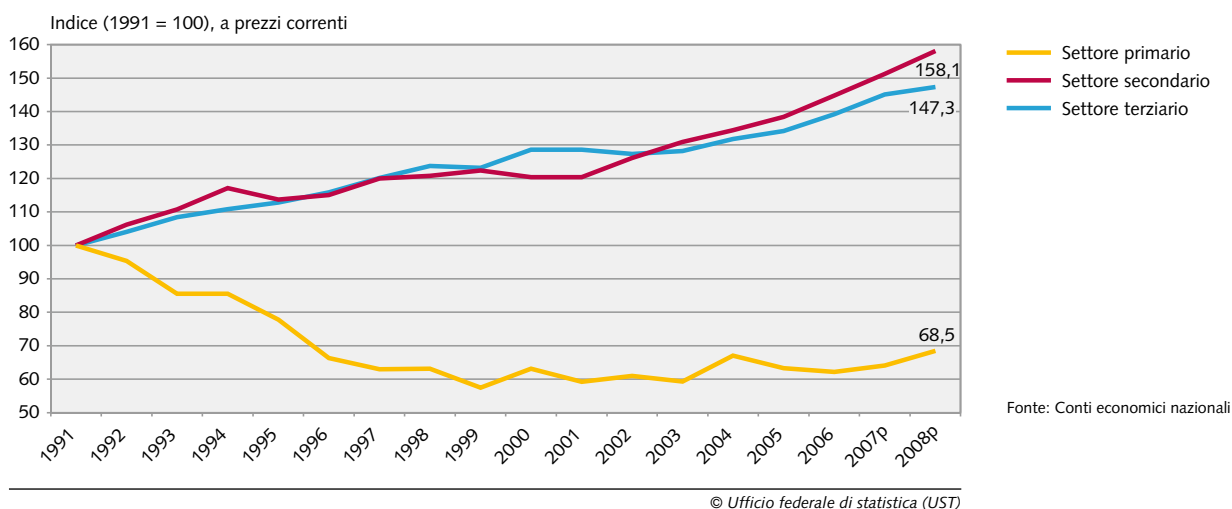
Produttività del lavoro per settori economici

G 2.1.3



Produttività del lavoro per settori economici

G 2.1.4



Dalla tabella A 2.1 dell'appendice è possibile inoltre desumere le differenze tra rami economici per quanto concerne l'evoluzione della produttività del lavoro. Emerge che il settore terziario, in particolare, presenta una struttura molto eterogenea. Non passano inosservate le evoluzioni contrastanti nei singoli rami, che rispecchiano tra l'altro anche l'importanza che un ramo assume per la crescita economica. Non bisogna però dimenticare che la produzione economica non dipende esclusivamente dal fattore «lavoro», ma bisogna tener conto maggiormente degli altri fattori di produzione. A ciò si aggiunge che per la retribuzione del fattore «lavoro» svolge un ruolo fondamentale anche il necessario livello di qualifica. Queste sono le ragioni principali delle nette differenze che vanno tenute in considerazione

sia nell'analizzare l'andamento della produttività del lavoro (in termini nominali e reali) sia nel valutare le cifre assolute della produttività del lavoro. I rami economici che necessitano di notevoli capitali, come gli ambiti estremamente specializzati dell'industria manifatturiera, oppure i rami che richiedono livelli di qualificazione superiori alla media, come ad esempio il settore della finanza, sono quindi sostanzialmente diversi da quelli del settore alberghiero e della ristorazione oppure del commercio.

La produttività del lavoro può fornire solo primi *indizi* sulla retribuzione del fattore di produzione «lavoro». Per questo motivo, nella fase successiva sarà analizzata l'effettiva evoluzione dei salari in Svizzera.

2.1.3 Evoluzione dei salari

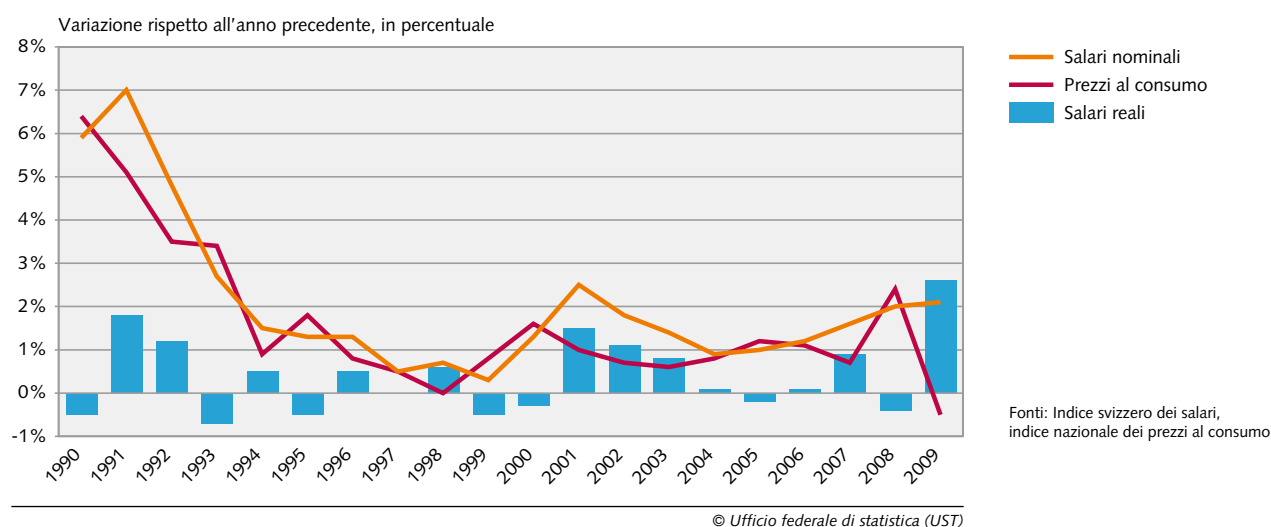
Il grafico 2.1.5 presenta l'evoluzione dei salari in termini nominali, dei prezzi al consumo e dei salari reali in Svizzera. I calcoli si basano sui salari dei lavoratori del settore secondario e terziario e dei settori del giardinaggio e della selvicoltura in base al concetto interno²⁵ e ai prezzi al consumo della Svizzera²⁶. Pertanto, i salari dei lavoratori indipendenti non sono stati tenuti in considerazione. L'illustrazione indica che l'inizio degli anni Novanta è stato caratterizzato da grandi cambiamenti nell'evoluzione dei salari nominali e dei prezzi al consumo. Dal 1994, l'inflazione fluttua nei limiti della stabilità dei prezzi (<2%) fissati dalla Banca nazionale svizzera (BNS)²⁷, ad eccezione del 2008 in cui, con 2,8 per cento,

ha registrato un valore lievemente superiore al limite imposto dalla BNS. A partire dal 1994, l'incremento dei salari nominali si è attestato su un livello basso. Analizzando l'evoluzione dei salari reali, e cioè la differenza tra l'evoluzione dei salari nominali e l'andamento dei prezzi al consumo risulta evidente che, negli anni 1990, 1993, 1995, 1999, 2000, 2005 e 2008, i salari reali hanno subito una lieve flessione rispetto al valore registrato l'anno precedente. Mediamente, i dipendenti del secondo e terzo settore hanno quindi dovuto far fronte a una perdita del potere d'acquisto dei propri salari.

L'evoluzione dei salari non differisce solamente tra i

Evoluzione dei salari nominali, dei prezzi al consumo e dei salari reali

G 2.1.5



²⁵ Cfr.: www.bfs.admin.ch > Infoteca > Rilevazioni, fonti > Indice svizzero dei salari > Scheda segnaletica.

²⁶ Cfr.: www.bfs.admin.ch > Infoteca > Rilevazioni, fonti > Indice nazionale dei prezzi al consumo > Scheda segnaletica.

²⁷ La Banca nazionale svizzera assimila la stabilità dei prezzi a un incremento annuo dell'indice nazionale dei prezzi al consumo (IPC) inferiore al 2%. Essa tiene anche conto del fatto che ogni rialzo dei prezzi non è necessariamente di origine inflazionistica. Considera inoltre che il rincaro non può essere misurato in modo esatto. Emergono problemi di stima quando, per esempio, migliora la qualità dei beni e dei servizi. Di queste evoluzioni non è possibile tener conto precisamente nel calcolo dell'IPC e perciò l'inflazione misurata tende ad essere un po' più elevata di quanto lo sia realmente. Cfr.: <http://www.snb.ch/>.

Evoluzione dei salari nominali e reali

L'evoluzione dei salari può essere nominale o reale.

L'evoluzione nominale dei salari mostra l'effettiva evoluzione, mentre quella reale descrive l'evoluzione del potere d'acquisto dei salari. Per quest'ultimo, l'evoluzione nominale dei salari viene rettificata mediante la variazione dei prezzi al consumo – misurati grazie all'indice nazionale dei prezzi al consumo (IPC). Per il benessere dei dipendenti e delle loro economie domestiche non è solo determinante l'evoluzione nominale dei salari bensì, al contempo, anche la variazione dei prezzi (rincarò), in particolare quella dei beni di consumo.

vari settori, ma evidenzia sensibili differenze anche all'interno di un singolo settore (cfr. tabella A 2.2 nell'appendice). Per questo motivo, tra il 1993 e il 2009 il salario reale è aumentato del 6,3 per cento nel settore secondario, e del 7,6 per cento in quello terziario. Come illustrato al punto 2.1.2, queste differenze sono riconducibili tra l'altro ai diversi fattori che caratterizzano i rami (livello di qualificazione, impiego di capitale, sviluppo tecnologico ecc.) e agli utili delle imprese.

In linea generale, è possibile affermare che, durante il periodo osservato (1993–2009), i salari nominali sono cresciuti mediamente del 23 per cento (escl. il settore primario e i lavoratori indipendenti), valore inferiore a quello della crescita nominale del PIL, aumentato del 48 per cento²⁸. Questa differenza si ripercuote sui redditi degli altri fattori di produzione «capitale» e «terreno» come pure sugli investimenti, ed è inoltre un'indicazione dei cambiamenti del valore dell'impresa in seguito al recupero o al reinvestimento degli utili delle imprese.

Sintesi

Per la descrizione del contesto economico in relazione con la tematica dell'esclusione sociale sono importanti essenzialmente tre fattori: il valore aggiunto (misurato attraverso il PIL), la produttività e l'evoluzione dei salari.

Se si considerano gli ultimi 20 anni, in Svizzera l'attività economica e il valore aggiunto ivi correlato sono complessivamente cresciuti, in media dell'1,3 per cento all'anno. Nello stesso arco di tempo, l'importanza del settore terziario è aumentata, e a farne le spese è stato soprattutto il settore secondario. Quest'ultimo ha sì potuto incrementare lievemente la propria quota di prestazione economica, ma globalmente tra il 1990 e il 2009 ha realizzato un valore aggiunto proporzionalmente sempre minore. Questo calo è riconducibile a un'espansione a livello mondiale del settore terziario, dovuto soprattutto a un aumento dell'attività economica nell'ambito delle prestazioni (banche, assicurazioni, commercio ecc.).

Tra il 1990 e il 2009, è progredita la produttività del lavoro, ovvero il valore aggiunto per ora lavorata. Da questo punto di vista, il settore secondario è più efficiente, poiché la sua produttività del lavoro è salita più rapidamente di quanto registrato dal settore terziario. La progressione differenziata deriva dalla struttura economica eterogenea del settore dei servizi: a seconda del ramo cambia il peso dei fattori di produzione. Sotto il profilo della produttività del lavoro, i rami economici che necessitano di notevoli capitali e richiedono livelli di qualificazioni superiori alla media, come ad esempio il settore finanziario, sono sostanzialmente diversi da quelli del settore alberghiero e della ristorazione oppure del commercio.

Tra il 1990 e il 2009, l'evoluzione dei salari reali non è riuscita a stare al passo con l'evoluzione economica. Sebbene i salari siano cresciuti sensibilmente in termini nominali, a causa del rincaro l'aumento effettivo risulta inferiore.

Per riassumere quanto osservato per il contesto economico, si può dire che la retribuzione del fattore di produzione «lavoro» è influenzato dall'evoluzione del valore aggiunto e incide sui redditi privati, che sono generati per lo più sul mercato del lavoro.

²⁸ Questa cifra non è indicata chiaramente nella tabella A 2.1 dell'appendice, bensì risulta dalla divisione dei valori dell'indice degli anni 2009 e 1993.

2.2 Mercato del lavoro e formazione

I cambiamenti della struttura e della prestazione economiche si ripercuotono direttamente sul mercato del lavoro. Gran parte dei redditi delle economie domestiche viene realizzata sul mercato del lavoro ed è principalmente il reddito da attività lavorativa che permette di ottenere i diritti alle assicurazioni sociali. Per questa ragione, il mercato del lavoro costituisce il sistema originario all'interno del quale le persone si guadagnano di cui vivere e possono assicurarsi sotto il profilo sociale. Pertanto il capitolo 2.2.1, sulla base dell'andamento del mercato del lavoro dal 1990, presenta la struttura delle qualificazioni, le forme d'impiego e le condizioni di lavoro quali elementi essenziali che caratterizzano la popolazione attiva. Questi aspetti strutturali del mercato del lavoro influenzano anche lo sviluppo dell'offerta di lavoro, e più precisamente la disponibilità ad esercitare un'attività, l'attività lavorativa e la disoccupazione (capitolo 2.2.2)²⁹. Le analisi si concentrano sulla situazione (lavorativa) di singoli gruppi sociodemografici.

2.2.1 Struttura del mercato del lavoro

La variazione della struttura influenza il mercato del lavoro

Uno dei fattori principali dell'andamento economico che incidono sul mercato del lavoro è il cambiamento della struttura dei rami che, sostanzialmente, è caratterizzata dall'espansione del settore terziario negli ultimi decenni. Questo cambiamento pesa anche sulla ripartizione delle persone attive sui tre settori economici. Nel 2009 quasi il 75% degli addetti lavorava nel settore terziario, mentre nel 1992 la quota raggiungeva il 69 per cento circa³⁰.

Emergono chiare differenze tra i sessi, specialmente quella che la terziarizzazione dell'economia è strettamente legata all'incremento della partecipazione delle donne all'attività professionale. Nel 2009, l'87 per cento delle donne lavorava nel settore dei servizi (settore terziario), il 10,6 per cento nell'industria e il 2,4 per cento nel settore primario. Anche gli uomini lavorano prevalentemente nel settore terziario (64,5%), un terzo di essi è occupato nel settore dell'industria (31,4%) e il 4,1 per cento nel settore primario.

Alla crescita del settore dei servizi è legato anche lo sviluppo del grado di occupazione. Nel 2009, un terzo degli addetti aveva un lavoro a tempo parziale; bisogna menzionare che, negli ultimi anni, l'aumento del lavoro a tempo parziale si è registrato soprattutto nel settore terziario. Con un incremento pressoché continuo dall'inizio degli anni Novanta, la quota di addetti a tempo parziale si aggira oggi attorno al 40 per cento (rispetto al 31,5% del 1992).

Questo incremento avviene parallelamente alla crescita della partecipazione delle donne all'attività professionale delle donne. Nel 2009, più della metà delle donne lavorava a tempo parziale (57,2%), un sensibile aumento di 5,4 punti percentuali rispetto al 1992. Quindi vi sono anche differenze nella ripartizione delle attività a tempo parziale e a tempo pieno tra i sessi, particolarmente evidenti nel settore secondario e terziario. Nel settore secondario, il 44,8 per cento delle donne lavora a tempo parziale, rispetto al 5,4 per cento degli uomini (settore terziario: risp. 58,6 e 16,3%) (cfr. grafico 2.2.1).

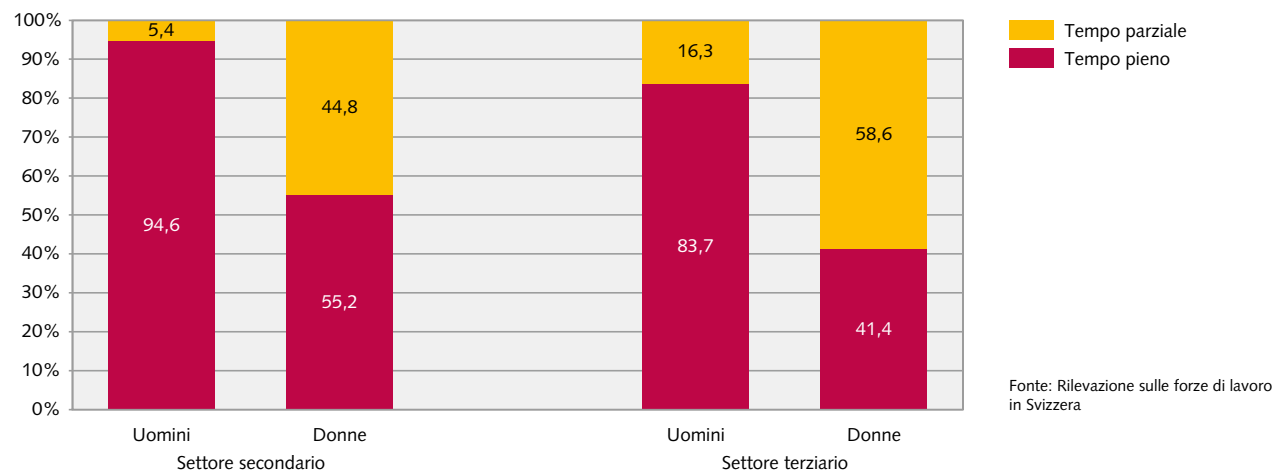
Inoltre vi sono differenze anche a seconda della nazionalità degli addetti. Complessivamente, nel secondo trimestre del 2009, gli addetti di nazionalità straniera costituivano il 22,8 per cento della popolazione attiva. Rispetto agli addetti svizzeri, quelli stranieri sono più rappresentati nel settore secondario, il quale è molto influenzato dall'andamento congiunturale (stranieri: 28,2%; svizzeri 19,9%). Il 70,9 per cento degli stranieri attivi era impiegato nel settore dei servizi (svizzeri: 75,9%). Vi sono nette differenze per quanto riguarda il paese di provenienza. Si osserva infatti che molti addetti provenienti dall'Europa meridionale (30,8%), e dalla Turchia e dai Balcani occidentali (41,6%) lavorano nel settore secondario, mentre quelli originari dall'Europa settentrionale e occidentale sono attivi prevalentemente nel settore terziario (77,9%).

²⁹ I dati chiave del mercato del lavoro si basano sulla Rilevazione delle forze di lavoro in Svizzera (RIFOS) e si riferiscono esclusivamente alla popolazione residente permanente. La rappresentazione dell'andamento del mercato del lavoro si riferisce al periodo 1992–2009 (2° trimestre).

³⁰ NOGA (2008).

Occupati a tempo pieno o a tempo parziale nei settori secondario e terziario secondo il sesso, 2009

G 2.2.1



© Ufficio federale di statistica (UST)

Il lavoro a tempo parziale è meno diffuso presso gli addetti stranieri che presso quelli svizzeri (rispettivamente 23,2 e 36,3%). Sebbene la quota delle donne impiegate a tempo parziale sia superiore a quella degli uomini, non raggiunge i valori delle donne svizzere: nel secondo trimestre 2009, lavorava a tempo parziale il 44,7 per cento delle donne straniere, contro il 60,4 per cento delle donne svizzere. Tra gli uomini, in termini assoluti le quote presentano divari meno netti: rispettivamente l'8,3 e il 14,4 per cento (UST 2009a).

La dinamica nel settore dei servizi negli ultimi anni è sostanzialmente diversa da quella nel settore secondario. Se si considera l'evoluzione dei salari, di primo acchito non si nota quasi alcuna differenza (cfr. capitolo 2.1). Nel 2008, il salario lordo standardizzato mediano nel settore secondario ammontava a 5925 franchi al mese, valore lievemente superiore a quello del settore terziario (5774 franchi)³¹. Questo approccio aggregato permette di rilevare solo differenze minime, ma se si effettua una distinzione tra donne e uomini, emerge una situazione decisamente più favorevole per gli uomini nel settore terziario (uomini: 6523 franchi; donne: 5045 franchi) rispetto a quella del settore secondario (uomini: 6100 franchi;

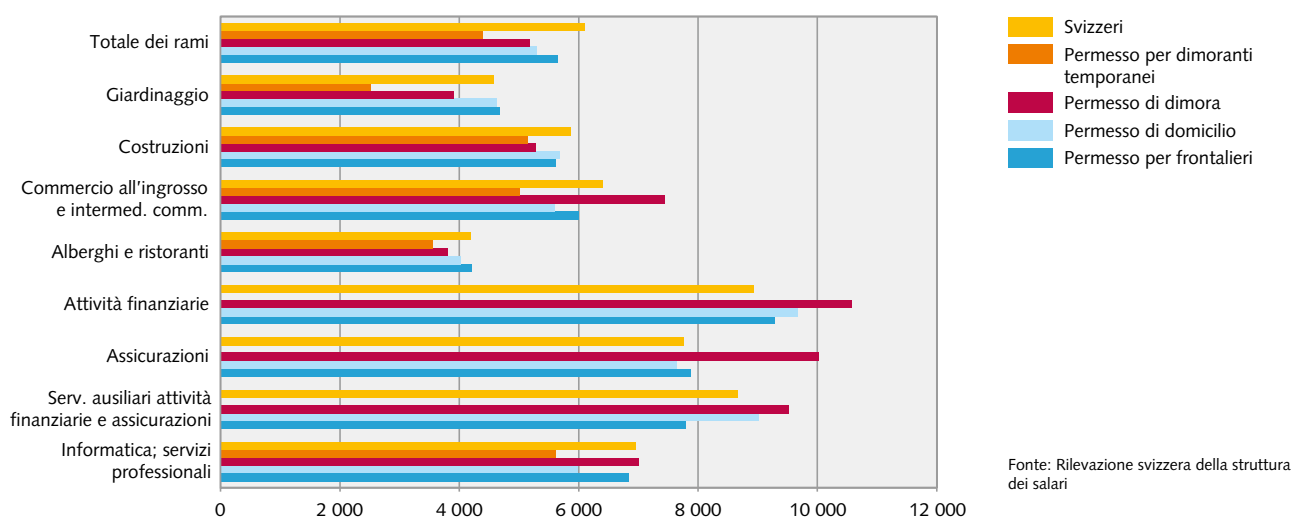
donne: 5063 franchi). Complessivamente, questi divari vengono compensati dalla quota maggiore di uomini nel settore secondario. A prescindere dal settore, si notano ancora sensibili disparità salariali a seconda del sesso. Nel 2008, il salario delle donne era 19,3 per cento inferiore a quello degli uomini, sebbene si noti un adeguamento del livello dei salari. Infatti, dieci anni prima, la differenza era del 21,5 per cento.

La disparità salariali emergono anche quando si considera la nazionalità degli addetti. Nel 2008, il salario lordo standardizzato medio dei lavoratori stranieri era del 13 per cento inferiore a quello dei lavoratori svizzeri (rispettivamente 5313 e 6093 franchi). Questa differenza è riconducibile in parte al fatto che la manodopera straniera è in media più giovane (nel giugno 2008, il 56,3% degli occupati stranieri aveva un'età inferiore ai 40 anni, rispetto al 43,1% degli addetti svizzeri). Inoltre, tra i lavoratori svizzeri e quelli stranieri vi sono grandi disuguaglianze per quanto concerne il grado di formazione e la ripartizione tra i rami economici. Nel settore terziario, per menzionare un caso, il numero di occupati stranieri impiegati in rami tipicamente a salario basso (ad es. il settore alberghiero e della ristorazione) è superiore alla media.

³¹ L'evoluzione dei salari lordi viene rappresentata sulla base della Rilevazione svizzera della struttura dei salari (RSS) 2008, che comprende il settore privato e quello pubblico (Confederazione). La RSS tiene conto delle seguenti componenti salariali: salario lordo nel mese di ottobre (incl. le prestazioni in natura, i versamenti regolari di premi, le partecipazioni alla cifra d'affari e le commissioni), indennità per il lavoro a turni, notturno o domenicale, 1/12 della tredicesima mensilità e 1/12 dei pagamenti annuali speciali. Il salario mensile lordo standardizzato risulta dal calcolo di un equivalente a tempo pieno di 4 1/3 settimane da 40 ore di lavoro.

Livello dei salari secondo il permesso di soggiorno per i rami più importanti, settori privato e pubblico (Confederazione) insieme, 2008, in franchi

G 2.2.2



© Ufficio federale di statistica (UST)

Tra la manodopera straniera, vi sono divari salariali a seconda del permesso di dimora e, quindi, anche della durata del soggiorno (cfr. grafico 2.2.2). Negli ultimi anni, è immigrata in Svizzera specialmente manodopera altamente qualificata (cfr. capitolo 2.3). L'immigrazione recente di manodopera qualificata è a sua volta accompagnata da un'espansione di rami economici con elevato valore aggiunto, soprattutto nel campo dei crediti e delle assicurazioni (cfr. capitolo 2.1). Queste relazioni spieghino perché, in determinati rami, i salari degli stranieri dimoranti nel nostro paese sono in parte più elevati.

Struttura della formazione degli addetti

La netta redistribuzione degli addetti sui tre settori economici è accompagnata da cambiamenti della struttura della formazione, con una tendenza a una qualificazione più elevata. Ciò si spiega con un aumento dei requisiti posti dalle imprese per quanto concerne il grado di formazione degli addetti, in seguito al costante incremento della specializzazione, dei progressi tecnici e della corrispondente crescita delle attività che presumono grande preparazione (UST 2008b). Inoltre, la popolazione attiva reagisce a questi sviluppi investendo più tempo nella formazione (UST 2008e).

La tendenza a un livello superiore di qualificazione diventa evidente se si osservano le formazioni concluse dagli occupati. Raffrontando il 1996³² e il 2009 emerge che, in tutte le classi di età, è sensibilmente cresciuta la quota di addetti con una formazione di grado terziario (cfr. tab. 2.2.1).

³² Dato che le variabili della formazione sono cambiate, possono essere raffrontati solo i dati dal 1996 al 2009.

T2.2.1* Struttura di formazione degli occupati secondo le classi d'età, 1996 e 2009, in %

	25-39 anni	40-54 anni	55-64 anni	Totale
Grado secondario I				
1996	10,2	16,4	20,4	18,8
2009	8,8	11,5	13,5	16,1
Grado secondario II				
1996	65,0	57,7	58,5	59,6
2009	48,7	52,0	53,9	50,4
Grado terziario				
1996	24,8	25,9	21,2	21,6
2009	42,5	36,6	32,6	33,5

Fonte: Rilevazione sulle forze di lavoro in Svizzera

Il cambiamento della struttura della formazione è riscontrabile sia presso gli addetti svizzeri che presso quelli stranieri. Rispetto al 1996, la quota di occupati stranieri con formazione di grado terziario è aumentata di circa l'11,4 per cento (svizzeri: +12,0%). Nel 2009, il 32,8 per cento degli occupati provenienti dall'estero ha una formazione di grado terziario (svizzeri: 33,7%). Si riscontrano differenze maggiori per quanto concerne i gruppi con formazioni inferiori: nel secondo trimestre del 2009, il 27,8 per cento degli occupati stranieri non ha alcun diploma post-obbligatorio, contro il 12,6 per cento degli occupati svizzeri.

Il livello di qualificazione degli occupati stranieri e la quota di essi che non possiede alcuna formazione post-obbligatoria differiscono sensibilmente a seconda della loro provenienza. La quota di persone senza formazione post-obbligatoria ammonta al 41,5 per cento presso gli stranieri dell'Europa meridionale, al 43,6 per cento presso gli occupati dei paesi dei Balcani e della Turchia, e al 4 per cento per quelli provenienti dall'Europa settentrionale od occidentale. Il 62 per cento di questi ultimi sono in possesso di un diploma di grado terziario (occupati svizzeri: 33,7%). Nel 2009, il 48,8 per cento dei posti di quadro o delle professioni accademiche era occupato da persone dell'Europa settentrionale od occidentale, rispetto al 14 per cento degli stranieri dell'Europa meridionale e al 7,4 per cento dei Balcani occidentali e della Turchia; gli occupati provenienti dalle ultime tre regioni svolgono invece più frequentemente delle professioni manuali (Europa meridionale: 23,3%; Balcani occidentali e Turchia: 27,4%).

Emergono grosse differenze anche nella ripartizione della posizione professionale. In linea generale, la manodopera straniera è in gran parte dipendente e solo l'8,7 per cento di essa è indipendente oppure lavora in

un'azienda di famiglia. La quota di dipendenti dall'Europa settentrionale e occidentale in funzioni dirigenziali (41,3%) è decisamente maggiore di quella delle persone provenienti dai Balcani occidentali e dalla Turchia (23,6%). Occupati altamente qualificati originari da questi paesi subiscono spesso una dequalificazione professionale, poiché i loro diplomi non vengono parificati a quelli svizzeri. Complessivamente, per quanto concerne la posizione professionale, si delinea una tendenza a un aumento della qualifica: negli ultimi anni è immigrata in Svizzera soprattutto manodopera qualificata che può occupare posizioni gerarchicamente più elevate. Nelle funzioni dirigenziali si trovano quindi più spesso gli stranieri che soggiornano da meno tempo in Svizzera rispetto a quelli che sono immigrati da più di 10 anni (UST 2008a).

Forme di lavoro e condizioni di lavoro

Con la forte crescita del lavoro a tempo parziale quale conseguenza della progressione del settore dei servizi, il cambiamento della struttura economica ha reso più «flessibili» i rapporti d'impiego. Tra le forme di occupazione flessibile, oltre al lavoro a tempo parziale, troviamo soprattutto il lavoro su chiamata, il lavoro temporaneo, il lavoro con contratto a tempo determinato, la multiattività e particolari forme di lavoro indipendente nonché l'indipendenza di singoli individui³³.

³³ Questo concetto designa i lavoratori indipendenti senza impiegati (per lo più «nuovi indipendenti»). Questa nuova forma di indipendenza, secondo Bögenhold e Leicht (2000), presenta elementi di attività lavorativa classificabili nella zona grigia compresa tra il lavoro dipendente e quello indipendente; queste forme sono caratterizzate da salario e reddito incerti e, in parte sono il risultato della scorporazione dei rapporti di lavoro fuori dalle imprese e del passaggio dalla condizione di disoccupato a quella di indipendente (WSI 2000).

Forme di occupazione atipiche

Una forma di occupazione viene definita atipica quando differisce dal rapporto d'impiego «tradizionale», solitamente un lavoro con contratto a tempo indeterminato (Carigiet et al., 2003). Considerando l'evoluzione dell'occupazione, queste forme, espressione della flessibilità del mercato del lavoro, vengono valutate anche positivamente dalle imprese e nelle argomentazioni di politica del mercato del lavoro. A seconda delle circostanze, vi sono disoccupati che, grazie a tali forme, rientrano nel mercato del lavoro e imprese che possono reagire a fluttuazioni congiunturali. Quando, rispetto a un rapporto di lavoro tipico, vengono posti in primo piano l'elemento della volontarietà e un aumento dell'insicurezza, le forme di occupazione atipiche vengono considerate in modo negativo, soprattutto da coloro che dipendono da un salario e, in questo contesto, vengono definite precarie (Carigiet et al., 2003). Un ulteriore criterio di delimitazione è la compensazione finanziaria per questa insicurezza. Contrariamente a un lavoro con contratto a tempo indeterminato (forma tipica), un rapporto di lavoro viene considerato precario quando sussiste una certa insicurezza né voluta né compensata dal profilo economico (Marti e Osterwald, 2004). Sono le singole condizioni di vita a determinare se il rapporto di lavoro atipico debba essere considerato precario dal lavoratore oppure come una possibilità di lavorare in maniera diversa e più autonoma. Infatti, un rapporto di lavoro precario non corrisponde automaticamente a condizioni di vita precarie. In un'economia domestica, un reddito che deriva da un rapporto di lavoro non volutamente precario non è solo un modo per assicurare il mantenimento della famiglia, ma è considerato anche un salario supplementare che contribuisce al reddito dell'economia domestica.

L'evoluzione di queste forme di lavoro atipico (cfr. riquadro -> forme di occupazione atipiche) e delle condizioni di lavoro negli ultimi anni non suggerisce alcuna diminuzione dell'importanza dei rapporti di lavoro tradizionali³⁴ (cfr. tabella A 2.4 nell'appendice)³⁵. Con il 92,1% nel 2009, il lavoro a contratto indeterminato rimane la forma dominante. Rispetto all'anno di raffronto (2001), si registra un lieve calo, soprattutto a vantaggio di rapporti di lavoro il cui contratto è limitato a meno di tre anni. E anche il lavoro a tempo pieno rimane, con circa il 67 per cento, più frequente del lavoro a tempo parziale. La flessione del 2,7 per cento dal 2001 favorisce in questo caso le attività a tempo parziale con un grado di occupazione superiore al 50 per cento. Per quanto riguarda le condizioni di lavoro, non si rilevano grossi cambiamenti. La settimana lavorativa da lunedì a venerdì e le ore di lavoro durante il giorno rimangono le forme normali e presentano solo una lieve progressione rispetto al 2001. Anche la quota di occupati con un numero molto basso di ore di lavoro è rimasta pressoché invariata. Queste cifre sottolineano complessivamente l'importanza dei rapporti di lavoro normali e, al contempo, si osserva che solo due delle forme di lavoro atipiche, ovvero il lavoro su chiamata e la multiattività, hanno segnato un lieve aumento.

Dalla ripartizione secondo caratteristiche socio-demografiche delle quattro principali forme di lavoro atipico (lavoro con contratto a tempo determinato inferiore a 3 anni, lavoro a tempo parziale con grado di occupazione inferiore al 50%, lavoro su chiamata e multiattività) emerge che, ad eccezione della multiattività, la classe di età più interessata da queste forme è quella dei giovani occupati di età compresa tra 15 e 24 anni (cfr. tabella A 2.5 nell'appendice)³⁶. In questa classe di età sono particolarmente diffusi il lavoro a tempo parziale e i lavori con contratto a tempo determinato. Può essere che i giovani adulti scelgano consapevolmente di non voler ancora legarsi a un'azienda in modo definitivo o di non aumentare il proprio grado di occupazione fino ad avere un posto a tempo pieno, con l'intento di rimanere flessibili nella prima fase della loro vita professionale. Se, in tempi economicamente incerti, tali rapporti d'impiego non vengono trasformati in contratti a tempo indeterminato, questa classe di età è maggiormente esposta al rischio della disoccupazione. In parte, la quota elevata si può spiegare sicuramente con il fatto che questa classe di età comprende tanti studenti che in molti casi preferiscono i rapporti di lavoro a tempo determinato.

Un'altra categoria ben rappresentata in queste forme di occupazione atipiche è quella delle donne. Soprattutto nel lavoro a tempo parziale, l'aspetto della flessibilità appare preponderante, unitamente al fatto di poter conciliare lavoro e famiglia; ciò favorirebbe complessivamente la partecipazione delle donne nel mondo del lavoro (cfr. anche il capitolo 3.1.3). Nel contesto delle economie domestiche, probabilmente questi rapporti di lavoro corrispondono a una seconda fonte di reddito,

³⁴ Essenzialmente, un rapporto di lavoro normale è caratterizzato dalla durata a tempo indeterminato dell'impiego, da un'occupazione a tempo pieno, da lavoro svolto di giorno, dal fatto di avere un datore di lavoro, dall'incorporazione in seno all'azienda del datore di lavoro e dalla dipendenza dalle istruzioni del datore di lavoro. Inoltre il rapporto di lavoro normale viene considerato l'unica base esistenziale per il lavoratore (Carigiet et al. 2003).

³⁵ Nella Rilevazione sulle forze di lavoro in Svizzera (RIFOS), il lavoro su chiamata e l'indipendenza senza impiegati vengono rilevati solo dal 2001. Per poter garantire una raffrontabilità, viene presentato l'andamento delle forme di occupazione e delle condizioni di lavoro per il periodo 2001–2009.

³⁶ La differenziazione per gruppi di popolazione non è possibile per tutte le forme di occupazione atipiche a causa del numero di casi spesso esiguo.

che è spesso quella apportata dalle donne. Però, a seconda delle circostanze, emerge anche che la situazione delle donne sul mercato del lavoro è generalmente peggiore. È vero comunque che un'occupazione a tempo parziale non è propriamente un rapporto di lavoro atipico o potenzialmente precario, visto che sono generalmente presenti determinate strutture. Spesso però un tasso di lavoro ridotto non corrisponde alle aspettative degli occupati. La sottoccupazione³⁷ interessa soprattutto le donne con un lavoro a tempo parziale, in particolare le donne (sole o con un partner) con figli. Con valori che raggiungono quasi il 20 per cento, sono particolarmente elevate le quote di sottoccupazione delle donne il cui figlio più piccolo frequenta ancora la scuola dell'obbligo.

Le forme di occupazione atipiche sono più frequenti nei settori primario e terziario, soprattutto nell'insegnamento, nella gastronomia, nelle economie domestiche e negli altri servizi.

2.2.2 Offerta di lavoro

La situazione occupazionale della popolazione quale risultato delle circostanze strutturali sul mercato del lavoro e delle decisioni dei singoli determina l'offerta di lavoro, ovvero la quantità di lavoro offerta dai lavoratori, ed è composta dalle persone occupate e da quelle disoccupate (UST 2009a).

Nel 2009, il numero delle persone attive in Svizzera ammontava a 4,5 milioni e, rispetto al 1992, è cresciuto di più di mezzo milione. Gli influssi a livello economico sull'offerta di lavoro dall'inizio degli anni 1990 nonché l'evoluzione contrastante della situazione del mercato del lavoro di singoli gruppi socio-demografici diventano più evidenti se si osservano con attenzione la disponibilità a esercitare un'attività (tasso di persone attive), la partecipazione effettiva al mercato del lavoro (tasso di occupati) e la disoccupazione.

T2.2.2* Tasso di attività, tassi di occupati e di disoccupati ai sensi dell'ILO³⁸, 2009, in %

	Sesso	Tasso di attività (15 anni e più)	Tasso di occupati (15 anni e più)	Tasso di occupati netto (15-64 anni)	Tasso di disoccupati ai sensi dell'ILO
Svizzeri	Uomini	73,2	71,2	84,8	2,8
	Donne	60,5	58,4	75,6	3,5
	Totale	66,5	64,5	80,2	3,1
Stranieri	Uomini	82,5	77,2	83,7	6,3
	Donne	67,1	61,5	67,3	8,4
	Totale	75,3	69,9	76,1	7,2
Totale	Uomini	75,4	72,6	84,5	3,7
	Donne	61,8	59,0	73,8	4,5
	Totale	68,4	65,6	79,2	4,1

Fonte: Rilevazione sulle forze di lavoro in Svizzera

³⁷ Cfr. Glossario -> Sottoccupati.

³⁸ International Labour Organization (ILO).

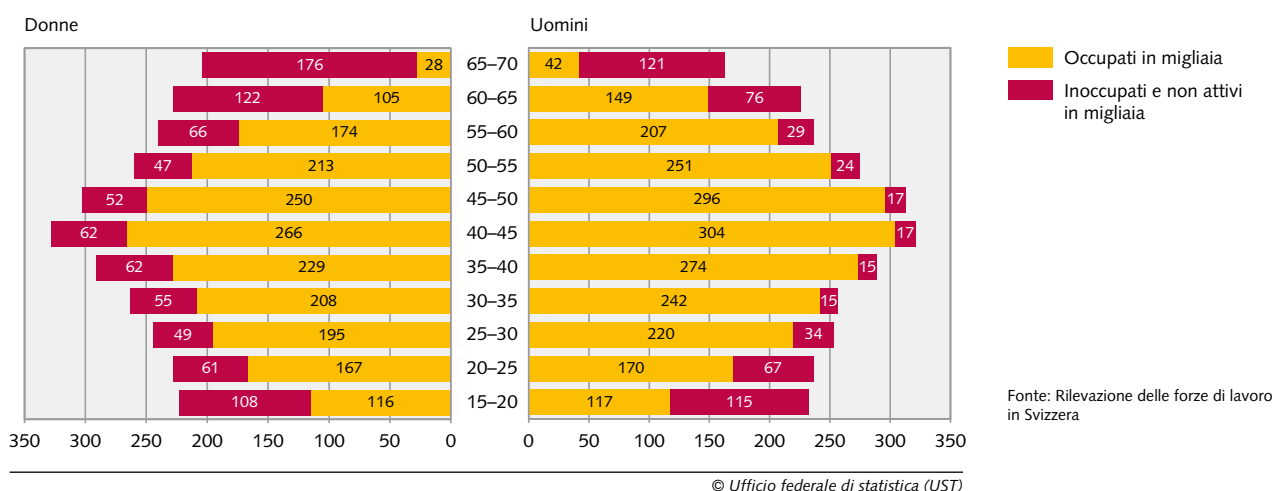
Disponibilità ad esercitare un'attività e partecipazione alla vita professionale

Dal 1992 al 2009, la disponibilità della popolazione ad esercitare un'attività, misurata in base alla quota di persone attive a partire dai 15 anni di età, è rimasta costante e ammonta al 68,4 per cento (cfr. tab. 2.2.2). Nell'andamento della disponibilità a iniziare un'attività si possono tuttavia notare chiare differenze a seconda del sesso (cfr. grafico 2.2.3). Pertanto, sull'arco di questo periodo, il tasso di persone attive tra gli uomini è stato quasi ininterrottamente in calo, mentre tra le donne è salito sensibilmente di circa 5 punti percentuali, dal 57,1 al 61,8 per cento. Nel 2009, la partecipazione effettiva al mercato del lavoro (79,2%), se raffrontata alla quota di occupati nella popolazione con età maggiore

a 15 anni, è stata dell'1,2 per cento superiore all'anno di riferimento (1992); anche in questo caso emergono disparità a seconda del sesso. Rispetto al 1992, nel 2009 il tasso di uomini occupati è risultato inferiore del 5,8 per cento, mentre il tasso di donne occupate (con più di 15 anni) ha invece segnato un aumento del 3,9 per cento. Le differenze nella partecipazione alla vita professionale da parte di uomini e donne rimangono evidenti. Passando dal 23,3 per cento nel 1992 al 13,6 per cento nel 2009, il divario tra i tassi di occupati di uomini e donne si è chiaramente ridotto: questo andamento è riconducibile soprattutto all'incremento della presenza delle donne sul mercato del lavoro. Questa crescita può essere a sua volta il risultato dell'aumento delle attività a tempo parziale.

Composizione della popolazione secondo l'età e lo statuto sul mercato del lavoro, 2009

G 2.2.3



T2.2.3* Tasso di attività secondo le classi d'età, 1992 e 2009, in %

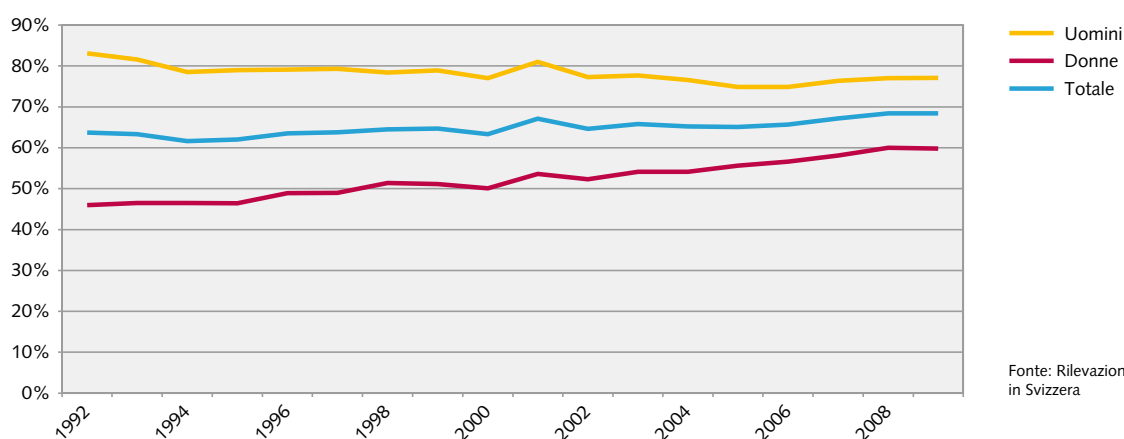
	1992	2009	Differenza
15–24 anni	70,7	67,4	-3,3
25–39 anni	85,8	89,8	4,0
40–54 anni	87,4	90,4	3,0
55–64 anni	65,2	70,3	5,1

Fonte: Rilevazione sulle forze di lavoro in Svizzera

Oltre al sesso, anche l'età della popolazione attiva rappresenta un'ulteriore dimensione centrale nella descrizione dell'offerta di lavoro. Non tutte le classi di età, infatti, partecipano allo stesso modo alla vita professionale, e anche l'andamento della disponibilità ad esercitare un'attività è differente. Nella popolazione più giovane, la tendenza a prolungare tendenzialmente un po' il periodo degli studi ha determinato un sensibile calo del tasso di persone attive dall'inizio degli anni Novanta (cfr. tab. 2.2.3).

Al centro dell'analisi degli andamenti futuri dell'offerta di lavoro vi sono in particolare le persone attive più anziane, soprattutto nell'ottica dell'evoluzione demografica. Per poter garantire il livello di pensioni attuale, è necessario che gli occupati di una certa età rimangano attivi nel mercato del lavoro. Nel raffronto internazionale, la loro disponibilità ad esercitare un'attività in Svizzera è elevata (UST 2008c). Nella classe di età dei 55–64enni, il tasso di persone attive è salito fortemente negli ultimi anni, con sensibili differenze rispetto alla popolazione più giovane (cfr. tab. 2.2.3)³⁹.

Il tasso di attività professionale realizzato (tasso di occupati) dei 55–64enni è attualmente del 18,7 per cento inferiore a quello della classe dei 25–39enni (risp. 68,4 e 85,6% nel 2009). Tuttavia, negli ultimi anni, emergono sia un decremento di queste differenze e, per quanto riguarda l'orientamento professionale della popolazione più matura, una progressione positiva (cfr. grafico 2.2.4), riconducibile principalmente all'incremento dell'attività lavorativa delle donne e all'innalzamento dell'età pensionabile. Mentre dal 1992 al 2009 la presenza delle donne 55–64enni sul mercato del lavoro è cresciuta notevolmente, presso gli uomini la tendenza è in calo.

Tasso di occupati in età compresa tra 55 e 64 anni, dal 1992 al 2009**G 2.2.4**

Fonte: Rilevazione sulle forze di lavoro in Svizzera

© Ufficio federale di statistica (UST)

³⁹ In particolare per quanto riguarda i giovani, si presume che una parte della popolazione non abbia ancora terminato la prima formazione.

Analizzando l'offerta di lavoro, si osserva che un ulteriore elemento diversificante è rappresentato dalla nazionalità delle persone attive. Il fatto che in Svizzera, nel raffronto internazionale, la popolazione sia ben integrata nel mercato del lavoro, è riconducibile anche alla forte presenza di persone attive straniere. Tra il 2003 e il 2009, il numero di occupati originari da altri paesi è salito del 16,8 per cento, un tasso tre volte superiore a quello degli occupati svizzeri nell'arco dello stesso periodo. Nel secondo trimestre del 2009, circa il 21 per cento degli occupati era straniero. La disponibilità media ad esercitare un'attività (tasso di persone attive) della popolazione straniera, con circa il 75 per cento, nonché il tasso di attività professionale (tasso di occupati) della popolazione straniera di età superiore ai 15 anni, con il 70 per cento circa, sono più elevati di quelli degli svizzeri (cfr. tab. 2.2.2). Se si considera solo la popolazione in età lavorativa da 15 a 64 anni (tasso netto di occupati), il rapporto s'inverte. Le differenze sono determinate dal fatto che molti stranieri, al termine della propria vita professionale, rientrano nel proprio paese d'origine, e quindi la loro quota per quanto concerne la classe di età dai 65 anni in su è inferiore a quella della popolazione svizzera (UST 2008a).

Disoccupazione

La disoccupazione segue l'andamento congiunturale. Dall'inizio degli anni Novanta fino al 1997 il tasso di disoccupazione ai sensi dell'ILO è salito (4,1%), per poi scendere fino al 2002 (2,9%) e raggiungere nuovamente il livello del 1992 (2,8%). Nel 2003 si è registrata nuovamente una sensibile crescita. Nel 2005, la quota di disoccupati sul totale delle persone attive ha raggiunto il livello più elevato (4,4%) mai rilevato nel periodo in osservazione, e negli anni seguenti è calata (3,4% nel 2008). Nel 2009, il tasso di disoccupati ha segnato nuovamente una progressione (4,1%). Anche per quanto concerne la disoccupazione, la situazione sul mercato del lavoro non è la stessa per tutti i gruppi di popolazione (cfr. tab. 2.2.2).

Un elemento determinante per entrare nel mondo del lavoro è la qualificazione. In linea generale, un grado di formazione più basso è legato a un rischio più elevato di rimanere disoccupati. Nel 2005, l'anno del periodo di riferimento in cui si è registrato il maggior numero di disoccupati, il tasso di disoccupati ai sensi dell'ILO presso le persone senza un diploma post-obbligatorio era del 5,1 per cento superiore a quello delle persone con una formazione di grado terziario. Nel corso degli ultimi anni,

Definizioni e concetti relativi al lavoro e alla disoccupazione

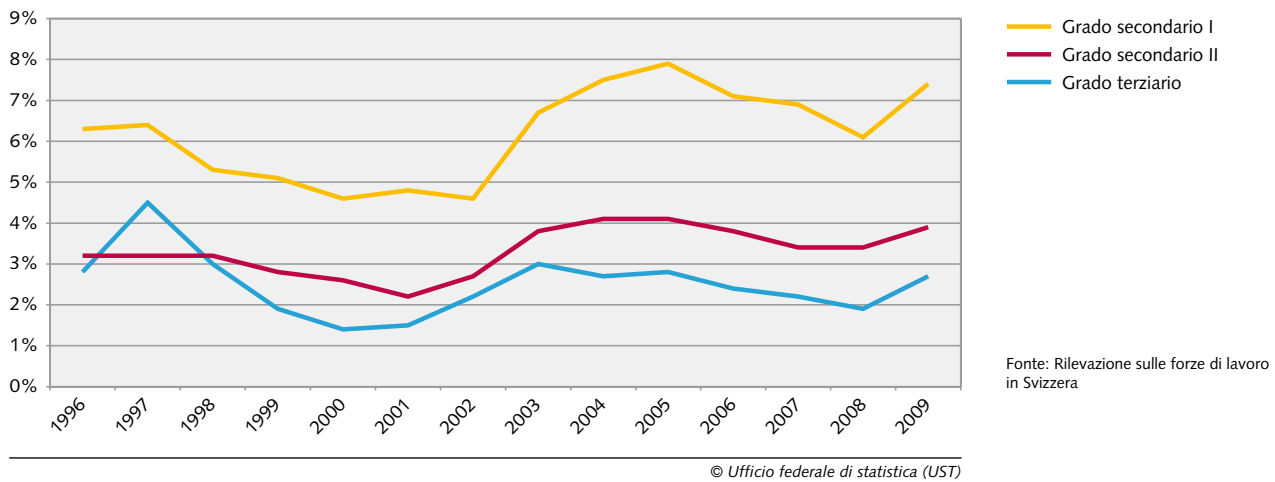
In Svizzera, la Segreteria di Stato dell'economia (seco) produce mensilmente la statistica dei disoccupati iscritti. L'Ufficio federale di statistica (UST) pubblica dal 1991, nel quadro della Rilevazione sulle forze di lavoro in Svizzera (RIFOS), il numero di disoccupati conformemente alle direttive internazionali. Entrambe le statistiche partono da presupposti differenti.

La statistica dei disoccupati iscritti della seco si basa su una rilevazione totale delle persone iscritte a un ufficio regionale di collocamento (URC), che formano il gruppo delle persone iscritte in cerca d'impiego.

Nella RIFOS, la registrazione a un URC non è una condizione per essere rilevato quale persona disoccupata. Vengono considerate disoccupate le persone dai 15 ai 74 anni che, nella settimana di riferimento, non erano occupate, che nelle 4 settimane precedenti hanno cercato attivamente un lavoro ed erano disponibili ad iniziare un'attività (UST 2009). In questo concetto vengono quindi registrate anche le persone che non hanno più diritto ad alcuna indennità di disoccupazione e che non si annunciano più agli URC, oppure le persone che desiderano rientrare nella vita professionale senza però ricorrere ai servizi di collocamento degli URC. Siccome si tiene conto anche dei disoccupati non iscritti, la RIFOS presenta in modo più completo l'offerta di lavoro non utilizzata.

Le due statistiche, quindi, descrivono gruppi di persone che si corrispondono solo parzialmente. Entrambe però descrivono andamenti simili per il gruppo di disoccupati registrati e i disoccupati (Buhmann et al., 2003) e possono essere considerate complementari. L'impiego dei risultati della RIFOS permette un'analisi fondamentale secondo caratteristiche sociodemografiche nel contesto del presente rapporto.

il divario sta calando, con il 7,4 per cento di persone senza diploma post-obbligatorio rispetto al 2,7 per cento delle persone con diploma di grado terziario (2° trimestre del 2009), ma il rapporto tra grado di formazione e possibilità sul mercato di lavoro rimane evidente (cfr. grafico 2.2.5). Le persone senza diploma post-obbligatorio sono anche quelle che hanno subito i maggiori contraccolpi con l'incremento della disoccupazione nel 2009. Le differenze di qualificazione per quanto concerne il rischio di disoccupazione sono inoltre strettamente connesse alla nazionalità. Tra il 2003 e il 2009, il tasso di disoccupati presso gli stranieri senza diploma post-obbligatorio era mediamente più che doppio rispetto a quello degli svizzeri con lo stesso grado di formazione (cfr. tabella A 2.6 nell'appendice).

Tassi di disoccupati ai sensi dell'ILO secondo il livello di formazione, dal 1996 al 2009
G 2.2.5


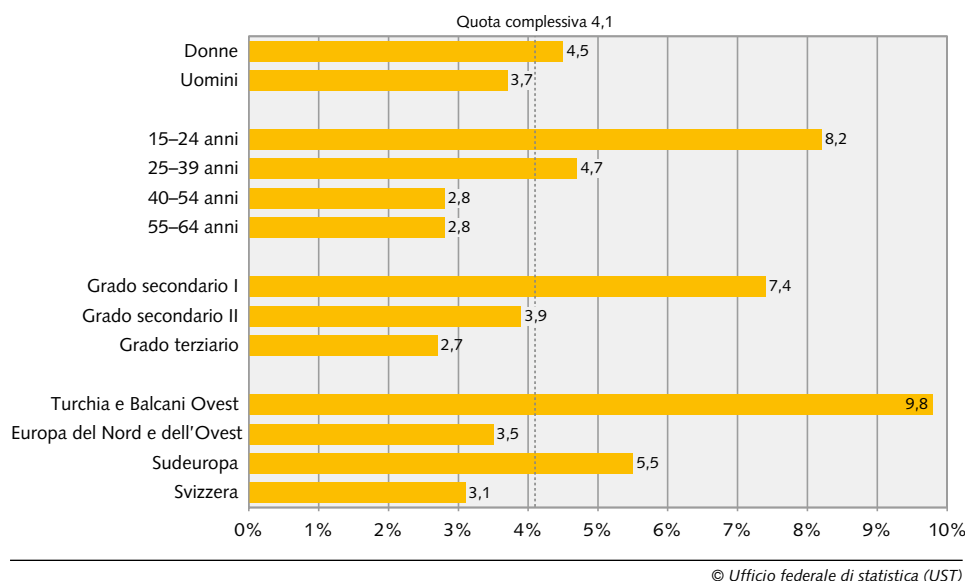
Nell'ambito di una società orientata al lavoro, l'integrazione nel mercato del lavoro è centrale per un'integrazione sociale. La disponibilità ad esercitare un'attività della popolazione straniera, misurata in base alla quota di persone attive dai 15 anni in su, permette di rilevare una situazione iniziale positiva in questo senso (cfr. tab. 2.2.2). Le cifre della disoccupazione relativizzano però questa immagine. Così come in altri paesi europei, anche in Svizzera il tasso di disoccupati ai sensi dell'ILO presso la popolazione straniera è sensibilmente maggiore a quella tra la popolazione indigena; dal 2003 al 2009, la quota era addirittura di tre volte superiore. Sono particolarmente marcate le differenze presso le donne straniere, il cui tasso di disoccupati negli ultimi anni era decisamente più elevato di quello degli uomini, influenzando anche il tasso complessivo (cfr. tab. 2.2.2). La crescita del tasso di disoccupati nel 2009 ha invece interessato soprattutto gli uomini stranieri.

La composizione eterogenea della popolazione attiva straniera si rispecchia anche nelle cifre dei disoccupati (cfr. grafico 2.2.6). Le persone maggiormente toccate sono state quelle provenienti dalla Turchia e dai Balcani occidentali. Le differenze tra le persone attive svizzere e quelle straniere originarie dall'Europa settentrionale od occidentale sono decisamente minori e ammontano a meno dell'1 per cento dal 2005. Queste disparità possono essere ricondotte alla struttura molto diversa della formazione, che dipende molto dalla nazionalità di appartenenza, e alla ripartizione sui diversi settori economici (cfr. capitoli 2.3.2 e 2.2.1).

La disoccupazione in Svizzera continua a essere caratterizzata da differenze specifiche all'età: sono soprattutto le classi di età più giovani a registrare un rischio di disoccupazione più elevato. Tra il 1992 e il 2009, il tasso di disoccupati ai sensi dell'ILO tra i 15–24enni è evoluto quasi parallelamente al tasso complessivo, segnando un incremento tra il 2002 e il 2003, ma rimanendo comunque nettamente al di sopra di esso. Dal 2000, il tasso di disoccupati di questa classe di età è mediamente il doppio. Queste disparità dipendono anche dal fatto che la disoccupazione giovanile reagisce in modo molto marcato alle fluttuazioni congiunturali dato che le imprese, in periodi economicamente deboli, licenziano personale (che non viene più sostituito) attraverso «partenze naturali». Inoltre, in situazioni economiche difficili, le imprese tengono il personale qualificato e con esperienza, per reagire poi adeguatamente nelle fasi di crescita (cfr. UST 2008b). Pertanto, il licenziamento colpisce maggiormente la manodopera giovane e meno qualificata. Per i giovani, quindi, le possibilità sul mercato del lavoro sono più limitate e l'accesso al mercato del lavoro risulta più difficile. Anche in questo caso sono in particolare i giovani e i giovani adulti stranieri ad avere le maggiori difficoltà nella transizione verso l'attività lavorativa. Sebbene nel periodo dal 2005 al 2008 si sia registrata una netta flessione del tasso di disoccupati nella classe di età dei 15–24enni stranieri, la loro quota rimane chiaramente superiore a quella dei loro coetanei svizzeri (cfr. tabella A 2.7 nell'appendice). Il calo del numero di disoccupati tra tutte le classi di età su questo arco di tempo è ricon-

Tassi di disoccupati ai sensi dell'ILO secondo varie caratteristiche socio-demografiche, 2009

G 2.2.6



ducibile al gruppo di persone attive straniere. Dal 2005 al 2008, il tasso di disoccupati tra gli svizzeri dai 15 ai 24 anni è rimasto pressoché invariato. Nel 2009, però, un nuovo, sensibile incremento del tasso di disoccupati è stato registrato anche in questa classe di età.

Complessivamente, dalle cifre relative alla disoccupazione emerge che i lavoratori giovani con grado di formazione inferiore rischiano maggiormente di essere esclusi da un mercato del lavoro sempre più specializzato e basato sulle conoscenze e di dover ricorrere a un aiuto. Le caratteristiche summenzionate, combinate alla nazionalità degli addetti, valgono anche per la popolazione straniera. Negli ultimi anni, tuttavia, questa tendenza si fa molto meno marcata.

2.2.3 Formazione

Nelle società del sapere e dell'informazione, l'istruzione e la formazione svolgono un ruolo sempre più importante. Le qualifiche, conoscenze e capacità veicolate dal sistema educativo e formativo diventano una componente essenziale della qualità di vita di cui l'individuo ha bisogno per adattarsi a condizioni di vita in continua evoluzione.

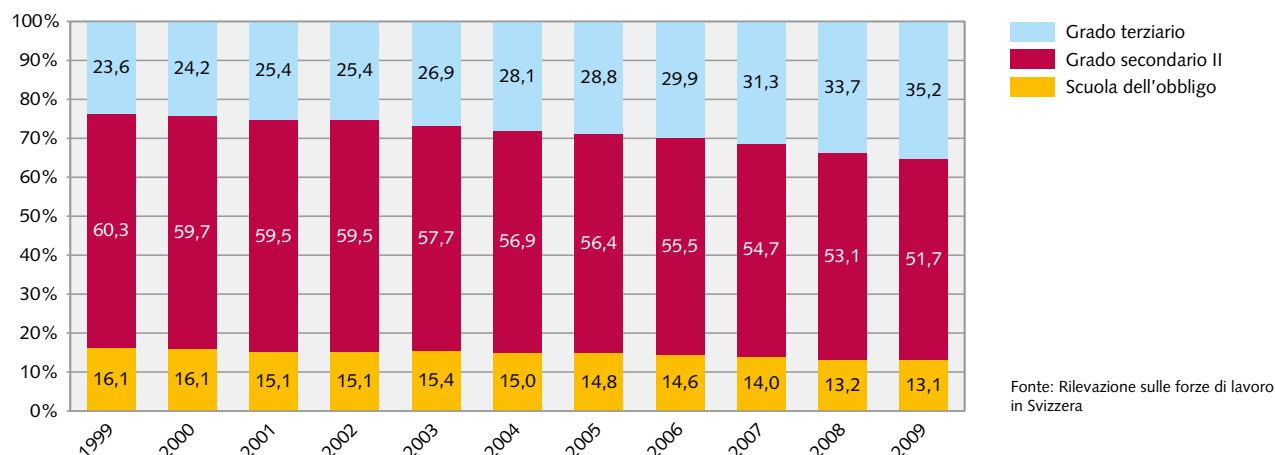
Questo bagaglio di conoscenze è un fattore determinante per il successo di qualsiasi impresa individuale o collettiva. Oltre ad influenzare la situazione di ogni individuo sul mercato del lavoro, esso consente anche al cittadino di capire il funzionamento delle istituzioni pubbli-

che e private e di esercitare i propri diritti e doveri politici. A livello collettivo esso è la chiave di volta dell'economia e della produttività del lavoro che determina la competitività della nostra società in una realtà internazionale ed economicamente aperta ed è anche un importante fattore di coesione sociale.

L'avvento delle società e delle economie della conoscenza presuppone che il sistema formativo fornisca agli individui una serie di qualifiche e conoscenze di base capace di venire incontro a queste nuove esigenze. L'accelerazione del processo di sviluppo in campo tecnologico – che rende velocemente obsoleta qualsiasi conoscenza in questo campo – implica l'esistenza di un sistema formativo in grado di preparare i giovani e d'incoraggiare gli adulti a perfezionarsi continuamente. Infine, secondo le prospettive demografiche future della Svizzera, il ricambio di mano d'opera non può più contare unicamente su nuove generazioni di giovani ben formati e queste misure d'incoraggiamento dovranno ormai rivolgersi a tutti gli altri segmenti di popolazione, soprattutto gli anziani, le donne, i nuovi arrivati ed altri gruppi minoritari.

Grado di formazione della popolazione dal 1999 al 2009

G 2.2.7



Le cifre sono state arrotondate, per cui è possibile che la somma delle percentuali indicate si discosti lievemente dal 100%.

© Ufficio federale di statistica (UST)

Un grado di formazione in espansione

Il grafico 2.2.7 presenta il grado di formazione⁴⁰ della popolazione residente permanente della Svizzera di età compresa tra i 25 e i 64 anni. Dal 1999 il grado di formazione dei 25–64enni ha registrato una tendenza globalmente al rialzo. Negli ultimi decenni il sistema formativo è cambiato molto ed oggi è molto più accessibile e interessante per le categorie di popolazione che prima lo frequentavano poco o non lo frequentavano affatto, come le donne. In particolare negli ultimi quindici anni abbiamo assistito a profonde riforme: nel settore terziario con la creazione di scuole universitarie professionali e l'attuazione del processo di Bologna e in quello secondario II con la riforma della maturità ginnasiale e l'introduzione della maturità professionale. Infine, più di recente, l'attenzione si è spostata verso la scolarità obbligatoria, con l'introduzione del progetto HarmoS⁴¹ in una quindicina di Cantoni.

Ad aumentare in Svizzera è stata soprattutto la percentuale di diplomati delle scuole universitarie e scuole di formazione professionale superiore, con un incremento di oltre 11 punti percentuali tra il 1999 e il 2009. In questo periodo, il numero di diplomati del grado terziario è aumentato di quasi due terzi, ovvero da 930'000 persone tra il 1999 a più di un milione e mezzo nel 2009.

Nel 2009 una persona su due era ancora in possesso di un diploma di grado secondario II, un fatto ascrivibile al successo riscosso dai programmi di formazione professionale iniziale (cfr. grafico 2.2.8). Questi programmi professionali miranti ad orientare i giovani adulti sul mercato del lavoro offrono ormai – grazie alla maturità professionale – la possibilità di proseguire gli studi a livello terziario nelle scuole universitarie professionali. Questo spiega in parte l'erosione della percentuale (e del numero) dei diplomati del grado secondario II a vantaggio del livello terziario, osservato dal 1999 questa parte.

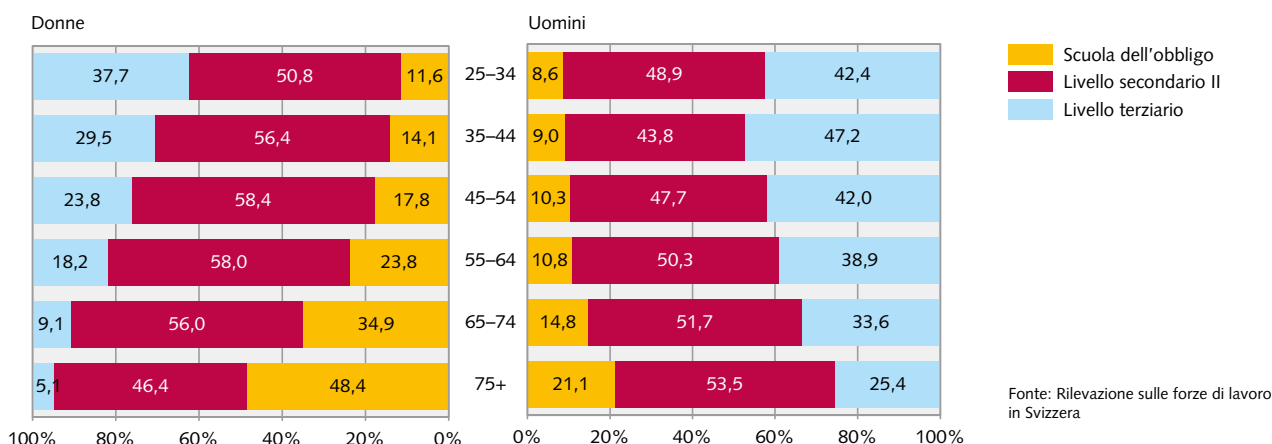
Nel 1999, la percentuale di persone sprovviste di formazione postobbligatoria, con o senza scolarità obbligatoria, era del 16 per cento. Dieci anni dopo era scesa al 13 per cento. Questi adulti che non hanno terminato il secondo ciclo del grado secondario devono essere considerati come una popolazione potenzialmente a rischio, perché il loro livello d'istruzione e/o di conoscenze di base è considerato insufficiente per sottrarsi alla precarietà del lavoro e alla disoccupazione. Nel 2009 più di 560'000 persone si trovavano in questa situazione.

⁴⁰ Per grado di formazione s'intende il grado più elevato acquisito. Sono stati definiti tre livelli: la «Scuola dell'obbligo» che raggruppa i gradi primario e secondario I, il «Grado secondario II» che comprende la formazione scolastica di cultura generale e la formazione professionale iniziale e il «Grado terziario» che riunisce le scuole universitarie e la formazione professionale superiore.

⁴¹ Accordo intercantonale sull'armonizzazione della scuola obbligatoria.

Grado di formazione della popolazione secondo la classe di età e il sesso, 2009

G 2.2.8



Le cifre sono state arrotondate, per cui è possibile che la somma delle percentuali indicate si discosti lievemente dal 100%.

© Ufficio federale di statistica (UST)

Il grado di formazione determina le differenze sociali

La popolazione dei 25–64enni non costituisce una categoria omogenea. I risultati possono presentare notevoli disparità in materia di formazione se si considerano il sesso, diverse classi d'età o la nazionalità degli individui. In tal modo è possibile identificare le varie categorie di persone che hanno più probabilità di dover ricorrere all'aiuto sociale a causa di un bagaglio formativo insufficiente.

Nel contesto dell'invecchiamento della popolazione, le qualifiche e conoscenze dei lavoratori più anziani sono al centro dell'attenzione. Le persone di età media che oggi accusano un ritardo nella formazione in futuro avranno più difficoltà ad evolvere in un mercato del lavoro sempre più alla ricerca di lavoratori molto qualificati che non potrà più contare unicamente sulle nuove generazioni per colmare questa lacuna.

Questa particolare problematica è illustrata dal grafico 2.2.8, che presenta il grado di formazione più elevato delle popolazioni femminili e maschili per diverse classi di età.

Con gli anni le donne hanno saputo approfittare dell'apertura del sistema formativo. Oggi le più giovani si formano meglio delle generazioni passate, spiegando in una certa misura l'aumento del grado di formazione della popolazione svizzera nel suo insieme. Se la tendenza attuale si conferma, il ritardo formativo delle donne verrà riassorbito nel giro di pochi anni e forse si assisterà ad un'inversione di tendenza. D'altro canto, se si considerano le classi di età più avanzate, le disparità formative tra uomini e donne si accentuano in maniera significativa. In tal modo, le donne di più di 45 anni sof-

frono di un ritardo considerevole rispetto agli uomini della stessa età. Per la sola classe di età delle 45–54enni, la proporzione di coloro che hanno una formazione terziaria è inferiore di quasi la metà rispetto a quella degli uomini. Sul versante opposto, la situazione si capovolge: le donne senza formazione postobbligatoria sono in proporzione più numerose degli uomini.

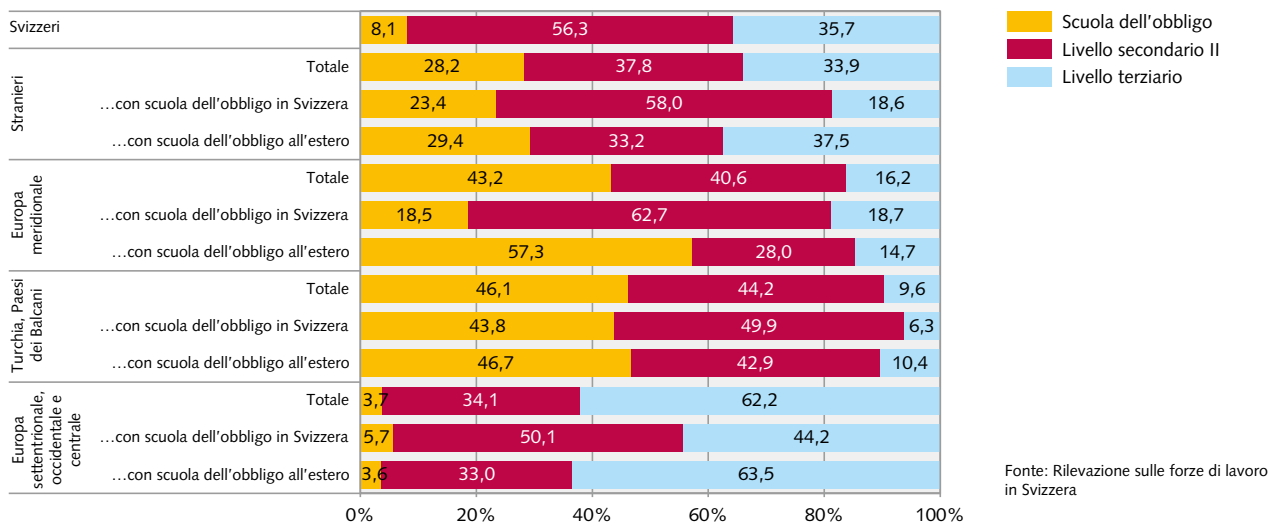
Nel 2007, la Svizzera contava tra la popolazione residente permanente un quinto di stranieri di età compresa tra i 25 e i 64 anni. Per questa classe di età, il 35 per cento degli stranieri provenivano dai paesi dell'Europa meridionale, il 23 per cento dalla Turchia e dai Balcani e il 26 per cento dai paesi dell'Europa centrale, settentrionale e occidentale.

Il grafico G 2.2.9 illustra il grado di formazione della popolazione di età compresa tra i 25 e i 64 anni in base a questi gruppi di paesi. Viene fatta una distinzione supplementare tra gli stranieri arrivati prima dei 17 anni e quelli arrivati dopo, ovvero, in altri termini, a seconda del fatto che abbiano effettuato o meno l'intera o parte della loro scolarità obbligatoria nel sistema formativo svizzero⁴².

⁴² La categoria degli stranieri «... con la scuola dell'obbligo» raggruppa gli stranieri arrivati in Svizzera prima dei 17 anni, vale a dire coloro che hanno effettuato l'intera o parte della scuola dell'obbligo in Svizzera. La categoria «Nazionalità straniera con scolarità obbligatoria all'estero» raggruppa gli stranieri arrivati in Svizzera dopo i 17 anni di età.

Grado di formazione della popolazione in base alla nazionalità e alla durata del soggiorno, 2009

G 2.2.9



Le cifre sono state arrotondate, per cui è possibile che la somma delle percentuali indicate si discosti lievemente dal 100%.

© Ufficio federale di statistica (UST)

Nel 2009, il 35 per cento della popolazione sia svizzera che straniera era in possesso di un diploma di grado terziario. Nel caso degli stranieri, questo tasso è dovuto ad un'immigrazione recente, altamente qualificata, in provenienza soprattutto dai paesi dell'Unione europea. Difatti, più del 60 per cento delle persone provenienti dalle regioni dell'Europa settentrionale, occidentale e centrale di più di 16 anni ha un diploma di grado terziario. Questo nuovo fenomeno, chiamato anche *brain-gain*, si osserva in Svizzera da una decina d'anni circa. In base ad uno studio commissionato da Avenir Suisse, esso è riconducibile sia ai cambiamenti strutturali del mercato del lavoro svizzero – vale a dire la domanda di attività che richiedono qualifiche elevate – sia alla libera circolazione dei lavoratori e al consolidamento delle leggi sull'asilo e sugli stranieri⁴³.

All'estremo opposto, la situazione delle persone che hanno effettuato al massimo la scolarità obbligatoria è molto più eterogenea. Nell'insieme, la percentuale della popolazione straniera con un basso livello d'istruzione è di tre volte e mezzo più elevata rispetto a quella degli svizzeri. Solo meno del 20 per cento degli stranieri che ha effettuato tutta o una parte della loro scolarità obbligatoria in Svizzera ha seguito una formazione di grado

terziario (contro il 35% degli svizzeri). Per quanto riguarda gli immigrati arrivati in età adulta provenienti dalla Turchia, dai Balcani e dai paesi dell'Europa meridionale, quasi uno su due presenta un grado di formazione molto basso. Il fatto di frequentare la scuola obbligatoria in Svizzera migliora in maniera significativa la posizione degli europei del sud, ma non cambia molto quella delle persone provenienti dalla Turchia e dai Balcani, un fatto che potrebbe essere riconducibile alle difficoltà d'integrazione che incontrano queste persone nel nostro paese.

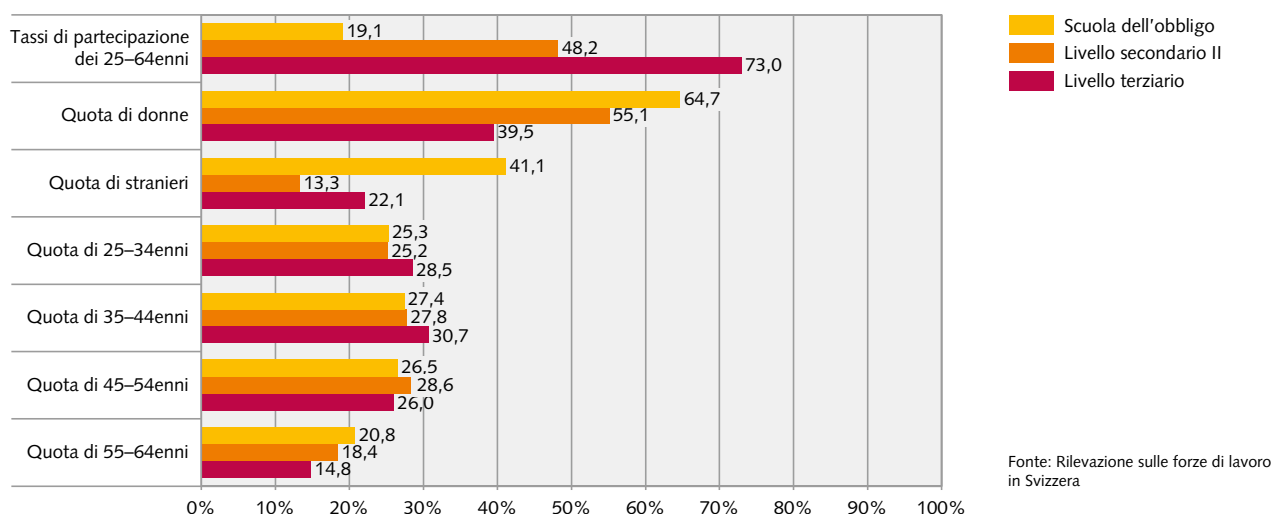
L'apprendimento nell'arco di tutta la vita: un mezzo per far fronte alle disparità nella formazione?

Le conoscenze, qualifiche, competenze e altre qualità sono i principali motori di uno sviluppo sostenibile della società e degli individui che vi fanno parte. In un mondo in rapido mutamento, queste competenze devono essere sviluppate e adattate per tutta la vita, altrimenti diventano presto superate e diminuiscono l'idoneità al mercato del lavoro dei lavoratori. Nella misura in cui si parte dal presupposto che il sistema educativo contribuisce alla coesione sociale, non è solo importante mantenere o migliorare questo capitale di sapere, ma anche ridurre le differenze in materia di formazione tra gli adulti meno istruiti e quelli più qualificati. Infatti gli adulti che non hanno terminato il secondo ciclo del grado secondario

⁴³ Cfr.: Avenir suisse (2008)

Partecipazione degli adulti all'apprendimento nel corso di tutta la vita secondo il grado di formazione, 2009

G 2.2.10



Le cifre sono state arrotondate, per cui è possibile che la somma delle percentuali indicate si discosti lievemente dal 100%.

© Ufficio federale di statistica (UST)

sono considerati a rischio sia dal punto di vista sociale che economico. Queste persone dovrebbero essere i primi interessati alle iniziative a favore della formazione permanente. In Svizzera il Consiglio federale considera che sia di competenza statale «promuovere più in particolare la formazione continua delle persone meno abbienti» (Consiglio federale, 2007).

Il grafico 2.2.10 presenta il tasso di partecipazione dei 25–64enni alla formazione formale e non formale⁴⁴ secondo il grado di formazione nel corso dei dodici mesi precedenti l'indagine e, rispetto all'insieme dei partecipanti (100%), la percentuale delle donne, degli stranieri e delle diverse classi d'età.

Leggendo il grafico, una prima constatazione appare evidente: il grado di formazione condiziona ampiamente la partecipazione all'apprendimento per tutta la vita. Nel 2009 sono le persone più qualificate – quasi quattro persone su cinque – a partecipare maggiormente alle attività di formazione formale e non formale e ad accentuare ulteriormente il divario che le separa dalle persone meno istruite, che sono un po' meno di un quinto. Un risultato

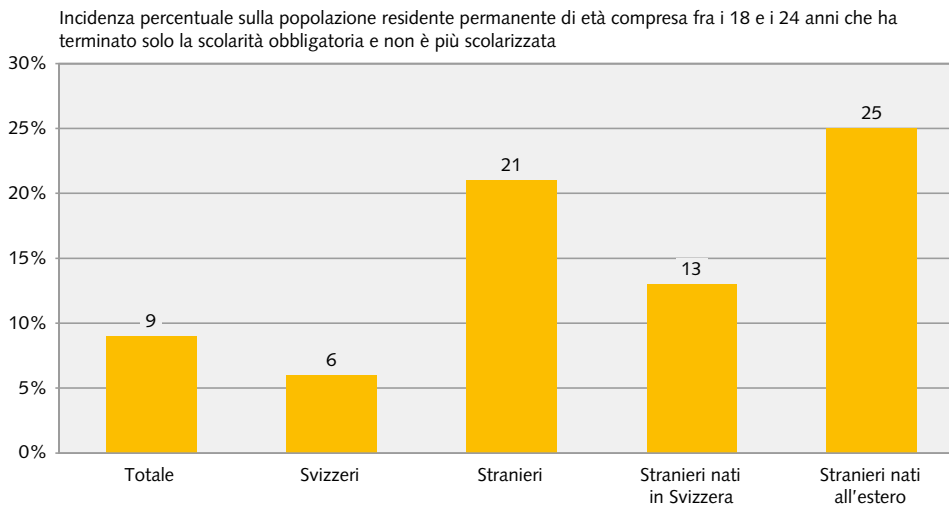
piuttosto logico, nella misura in cui il numero di anni passati sui banchi di scuola permette di acquisire una cultura dell'apprendimento e di approfittare pienamente di una società orientata al sapere. Ciononostante, è un risultato che rivela anche le difficoltà incontrate dal nostro sistema educativo nell'attrarre le persone meno qualificate e compensare il loro deficit formativo.

Dal grafico 2.2.10 emerge anche che i partecipanti sprovvisti di formazione postobbligatoria sono per la maggior parte donne, (più del 60%), una proporzione che si capovolge non appena il grado di formazione aumenta. Tra i partecipanti con un basso livello di qualifica si annovera anche un'elevata proporzione di stranieri (41%), anche se i partecipanti stranieri in possesso di un diploma del grado secondario II si riducono di quasi due terzi.

⁴⁴ L'insegnamento formale corrisponde al sistema educativo nazionale che comprende la scuola dell'obbligo, la formazione di cultura generale, la formazione professionale e la formazione terziaria. L'insegnamento non formale raggruppa tutte le forme d'insegnamento non dispensate dal sistema educativo formale. Si tratta dei corsi di formazione continua ma anche di altre attività basate su una relazione allievo-insegnante che possono essere organizzate in forma di congressi, seminari, conferenze o insegnamento a distanza.

Giovani (18–24 anni) che lasciano prematuramente la scuola secondo la nazionalità, 2009

G 2.2.11



Fonte: Rilevazione sulle forze di lavoro in Svizzera

© Ufficio federale di statistica (UST)

Giovani che lasciano prematuramente la scuola

Le conoscenze e le attitudini veicolate dalla scuola obbligatoria e dal grado secondario II sono particolarmente importanti perché costituiscono la base su cui poggeranno le future attività di apprendimento nel corso di tutta la vita. Coloro che non investono sin dall'inizio in una formazione, hanno in seguito poche opportunità di colmare le loro lacune. In un simile contesto, i giovani che abbandonano prematuramente la scuola e qualsiasi altra forma di apprendimento perché sono in situazione d'insuccesso scolastico o per via di una mancanza di motivazione negli studi sono poco preparati ad affrontare le esigenze della società del sapere e rappresentano potenzialmente una popolazione a rischio, dipendente sul lungo termine dall'aiuto sociale. Essi sono una delle priorità del sistema educativo formale.

In Svizzera questa priorità è sancita dall'articolo 41 della Costituzione federale, che specifica tra l'altro che i fanciulli, gli adolescenti nonché le persone in età lavorativa devono poter beneficiare di un'istruzione di base e di una possibilità di perfezionamento secondo le loro capacità e che deve essere compiuto ogni sforzo per sostenere la loro indipendenza e la loro integrazione sociale, culturale e politica. Considerate le difficoltà incontrate da alcuni giovani nella transizione verso il grado secondario II, la Conferenza svizzera dei direttori cantonali della pubblica educazione (CDPE), in collaborazione con la Confederazione, lavora su un piano d'azione per far sì che, entro il 2015, il 95 per cento dei giovani di meno di 25 anni disponga di un diploma di grado secondario II.

Il grafico 2.2.11 presenta i giovani tra i 18 e i 24 anni che hanno terminato al massimo la scuola dell'obbligo e che nell'anno precedente l'indagine non erano scolarizzati nel sistema educativo formale. Nel 2009, si trovava in questa situazione in media il 9 per cento dei giovani di questa fascia di età. La situazione è diversa se osserviamo i risultati in base alle nazionalità: un giovane straniero su cinque ha abbandonato provvisoriamente o definitivamente gli studi nel corso dello stesso anno. Per uno straniero, il fatto di essere nato in Svizzera e di aver seguito l'intero percorso formativo nel sistema educativo svizzero contribuisce enormemente a diminuire questa percentuale, che resta comunque di due volte più elevata rispetto alla percentuale di abbandono degli studi dei giovani svizzeri (6%). Infine, i giovani stranieri che hanno integrato il sistema educativo svizzero nel corso della loro formazione hanno una probabilità su quattro di abbandonare gli studi senza un diploma di grado secondario II, il che aumenta anche il rischio di dipendere più a lungo dall'aiuto sociale.

Secondo i risultati presentati nella prima fase dello studio longitudinale TREE⁴⁵, i giovani stranieri che a casa parlano una lingua diversa da quella insegnata a scuola e

⁴⁵ TREE (Transizione dalla scuola al mondo del lavoro) è il primo studio longitudinale nazionale sul passaggio dei giovani adolescenti dalla scuola alla vita adulta (transizione). Lo studio si concentra sui percorsi formativi e lavorativi seguiti dai giovani dopo la scuola obbligatoria. Il campione TREE comprende circa 6000 giovani che hanno partecipato all'indagine PISA (Programme for International Student Assessment) nel 2000 e hanno terminato la scuola obbligatoria lo stesso anno (per maggiori dettagli: <http://tree.unibas.ch/fr/home/>).

che non sono nati in Svizzera sono più esposti dei giovani immigrati della seconda generazione (giovani stranieri parlanti la stessa lingua e nati in Svizzera) al rischio di non poter accedere immediatamente ad una formazione postobbligatoria qualificante: il 24 per cento di essi non riesce ad intraprendere una formazione postobbligatoria entro due anni dalla fine degli studi obbligatori⁴⁶.

Sintesi

Il grado di formazione condiziona ampiamente la partecipazione degli individui al mercato del lavoro e alla vita sociale nel suo insieme. Le conoscenze e qualifiche acquisite nell'ambito del sistema educativo formale gettano anche le basi della futura partecipazione all'apprendimento durante l'intero arco della vita. Investire in maniera insufficiente in una formazione qualificante può quindi avere gravi ripercussioni sociali ed economiche sul lungo termine per gli individui. L'analisi qui presentata identifica alcune categorie della popolazione che si trovano in questa situazione. Si tratta soprattutto degli anziani, in particolare le donne, che quando erano giovani non hanno potuto beneficiare dell'apertura del sistema educativo odierno, oppure degli stranieri arrivati in Svizzera dopo i 16 anni di età senza un bagaglio educativo sufficiente per svilupparsi appieno nella nostra società e nella nostra economia; infine ci sono i giovani che abbandonano prematuramente gli studi senza disporre di qualifiche necessarie per svilupparsi serenamente nel mercato del lavoro.

Anche le considerazioni sul mercato del lavoro ci forniscono delle indicazioni sui gruppi a rischio minacciati dall'esclusione dalla sicurezza sociale. Inoltre è possibile identificare nuovi rischi, non rilevati dai sistemi di sicurezza sociale basati sul lavoro remunerato – in particolare il lavoro a tempo pieno e i curriculum classici della gente. Nella misura in cui l'integrazione sociale avviene in gran parte grazie all'integrazione all'universo professionale, la partecipazione al mercato del lavoro può essere considerata come una rete di protezione in grado di prevenire il ricorso alle prestazioni di aiuto sociale erogate dallo Stato.

Le variazioni del potenziale di occupati, individuato grazie alle variazioni strutturali del mercato del lavoro, influiscono anche sulla situazione delle economie domestiche private. Il reddito da lavoro è la principale fonte di reddito delle economie domestiche. In tal modo, la situazione reddituale degli individui è determinata dalla loro partecipazione al mercato del lavoro. La disponibilità ad esercitare un'attività, la partecipazione alla vita attiva e la disoccupazione danno un'idea della situazione economica di base delle economie domestiche.

Le variazioni sul mercato del lavoro influiscono quindi sulla distribuzione del reddito individuale in quanto modificano le possibilità di produrre un reddito da lavoro. Ne sono un esempio la più forte partecipazione delle donne alla vita attiva, l'estensione del lavoro a tempo parziale, i cambiamenti del livello e della struttura della disoccupazione in base a qualifiche, sesso, età, nazionalità, ecc. o i cambiamenti della struttura salariale. Per maggiori dettagli sulla situazione finanziaria delle economie private o sulla distribuzione dei redditi si rimanda al capitolo seguente.

2.3 Reddito e distribuzione del reddito

La composizione e l'evoluzione dei redditi delle economie domestiche sono determinate fondamentalmente, oltre che dal reddito da lavoro, anche dalle prestazioni finanziarie degli istituti statali versate sotto forma di trasferimenti sociali. Grazie all'analisi della struttura del reddito delle economie domestiche e all'esame della distribuzione generale del reddito è stato possibile evincere importanti informazioni sull'impatto della ripartizione e sulla dimensione delle disparità di reddito. A tal proposito il presente capitolo si focalizza sulle seguenti domande⁴⁷:

⁴⁶ Le valutazioni si basano sui dati dell'indagine sul budget delle economie domestiche (IBED) dell'UST, che viene realizzata nella forma attuale dal 1998 (a partire dal 2000 annualmente ma con un campione più ridotto) e rileva informazioni dettagliate sui redditi e sulle spese delle economie domestiche private. Poiché il campione analizzato annualmente dall'IBED (3438 economie domestiche nel 2008) non permette di condurre un esame approfondito dei gruppi di popolazione, dal 2000 gli anni vengono accorpati a gruppi di tre, in modo che il campione sia superiore e la qualità dei risultati maggiore. Il campione del 1998 è tre volte superiore a quello degli anni successivi e quindi non è stato raggruppato con altri anni. Da questo sistema di raggruppamento risultano quattro campioni, ognuno composto da 9000 a 11'000 economie domestiche analizzabili: IBED 1998, IBED 2000–2002, IBED 2003–2005 e IBED 2006–2008. Gli importi in franchi sono deflazionati ai prezzi del 2008. Tutti i risultati presentati sono stati calcolati secondo il piano di analisi dell'indagine sul budget delle economie domestiche (IBED) rivisto per il 2008. Informazioni più dettagliate sulla rilevazione sono disponibili nel portale di statistica dell'UST: <http://www.statistica.admin.ch> > Infoteca > Rilevazioni, fonti.

⁴⁶ Cfr. Ufficio federale di statistica (2003).

- Come si è sviluppata la situazione finanziaria delle economie private dal 1998? Alcune componenti di spesa rappresentano un carico particolare per determinati gruppi di reddito?
- Cosa resta nel budget domestico alla fine dei conti alla voce risparmio?
- I trasferimenti sociali sono sufficienti per compensare le crescenti disparità nella distribuzione del reddito?

2.3.1 Reddito delle economie domestiche

Nel periodo 2006–2008 il reddito lordo⁴⁸ medio delle economie domestiche svizzere ammontava a 9076 franchi, somma composta per il 64% da reddito da attività lavorativa dipendente e per il 10,4% da attività indipendente.

Suddivise tra economie domestiche di pensionati e di persone attive⁴⁹, le strutture di reddito si differenziano in primo luogo per il reddito da lavoro delle economie dei

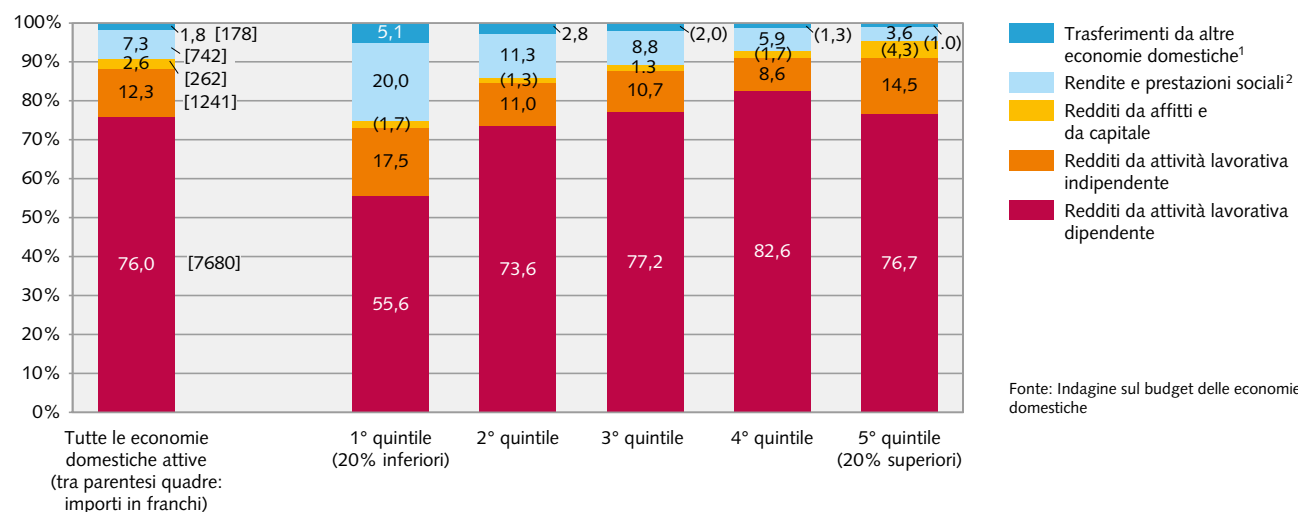
pensionati, ridotto rispetto alle aspettative, compensato in larga parte da un elevato reddito da trasferimento che, nel periodo 2006–2008, ammontava all'85% del reddito lordo per i pensionati e al 9,1% per le economie domestiche di persone attive.

Informazioni più precise sulla situazione finanziaria delle economie domestiche dei pensionati non sono possibili per mancanza di dati di base sulla loro situazione patrimoniale, considerando che i pensionati provvedono al proprio sostentamento attingendo dal proprio capitale. Per questo le analisi di seguito riportate si focalizzeranno solo sulle economie domestiche di persone attive.

Nel periodo 2006–2008 il reddito lordo medio delle economie domestiche di persone attive ammontava a 10'104 franchi, il 76% del quale proveniente da attività dipendente e il 12,3% riconducibile ad attività indipendente. La distinzione in gruppi di reddito⁵⁰ (cfr. grafico 2.3.1) indica da un lato una chiara riduzione in proporzione dei redditi da trasferimento (rendite e prestazioni

Composizione del reddito lordo secondo i gruppi di reddito, economie domestiche attive 2006–2008

G 2.3.1



Fonte: Indagine sul budget delle economie domestiche

(Tra parentesi): valore soggetto a forti variazioni: coefficiente di variazione > 10%.

¹ «Trasferimenti da altre economie domestiche»: Alimenti ed altre contribuzioni ricevute da altre economie domestiche.

² «Rendite e prestazioni sociali»: Rendite e prestazioni complementari dell'AVS/AI (1° pilastro), rendite della previdenza professionale (2° pilastro), indennità giornaliera delle APG, AD, SUVA, casse malati ed assicurazione militare, altre prestazioni sociali tali le riduzioni cantonali dei premi cassa malati (sussidi), indennità per l'alloggio, assegni famigliari, borse di studio ed aiuto sociale.

Il reddito di trasferimento corrisponde alla somma delle rubriche «Rendite e prestazioni sociali» e «Trasferimenti da altre economie domestiche».

© Ufficio federale di statistica (UST)

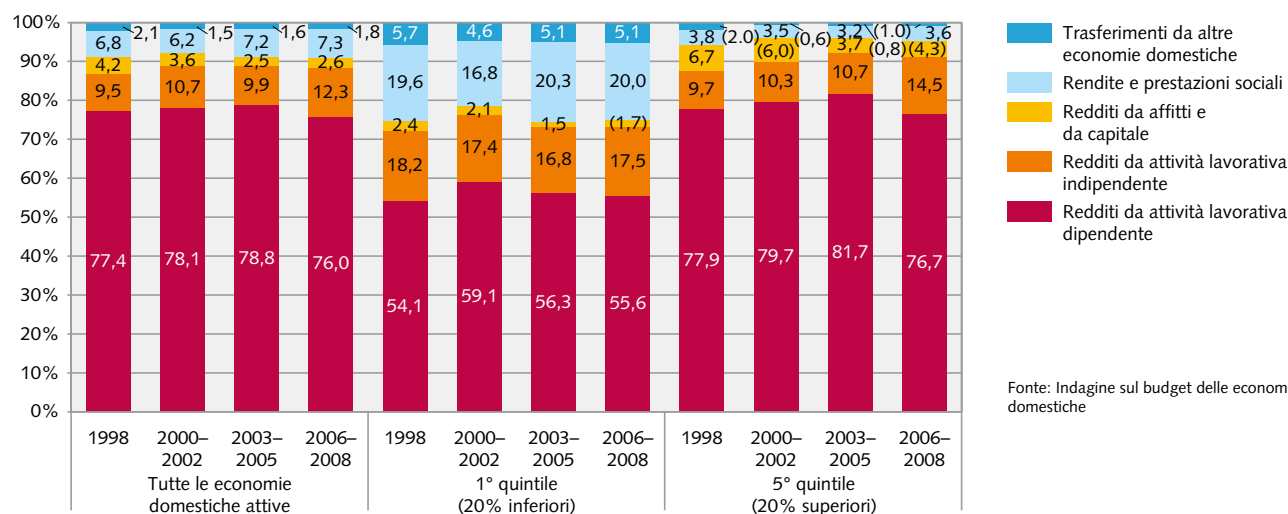
⁴⁸ Secondo la definizione dell'IBED; cfr glossario > reddito domestico lordo.

⁴⁹ Per economie domestiche di pensionati si intendono quelle economie le cui > persone di riferimento (cfr. glossario) percepiscono una rendita AVS, AI o una pensione anticipata e non sono più occupate. Le restanti economie domestiche vengono classificate come economie di persone attive (incluse le persone di riferimento in formazione).

⁵⁰ La ripartizione in quintili di reddito è intesa per una migliore raffrontabilità dei livelli di benessere sulla base del reddito domestico lordo equiparato, quindi ponderato sul fabbisogno di base (cfr. riquadro > Calcolo del reddito equivalente). Quindi si riferiscono alla ripartizione delle persone (*livello individuale*). Gli altri dati sul reddito e sulle spese delle economie domestiche, invece, si basano sul reddito dell'intero nucleo, ovvero senza ponderazione dell'equivalenza. In questi casi la base dell'analisi è il *livello delle economie domestiche*.

Evoluzione del reddito lordo secondo i gruppi di reddito, economie domestiche attive, dal 1998 al 2006-2008

G 2.3.2



(Tra parentesi): valore soggetto a forti variazioni: coefficiente di variazione > 10%.

© Ufficio federale di statistica (UST)

sociali, trasferimenti da altre economie domestiche) e dall'altro l'aumento progressivo dei redditi da capitale in funzione della classe di reddito, a riprova che i beneficiari di redditi elevati dispongono essenzialmente di maggiori riserve finanziarie rispetto ai meno benestanti.

Il reddito totale da attività lavorativa dipendente e indipendente rappresenta il 73% del reddito lordo del quintile di reddito più basso, mentre la quota corrispondente negli altri gruppi di reddito oscilla tra l'85% e il 91%.

Tra il 1998 e il 2008 il reddito domestico lordo di persone attive, al netto dell'inflazione, è cresciuto in misura minima (cfr. anche il grafico 2.3.9 a pagina 41), mentre il reddito lordo di tutti i gruppi di reddito presi in analisi nello stesso periodo ha segnato un leggero aumento.

Le differenze tra i gruppi di reddito sono comunque considerevoli: nel periodo 2006-2008, infatti, il reddito lordo medio del quintile a reddito più alto, con 15'604 franchi, era più di tre volte superiore di quello del quintile a reddito più basso (4700 franchi).

Anche la composizione del reddito lordo (grafico 2.3.2) rivela un'evoluzione moderata. In generale si denota una leggera riduzione in percentuale per i redditi da capitale e, dal 2000-2002, un limitato aumento in proporzione dei redditi da trasferimento. Tale aumento si è rivelato più netto nel quintile di reddito più basso

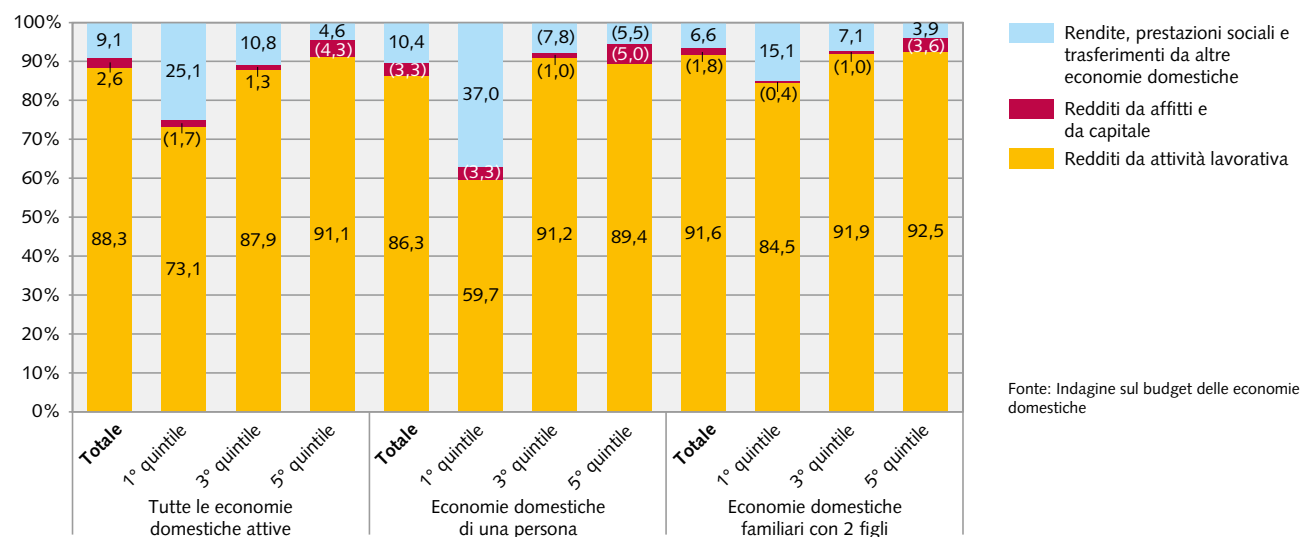
dovuto, in parte, alla ripresa congiunturale all'inizio del terzo millennio e alla successiva fase di rallentamento, che in questo gruppo di reddito ha fatto diminuire l'apporto in percentuale del reddito da attività lavorativa al reddito lordo.

Anche all'interno dei vari tipi di economie domestiche la struttura di reddito nel periodo di analisi compreso tra il 1998 e il 2006-2008 è rimasta costantemente stabile. Da un confronto tra le economie domestiche di persone attive si evince che per le persone che vivono sole (e in misura minore anche le coppie senza figli) la composizione del reddito varia in maniera considerevole a seconda del suo ammontare. Le persone attive che vivono sole appartenenti alla classe di reddito più bassa dipendono per il 60% dal reddito da lavoro e per il 37% dal reddito di trasferimento (grafico 2.3.3). Tale percentuale aumenta nelle economie domestiche familiari⁵¹ a basso reddito e, nel periodo 2006-2008, oscillava tra l'80 e l'85% a seconda della dimensione dell'economia domestica.

Nelle economie domestiche familiari, in particolare nelle classi di reddito più deboli, anche le entrate da affitti e da capitale sono inferiori rispetto a quelle delle economie domestiche senza figli.

⁵¹ Economie domestiche familiari: sono state prese in considerazione coppie conviventi con 1-3 figli.

Evoluzione del reddito lordo secondo la grandezza delle economie domestiche ed i quintili di reddito, economie domestiche attive, dal 1998 al 2006–2008 G 2.3.3



(Tra parentesi): valore soggetto a forti variazioni: coefficiente di variazione > 10%.

© Ufficio federale di statistica (UST)

2.3.2 Spese obbligatorie e consumo

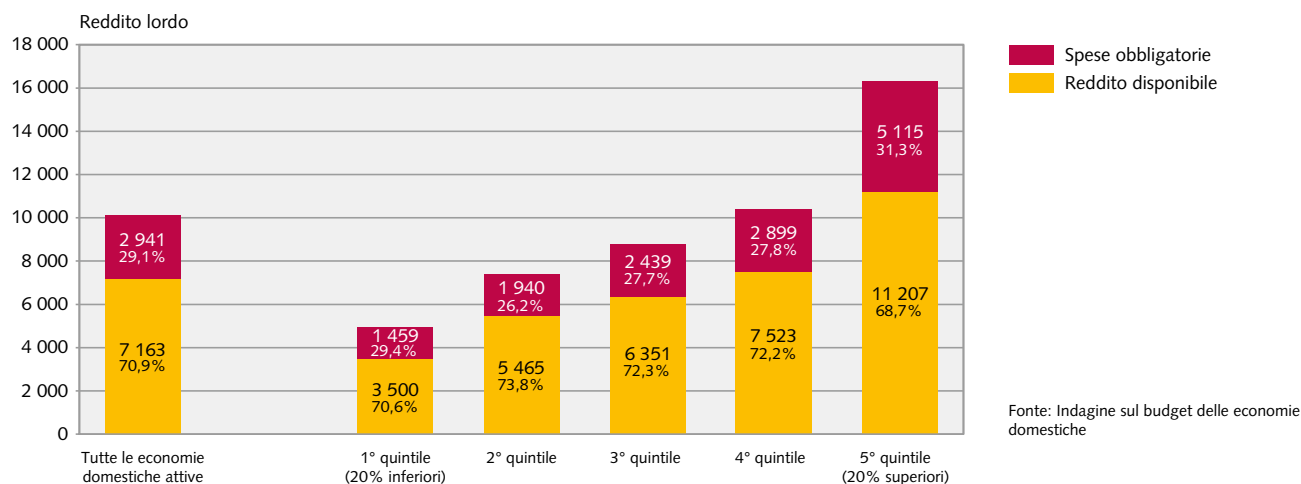
Dal reddito lordo a quello disponibile: spese obbligatorie

Nel periodo 2006-2008 ogni economia domestica di persone attive destinava in media il 29% del proprio reddito lordo alle spese obbligatorie (imposte, assicurazioni sociali ecc.)⁵². La percentuale supera la media per il 1° e il 5°

quintile di reddito, rispettivamente con il 29% e il 31%; il carico inferiore grava sul 2° quintile con una percentuale del 26%. Il reddito disponibile una volta detratte le spese obbligatorie ammonta in media a 7163 franchi, con una variazione per i cinque gruppi di reddito tra i 3500 e gli 11 207 franchi (grafico 2.3.4).

Spese obbligatorie e reddito disponibile secondo i gruppi di reddito, economie domestiche attive 2006–2008, in franchi (importi assoluti a prezzi del 2008) ed in % del reddito lordo

G 2.3.4



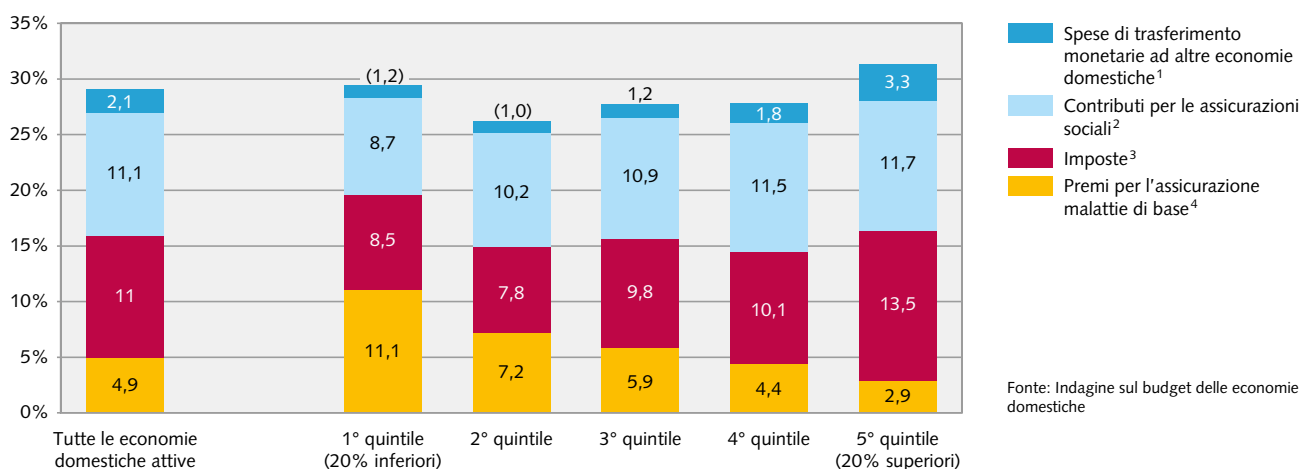
Fonte: Indagine sul budget delle economie domestiche

© Ufficio federale di statistica (UST)

⁵² Cfr glossario > risp. spese obbligatorie e reddito disponibile.

Composizione delle spese obbligatorie secondo i gruppi di reddito, economie domestiche attive 2006–2008, in % del reddito lordo

G 2.3.5



(Tra parentesi): valore soggetto a forti variazioni: coefficiente di variazione > 10%.

¹ «Spese di trasferimento monetarie ad altre economie domestiche»: Pensioni alimentari ed altri contributi in contanti ad altre economie domestiche.

² «Contributi per le assicurazioni sociali»: Contributi all'assicurazione per la vecchiaia e per i superstiti (AVS), all'assicurazione per l'invalidità (AI), all'assicurazione contro la disoccupazione (AD), all'assicurazione contro gli infortuni (AINF) ed alle casse di previdenza (LPP), indennità di perdita di guadagno (IPG) ed altri contributi per le assicurazioni sociali.

³ «Imposte»: Imposta federale diretta, imposte cantonali e comunali sui redditi e sulla fortuna, imposte ecclesiastiche ed imposte alla fonte.

⁴ «Premi per l'assicurazione malattie di base»: Premi per l'assicurazione malattie di base e per l'assicurazione contro gli infortuni non professionali.

Le spese di trasferimento corrispondono alla somma di queste quattro rubriche, ossia alla somma delle spese obbligatorie.

© Ufficio federale di statistica (UST)

Nel triennio 2006-2008 in media l'11% del reddito lordo era destinato alle imposte e un altro 11% alle assicurazioni sociali, con notevoli differenze a livello di onere percentuale per le diverse classi di reddito (cfr. grafico 2.3.5). I premi per le casse malati gravano fortemente sui redditi più deboli (38% senza riduzione dei premi⁵³, quindi più di un terzo del totale delle spese obbligatorie rispetto al 9% nel quintile di reddito più elevato), mentre i contributi per l'assicurazione sociale aumentano in proporzione all'aumentare del reddito. Dalla struttura progressiva del sistema fiscale risultano imposte più gravose soprattutto per i redditi superiori; in proporzione, però, non è il quintile di reddito più basso a pagare meno tasse, bensì il 2° quintile.

⁵³ Il valore di riferimento per la rilevazione è l'importo lordo dei premi per l'assicurazione di base. Le riduzioni dei premi, che secondo l'UFSP vengono percepite dal 30% della popolazione (cfr.: www.ufsp.admin.ch > Temi > Assicurazione malattie > Statistiche; non disponibile in italiano), dal punto di vista del reddito fluiscono come «Prestazioni sociali e indennità» alla voce «Rendite e prestazioni sociali». Ai fini della rilevazione e del calcolo viene considerato il netto dei premi nei casi in cui questo sia l'unico dato noto per l'economia domestica in esame.

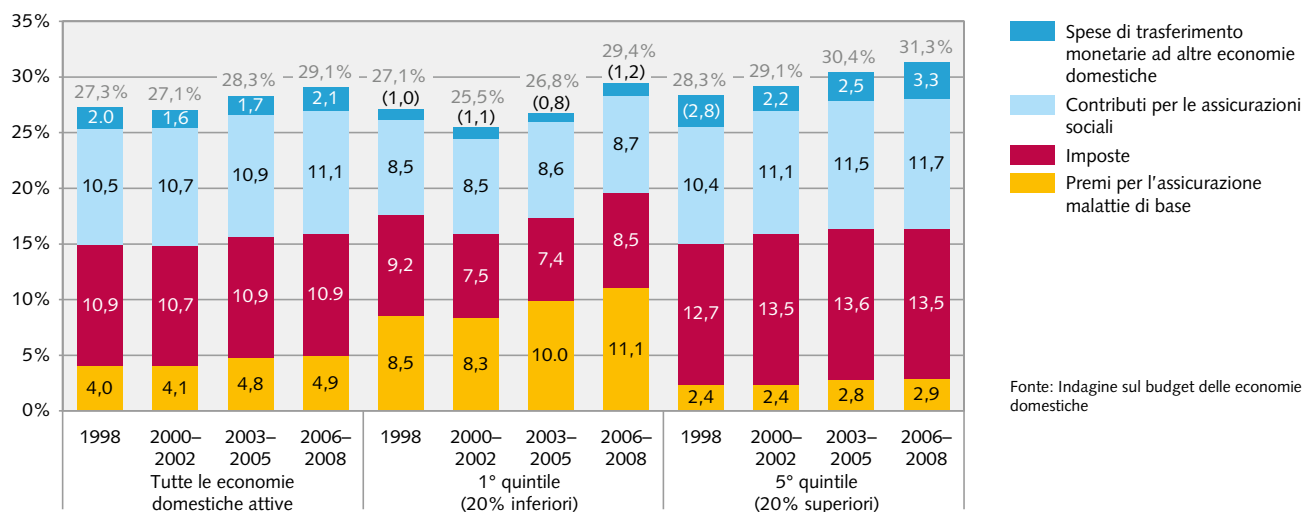
N.B. In questo tipo di rappresentazione, con il computo relativo al reddito delle riduzioni dei premi dell'assicurazione malattia, la quota dei premi per la cassa malattia sul totale delle spese obbligatorie è superiore rispetto al calcolo dei soli premi netti. Per le economie domestiche di reddito più basso, in particolare, le riduzioni dei premi rivestono un'importanza fondamentale. Secondo le definizioni internazionali, tuttavia, tale concezione delle spese lorde viene impiegata per tutte le prestazioni di trasferimento.

L'evoluzione registratasi tra il 1998 e il 2006-2008 (grafico 2.3.6) indica in generale una crescita costante dell'onere per le spese obbligatorie dall'inizio del nuovo millennio, al quale contribuiscono tutte le principali componenti, segnate anch'esse da leggeri aumenti, in particolare l'assicurazione malattia di base. Particolarmente sostenuto si rivela l'aumento nel quintile a reddito più ridotto, dovuto soprattutto al forte rialzo proporzionale dei premi delle casse malati ma anche dell'onere fiscale. Nei quintili di reddito medio si rilevano solo flebili oscillazioni, senza alcuna tendenza di sviluppo o aggravio superiore.

Come prevedibile, quindi, il reddito disponibile al netto dell'inflazione delle economie domestiche di persone attive nel 2008 è rimasto praticamente invariato rispetto al 1998 (cfr. grafico 2.3.9a pagina 41). In tutti i gruppi di reddito l'importo assoluto ha registrato solo un aumento minimo.

La struttura delle spese obbligatorie delle varie tipologie di economia domestica è molto simile: in tutte le tipologie si denota un onere superiore alla media a carico dei quintili a reddito più alto e più basso (circa del 30%

Composizione delle spese obbligatorie secondo i gruppi di reddito, economie domestiche attive, dal 1998 al 2006–2008, in % del reddito lordo G 2.3.6



(Tra parentesi): valore soggetto a forti variazioni: coefficiente di variazione > 10%.

© Ufficio federale di statistica (UST)

del reddito lordo) a favore dei quintili medi⁵⁴. La progressione fiscale a carico delle famiglie è più incisiva rispetto alle economie domestiche senza figli, per le quali, in confronto, maggiore è il carico dei contributi alle assicurazioni sociali con l'aumentare del reddito.

L'evoluzione tra il 1998 e il 2006–2008 rivela dall'inizio del nuovo millennio in tutte le tipologie di economia domestica un aumento dell'onere per le spese obbligatorie pari a quello a carico delle economie domestiche di persone attive.

Evoluzione e struttura delle spese di consumo

Nel periodo 2006–2008 le spese totali di consumo delle economie domestiche di persone attive raggiungevano in media i 5798 franchi al mese (grafico 2.3.8), confermando pressoché lo stesso livello di consumo registrato tra il 1998 e il 2006–2008, tenuto conto del rincaro. Le differenze tra i quintili di reddito sono comunque considerevoli: nel periodo 2006–2008 le spese di consumo del quintile superiore (7804 franchi al mese) sono quasi doppie rispetto a quelle del quintile inferiore (4047 franchi). Contemporaneamente con l'aumento del reddito si riduce la percentuale di spese di consumo rispetto al reddito lordo, passando dall'81,6% (per il quintile a reddito più basso) al 48%.

La quota delle singole voci di spesa⁵⁵ dipende essenzialmente dal livello di reddito; nelle economie domestiche di persone attive finanziariamente meno abbienti, il fabbisogno di base grava sul budget in maniera superiore alla media: nel periodo 2006–2008 solo i costi degli alimentari e dell'abitazione (escluso l'arredamento) rappresentavano quasi la metà delle spese totali di consumo (rispettivamente il 16,1% e il 29,3%). Diverso comportamento del quintile più benestante, che destina agli alimentari in media solo il 9% delle spese totali di consumo e il 25% per l'abitazione (cfr. grafico 2.3.7), riservando invece una percentuale superiore per altri bisogni, quali pasti e pernottamenti fuori casa o per «tempo libero, svago e cultura».

Il grafico 2.3.7 illustra l'evoluzione della composizione del budget tra il 1998 e il 2006–2008 per il quintile di reddito superiore e quello inferiore. In questo periodo la composizione percentuale delle spese di consumo non ha subito grandi variazioni e in generale le economie domestiche di persone attive hanno speso meno per l'abbigliamento, i prodotti alimentari e l'abitazione e di più per i trasporti e le comunicazioni⁵⁶.

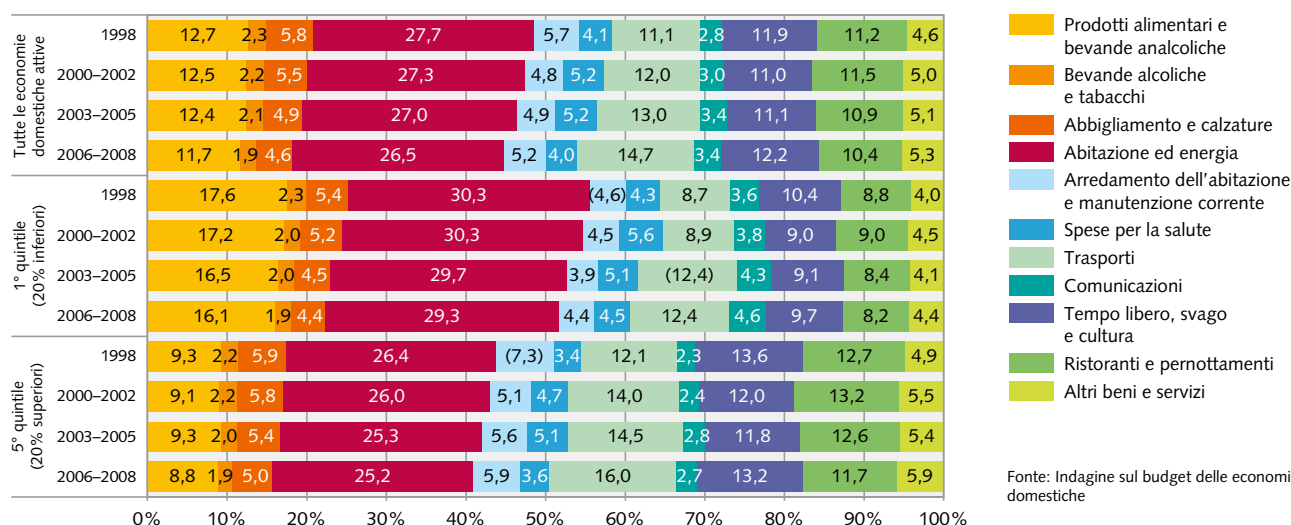
⁵⁴ A causa della forte dispersione, tuttavia, non sono possibili affermazioni più attendibili sulle economie domestiche familiari con 3 figli.

⁵⁵ La codificazione delle spese corrisponde ai gruppi principali della classificazione internazionale COICOP (Classification of Individual Consumption by Purpose); cfr. <http://unstats.un.org>.

⁵⁶ Citate solo le differenze rilevanti ai fini statistici.

Composizione delle spese di consumo secondo i gruppi di reddito, economie domestiche attive, dal 1998 al 2006-2008, in % delle spese di consumo complessive

G 2.3.7



(Tra parentesi): valore soggetto a forti variazioni: coefficiente di variazione > 10%.

Le cifre sono state arrotondate, per cui è possibile che la somma delle percentuali indicate si discosti lievemente dal 100%.

© Ufficio federale di statistica (UST)

La composizione del consumo varia secondo la dimensione dell'economia domestica. Come previsto, le economie domestiche familiari di persone attive in proporzione spendono più per gli alimentari e l'abbigliamento rispetto alle persone sole, che invece destinano una parte più cospicua ad abitazione ed energia rispetto alle coppie e alle famiglie. Anche le spese per ristoranti e alberghi nelle economie domestiche di persone attive senza figli è superiore.

Nel periodo preso in esame l'ammontare delle spese di consumo non è cambiato in modo significativo nemmeno a livello delle singole tipologie di famiglia; l'evoluzione della struttura del budget destinato al consumo delle varie tipologie di economie domestiche, infatti, è molto simile.

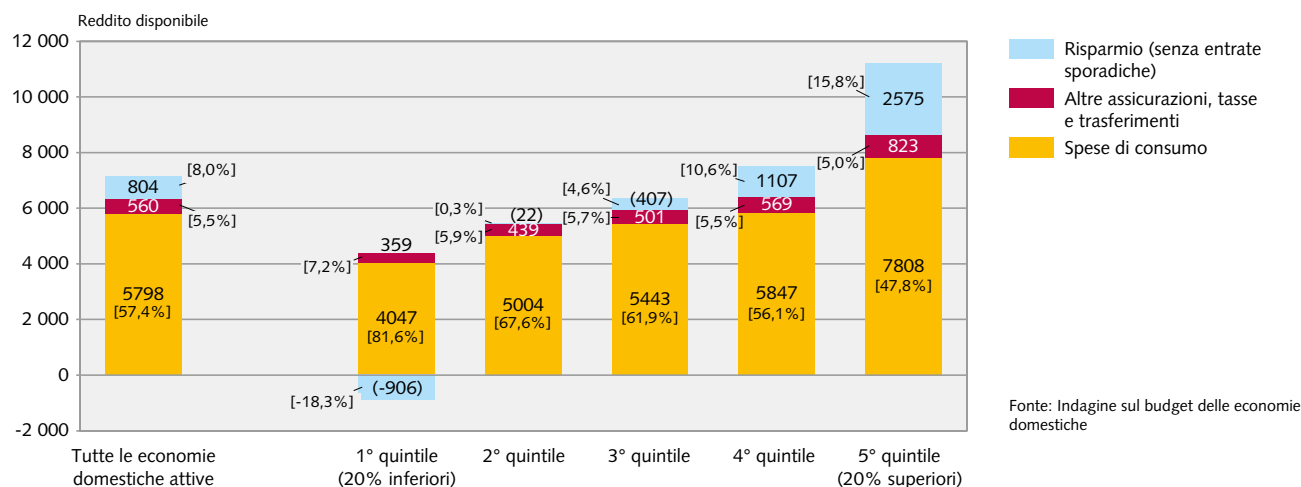
Che cosa rimane?

I vari gruppi di reddito riescono ancora a mettere da parte denaro? Maggiore è il reddito, maggiore è anche la quota destinata al risparmio⁵⁷. Nel quintile a reddito più basso le spese complessive superano nettamente la somma delle entrate (cfr. anche grafico 2.3.8)⁵⁸. Le economie domestiche di persone attive a reddito più elevato, invece, riescono a risparmiare fino a un sesto del proprio reddito lordo.

⁵⁷ Il risparmio viene calcolato indirettamente, sommando tutti i redditi (nel caso specifico il reddito lordo) di un'economia domestica e detraendo da tale somma tutte le spese (di consumo e di trasferimento). Non fanno parte delle spese domestiche i depositi su conti di risparmio, i versamenti per il terzo pilastro, gli acquisti di azioni e obbligazioni, gli investimenti, gli ammortamenti ecc, che rientrano pertanto nella somma di risparmio. Per non complicare l'interpretazione del grafico, in questo caso non sono state riportate le entrate sporadiche come ad esempio somme di denaro ricevute in regalo, vendite e rimborsi, diversamente dalla consueta struttura del budget dell'IBED.

⁵⁸ Per la rilevazione si considera la situazione del reddito e delle spese delle economie domestiche nell'arco di un mese. Per spese superiori ai 300 franchi vale un periodo di osservazione più lungo (6 mesi o 12 per i veicoli) in cui le spese vengono convertite in importi mensili. I risparmi in negativo possono essere ricondotti a casi eccezionali di singoli mesi in cui si verificano tante spese minori o la mancanza di componenti di reddito oppure possono riferirsi a fasi della vita in cui si spende quanto risparmiato precedentemente. In questi casi rientrano anche situazioni di forte indebitamento.

Reddito disponibile, spese di consumo e risparmio al mese secondo i gruppi di reddito, economie domestiche attive 2006–2008, in franchi (importi assoluti a prezzi del 2008) ed in % del reddito lordo **G 2.3.8**



(Tra parentesi): valore soggetto a forti variazioni: coefficiente di variazione > 10%.

«Altre assicurazioni, tasse e trasferimenti»: Assicurazione malattie complementare (premi), altre assicurazioni (premi), tasse, donazioni, regali offerti e inviti (senza spese di abitazione, già contenute nelle spese di consumo).

© Ufficio federale di statistica (UST)

2.3.3 (Ri)distribuzione del reddito

La variazione delle disparità di reddito prima e dopo i trasferimenti sociali può definire l'ampiezza della (ri) distribuzione del reddito. A tal proposito nelle spiegazioni a seguire vengono utilizzate due misure di disparità: il rapporto tra quintili (S80/S20) e il coefficiente di Gini (cfr. riquadro > indice d'ineguaglianza utilizzato). In base alle definizioni dell'indagine sul budget delle economie domestiche, i cui dati costituiscono le fondamenta dell'analisi, per *reddito primario*⁵⁹ si intende il reddito prima dei trasferimenti sociali e per *reddito disponibile* si intende il reddito dopo tali trasferimenti. Il grafico 2.3.9 illustra l'evoluzione di tali redditi dal 1998.

Diversamente dai risultati relativi alle economie domestiche sopra elencati, le indagini sulla distribuzione del reddito basate su confronti tra *persone* si fondano su un reddito ponderato in funzione del fabbisogno di base (reddito equivalente). Per questo tipo di analisi l'unità di riferimento è l'«unità equivalente» (cfr. riquadro > calcolo del reddito equivalente). Tale ponderazione permette il confronto dello standard di vita di economie domestiche di diverse dimensioni.

Anche in questo caso i calcoli si basano sui membri delle *economie domestiche di persone attive*. Poiché le analisi si riferiscono essenzialmente al reddito totale di tale parte della popolazione (e non alle varie componenti del reddito), non è necessario raggruppare i dati relativi ad anni diversi.

Come si evince dal grafico 2.3.9, non si denota un aumento significativo dei redditi presi in analisi dal 1998. Anche le curve delle tre tipologie di reddito seguono un andamento praticamente parallelo. Considerando le economie domestiche unipersonali (reddito ponderato sull'equivalenza) si rilevano solo limitate oscillazioni annuali.

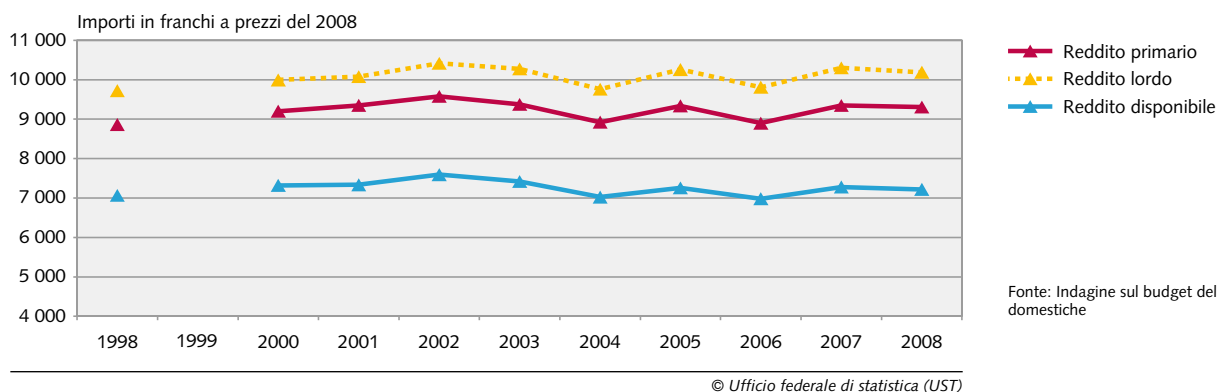
Calcolo del reddito equivalente

Il reddito equivalente si calcola in funzione del reddito dell'economia domestica. Per tener conto delle differenze in relazione alla grandezza e alla composizione dell'economia domestica, il reddito dell'economia domestica è convertito in equivalente per un'economia domestica di un solo membro, e cioè è diviso per la «grandezza d'equivalenza» corrispondente all'economia domestica. Questa è determinata ponderando i singoli membri dell'economia domestica con i seguenti fattori: 1.0 il primo adulto, 0.5 il secondo adulto e ogni altra persona di età superiore ai 14 anni, 0.3 ogni bambino al di sotto di 14 anni (conformemente alla nuova scala d'equivalenza dell'OCSE). La «grandezza d'equivalenza» è data dalla somma di queste ponderazioni. La base dell'analisi, dunque, non è più a livello di economia domestica ma di singola persona (o più precisamente dell'«unità di equivalenza»).

⁵⁹ Reddito da attività lavorativa, affitti e da capitale (cfr. glossario > reddito primario).

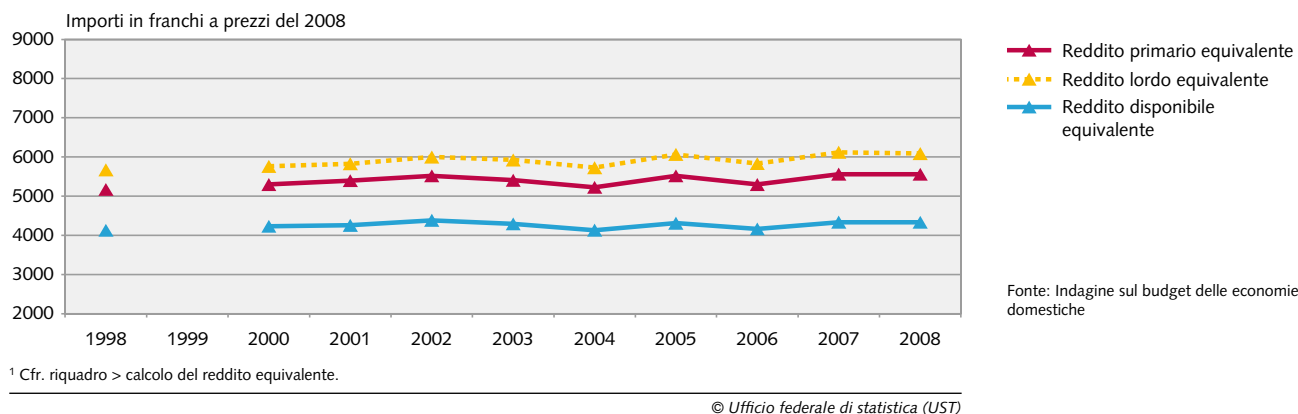
Evoluzione dei redditi primari, lordi e disponibili, economie domestiche attive, dal 1998 al 2008, importi assoluti (media) a prezzi del 2008, reddito delle economie domestiche

G 2.3.9 a



Evoluzione dei redditi primari, lordi e disponibili, economie domestiche attive, dal 1998 al 2008, importi assoluti (media) a prezzi del 2008; reddito equivalente¹

G 2.3.9 b

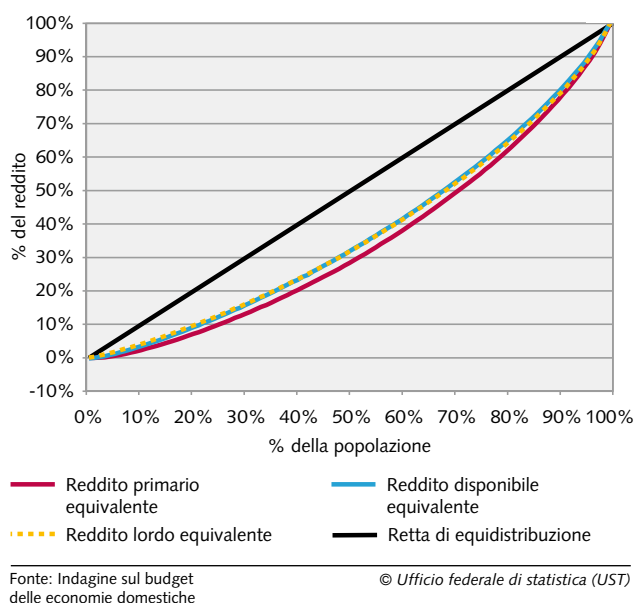


Curva di Lorenz, coefficiente di Gini e rapporti tra quintili

Come si evince dalla curva di Lorenz (grafico 2.3.10), il reddito primario ponderato sull'equivalenza (curva rossa) nel 2008 era distribuito in maniera leggermente più squilibrata rispetto al reddito equivalente disponibile (curva blu): il 10% dei più ricchi disponeva del 23% dell'intero reddito primario ponderato sul fabbisogno di base (decile a reddito più basso: 2,3%) e del 21% dell'intero reddito equivalente disponibile (decile a reddito più basso: 3,5%). A titolo di paragone: nel 2001, anno di osservazione in cui si registra la distribuzione di ineguaglianza inferiore, il decile più ricco disponeva del 22% del reddito equivalente primario e del 20% del reddito equivalente disponibile (decile a reddito più basso: rispettivamente 2,9% e 4,2%).

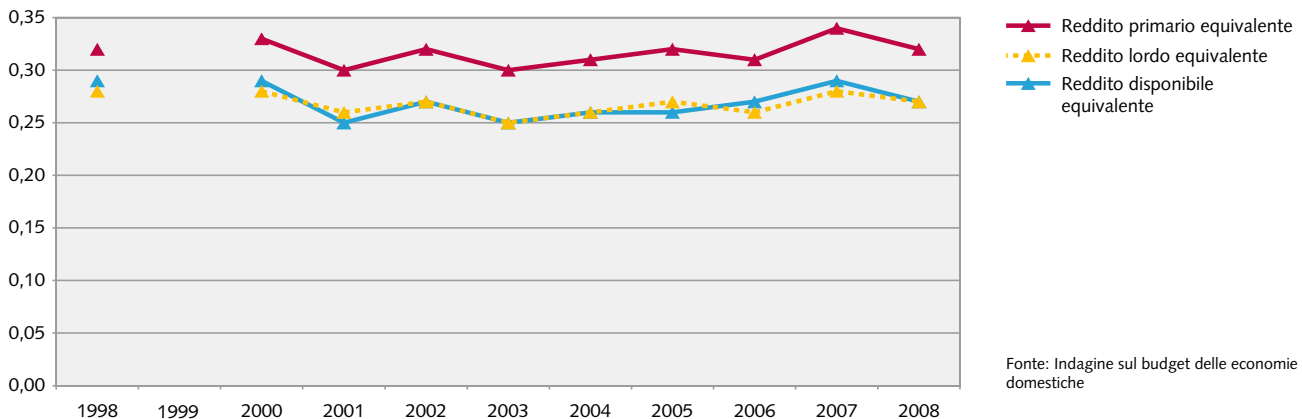
Curva di Lorenz: Distribuzione del reddito, persone nelle economie domestiche attive 2008

G 2.3.10



Evoluzione del coefficiente di Gini, persone nelle economie domestiche attive 2008

G 2.3.11



Fonte: Indagine sul budget delle economie domestiche

© Ufficio federale di statistica (UST)

Indice d'ineguaglianza utilizzato

Una possibilità per raffigurare graficamente la distribuzione del reddito è la rappresentazione della **curva di Lorenz** (grafico 2.3.10). Tale approccio confronta le frequenze relative cumulate dalla popolazione per ordine di grandezza con le frequenze relative cumulate del proprio reddito. In questo modo si può valutare quale parte della popolazione dispone di quale percentuale di reddito totale, ovvero: maggiore è la disuguaglianza della distribuzione, più la curva di Lorenz si allontana dalla diagonale. In caso di equidistribuzione dei redditi, la curva di Lorenz coinciderebbe con la diagonale a 45 gradi (per maggiori spiegazioni cfr. Jenkins e Van Kerm, 2009).

Un indice d'ineguaglianza spesso utilizzato, che si basa sul concetto della curva di Lorenz, è il **coefficiente di Gini**. Nel grafico 2.3.10 tale coefficiente equivale al rapporto tra la superficie compresa tra la diagonale e la curva di Lorenz e l'intera superficie al di sotto della diagonale (superficie triangolare). Se tutte le persone disponessero dello stesso reddito, la curva di Lorenz coinciderebbe con la diagonale e il coefficiente di Gini sarebbe pari a zero; se invece una persona disponesse dell'intero reddito, la curva di Lorenz procederebbe lungo entrambi gli assi e il coefficiente di Gini sarebbe pari a uno.

Un altro indice di concentrazione comunemente utilizzato è il rapporto del reddito prima e dopo i trasferimenti sociali. Tale fattore confronta fra loro le quote di reddito (somme) di gruppi di reddito di pari dimensioni (cfr. glossario > rapporti tra quantili). L'indice più diffuso è il **rapporto tra quintili** definito S80/S20, che confronta la quota di reddito del 20% più ricco della popolazione con quella del 20% più povero. Più il quoziente si discosta da 1, maggiore sarà la disuguaglianza di reddito tra i gruppi di popolazione in esame. Per questioni di stabilità nei presenti calcoli sui quintili sono stati tralasciati il primo e l'ultimo percentile, al fine di minimizzare l'incidenza dei valori estremi sui quozienti. Per l'esattezza sono state confrontate solo le somme di S80-99 e S1-20 (valori limite inclusi).

Entrambi gli indici d'ineguaglianza rappresentati si riferiscono alla distribuzione per persona (livello individuale).

Il grafico 2.3.11 raffigura l'evoluzione del coefficiente di Gini per le diverse tipologie di reddito dal 1998.

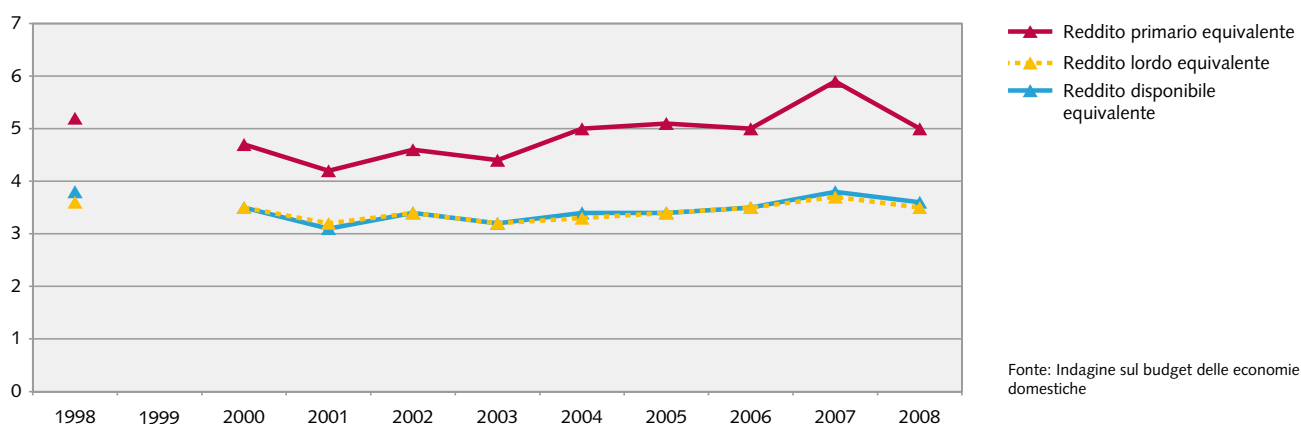
Nell'intero periodo di rilevazione il coefficiente del reddito primario ponderato sull'equivalenza oscilla tra lo 0,30 e lo 0,34, corrispondente a una distribuzione più diseguale rispetto al reddito equivalente disponibile (con un indice leggermente inferiore dallo 0,25 allo 0,29). Nel complesso, dunque, i trasferimenti sociali sembrano compensare almeno in parte le disuguaglianze nella distribuzione del reddito, anche se il valore dei coefficienti (e quindi della disparità di distribuzione dei redditi) aumenta tendenzialmente dal 2003 al 2007. Nei primi due anni di osservazione le differenze tra i coefficienti relativi al reddito primario e a quello equivalente disponibile sono leggermente inferiori rispetto al restante periodo di osservazione, quindi da allora la tendenza alla ridistribuzione è sempre maggiore; altrimenti, le due curve seguono un andamento piuttosto parallelo.

Il grafico 2.3.12 illustra l'evoluzione dei rapporti tra quintili troncati per le diverse tipologie di reddito dal 1998⁶⁰. Tale evoluzione conferma quanto emerso dai coefficienti di Gini, cioè una maggiore disuguaglianza nella distribuzione del reddito primario equivalente (quozienti tra il 4,2 e il 5,9) rispetto al reddito equivalente disponibile (quozienti tra il 3,1 e il 3,8) e una crescita continua dei valori, quindi della disparità di distribuzione

⁶⁰ Si veda il testo del riquadro > Indice d'ineguaglianza utilizzato.

Evoluzione dei rapporti interquintili troncati (S80/S20)¹, persone nelle economie domestiche attive 2008

G 2.3.12



¹ Si veda il testo del riquadro «Indice d'ineguaglianza utilizzato».

© Ufficio federale di statistica (UST)

del reddito, dal 2003 al 2007. Particolare attenzione meritano nuovamente i coefficienti particolarmente bassi del 2001, dovuti alla ripresa congiunturale dell'inizio del nuovo millennio.

2.4 Contesto economico globale: sintesi

Nel periodo compreso tra il 1998 e il 2009 il reddito di tutti i sottogruppi delle economie domestiche di persone attive è aumentato leggermente, mentre il livello di benessere (calcolato in base al reddito equivalente disponibile al netto dell'inflazione) è rimasto praticamente invariato, sebbene l'economia nello stesso periodo abbia registrato una crescita costante, salvo alcune eccezioni. Tra il 1993 e il 2009 la prestazione economica, e conseguentemente anche il reddito totale distribuibile, è aumentata in termini nominali del 48,4%, comportando anche una crescita del valore aggiunto pro capite. Dal 1993, invece, i salari nel secondo e nel terzo settore sono aumentati in termini nominali rispettivamente del 22,6 e del 24,1% (in termini reali rispettivamente del 6,3 e 7,6%).

Sul mercato del lavoro tra il 1992 e il 2008 si è registrata un'ulteriore crescita del numero di occupati nel settore terziario. Parallelamente si è assistito a un aumento del numero di persone con un titolo di studio universitario o di scuola universitaria professionale. Costantemente elevato, invece, il numero di occupati stranieri senza formazione postobbligatoria, malgrado l'aumento complessivo del grado di formazione della popolazione. Si denota quindi una divisione netta tra

coloro che instaurano un legame duraturo con il sistema di formazione, e quindi con il mercato del lavoro, e coloro che invece hanno difficoltà a ottenere una solida formazione professionale, rischiando quindi di essere esclusi per lungo tempo dal mercato del lavoro.

Tra il 1998 e il 2001 la disparità di reddito (rapporto tra quintili troncato S80/S20) è regredita e da allora si constata una tendenza crescente, che conferma che la situazione delle economie domestiche benestanti è sempre più positiva mentre quella delle fasce di distribuzione del reddito più basse stagna. Tale evoluzione è in parte dovuta alla crescita economica piuttosto limitata, che si è ripercossa anche sui salari. Una parte consistente dell'aumento della crescita economica si è tradotta per le economie domestiche private in una crescita dei proventi da reddito e in utili da capitale, soprattutto per le economie domestiche che disponevano già di maggiori riserve di capitale.

L'analisi del sistema di redistribuzione statale dimostra che in complesso il suo obiettivo precipuo, ovvero la riduzione della disuguaglianza, è stato raggiunto; i redditi dopo i trasferimenti statali, infatti, sono distribuiti in maniera molto più equa rispetto ai redditi primari dipendenti principalmente dal mercato.

3 Contesto sociale

Il contesto economico non è l'unico fattore che influisce sulla situazione sociale della popolazione e sul processo di esclusione: anche le condizioni quadro della società hanno il loro peso, ed entrambi vivono una fase di profondi rivolgimenti. Il presente capitolo offre una breve panoramica della struttura sociale della Svizzera e dei cambiamenti in corso negli ultimi anni. Per venire incontro all'obiettivo del rapporto, la questione principale consiste nell'individuare alcune tendenze generali dalle quali far emergere i gruppi sociali che beneficiano di una copertura insufficiente nei settori principali dell'esistenza. Prestazioni insufficienti in questi importanti settori della vita o comportamenti devianti possono aumentare il rischio di scivolare in percorsi a maggiore rischio di esclusione sociale.

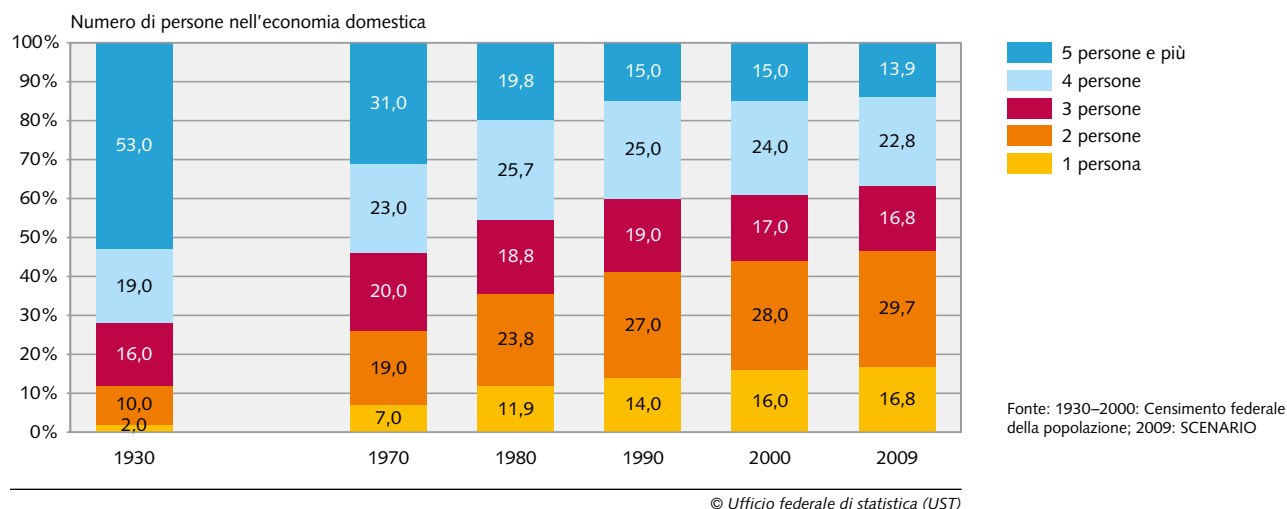
Il capitolo 3.1 presenta i principali modi di vita e le principali forme di economie domestiche. Sono oggetto dello studio anche la ripartizione tra attività professionale e lavori domestici nonché il tasso di natalità, una determinante fondamentale per le dimensioni dell'economia domestica. Esiste una stretta correlazione tra salute e status sociale. Quest'ultimo aspetto verrà trattato insieme all'argomento della disabilità nel capitolo 3.2. Nel capitolo 3.3 vengono analizzati la struttura della popolazione straniera e il fenomeno migratorio. Entrambi influiscono in maniera determinante sulla struttura sociale della Svizzera. Il capitolo 3.4 è dedicato esclusivamente alla relazione tra criminalità e rischio di esclusione sociale, anche se in questo caso i risultati sono (ancora) incerti.

3.1 Economie domestiche e forme di vita in comune

La popolazione risiede essenzialmente in economie domestiche private; solo il 2,3 per cento delle persone (nel 2000) risiede in collettività come case per anziani, ospedali, prigionieri, internati, ecc. Anche se un numero sempre maggiore di persone vive solo, la maggior parte delle economie domestiche comprende due o più persone imparentate, che vivono in coppia e/o con i propri figli. Le dimensioni e la composizione di queste economie domestiche sono influenzate da alcune caratteristiche degli adulti che vi vivono, come la nazionalità e la situazione socioeconomica. Essi variano anche in funzione delle regioni della Svizzera e del carattere rurale o urbano del contesto circostante. C'è una relazione tra il tipo di economia domestica e l'età: i bambini vivono dapprima con i genitori, poi a volte solo con uno di essi; in seguito vivono per un certo periodo da soli, per poi passare alla convivenza o alla vita di coppia consensuale. Il matrimonio e i bambini precedono la fase del «nido vuoto». Segue la vita solitaria, che concerne soprattutto le donne anziane, e infine per alcuni l'ingresso in una collettività. La struttura in base all'età della popolazione si ripercuote, quindi, sulla struttura delle economie domestiche.

Persone nelle economie domestiche in base alla dimensione dell'economia domestica, 1930–2009

G 3.1.1



3.1.1 Economie domestiche più piccole e numerose

La taglia delle economie domestiche sempre più ridotte e continua a diminuire: da 3,92 persone nel 1930 a 2,93 persone nel 1970, poi a 2,18 persone nel 2009. Sono soprattutto le economie domestiche di cinque persone e più a farsi più rare: mentre nel 1930 il 53% della popolazione viveva in tali economie domestiche (5 persone e più), nel 1970 la percentuale era scesa al 31%, per attestarsi al 14% nel 2009.

La crescita delle piccole economie domestiche compensa la diminuzione di quelle più grandi. Nel 2009, il 37 per cento delle economie domestiche (ovvero il 17% della popolazione) era composta da un solo membro. Dal 1980 al 2000, il numero di uomini tra i 20 e i 39 anni che vivevano da soli, è particolarmente aumentato. A partire dai 55 anni, invece, a vivere sole sono soprattutto le donne. Le economie domestiche composte da due persone rappresentavano il 33 per cento delle economie domestiche nel 2009, ovvero il 30 per cento della popolazione. E non si tratta solo di giovani coppie che non hanno ancora avuto figli, ma sempre più spesso di coppie anziane i cui figli hanno lasciato la casa dei genitori.

In seguito a questi sviluppi, il numero di economie domestiche cresce più rapidamente della stessa popolazione. Si ritiene che, dal 2015 in poi, la percentuale della popolazione residente in economie domestiche di una o due persone sarà maggioritaria.

3.1.2 Diversificazione delle forme di vita in comune

Nel 2009, meno della metà della popolazione (48%) viveva in economie domestiche composte da una coppia e di almeno un bambino (1970: 65%). Anche se riguarda la maggior parte dei bambini e resta la forma di vita più diffusa tra gli adulti di età media, la «famiglia tradizionale» non è più predominante. Per contro, alcune forme di vita in comune prima rare o impossibili solo poche decine di anni fa sono oggi ben affermate. Il loro sviluppo è dovuto all'aumento dei divorzi ma anche alla nascita di nuove forme di unione domestica. Se i comportamenti osservati sin d'ora si affermeranno anche in futuro, si ritiene che quasi un matrimonio su due (48%) contratto nel 2009 potrebbe terminare con un divorzio. Conseguenza di questo maggior tasso di divorzi e del fatto che negli ultimi anni poco più della metà dei divorzi coinvolge figli minorenni è un numero sempre crescente di famiglie monoparentali e di famiglie ricomposte.

Famiglie monoparentali: tra le economie domestiche familiari con figli, la percentuale di famiglie monoparentali è aumentata, passando dal 10 per cento nel 1970 al 17 per cento nel 2009. Nel 2000, l'85 per cento dei capi-famiglia di famiglie monoparentali erano donne, e quasi la metà di esse erano divorziate. La percentuale dei bambini⁶¹ che vivono in questo tipo di famiglie è aumentata, passando dall'8 per cento nel 1980 al 14 per cento nel 2009. Questa proporzione varia a seconda dell'età dei figli: tra quelli di età compresa tra i 15 e i 24 anni, è del 17 per cento.

⁶¹ Bambini: qui sono intesi i figli fino all'età di 24 anni.

Famiglie ricomposte: si stima che, nel 2000, il 43 per cento dei bambini di meno di 14 anni che vivevano con la madre senza il padre biologico facevano parte di una famiglia ricomposta comprendente il nuovo partner (coniuge o convivente) della madre. La percentuale dei bambini che vivevano con il padre senza la madre biologica ma in una famiglia ricomposta era del 75 per cento.

Coppie in unione libera: nel 2000, l'11 per cento delle coppie che, vivevano sotto lo stesso tetto, non erano sposate (contro il solo 4% nel 1980), ma la percentuale variava dal 18 per cento tra le coppie senza figli al 4 per cento tra quelle con figli. Infatti, la maggior parte delle coppie iniziano la convivenza in unione libera, ma si sposano quando decidono di avere un bambino. Ciononostante, il tasso di nascite al di fuori del matrimonio aumenta regolarmente: 5 per cento nel 1980, 11 per cento nel 2000 e 18 per cento nel 2009. Esso resta comunque inferiore a quello dei paesi limitrofi (Germania 32%, Austria 39%, Francia 52%, Italia 20%; dati del 2008).

Unioni domestiche registrate: la legge federale sull'unione domestica registrata tra persone dello stesso sesso è entrata in vigore il 1° gennaio 2007. Nel 2007, 2004 coppie avevano fatto registrare la loro unione (1431 coppie di uomini e 573 coppie di donne), nel 2009, tale cifra era scesa a 872 (588 uomini e 284 donne).

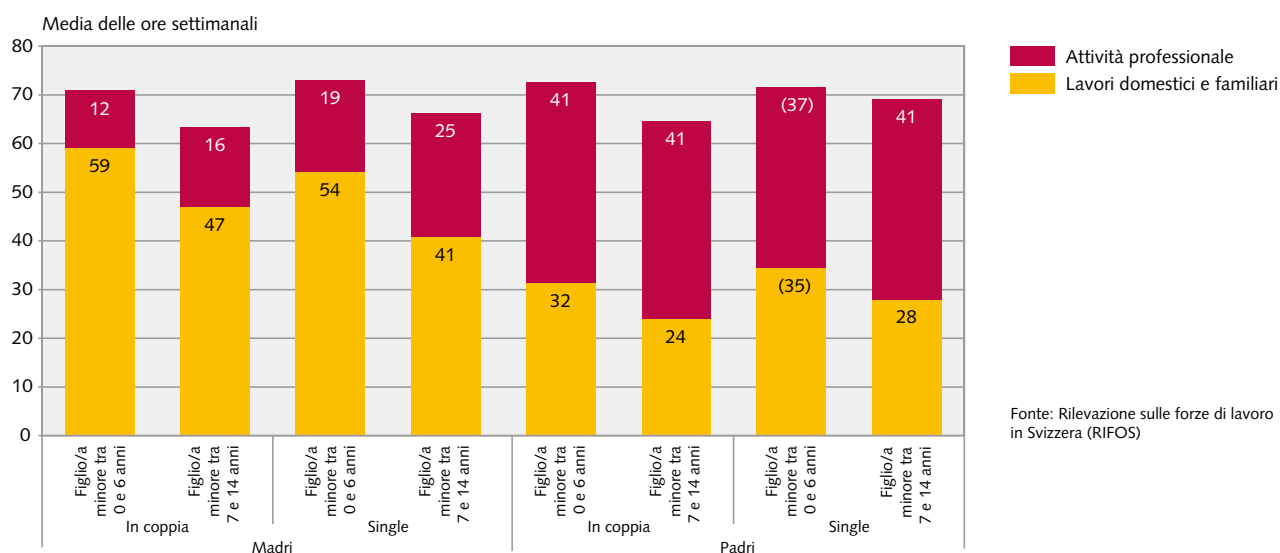
3.1.3 Ripartizione dei compiti nelle coppie e tra i genitori soli

Tra le coppie il cui figlio minore ha meno di sette anni, il numero di ore dedicate dalle madri ai lavori domestici e familiari è rimasto stabile tra il 1997 e il 2007, in media 59 ore a settimana, mentre nello stesso periodo, la percentuale delle donne senza attività professionale è passata dal 47 al 35 per cento. In parallelo, i padri che si trovavano in una situazione paragonabile hanno aumentato le ore dedicate ai lavori domestici e familiari, passate in media da 24,3 a 31,5 alla settimana, anche se la percentuale di coloro che lavoravano a tempo pieno è diminuita solo leggermente (dal 95 al 91%). I modelli di ripartizione dei compiti nelle coppie si stanno quindi evolvendo, anche se lentamente. Quando i figli diventano grandi, sempre più madri in coppia ricominciano a lavorare o aumentano il loro tasso di occupazione, mantenendo comunque sempre un tempo parziale (cfr. capitolo 2.2.1).

Le donne a capo di famiglie monoparentali esercitano più spesso un'attività lavorativa e ad un tasso d'occupazione superiore a quello delle madri viventi in coppia. Anche se dedicano in media qualche ora in meno ogni settimana ai lavori domestici e familiari, il carico delle loro attività cumulate è superiore.

Genitori: tempo dedicato all'attività professionale e ai lavori domestici e familiari nel 2007

G 3.1.2



(Cifra): affidabilità statistica relativa

© Ufficio federale di statistica (UST)

3.1.4 Fecondità e vita di famiglia vanno di pari passo

Poiché nella maggior parte dei casi sono le donne ad occuparsi della casa, molte di esse fanno fatica a conciliare maternità e attività professionale. Questo spiega perché aspettino prima di fondare una famiglia e che un numero sempre maggiore di donne rinunci ad avere figli. Mentre nel 1970 le donne si sposavano per la prima volta ad un'età media di 24,1 anni, questa soglia di età era passata a 29,2 anni nel 2009 (uomini: rispettivamente 26,5 e 31,5 anni). In parallelo, l'età media delle madri alla nascita del loro primo figlio è passata da 25,3 a 30,1 anni. Si registra una diminuzione dell'indicatore congiunturale di primo-nuzialità, ovvero la percentuale di single che si sposano prima dei 50 anni: per le donne, esso è passato dall'87 per cento nel 1970 al 64 per cento nel 2009.

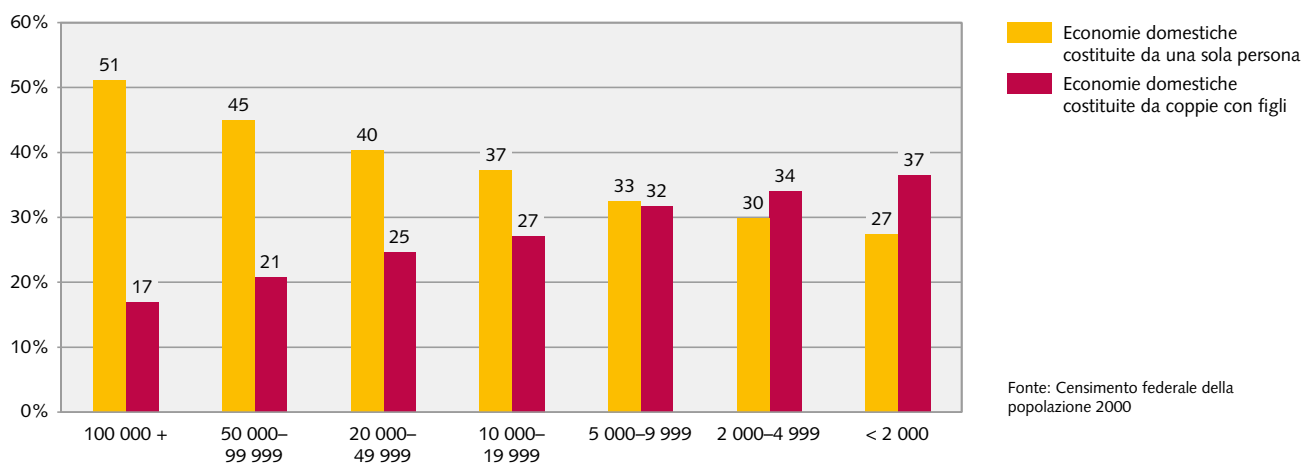
La percentuale di donne senza figli aumenta regolarmente: 15 per cento tra le nate nel periodo 1935–1939, ma 19 per cento tra quelle della generazione 1950–1954. Maggiore è il loro grado di formazione (e quindi le loro prospettive di carriera), maggiore sarà la tendenza a

rinunciare alla maternità: il 32 per cento delle donne nate nel periodo 1950–1954 con una formazione terziaria non ha avuto figli, contro solamente il 14 per cento di quelle con al massimo una formazione di grado secondario I.

Quindi, in base alle condizioni del 2009, il numero di figli per ogni donna è stato in media di 1,50, molto inferiore alla cifra di 2,1 figli considerata necessaria per assicurare il ricambio generazionale. L'indicatore sintetico di fecondità varia da un Cantone all'altro (nel 2009, gli estremi erano rappresentati da Basilea-Città, con 1,26 figli, e Appenzello Interno, con 1,75 figli), e secondo la nazionalità: 1,40 figli per le svizzere, contro 1,82 figli per le straniere (per i dati più dettagliati si rimanda al capitolo 3.3.1)⁶². Naturalmente la grandezza delle economie domestiche è legata alla fecondità, e quindi cambia, tra le altre cose, a seconda del luogo di residenza e della nazionalità dei genitori.

Economie domestiche costituite da una sola persona e da coppie con figli secondo la grandezza del Comune, nel 2000

G 3.1.3



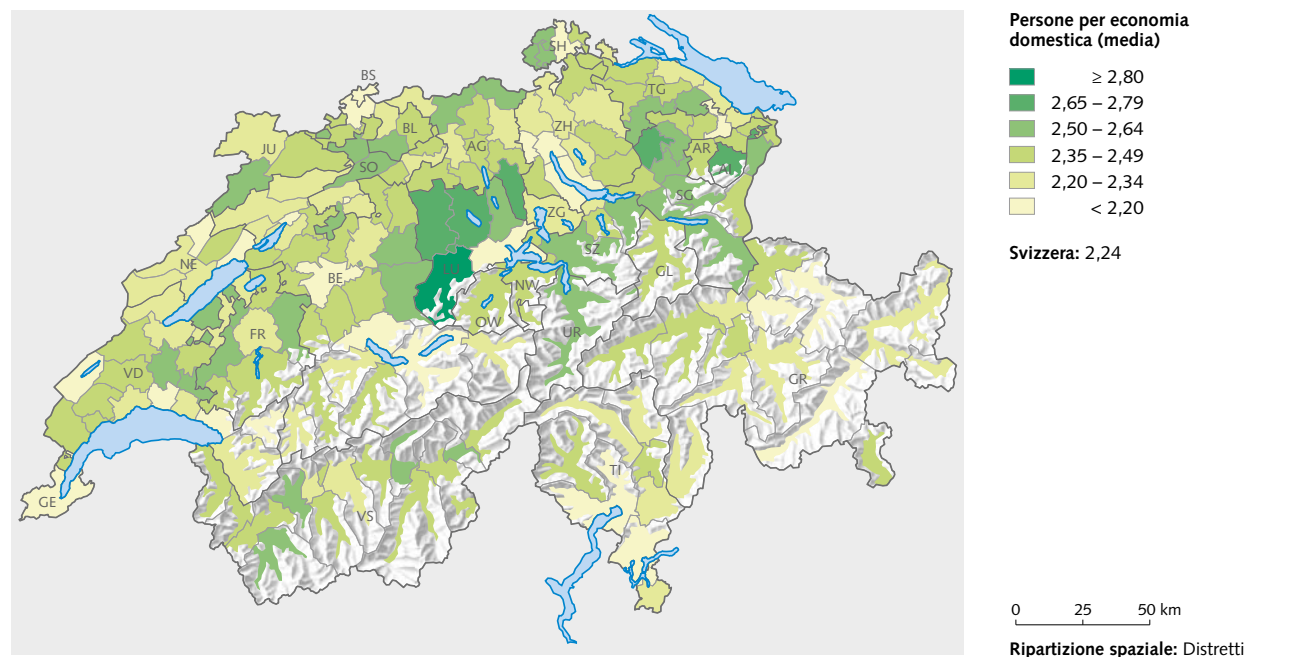
© Ufficio federale di statistica (UST)

Fonte: Censimento federale della popolazione 2000

⁶² Da notare che alcune di queste straniere sono sposate con cittadini svizzeri. La percentuale dei matrimoni tra uomini svizzeri e donne straniere oscilla tra il 20 e il 21 per cento dal 2000. Per quanto riguarda la naturalizzazione facilitata possibile in questi casi, essa può essere richiesta solo dopo tre o cinque anni di matrimonio.

Economie domestiche per grandezza, 2000

C 1



Fonte: Censimento federale della popolazione, UST

© UST, ThemaKart, Neuchâtel 2011

Sintesi

La popolazione vive in economie domestiche di dimensioni sempre più ridotte. Il 17 per cento delle persone vive solo, il 30 per cento in coppia. Le economie domestiche comprendenti più di due figli si fanno sempre più rare. Le famiglie «tradizionali» si trasformano sempre più spesso in famiglie monoparentali e ricomposte. La ripartizione dei compiti tra genitori evolve molto lentamente. A causa del cumulo dell'attività professionale con le attività domestiche e di cura della famiglia, le madri e i padri (che siano in coppia o da soli) con figli di meno di 15 anni devono spesso sobbarcarsi un gran numero di ore di lavoro. La fecondità, e quindi le dimensioni delle economie domestiche, variano in funzione di vari fattori, tra cui il grado di formazione delle donne, la nazionalità e il contesto locale.

3.2 Salute

Una popolazione sana e produttiva è una risorsa importante per il benessere e lo sviluppo di una società. Sul piano individuale, la buona salute è una componente basilare della qualità di vita. Come attestano numerosi studi, le condizioni di salute sono strettamente legate allo stato sociale. Ciò vale anche per i paesi che dispongono di un sistema sanitario altamente sviluppato e che garantiscono un accesso regolamentato alle cure a tutti i cittadini (Siegrist, Marmot, 2008). L'abbattimento delle disparità nel campo della salute è anche uno degli obiettivi prioritari dell'Organizzazione mondiale della sanità (OMS) e dell'Unione Europea⁶³.

Diverse ricerche mostrano che l'influsso dello stato sociale sulla salute è molto più forte di quello in senso opposto (Siegrist, Marmot, 2008). In generale, ciò significa che tanto più bassa è la posizione sociale, tanto peggiori sono le condizioni di salute e tanto più ridotta è la speranza di vita. Lo stato sociale influisce però sulla salute in modo soprattutto indiretto, ovvero come conseguenza di un'iniqua ripartizione delle risorse e dei rischi nonché della diversità dei comportamenti. Le persone di bassa estrazione sociale⁶⁴ vivono e lavorano più frequentemente delle altre in condizioni sfavorevoli e tengono più spesso comportamenti che possono pregiudicare la salute. Nel capitolo 3.2.1 sono presentati alcuni dati in merito.

A loro volta, le disabilità e i problemi di salute di lunga durata possono impedire una piena partecipazione alla vita sociale e ridurre le possibilità degli interessati di inserirsi nel mercato del lavoro e di guadagnarsi da vivere con le proprie forze. Questo aspetto viene trattato nel capitolo 3.2.2 dedicato alle condizioni di vita dei disabili.

3.2.1 Stato sociale e salute

Vi sono poche analisi attuali sui legami fra le caratteristiche dello stato sociale e le condizioni di salute in Svizzera. Anche le statistiche della salute che forniscono dati sullo stato sociale degli individui sono rare. Fra le indagini dell'UST, questo compito è sostanzialmente affidato all'indagine sulla salute in Svizzera (ISS)^{65 66}.

Le informazioni sulla speranza di vita in base allo stato sociale possono invece essere ricavate dai dati dello Swiss National Cohort (SNC), uno studio longitudinale fondato sui censimenti del 1990 e del 2000 e collegato con la statistica della mortalità⁶⁷.

I dati dell'ISS 2007 permettono di trarre alcune informazioni sulla salute e sull'igiene di vita in base alla formazione e al reddito⁶⁸. Lo stato sociale viene solitamente definito nelle ricerche sulle disparità attraverso caratteristiche socioeconomiche (Mielck, 2000). Nell'ISS viene misurato tramite il titolo di studio più elevato e il reddito equivalente. Si tiene inoltre conto del sesso e dell'età. Le analisi prendono come base la popolazione di 25 anni o più che vive nelle economie domestiche private, in quanto è di norma che a questa età è completata la formazione e avviene l'inserimento nel mondo del lavoro.

I risultati ottenuti chiariscono alcuni aspetti importanti, senza tuttavia trattare il tema in modo esaustivo.

Speranza di vita

La Svizzera è uno dei paesi con la più alta speranza di vita. Ai nostri giorni, gli uomini hanno una speranza di vita alla nascita di 79,8 anni e le donne di 84,4 (UST; dati 2009). Segmentando la popolazione in base al grado di formazione emergono però notevoli differenze, come mostra una pubblicazione basata sui dati dell'SNC per la Svizzera tedesca (Spörri et al. 2006). La differenza maggiore in termini di speranza di vita fra il più alto e il più

⁶³ Cfr.: www.euro.who.int/ e www.health-inequalities.eu/

⁶⁴ In questa sede si rinuncia a descrivere i singoli gruppi di popolazione, in quanto solo in alcuni casi sono disponibili dati sufficientemente dettagliati, come ad esempio nel monitoraggio della salute della popolazione migrante (GMM) effettuato dall'UFSP (Ufficio federale della sanità pubblica, 2007).

⁶⁵ www.bfs.admin.ch > Infoteca > Rilevazioni, fonti > Indagine sulla salute in Svizzera (ISS) > Benvenuti (solo in francese e tedesco).

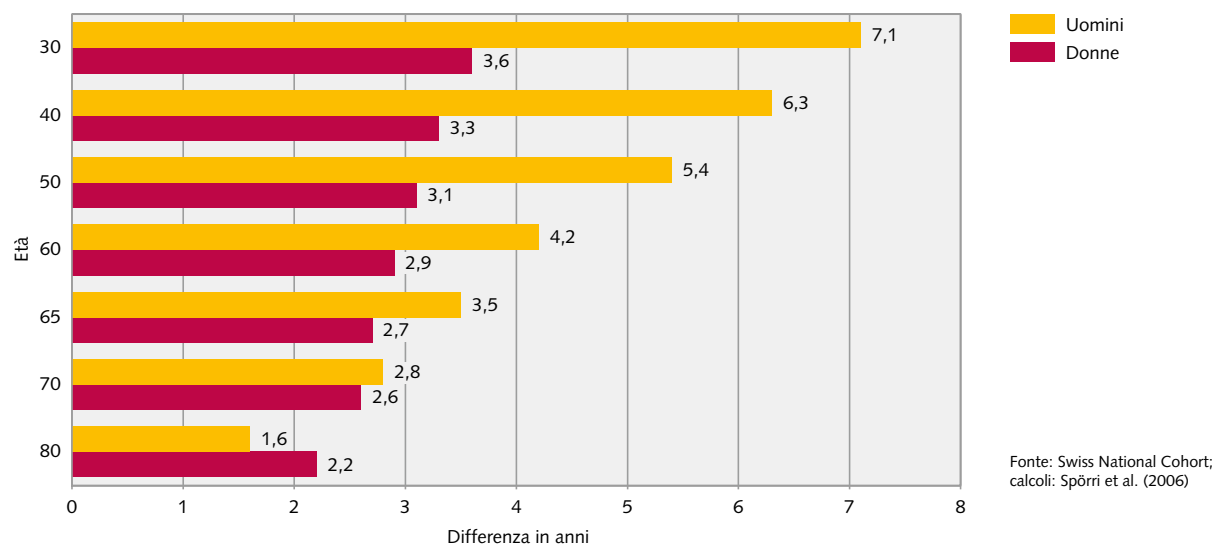
⁶⁶ Il quarto rapporto sulla salute del Cantone di Berna si occupa fra l'altro della ripartizione delle opportunità in campo sanitario fra la popolazione (Direzione della salute pubblica e della previdenza sociale del Cantone di Berna, 2010).

⁶⁷ Per lo Swiss National Cohort vedi: <http://www.ispm.ch/1145.html>. I dati di base provengono dall'UST, mentre l'elaborazione e l'analisi sono curate dai componenti del Gruppo SNC reclutati nelle università svizzere.

⁶⁸ Un'analisi della correlazione fra salute e igiene di vita in base al grado di formazione e al reddito è disponibile sul sito Internet dell'Ufficio federale di statistica: www.bfs.admin.ch > Temi > 14 – Salute > Salute della popolazione > Fattori d'influenza > Analisi > Salute in base a formazione e reddito (solo in francese e tedesco).

**Differenza nella speranza di vita secondo il grado di formazione
(raffronto diploma universitario – scuola dell'obbligo), 2007**

G 3.2.1



© Ufficio federale di statistica (UST)

basso grado di formazione si registra all'età di 30 anni (cfr. grafico 3.2.1) e fra gli uomini è quasi doppia rispetto alle donne (7,1 contro 3,6 anni). Con l'avanzare dell'età, le differenze legate al grado di formazione e i distacchi fra i due sessi si riducono, ma permangono. A partire dagli ottant'anni la forbice è più marcata fra le donne che fra gli uomini.

Stato di salute

Lo stato di salute autopercepito è un buon indicatore delle condizioni di salute effettive di una persona. La popolazione svizzera valuta la propria salute in modo prevalentemente positivo. In tutte le fasce d'età, sia fra gli uomini sia fra le donne, si riscontrano nette differenze a seconda del grado di formazione raggiunto (cfr. grafico 3.2.2a)⁶⁹. Le persone che hanno completato la sola scuola dell'obbligo definiscono molto meno spesso come buono o molto buono il proprio stato di salute rispetto a chi ha un grado di formazione più elevato. Lo scostamento maggiore lo si registra fra gli uomini di età com-

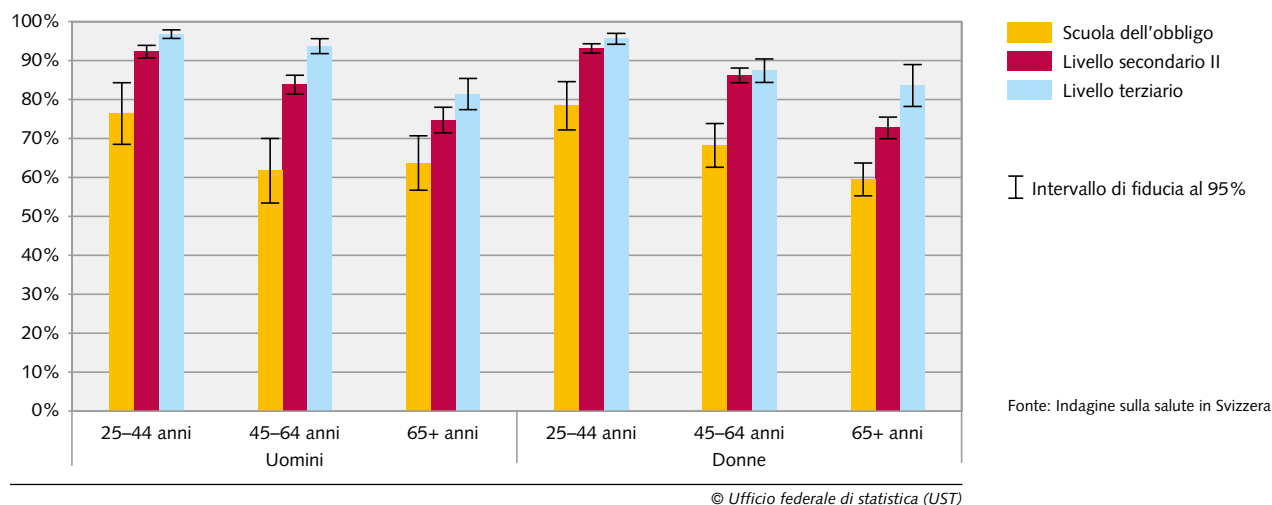
presa fra i 45 e i 64 anni con oltre 30 punti percentuali: il 94 per cento delle persone con un diploma di livello terziario definisce il proprio stato di salute buono o molto buono, contro appena il 62 per cento di coloro che hanno solo il diploma della scuola dell'obbligo.

Anche segmentando la popolazione in base al reddito, nelle fasce d'età medio-alte emergono alcune differenze seppure non così nette come per la formazione (cfr. grafico 3.2.2b). Gli uomini e le donne con un reddito equivalente mensile superiore a 5000 franchi giudicano più spesso il proprio stato di salute come buono o molto buono rispetto alle persone il cui reddito equivalente non supera i 2400 franchi.

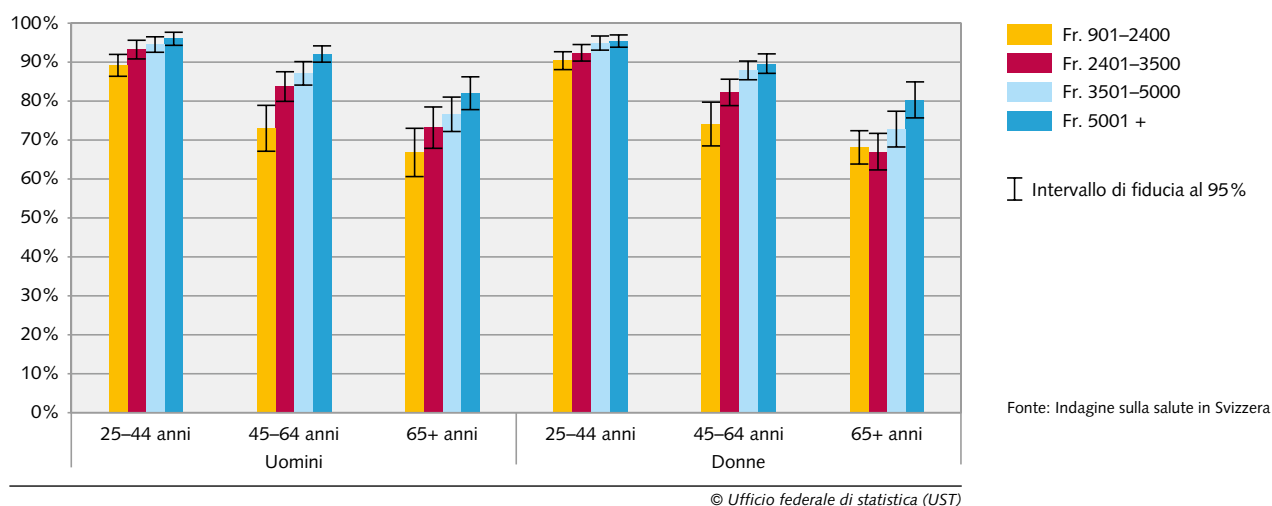
⁶⁹ Le differenze sono statisticamente significative in quasi tutti i casi. Anche quando questa rappresentazione mette in particolare evidenza i risultati, questi rimangono statisticamente significativi.

Stato di salute autopercipito come buono o molto buono secondo il grado di formazione, 2007

G 3.2.2 a


Stato di salute autopercipito come buono o molto buono in base al reddito equivalente, 2007

G 3.2.2 b



Anche altri indicatori relativi allo stato di salute evidenziano un gradiente legato alla formazione, ossia una graduazione dei risultati mano a mano che si passa dal grado superiore a quello inferiore. Ad esempio, il 16 per cento degli uomini e il 14 per cento delle donne in possesso del solo diploma della scuola dell'obbligo, già nella fascia d'età compresa fra i 25 e i 44 anni, soffrono da almeno sei mesi di forti limitazioni nella vita quotidiana a causa di un problema di salute. Fra chi ha concluso una

formazione di grado terziario, lo stesso dato scende al 3 per cento fra gli uomini e al 5 per cento fra le donne. In determinate fasce d'età, anche gli stati di prostrazione psicologica⁷⁰ sono più frequenti fra chi ha concluso la sola scuola dell'obbligo che fra le persone in possesso di un diploma di grado terziario (uomini 45-64enni: 12 per cento contro 2%; donne 25-44enni: 13 per cento contro 4%).

⁷⁰ Il grado di prostrazione psicologica è misurato tramite un indice che si basa sul Mental Health Inventory (MHI-5). Gli intervistati sono chiamati a indicare, in riferimento alle ultime quattro settimane, in che misura si sono sentiti nervosi, irritati, abbattuti e depressi oppure tranquilli, equilibrati, calmi e felici. Dai valori rilevati vien dedotto il grado di prostrazione psicologica (alto, medio o basso).

Lo stesso dicasi per altre patologie: i 25–64enni e le 25–44enni in possesso del solo diploma della scuola dell'obbligo soffrono più spesso di forti mal di schiena, sacralgie e disturbi del sonno.

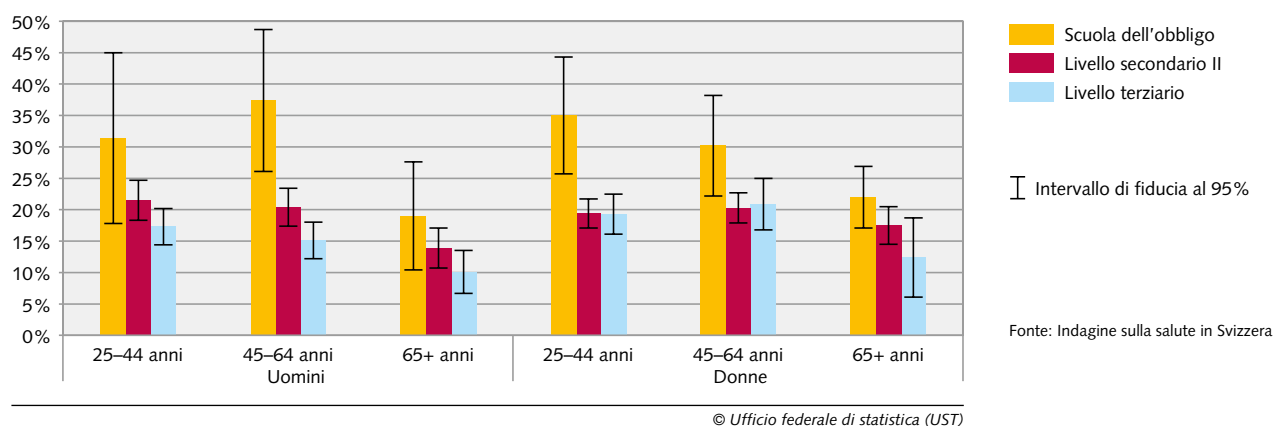
I risultati della segmentazione in base al reddito sono meno univoci e in taluni casi anche inconsistenti. Nella fascia di reddito più bassa, i 45–64enni sono afflitti con maggiore frequenza degli altri da forti limitazioni nella vita quotidiana determinate da problemi di salute, gli uomini e le donne 45–64enni soffrono più spesso di mal di schiena e sacralgie, mentre presso le 45–64enni si riscontrano più frequentemente prostrazioni psicologiche.

Risorse personali e sociali

Come attestano numerosi studi (Siegrist, Marmot, 2008: 175 segg.), le risorse psicosociali e una buona igiene di vita costituiscono presupposti importanti per la salute fisica e psichica. La sensazione di esercitare un certo controllo sulla propria vita e di non sentirsi abbandonati al destino permette di affrontare in modo proattivo anche situazioni impreviste o difficili. Buoni contatti sociali e la possibilità di confidarsi a qualcuno in caso di preoccupazioni o problemi, rafforzano notevolmente il «sistema immunitario» psicosociale e aiutano a gestire lo stress e le difficoltà.

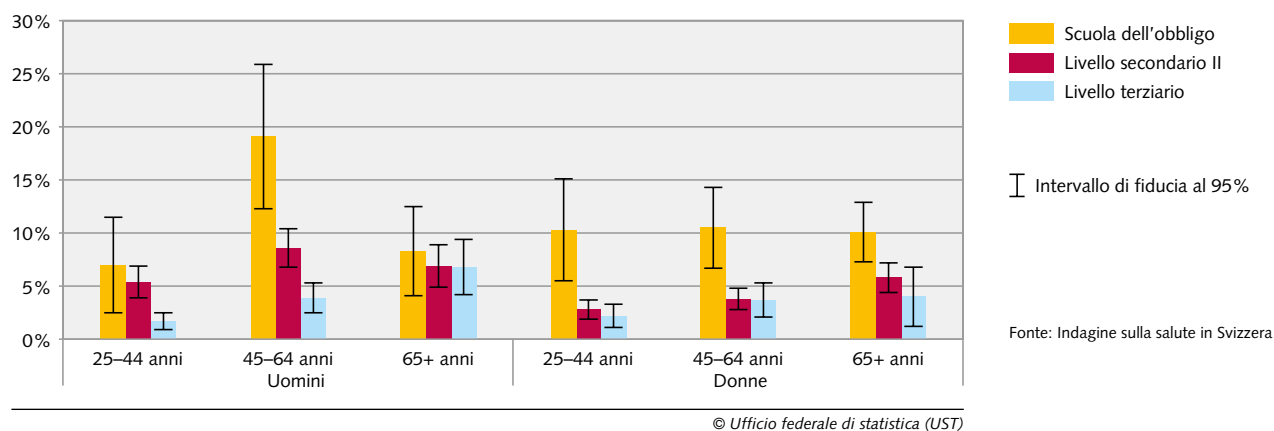
Scarsa convinzione di controllare la propria vita secondo il grado di formazione, 2007

G 3.2.3



Mancanza di una persona di fiducia secondo il grado di formazione, 2007

G 3.2.4



Le persone che hanno completato solo la scolarità obbligatoria sono in genere più frequentemente meno convinte di esercitare un controllo sulla propria vita ⁷¹ (cfr. grafico 3.2.3). Le differenze più nette si riscontrano fra i 45–64enni (37% contro il 15% di chi possiede un titolo di grado terziario) e le 25–44enni (35% contro 19%). Vi sono notevoli differenze anche per quanto riguarda la mancanza di una persona di fiducia (cfr. grafico 3.2.4)⁷². Le donne di tutte le fasce d'età e gli uomini sotto i 65 anni con la sola formazione obbligatoria mancano spesso di una persona di fiducia. Il dato più evidente riguarda i 45–64enni, il 19 per cento dei quali dichiara di non avere nessuno a cui confidare i propri problemi.

Solo in alcuni casi sono state riscontrate correlazioni con il reddito. Nella fascia di reddito più bassa, gli uomini e le donne di età compresa fra i 45 e i 64 anni sono spesso scarsamente convinti di esercitare un controllo sulla propria vita, mentre i 45–64enni e le 25–44enni mancano con maggiore frequenza di una persona di fiducia.

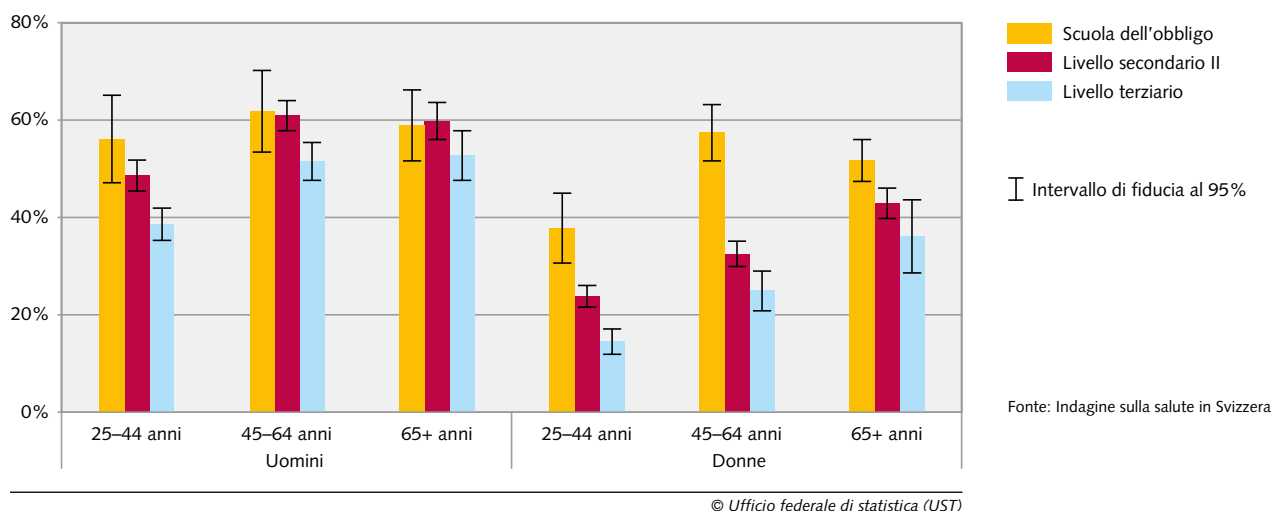
Igiene di vita e fattori di rischio

L'insorgere di numerose malattie è legato a determinati comportamenti o fattori di rischio. La mancanza di movimento, il consumo di tabacco, il sovrappeso favoriscono ad esempio lo svilupparsi di patologie cardiocircolatorie. Molti tipi di tumore, in particolare quello ai polmoni, sono riconducibili al tabagismo. Il sovrappeso e la mancanza di movimento favoriscono l'insorgere del diabete e delle malattie dell'apparato motorio. E questi sono solo alcuni degli esempi.

Più di un terzo della popolazione elvetica può essere considerato in sovrappeso⁷³. Fra le donne si registrano notevoli differenze in base al grado di formazione (cfr. grafico 3.2.5a). Le donne in possesso del solo diploma della scuola dell'obbligo sono, in tutte le fasce d'età, più frequentemente in sovrappeso di quelle che hanno concluso una formazione di grado terziario. La differenza maggiore si riscontra fra le 45–64enni: 57 per cento contro 25 per cento, ossia addirittura più del doppio. Nel caso degli uomini la correlazione è meno evidente e solo fra i 25–44enni si registrano differenze degne di nota.

Situazione di sovrappeso secondo il grado di formazione, 2007

G 3.2.5 a



⁷¹ Le convinzioni di controllo («mastery») sono misurate tramite un indice che si basa sulle seguenti affermazioni: a) non riesco a risolvere alcuni dei miei problemi; b) nella vita a volte mi sento sbalottato a destra e a sinistra; c) ho scarso controllo delle cose che mi succedono; d) spesso mi sento lasciato solo con i miei problemi.

⁷² Le informazioni relative alla persona di fiducia si basano sulla domanda: «Fra le persone che Le sono vicine, c'è qualcuno con il quale può parlare in qualsiasi momento di problemi strettamente personali?».

⁷³ Per questo tipo di classificazione si impiega l'indice di massa corporea (IMC), che è dato dal rapporto fra il peso in kg e l'altezza in metri (elevata al quadrato) di un individuo. A partire da un IMC ≥ 25 kg/m² si parla di sovrappeso.

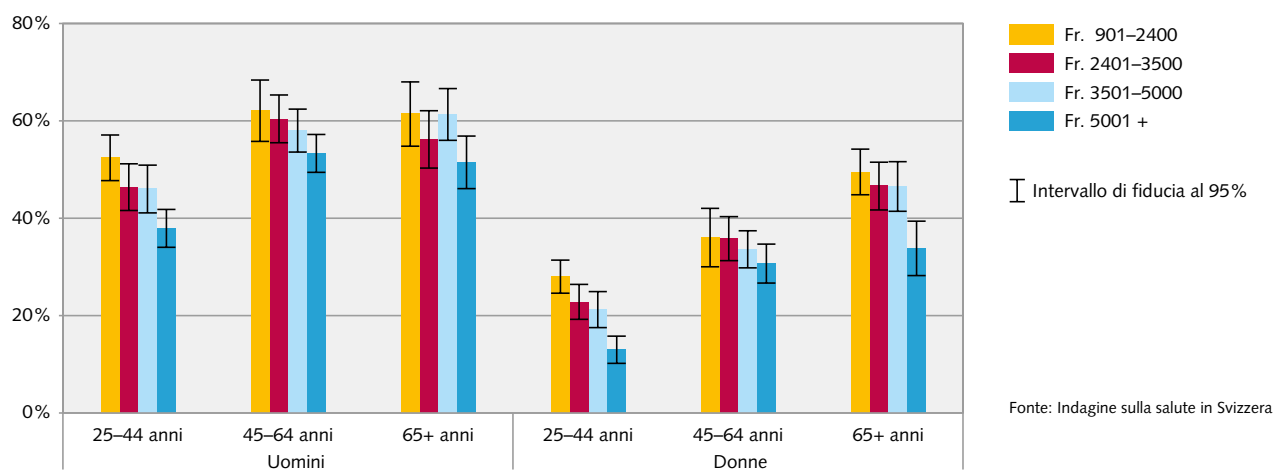
Fra gli uomini e le donne 25–44enni e fra le donne sopra i 65 anni, le persone della fascia di reddito più alta sono più raramente in sovrappeso che le altre (cfr. grafico 3.2.5b).

Per quanto riguarda il fumo, il quadro è abbastanza diverso. Fra le persone di età compresa fra i 25 e i 44 anni, quelle in possesso di un titolo di formazione di grado terziario fumano meno spesso delle altre. Nel caso

degli uomini, si tratta del 31 per cento, contro il 39 per cento di quelli in possesso del solo diploma della scuola dell'obbligo e il 41 per cento di coloro che hanno concluso una formazione di grado secondario; fra le donne il dato si ferma al 22 per cento, contro rispettivamente il 30 e il 31 per cento. Nelle fasce d'età più avanzate la situazione è piuttosto disomogenea. Non è stata, infine, riscontrata alcuna correlazione con il reddito.

Persone che non fanno attività fisica nel tempo libero in base al reddito equivalente, 2007

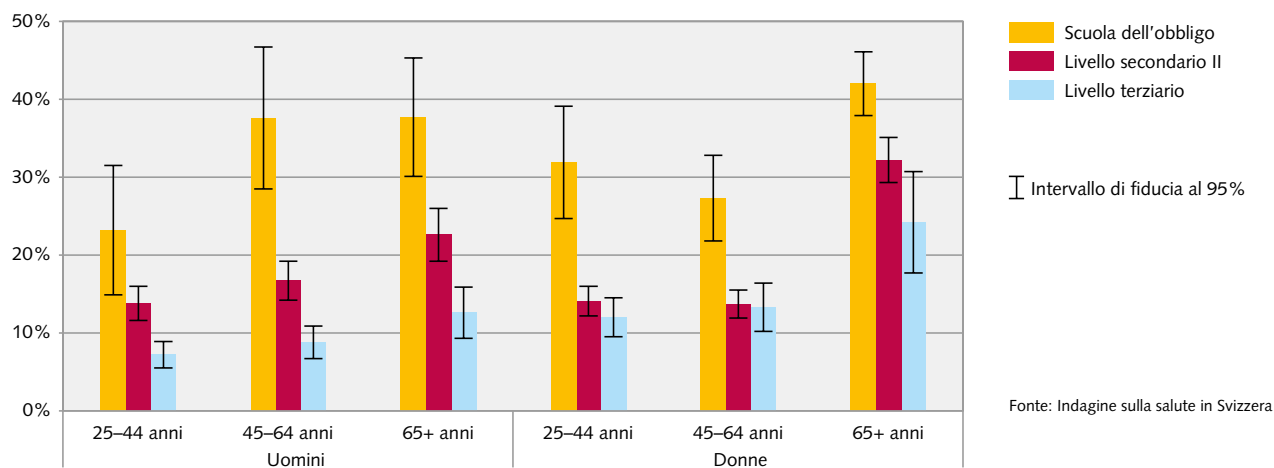
G 3.2.5 b



© Ufficio federale di statistica (UST)

Persone che non fanno attività fisica nel tempo libero secondo il grado di formazione, 2007

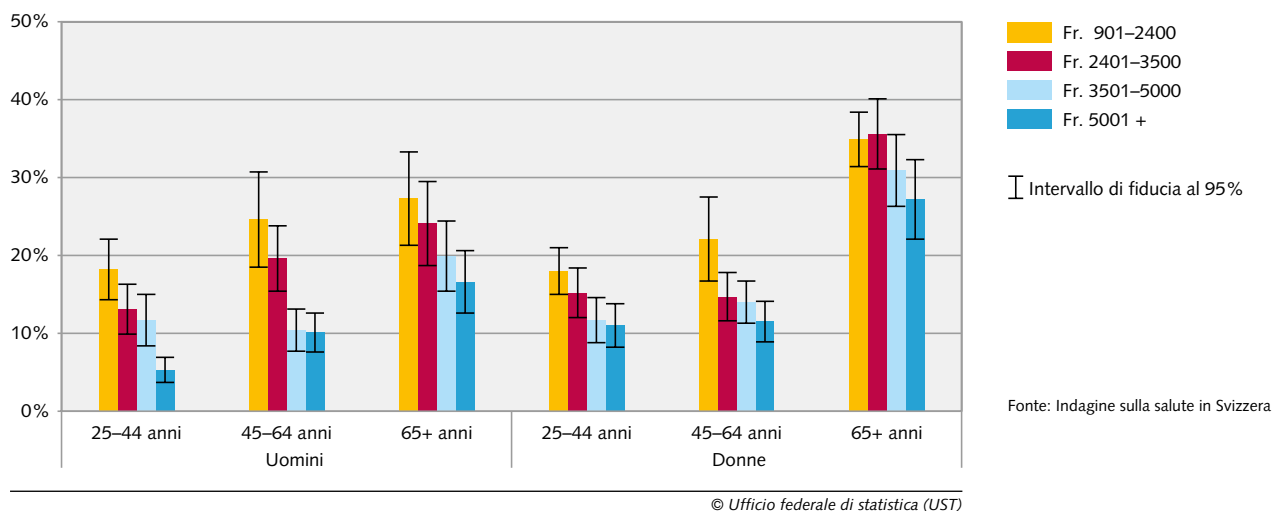
G 3.2.6 a



© Ufficio federale di statistica (UST)

Persone che non fanno attività fisica nel tempo libero in base al reddito equivalente, 2007

G 3.2.6 b



Sono state invece rilevate forti differenze in base al grado di formazione e al reddito per quanto riguarda l'attività fisica nel tempo libero⁷⁴. Le persone con la sola scolarità obbligatoria e quelle della classe di reddito più bassa sono più spesso inattive in tutte le fasce d'età (cfr. grafico 3.2.6b). Quelli che si muovono meno in assoluto sono le donne a partire dai 65 anni (42%) e gli uomini a partire dai 45 anni (38%) in possesso del solo diploma della scuola dell'obbligo (cfr. grafico 3.2.6a). Al contrario, gli uomini con una formazione di grado terziario fanno molta attività fisica nel tempo libero durante tutta la loro vita. Fra questi, infatti, solo il 7 per cento dei 25-44enni, il 9 per cento dei 45-64enni e il 13 per cento di coloro che hanno 65 anni o più appartengono al gruppo delle persone fisicamente inattive.

3.2.2 Disabilità e problemi di salute permanenti

La nozione moderna di disabilità si basa sulle limitazioni che una persona incontra nelle attività quotidiane e nella partecipazione alla vita sociale a causa di un problema di salute permanente. La disabilità così definita interagisce per natura con il contesto sociale nel quale evolvono le persone: le condizioni sociali influiscono sull'handicap e l'handicap agisce sulle condizioni sociali. Le informazioni

fornite in questa sezione riguardano due aspetti centrali di questa interazione: da una parte, la lotta contro la povertà delle persone disabili o che soffrono di un problema di salute cronico tramite la loro integrazione nel mercato del lavoro o la compensazione della loro incapacità al guadagno con prestazioni d'invalidità; dall'altra, la presa in carico delle persone che necessitano di aiuto per svolgere le normali attività quotidiane.

Il numero di persone che possono essere considerate disabili in Svizzera è stimato a circa un milione⁷⁵. La maggior parte di esse vive a casa e fra queste 560'000 soffrono di limitazioni lievi e 300'000 di limitazioni gravi. Vanno poi aggiunte circa 37'000 persone residenti in istituti specializzati per persone handicappate e 135'000 in case di riposo (essenzialmente persone anziane per le quali non è più possibile una vita autonoma a domicilio). L'invecchiamento è in effetti una delle principali cause di disabilità: la quota di persone che soffre di limitazioni aumenta di pari passo con l'età. Va infine osservato che, per varie ragioni ancora in parte sconosciute, il problema della disabilità tocca leggermente più le donne che gli uomini.

⁷⁴ I «fisicamente inattivi» sudano o hanno il fiatone meno di una volta alla settimana; al gruppo degli «attivi» appartengono gli «allenati», che fanno un'attività fisica che li porta a sudare almeno tre volte alla settimana, e i «regolarmente attivi», che hanno il fiatone come minimo per mezz'ora almeno cinque giorni alla settimana. Gli «attivi» applicano perfettamente le raccomandazioni in materia di movimento, mentre i «parzialmente attivi» le seguono solo in parte.

⁷⁵ Le cifre qui riportate si riferiscono al 2007 (fonti: indagine sulla salute in Svizzera e statistica degli stabilimenti medico-sociali). Per maggiori dettagli, cfr. UST (2009) o gli indicatori di uguaglianza per le persone disabili sul sito: www.bfs.admin.ch > Temi > 20 – Situazione economica e sociale della popolazione > Pari opportunità delle persone con disabilità.

Partecipazione al mercato del lavoro e prestazioni d'invalidità

La partecipazione al mercato del lavoro è un fattore importante per il mantenimento dell'autonomia finanziaria e dell'integrazione sociale delle persone disabili o che soffrono di un problema di salute cronico. Affinché il processo abbia esito positivo devono essere predisposti posti di lavoro adeguati e va rispettato il diritto a non lavorare se la natura della disabilità o le circostanze non lo permettono. È proprio il riconoscimento di tale diritto che ha portato all'introduzione delle prestazioni d'invalidità nel sistema di sicurezza sociale.

Fra i disabili di età compresa tra i 15 e i 64 anni che vivono nelle economie domestiche private, due su tre sono attivi professionalmente, ovvero hanno un impiego o ne cercano uno. La loro partecipazione al mercato del lavoro resta tuttavia inferiore a quella delle altre persone (64% contro 84%), rispetto alle quali lavorano anche più spesso a tempo parziale. La disabilità non è tuttavia l'unica ragione del loro inferiore coinvolgimento nella sfera professionale. In effetti, a prescindere dalla situazione di disabilità, nella fascia 15–64 anni solo il 4,1 per cento delle persone dichiara di non lavorare, il 2,2 per cento di lavorare a tempo parziale e il 7,1 per cento di aver cambiato professione per ragioni di salute. Dal raffronto fra i due sessi emerge che, a fronte di problemi di salute, le donne cessano o riducono più facilmente la loro attività professionale, mentre gli uomini privilegiano la strada della riconversione professionale.

Il 4,7 per cento dei 15–64enni che vivono nelle economie domestiche private afferma di beneficiare di prestazioni d'invalidità. Nella maggior parte dei casi si tratta di rendite d'invalidità (soprattutto dell'AI) e più raramente di rendite per infortunio (SUVA o altro), indennità giornaliere o assegni per grandi invalidi. Tali risultati concordano con la statistica dell'AI secondo la quale, al 31 dicembre 2006, 250'000 persone (incluse quelle residenti nelle case di riposo) percepivano una rendita invalidità (in prevalenza una rendita AI). Nonostante si trovino più spesso degli uomini in situazione di disabilità, solo il 4,0 per cento delle donne, contro il 5,3 per cento dei maschi, afferma di beneficiare di prestazioni d'invalidità.

Bisogno d'aiuto e presa in carico istituzionale

Nel 2007, 37'226 persone sono state prese in carico da un'istituzione per disabili, nella maggior parte dei casi quali residenti interni. Fra di esse solo una minoranza aveva meno di 15 anni (3475) o più di 64 (1430). La maggior parte soffriva di disabilità mentale (55%) o psi-

chica (20%). Fra coloro che vivono a casa propria, la proporzione è inversa, con una larga maggioranza di disabilità fisiche (76%). Emerge quindi in modo chiaro che la presa in carico istituzionale rappresenta la regola in caso di disabilità mentale e l'eccezione in caso di disabilità fisica.

Sintesi

Questa breve carrellata d'informazioni statistiche nel campo della salute permette di rendersi conto che in Svizzera le opportunità e i rischi in campo sanitario non sono suddivisi equamente fra le varie classi sociali. L'influsso della formazione è generalmente più forte di quello del reddito. Gli effetti sulla salute si vedono in tutte le fasi della vita. Le differenze sono però in alcuni casi più marcate nelle fasce d'età medio-basse. Al possibile accumulo di rischi e patologie legato all'avanzare dell'età, vanno ad aggiungersi i problemi specifici di ogni fase della vita, come ad esempio le esigenze professionali in età lavorativa, che variano a seconda dello status socioeconomico.

Per i disabili, come per il resto della popolazione, vale il fatto che l'integrazione sociale si realizza soprattutto partecipando alla vita lavorativa. Quasi due terzi delle persone con disabilità permanente sono attive professionalmente. Le prestazioni del sistema di sicurezza sociale sono erogate quando le limitazioni di cui soffre una persona sono tali da impedirle di guadagnarsi da vivere con il proprio lavoro. Complessivamente, il 4,7 per cento della popolazione (esclusi i residenti in istituti e case di riposo) percepisce prestazioni dell'AI, incluse quelle a sostegno dei reinserimenti professionali e quelle complementari ai redditi da attività lucrativa.

3.3 Popolazione straniera e migrazioni

Come molti paesi europei, la Svizzera ha assistito a un'importante immigrazione di manodopera straniera dopo la Seconda Guerra mondiale, seguita da una fase di ricongiungimento familiare. L'arrivo di questa popolazione straniera e il suo insediamento permanente hanno modificato la struttura della popolazione del nostro paese.

3.3.1 Una persona residente in Svizzera su cinque è di nazionalità straniera

Alla fine del 2009, la percentuale di stranieri nella popolazione residente permanente era del 22,0 per cento contro il 20,2 per cento nel 2002. Più di quattro quinti dei cittadini stranieri provengono dall'Europa, di cui più del 70 per cento dall'UE/AELS e quasi il 30 per cento da altri paesi europei. Il quinto restante raggruppa i cittadini di altri continenti.

La maggioranza dei residenti stranieri vive in Svizzera da tempo. Più di un quinto è nato in Svizzera e appartiene quindi agli stranieri della seconda o addirittura della terza generazione. Emergono tuttavia importanti differenze tra le nazionalità. È nato in Svizzera più di un terzo dei cittadini dell'Europa meridionale⁷⁶ residenti contro solo il 12 per cento dei cittadini dell'Europa occidentale⁷⁷

e l'11 per cento dei cittadini dell'Europa settentrionale⁷⁸. Tra gli stranieri nati all'estero, due quinti (39%) vivono in Svizzera ininterrottamente da 15 o più anni e il 15 per cento addirittura da più di 30 anni.

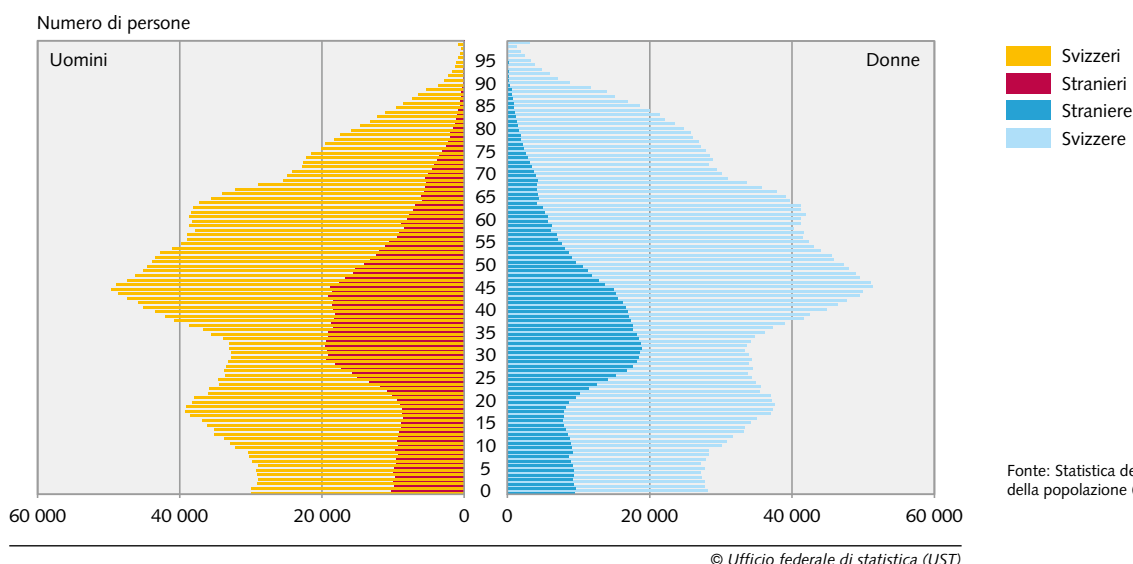
La maggioranza degli stranieri residenti in Svizzera è titolare di un permesso di domicilio illimitato: possiedono un permesso di domicilio illimitato quasi due terzi (65%) degli stranieri (il 65% dei cittadini dell'UE/AELS, l'80% dei cittadini di altri paesi europei e il 36% dei cittadini di altri continenti rispettivamente).

La popolazione straniera è giovane: uno straniero su quattro ha meno di 20 anni. Le persone in età attiva (20–64 anni) sono molto mobili. La percentuale di stranieri in questa classe di età è quindi importante e corrisponde al 71 per cento contro il 60 per cento per gli svizzeri. Tra le persone di 65 o più anni, la proporzione di stranieri crolla all'8 per cento contro il 19 per cento tra gli svizzeri.

Il rapporto di dipendenza dei giovani stranieri, ossia il numero di giovani di meno di 20 anni rispetto alla popolazione in età attiva, è tuttavia in calo da qualche anno: è passato dal 36 per cento nel 2002 al 29,5 per cento nel 2009. Parallelamente, raramente la popolazione straniera invecchia in Svizzera. Il rapporto degli anziani è di 11 stranieri di 65 o più anni residenti in Svizzera per 100 persone in età attiva, contro il 33 nella popolazione svizzera.

Piramide delle età secondo il sesso e la nazionalità, al 31 dicembre 2009

G 3.3.1



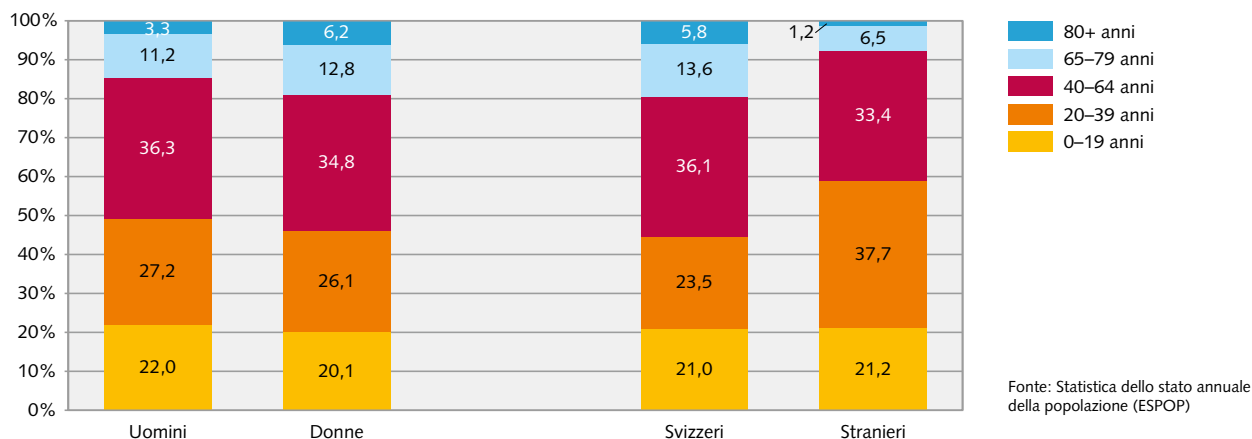
⁷⁶ L'Europa meridionale comprende la Grecia, l'Italia, Malta, Cipro, San Marino, il Vaticano e la Turchia.

⁷⁷ L'Europa occidentale comprende il Belgio, la Francia, il Regno Unito, l'Irlanda, il Lussemburgo, Monaco e i Paesi Bassi.

⁷⁸ L'Europa settentrionale comprende la Danimarca, la Finlandia, l'Islanda, la Norvegia e la Svezia.

**Struttura della popolazione residente permanente,
al 31 dicembre 2009**

G 3.3.2



Fonte: Statistica dello stato annuale della popolazione (ESPOP)

© Ufficio federale di statistica (UST)

Dagli anni sessanta, nella popolazione straniera il saldo naturale⁷⁹ è nettamente più elevato che nella popolazione svizzera. Questo fenomeno è dovuto da un lato al fatto che in media le donne di nazionalità straniera mettono al mondo più figli delle svizzere (2009: 1,82 contro 1,40). Dall'altro, la percentuale di donne in età fertile (15-49 anni) è sensibilmente più elevata nella popolazione straniera, 49,2% contro il 30,4% delle svizzere (cfr. capitolo 3.1.4).

La fecondità delle donne straniere varia secondo la nazionalità. L'ampia maggioranza delle donne residenti in Svizzera proviene da paesi dell'UE e dell'AELS e il loro indicatore congiunturale di fecondità è di 1,47 figli per donna, vicino a quello delle svizzere. Tale indicatore è di 1,60 per le donne provenienti da altri paesi europei e di 2,02 per quelle originarie di altri continenti. Aumenta ulteriormente se si considerano le regioni e i paesi d'origine in dettaglio. Per le donne provenienti dal Nord Africa, e segnatamente dalla Libia, dall'Algeria o dalla Tunisia, o ancora dal Medio Oriente, ad esempio dal Libano o dalla Siria, il numero medio di figli per donna supera 3. Il numero di queste donne in Svizzera è tuttavia ridotto. Inoltre, non si tratta di caratteristiche culturali invariabili. Con il tempo le straniere hanno infatti tendenza ad allinearsi sulla fecondità del paese di dimora.

Nel 2009 hanno acquistato la cittadinanza svizzera 43'400 persone contro 36'500 nel 2002, ossia il 19,0 per cento in più. Questi nuovi svizzeri contribuiscono ampiamente alla crescita della popolazione di nazionalità sviz-

zera. Il tasso lordo di naturalizzazione svizzera (2,7%) resta tuttavia relativamente debole nel raffronto europeo. Il numero di stranieri che potrebbero farsi naturalizzare oggi è infatti stimato a 858'100. Tra queste persone che soddisfano le condizioni per l'acquisto della nazionalità svizzera, un'ampia maggioranza proviene da Stati membri dell'UE/AELS. I cittadini di paesi terzi tendono maggiormente ad avviare la procedura di naturalizzazione. Si registrano infatti tassi di naturalizzazione più elevati per i cittadini provenienti dall'Europa orientale⁸⁰, sudorientale⁸¹ e da altri continenti.

3.3.2 Impatto dell'accordo sulla libera circolazione delle persone

Per migrazione o movimento migratorio⁸² s'intende lo spostamento di una persona che comporta un cambiamento del domicilio civile da un luogo di origine (partenza) a un luogo di destinazione (arrivo) durante un periodo di osservazione. Per valutare in modo preciso le migrazioni bisogna conoscere tutti i cambiamenti di residenza rispetto al territorio. All'interno del territorio, si parla di migrazioni interne. Quando sono superate le frontiere di un paese, si tratta di migrazioni internazionali. I migranti internazionali di nazionalità straniera,

⁷⁹ Ossia la differenza tra i nati vivi e i morti.

⁸⁰ L'Europa orientale comprende l'Estonia, la Lettonia, la Lituania, la Moldavia, la Russia, l'Ucraina e la Bielorussia.

⁸¹ L'Europa sudorientale comprende l'Albania, la Bulgaria, la Romania, la Serbia, il Montenegro, il Kosovo, la Croazia, la Slovenia, la Bosnia-Erzegovina e la Macedonia.

⁸² Questa espressione si distingue da quella di mobilità spaziale, che comprende tutti gli spostamenti turistici, giornalieri o settimanali di pendolari tra il luogo di domicilio e il luogo di lavoro.

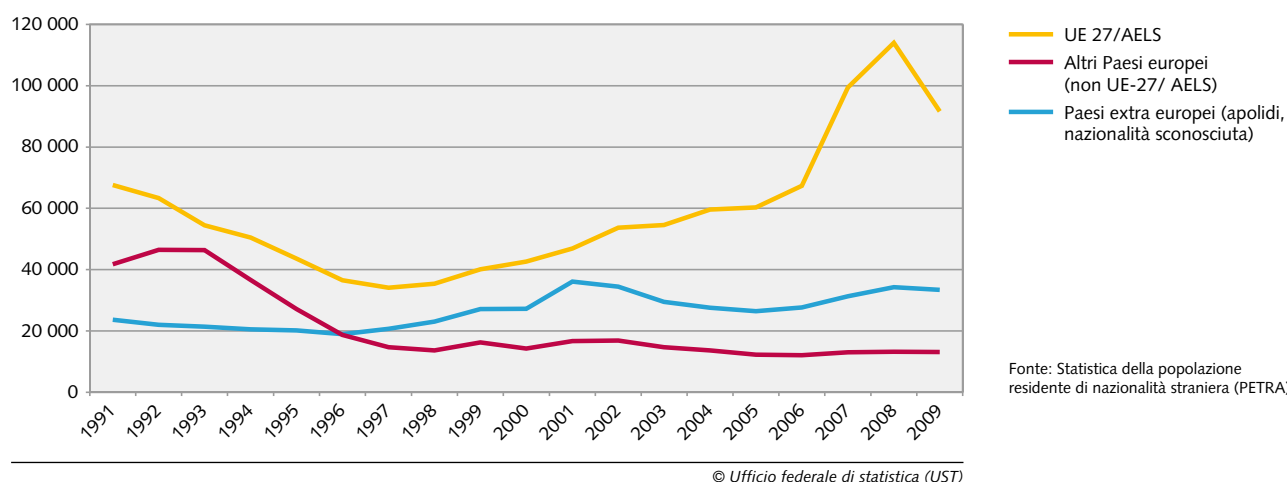
e quindi non cittadini del paese di residenza, sono generalmente sottoposti a disposizioni particolari in materia d'immigrazione, residenza e diritti politici.

Dall'introduzione dell'accordo sulla libera circolazione delle persone (ALPC) nel 2002⁸³, la migrazione di persone provenienti dall'UE/AELS è fortemente aumentata, mentre quella di stranieri originari di paesi non membri

dell'UE⁸⁴ è diminuita e quella dei cittadini di altri continenti è stata leggermente rilanciata dalla ripresa congiunturale a partire dal 2005.

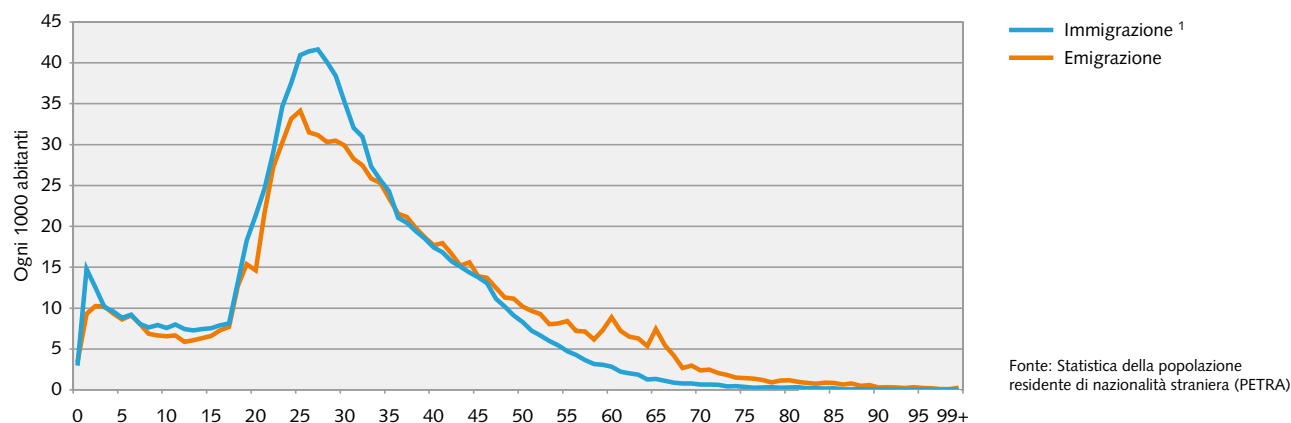
Immigrazione della popolazione residente permanente secondo la nazionalità, 1991-2009

G 3.3.3



Immigrazione ed emigrazione della popolazione residente permanente straniera secondo l'età, 2009

G 3.3.4



¹ Compresi i cambiamenti di statuto e i trasferimenti dal processo d'asilo.

© Ufficio federale di statistica (UST)

⁸³ L'accordo sulla libera circolazione delle persone, entrato in vigore il 1° giugno 2002, offre progressivamente ai cittadini dell'UE e agli svizzeri le stesse condizioni di vita, di impiego e di lavoro in Svizzera e nell'Unione europea. I cittadini svizzeri e quelli dell'UE si vedono così accordare il diritto di scegliere liberamente il luogo di lavoro e di domicilio sul territorio degli Stati membri. A partire dal 1° giugno 2007, la libera circolazione delle persone provenienti dall'UE-17/AELS si applica per la prima volta integralmente. I contingentamenti di persone sono aboliti. Essendo stato abbandonato il principio della preferenza nazionale, a parità di qualificazione i lavoratori dell'UE-17/AELS hanno le stesse opportunità dei lavoratori indigeni.

⁸⁴ I cittadini provenienti da paesi non membri dell'UE/AELS sono soggetti alla nuova legge sugli stranieri (LStr). Questa legge, entrata in vigore il 1° gennaio 2008, si fonda sul principio dell'immigrazione selettiva: sono ammesse unicamente le persone qualificate. Il principio della preferenza nazionale è mantenuto e il diritto al ricongiungimento familiare è limitato.

La popolazione straniera è estremamente mobile. Nel 2009 sono immigrate in Svizzera o hanno lasciato il paese 197'500 persone. La mobilità è strettamente legata all'età. La piramide dell'età dei migranti rivela infatti che questi ultimi sono più giovani rispetto alla popolazione svizzera. Le persone più mobili hanno tra 20 e 39 anni: rientrano in questa classe di età tre immigrati su cinque (61%) e un emigrante su due (53%).

Sintesi

Dal 1999, la migrazione internazionale rappresenta il principale fattore di crescita demografica: ogni anno è infatti all'origine dell'80 per cento circa dell'aumento della popolazione residente permanente. La popolazione di nazionalità straniera che arriva in Svizzera è giovane e alimenta la percentuale di persone in età attiva.

L'accordo sulla libera circolazione delle persone e la nuova legge sugli stranieri hanno avuto un impatto sull'afflusso di immigrati negli ultimi sei anni. I principali attori di questa migrazione, i cittadini dell'UE/AELS, hanno rafforzato la crescita dell'economia e dell'occupazione, segnatamente tra il 2005 e il 2008.

3.4 Criminalità

Nelle società in cui vi sono divari netti tra la popolazione ricca e quella indigente, per le persone che vivono in condizioni di (estrema) povertà confrontate con le necessità esistenziali il passo verso l'illegalità è spesso breve. Anche nei paesi in cui il benessere è ripartito equamente, ai cosiddetti «ceti sociali bassi» viene ascritta una maggiore propensione alla delinquenza. Non è però semplice stabilire se i gruppi di persone minacciate dall'esclusione sociale siano più perseguiti penalmente poiché in Svizzera, a differenza di quanto succede in diversi paesi europei, la ricerca che analizza i rapporti tra i processi di esclusione sociale e la delinquenza è pressoché inesistente. Delle indicazioni concrete, anche se difficili da analizzare sotto il profilo scientifico, si trovano principalmente nella giurisprudenza. Da molti rapporti dei tribunali emerge che le persone che commettono reati riferiscono di discriminazioni sociali ed economiche, di privazioni materiali e finanziarie, di situazioni di indigenza e, di conseguenza, di esclusione sociale.

Nella statistica pubblica mancano indicatori statistici concreti sul rapporto tra processi di esclusione sociale e delinquenza. Per questa ragione, il presente capitolo si fonda sulle indicazioni di dominio pubblico del perseguimento penale e sulle conoscenze ed esperienze acquisite grazie ad analisi internazionali.

3.4.1 Condanne: numero elevato di casi di minore importanza

In Svizzera, gran parte delle infrazioni stradali continua a essere punita con sanzioni penali⁸⁵. Esse ammontano a quasi il 50 per cento di tutte le iscrizioni nel casellario giudiziale (54'000 condanne, il che equivale a circa 700 condanne ogni 100'000 abitanti nel 2009). Seguono le fattispecie penali contro la legge sugli stranieri, quelle contro la legge sugli stupefacenti e i furti, categorie che presentano incidenze simili (circa 10'000 condanne, ovvero 150 sentenze ogni 100'000 abitanti). Le infrazioni summenzionate rappresentano oltre il 90 per cento dei reati giudicati annualmente. In termini di raffronto, per i reati violenti gravi (come per es. gli omicidi), annualmente si conta una condanna ogni 100'000 abitanti, 6 condanne ogni 100'000 abitanti per le rapine e 3 condanne ogni 100'000 abitanti per gli stupri. Nel caso degli ultimi due reati menzionati, però, bisogna tenere conto di una determinata zona grigia e del numero di casi irrisolti⁸⁶. Studi nazionali e internazionali dimostrano che le persone che commettono reati gravi (ad es. omicidi) provengono prevalentemente da cerchie al margine della società nelle quali i problemi di alcool e droga vanno di pari passo con l'esclusione sociale⁸⁷. Nel confronto europeo, la Svizzera presenta comunque tassi di criminalità bassi per quanto concerne i reati contemplati nel Codice penale. Nell'ambito della legislazione che disciplina le pene accessorie, come quella per la circolazione stradale, emerge una delinquenza diffusa che concerne tutti i ceti sociali.

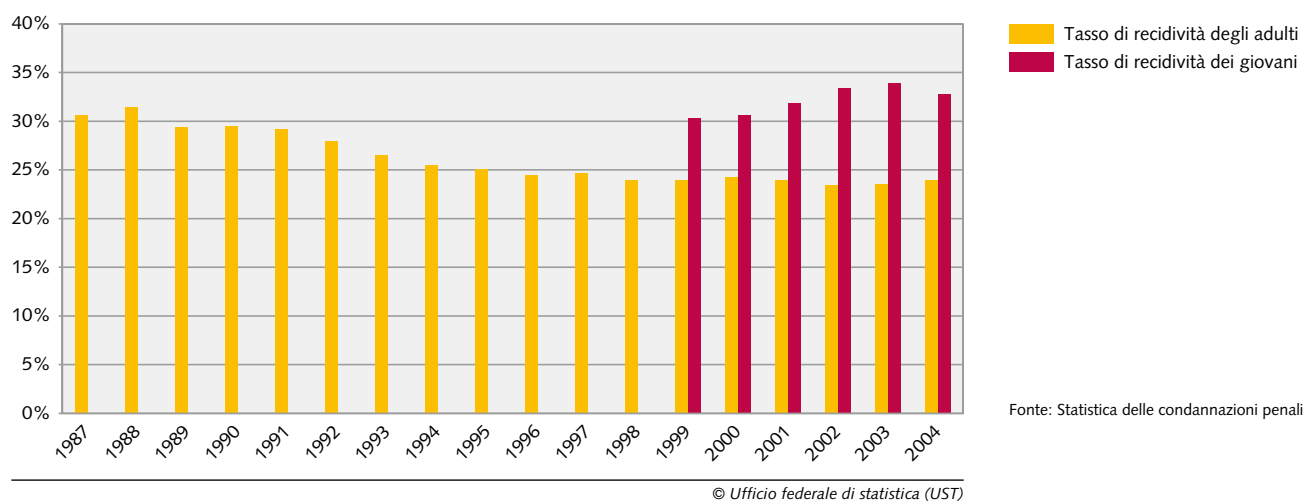
⁸⁵ In quasi tutti i paesi europei, per le infrazioni della circolazione stradale sono stati adottati sistemi di bonus-malus per le patenti.

⁸⁶ www.bfs.admin.ch > Themen > 19 – Kriminalität und Strafrecht > Kriminalität, Strafvollzug > Verurteilungen (Erwachsene) > Straftaten > Ausgewählte Straftaten (sito in tedesco e in francese).

⁸⁷ Tra gli altri: Zoder (2006); Mucchielli (2004).

Frequenza dei casi di recidività fra i giovani e gli adulti

G 3.4.1



3.4.2 Maggiore coinvolgimento di determinati gruppi sociali

L'enorme importanza, per la società nel suo insieme, del perseguimento penale della delinquenza in materia di circolazione stradale fa sì che siano confrontate con la giustizia penale persone provenienti da tutti i gruppi sociali. Invece, le persone appartenenti a gruppi sociali svantaggiati, tra i quali anche gli stranieri con domicilio all'estero, sono maggiormente interessati da condanne legate ai reati contro il patrimonio e agli stupefacenti. Per quanto concerne i reati violenti, è possibile affermare che questi sono rari e si manifestano più spesso in cerchie socialmente svantaggiate della popolazione straniera, in particolare nel contesto domestico⁸⁸. In queste cerchie mancano spesso un accesso adeguato a rapporti interpersonali non violenti e la dimestichezza a trattare e gestire differenze e conflitti.

Dato che spesso non sono economicamente indipendenti, le donne straniere sono maggiormente esposte alla violenza dei propri partner: pertanto sono più spesso vittime di omicidi rispetto alle donne svizzere.⁸⁹

3.4.3 Frequenza della recidività

I tassi di recidività in Svizzera sono relativamente bassi, dato che gran parte dei condannati compare solo una volta in tribunale. Negli ultimi 20 anni, i casi di recidività sono lievemente diminuiti: negli anni 1980, sull'arco di 3 anni, il tasso di recidività generale era di quasi il 30 per cento, nel 2005 è sceso al 23 per cento. Ciò è dovuto sia al perseguimento penale generalmente severo di reati poco gravi, come per esempio di reati in materia di circolazione stradale, sia a un'efficace politica in materia di sostanze stupefacenti. Tra il 1999 e il 2005 è aumentata la frequenza della recidività presso i giovani, passata dal 30 al 33 per cento. Questa progressione potrebbe essere connessa a un perseguimento penale più rigoroso dei giovani, nel contesto di un abbassamento della tolleranza per quanto concerne determinati comportamenti riscontrati anche in passato, anche se meno intensamente, e legati al passaggio all'età adulta. Si osserva inoltre che il numero dei cosiddetti plurirecidivi con 5 condanne o più, sull'arco di cinque anni consecutivi, ammonta a 500 sui 100'000 casi di giovani giudicati tra il 1999 e il 2008.

⁸⁸ Si vedano tra gli altri: Zoder (2006); Eisner (1997). Sul tema «dimensione etnica» Eisner scrive che «le diverse percentuali di reati commessi dagli appartenenti a vari gruppi di immigrati riflettono in prima linea lo statuto socioeconomico e il grado d'integrazione sociale e culturale nel paese d'immigrazione».

⁸⁹ Zoder (2008).

3.4.4 Stranieri, delinquenza e privazione della libertà

Sotto il profilo sociologico, la criminalità è un fenomeno dei ceti sociali bassi ai quali, almeno inizialmente, appartengono in gran parte anche i migranti. La delinquenza degli stranieri in Svizzera è stata tematizzata nell'opinione pubblica a seconda della ripartizione etnica nelle ondate immigratorie, come per esempio quelle degli Italiani e degli Spagnoli negli anni 1960 oppure quelle di persone provenienti dalla Serbia e altri paesi dei Balcani negli anni 1980. Contrariamente all'opinione comune, sull'insieme della popolazione residente, la quota di condannati secondo le nazionalità più numerose in Svizzera supera raramente uno o due punti percentuali. Solo una piccola parte degli stranieri residenti nel nostro paese entra in contatto con le autorità giudiziarie⁹⁰; il 4,5 per cento dei Francesi, il 2,9 per cento dei cittadini turchi, il 2,3 per cento delle persone provenienti dalla ex - Jugoslavia, l'1,8 per cento degli Italiani, l'1,7 per cento dei Portoghesi e l'1,6 per cento dei Tedeschi.

Quando si parla di nazionalità e reati, è necessario distinguere tra delinquenza «indigena» e delinquenza «importata». Attraverso le indagini dell'Ufficio federale di statistica del 1994 e del 1998⁹¹ è stato possibile documentare che gli stranieri residenti in Svizzera presentano tassi di delinquenza analoghi a quelli della popolazione svizzera, e ciò significa quindi che, in fin dei conti, la delinquenza non dipende dalla nazionalità. I reati giudicati più frequentemente sono stati le infrazioni in materia di circolazione stradale, seguite dai furti. I reati violenti sono invece relativamente rari. Nel quadro delle indagini è stato inoltre possibile appurare che gran parte dei reati ascritti a stranieri è stata compiuta da stranieri residenti all'estero e che si tratta quindi di delinquenza importata.

Gli stranieri, semplicemente per il fatto di essere stranieri, vengono condannati più rapidamente a una pena privativa della libertà. Soprattutto nel caso di stranieri che hanno commesso un reato e sono residenti all'estero, la giustizia verifica sempre attentamente se l'imputato può sottrarsi alla giustizia o all'esecuzione della pena. Se la possibilità esiste, viene ordinata la detenzione preventiva o l'esecuzione della pena in un'apposita istituzione. Circa l'80 per cento delle persone in carcere preventivo è detenuto a causa del rischio di fuga, tra l'altro perché più della metà di essi non è domiciliata in Svizzera. A questi si aggiungono i reati col-

legati al permesso di soggiornare e di muoversi liberamente nel nostro paese che, ovviamente, possono essere commessi solamente da stranieri. I migranti che si trovano in Svizzera illegalmente oppure i richiedenti l'asilo la cui domanda è stata respinta vengono condannati alla carcerazione in vista del rinvio coatto.

Osservazioni analoghe valgono anche per l'esecuzione di pene pronunciate: mentre gli Svizzeri riescono sempre più spesso a evitare di scontare in carcere l'esecuzione delle proprie pene brevi fornendo lavoro di pubblica utilità oppure in detenzione sotto sorveglianza elettronica, gli stranieri, in particolare quelli non domiciliati in Svizzera, sebbene abbiano commesso gli stessi reati hanno accesso più difficilmente a queste nuove forme di esecuzione.

Sintesi

A causa della peculiarità dei procedimenti penali svizzeri, che puniscono le infrazioni in materia di circolazione stradale principalmente con sanzioni penali, un terzo di tutti gli uomini adulti viene registrato nel casellario giudiziale una volta nella vita. Inoltre, più del 15 per cento della popolazione di sesso maschile commette un reato in giovane età e, di conseguenza, almeno un uomo su due, una volta nella vita, viene punito con sanzioni penali. Il tasso di recidività è invece basso e raggiunge il 30 per cento tra i minorenni e il 23 per cento tra gli adulti. Ancora più rari in Svizzera sono i crimini gravi che suscitano un'eco particolarmente vasta nei media, come gli omicidi, le rapine e gli stupri.

A causa della situazione limitata a livello di dati, è piuttosto difficile identificare gruppi sociali particolarmente interessati dal fenomeno. Complessivamente, si può affermare che gli uomini giovani e gli uomini giovani stranieri entrano più spesso in conflitto con la legge.

La quota di stranieri sul totale di condannati e detenuti, relativamente alta rispetto a quella degli Svizzeri, è influenzata in modo essenziale da alcuni fattori indotti dal sistema: un'importante quota degli stranieri che hanno commesso un reato non è residente in Svizzera e, a causa del pericolo di fuga, viene condannata più facilmente al carcere rispetto alle persone che dimostrano di essere domiciliate nel nostro paese. Vi sono poi numerosi reati, quali quelli contro la legge sugli stranieri o la legge sull'asilo, che gli Svizzeri non possono commettere. Infine, i cittadini svizzeri vengono condannati tendenzialmente a una detenzione in regime aperto o in semiprigionia, a un lavoro di pubblica utilità o a una detenzione sotto sorveglianza elettronica.

⁹⁰ Cfr.: Dipartimento federale di giustizia e polizia (DFGP) e Conferenza delle direttrici e dei direttori dei dipartimenti cantionali di giustizia e polizia (CDDGP) (2001).

⁹¹ Ibid.

3.5 Contesto sociale: sintesi

Da uno sguardo al contesto sociale da cui potrebbero svilupparsi i processi che incrementano il rischio di esclusione sociale emerge l'enorme influenza dello stato socio-economico. Per quanto concerne i modi di vita ciò significa che, per le donne, il numero di figli nonché, molto sostanzialmente, la probabilità di avere figli, diminuiscono con il progredire del grado di formazione. A ciò si aggiunge il ruolo della nazionalità: le donne straniere, infatti, hanno in media più figli delle donne svizzere. In linea di massima si avverte una tendenza a economie domestiche sempre più piccole, con o senza figli. E le forme di famiglia tradizionale vengono vieppiù sostituite da altre forme di convivenza. Aumentano le economie domestiche monoparentali e le famiglie ricomposte. Sebbene uomini e donne lavorino pressoché lo stesso numero di ore alla settimana, la ripartizione tra attività professionale e lavori domestici è differente: le donne svolgono più lavori domestici, gli uomini maggiore attività professionale. Quando i figli crescono, diminuiscono complessivamente i lavori domestici e le donne spesso aumentano il grado di occupazione.

Ma anche la salute è strettamente connessa allo stato socio-economico. In questo ambito, l'influsso della formazione è più forte di quello della posizione professionale. Gli effetti sulla salute sono manifesti in tutte le fasi della vita, ma nel periodo della gioventù e dell'età adulta le differenze sono in parte più marcate. Con l'avanzare dell'età, oltre alla possibilità di accumulare rischi e pressioni, nelle singole fasi della vita possono comparire sfide diverse a seconda dello stato socio-economico, quali le sollecitazioni del mondo del lavoro in età lavorativa. Per quasi un milione di persone con disabilità in Svizzera, partecipare al mercato del lavoro è particolarmente importante. Due terzi delle persone con disabilità di età compresa tra i 15 e i 64 anni sono persone attive. Si tratta per lo più di persone con una disabilità mentale o psichica, che vengono assistite in istituzioni stazionarie in modo permanente; le persone con disabilità fisiche abitano solitamente in un'economia domestica.

La migrazione internazionale incide sulla struttura della popolazione della Svizzera incrementando il numero di persone attive, dato che il 71 per cento degli abitanti stranieri è in età lavorativa. Dall'entrata in vigore dell'accordo sulla libera circolazione, l'immigrazione di persone dall'UE con un elevato grado di formazione (e con conseguente stato socio-economico elevato) è cresciuta sensibilmente e così, oggi (2009), più di tre quarti della popolazione straniera proviene da un paese europeo. Il 22 per cento degli abitanti del nostro paese è straniero e, di regola, è più giovane e più mobile degli Svizzeri sotto il profilo sociale e professionale.

A seconda della gravità e dalla frequenza dei reati, la delinquenza può influire in modo marcato sull'inclusione o l'esclusione sociale di un individuo. In Svizzera, le infrazioni in materia di circolazione stradale vengono punite principalmente con sanzioni penali, cosicché più di un terzo degli adulti di sesso maschile è punito penalmente almeno una volta nella vita. Tuttavia, i casi di recidività e i crimini gravi sono relativamente rari nel nostro paese. L'età e la nazionalità sono due ulteriori caratteristiche delle persone che delinquono più spesso di altri gruppi: giovani uomini di nazionalità straniera entrano più spesso in conflitto con la legge. Per quanto concerne gli stranieri che hanno commesso un reato, è però necessario tenere in considerazione alcuni fattori particolari: siccome frequentemente essi non sono domiciliati in Svizzera, sussiste un pericolo di fuga più elevato, e i cittadini svizzeri possono infrangere la legge sugli stranieri solo in maniera molto limitata.

4 Sicurezza sociale: il sistema e il finanziamento

È compito degli Stati moderni, che agiscono secondo i principi dell'economia di mercato sociale, incrementare il benessere e ripartirlo nel modo più ampio possibile sulla popolazione. A causa delle diverse costellazioni di rischio sociale, non tutti i membri di una società sono in grado di raggiungere allo stesso modo un determinato standard minimo di benessere e perciò lo Stato ricorre a misure volte a mantenere bassi i rischi sociali e ad assicurare una perequazione finanziaria appropriata. A questo scopo può impiegare diversi strumenti per ripartire il benessere secondo i principi della solidarietà. Nel capitolo 2 è stato analizzato l'effetto della redistribuzione dei redditi sulle economie domestiche ed è emerso che è stato possibile ridurre le disparità. Nelle economie domestiche a basso reddito, i trasferimenti sociali rappresentano una parte importante del reddito complessivo e contribuiscono quindi in modo sostanziale alla sicurezza sociale della società.

In questo capitolo si esamina come è strutturato il sistema della sicurezza sociale, quante risorse assorbe e come è regolato il finanziamento.

4.1 Il sistema della sicurezza sociale in Svizzera

Il sistema della sicurezza sociale in Svizzera è strutturato in maniera sussidiaria e si compone di diversi livelli, dipendenti l'uno dall'altro. La base è rappresentata dall'assicurazione individuale della sussistenza e dai servizi di base. Questi ultimi sono accessibili a tutta la popolazione e comprendono il sistema di formazione, il sistema sanitario e quello giuridico, nonché la sicurezza pubblica. In quest'ambito, anche la legislazione in materia di sicurezza sociale, sancita nella Costituzione federale e nelle costituzioni cantonali, svolge un ruolo importante.

Modello del sistema della sicurezza sociale G.4.1.1



© UST

Il secondo livello è formato da tutte le assicurazioni sociali le cui prestazioni, se si presenta un rischio, sostituiscono parzialmente il reddito da attività lavorativa, indipendentemente dalla situazione economica dell'economia domestica assicurata. Grazie ad esse, rischi e bisogni determinati dall'età, dalla malattia, dall'invalidità, dalla disoccupazione e dalla maternità vengono rilevati e coperti.

Al terzo livello appartengono tutte le prestazioni legate al bisogno: l'aiuto sociale pubblico rappresenta l'ultimo stadio, garantisce il diritto alla sussistenza e interviene quando tutte le altre misure della sicurezza sociale, quali i servizi di base, l'assicurazione privata e le assicurazioni sociali, non possono intervenire. Prima di poter accedere all'aiuto sociale, però, vi sono numerose prestazioni legate al bisogno anteposte all'aiuto sociale ed intese ad evitare che si ricorra a questo servizio. Queste prestazioni si suddividono in due categorie: la prima assicura la sussistenza (per es. borse di studio oppure assistenza giudiziaria), la seconda serve a completare prestazioni di assicurazione sociale insufficienti o esauste e un'assicurazione privata lacunosa (per es. prestazioni complementari per l'AVS e l'AI). Le prestazioni sociali legate al bisogno possono variare da Cantone a Cantone ma, complessivamente, sostengono l'integrazione sociale ed economica di gruppi di popolazione a rischio e contribuiscono in maniera essenziale alla giustizia sociale e, di conseguenza, alla pace sociale in Svizzera.

4.2 Finanze della sicurezza sociale in Svizzera

A causa del loro importante volume, le spese e le entrate nell'ambito della sicurezza sociale sono determinanti per l'economia del paese. Nel 2008, le spese totali ammontavano a 143,6 miliardi di franchi e, rispetto all'anno precedente, sono aumentate di 1,2 miliardi. Il 6 per cento (8,6 miliardi di franchi) delle spese è riconducibile a spese d'esecuzione e altre uscite, mentre il rimanente 94 per cento (135 miliardi di franchi) è stato versato sotto forma di prestazioni sociali per coprire le otto categorie di rischio e bisogno (vedi riquadro CGSS). Il lieve aumento delle spese registrato nel 2008 è dovuto principalmente all'incremento delle uscite delle assicurazioni sociali, in particolare a quelle della previdenza per la vecchiaia e dell'assicurazione obbligatoria delle cure medico-sanitarie. Grazie alla buona situazione congiunturale nel 2008, le spese per l'assicurazione contro la disoccupazione sono invece diminuite. Nel 2008, le entrate totali della

sicurezza sociale erano di 154,2 miliardi di franchi e il saldo contabile aggregato è stato positivo e ammontava a 10,6 miliardi di franchi.

Con un importo totale di 96,5 miliardi di franchi, i contributi sociali (lavoratori, datori di lavoro, lavoratori indipendenti) costituiscono la parte più consistente delle entrate totali. Rispetto all'anno precedente è stato registrato un forte incremento dei contributi da parte dei lavoratori e dei datori di lavoro, e ciò ha fatto aumentare la loro quota di contributi sociali sul totale delle entrate. Questo andamento può essere ricondotto principalmente alla progressione del numero di occupati e alla crescita degli stipendi nel 2008.

Il Conto globale della sicurezza sociale

Il Conto globale della sicurezza sociale (CGSS), realizzato periodicamente dall'Ufficio federale di statistica (UST), è una statistica di sintesi coerente che, prodotta a partire da numerose fonti statistiche, fornisce informazioni sulle finanze nell'ambito della sicurezza sociale. I risultati del CGSS possono essere raffrontati a livello internazionale poiché si basano sul Sistema europeo delle statistiche integrate della protezione sociale (SESPROS), creato da Eurostat.

Il CGSS offre una panoramica sulle finanze sociali e il loro sviluppo a partire da tre prospettive differenti: la prospettiva istituzionale si riferisce al livello dei sistemi di protezione sociale, che rappresentano il punto di partenza del conto globale. Un sistema di protezione sociale è un sistema normativo sostenuto da una o più unità istituzionali e orientato alla fornitura di prestazioni sociali e al loro finanziamento (assicurazioni sociali, prestazioni di sostegno statali legate al bisogno, sovvenzioni da parte del potere pubblico, misure sociali).

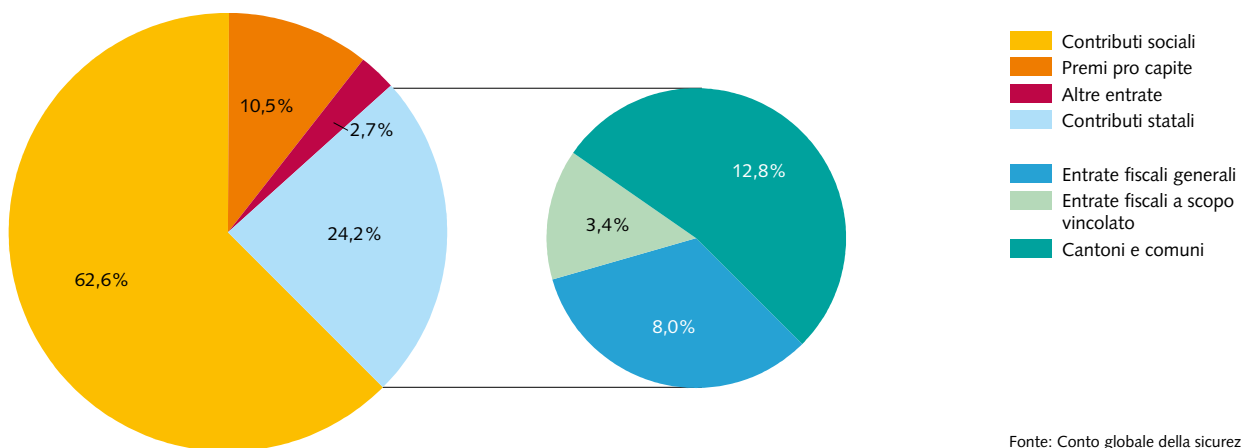
La prospettiva economica si concentra sugli aspetti delle transazioni finanziarie, come le entrate e le spese totali nonché le prestazioni sociali.

La prospettiva funzionale, infine, rappresenta il nucleo effettivo del conto globale nel quale, conformemente al SESPROS, le prestazioni sociali vengono suddivise in otto categorie di rischio o bisogno: malattia e cure sanitarie, invalidità, vecchiaia, superstiti, famiglia/figli, disoccupazione, abitazione ed esclusione sociale. Questa ripartizione funge da base per i raffronti internazionali relativi alla sicurezza sociale, visto che i sistemi di protezione sociale dei singoli paesi sono molto diversi tra di loro e quindi difficilmente paragonabili.

In ragione della metodologia applicata, il SESPROS non riesce a coprire tutti gli ambiti di grande interesse sociale e politico per la Svizzera: Per esempio, le deduzioni fiscali con una forte componente sociale e politica non vengono incluse nel conto globale. Inoltre, nel CGSS le riduzioni individuali dei premi non vengono considerate prestazioni sociali, bensì contabilizzate nelle entrate quali contributi del potere pubblico.

Entrate secondo il genere nel 2008, in % delle entrate totali

G 4.2.1



Fonte: Conto globale della sicurezza sociale

Le cifre sono state arrotondate, per cui è possibile che la somma delle percentuali indicate si discosti lievemente dal 100%.

© Ufficio federale di statistica (UST)

Rispetto al 2007, la quota dei contributi del potere pubblico è lievemente aumentata raggiungendo il 24,2 per cento delle entrate totali (cfr. grafico 4.2.1). Nel 2008, 2,8 miliardi di franchi di entrate erano contabilizzati nella categoria «Redditi da capitale», la cui quota sulle entrate totali, a causa della crisi finanziaria, è calata dell'1,8 per cento rispetto all'anno precedente, corrispondente all'11,9 per cento.

La quota dei premi delle assicurazioni malattie, versati pro capite all'assicurazione malattie obbligatoria, ammonta al 10,5 per cento delle entrate totali.

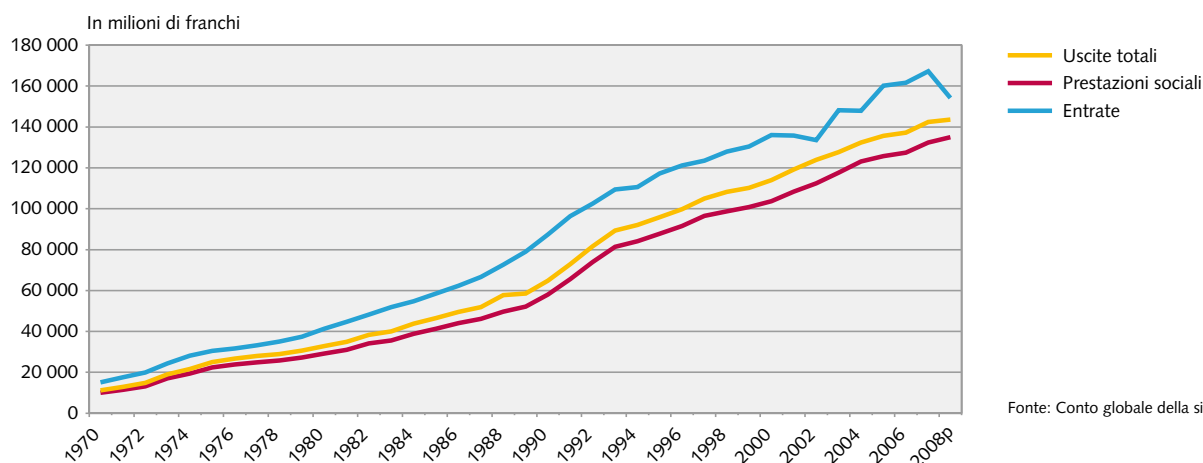
La chiara flessione delle entrate nel 2002 e nel 2008 è un ulteriore esempio dell'influenza dell'andamento economico: i redditi da capitale che di solito dipendono fortemente dalle evoluzioni dei mercati finanziari globali, a causa della crisi economica sono scesi da 24 miliardi di franchi nel 2000 a circa 10 miliardi di franchi nel 2002; sono tornati a salire una volta che i mercati si sono ripresi e, sull'arco di un anno, erano ritornati a quasi 23 miliardi di franchi, con una flessione di 2,8 miliardi nel 2008.

4.2.1 Evoluzione tra il 1990 e il 2008

L'andamento congiunturale e le assicurazioni sociali s'influenzano vicendevolmente: le seconde, nello specifico, fungono da stabilizzatori automatici attraverso prestazioni pecuniarie e materiali e hanno un effetto anticiclico sull'evoluzione economica. Il seguente grafico illustra l'andamento delle finanze sociali sull'arco degli ultimi 40 anni: nel periodo osservato (1990–2008), le spese nell'ambito della sicurezza sociale sono salite senza interruzione (cfr. grafico 4.2.2). Se nel 1990 erano stati spesi 64,8 miliardi di franchi per la sicurezza sociale, nel 2008 questa cifra risultava più che raddoppiata (143,6 miliardi). In questo ventennio le spese e le entrate erano esposte alle fluttuazioni congiunturali: ad esempio, la marcata crescita registrata all'inizio degli anni 1990 era dovuta alla lunga recessione, che ha anche determinato un sensibile aumento del numero di disoccupati. Per questa ragione, in periodi di recessione le spese salgono in maniera più netta rispetto alle entrate.

Uscite, prestazioni ed entrate per la protezione sociale: 1970–2008p

G 4.2.2



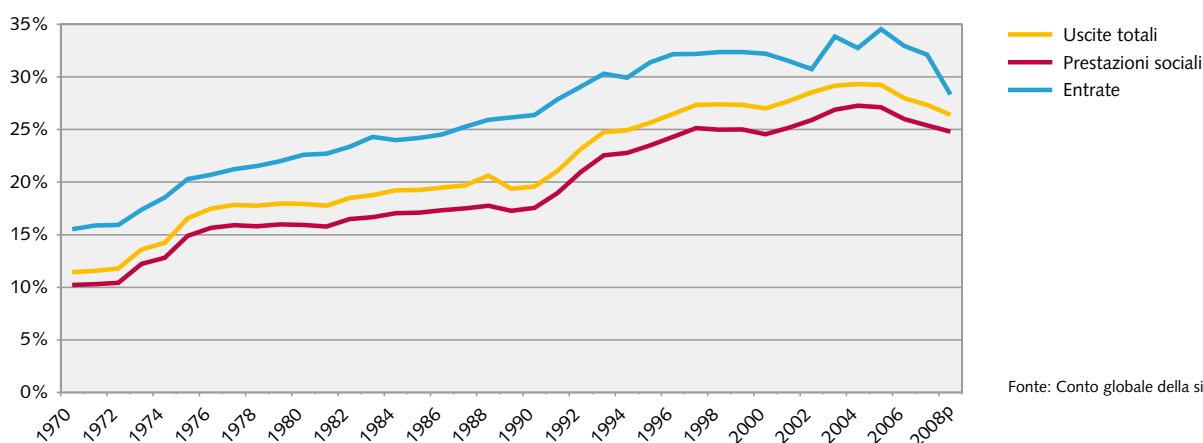
© Ufficio federale di statistica (UST)

La rappresentazione generale dell'andamento, in termini assoluti, delle spese per le prestazioni sociali dello Stato non può però fornire alcuna informazione sul modo in cui il volume delle spese per le prestazioni sociali si comporta in base alla forza di un'economia. Per scoprire come interagiscono volume delle spese ed economia, si ricorre a un indicatore, la cosiddetta quota delle spese sociali, che misura il rapporto tra le spese per la sicurezza sociale e il prodotto interno lordo (PIL)⁹². In tempi di fasi congiunturali calanti, la quota delle spese sociali tende a crescere dato che, oltre all'incremento strutturale delle

spese, determinate per esempio dall'aumento delle spese della sanità oppure dagli investimenti per la previdenza per la vecchiaia, si aggiungono altre spese che sono il diretto risultato di un periodo congiunturale debole (progressione della disoccupazione, dell'aiuto sociale ecc.). Sebbene nel 2008 le spese totali siano complessivamente salite, la quota delle spese sociali è diminuita per la terza volta consecutiva a causa della buona situazione economica rispetto all'anno precedente, scendendo di 0,9 punti percentuali e portandosi al 26,4 per cento (cfr. grafico 4.2.3).

Uscite, prestazioni ed entrate per la protezione sociale: in rapporto al PIL, 1970–2008p

G 4.2.3



© Ufficio federale di statistica (UST)

⁹² Siccome le spese sociali non sono parti rappresentative del PIL, si tratta qui di una quota «artificiale».

4.2.2 Struttura e andamento delle prestazioni sociali tra il 1990 e il 2008

Nel sistema centrale del CGSS, le prestazioni sociali⁹³ vengono suddivise in otto categorie di rischio o bisogno (funzioni): malattia e cure sanitarie, invalidità, vecchiaia, superstiti, famiglia/figli, disoccupazione, abitazione ed esclusione sociale.

Questa ripartizione funzionale è possibile solo per le prestazioni sociali e forma la base per raffronti dettagliati tra i paesi nell'ambito della sicurezza sociale. Ma, e soprattutto, fornisce informazioni fondamentali per l'analisi della politica sociale svizzera perché, in questo modo, è possibile illustrare quali rischi e bisogni devono essere coperti da prestazioni sociali statali, e in che misura. L'entità degli investimenti per coprire i singoli rischi e bisogni viene influenzata da fattori di diversa natura.

Da una parte vi sono fattori strutturali come, ad esempio, l'invecchiamento demografico (più pensionati e pensioni più elevate) oppure la caduta di tabù legati ai problemi di origine psichica nella società (maggiori investimenti nella sanità e numero maggiore di beneficiari dell'AI), che conducono a maggiori oneri finanziari.

Dall'altra troviamo misure politiche, come la riduzione o l'incremento delle prestazioni, che influenzano a loro volta in maniera marcata le spese. Infine vi sono i fattori congiunturali come l'evoluzione economica, le crisi finanziarie ecc., determinanti per l'evoluzione delle finanze che vengono impiegate per coprire diversi rischi e bisogni.

Le singole funzioni possono essere influenzate in modo molto eterogeneo dai fattori summenzionati: l'andamento delle prestazioni sociali per la funzione «disoccupazione» è interessata maggiormente da una recessione rispetto alle prestazioni sociali versate per la funzione «vecchiaia», la cui evoluzione dipende principalmente da fattori strutturali quali l'invecchiamento della popolazione.

Prestazioni sociali secondo la funzione

Nel 2008, quasi il 94 per cento delle spese totali nella sicurezza sociale (135 miliardi di franchi) è stato versato per prestazioni sociali. In Svizzera, la parte più voluminosa degli investimenti pubblici è stata destinata alla funzione «vecchiaia», seguita da «malattia e cure sanitarie» e «invalidità», che insieme assorbono l'85 per cento delle prestazioni sociali (cfr. grafico 4.2.4). Decisamente inferiori sono gli investimenti per le cinque funzioni rimanenti, ovvero «superstiti», «famiglia/figli», «disoccupazione», «esclusione sociale» e «abitazione» (15% delle prestazioni sociali).

Se si osserva l'evoluzione delle prestazioni sociali per le singole funzioni sul periodo 1990–2008 emerge che, sebbene abbiano avuto andamenti differenti, le quote degli investimenti specifici alle funzioni sul totale delle prestazioni sociali sono rimaste abbastanza stabili dal 1990. Contrariamente a quanto si potrebbe pensare, le quote delle funzioni «vecchiaia» e «malattia/assistenza sanitaria» sul totale delle prestazioni sociali sono addirittura diminuite.

Qui di seguito vengono rappresentate le ragioni per l'aumento dei costi per le funzioni che non solo consumano la quantità maggiore di risorse finanziarie, ma sono anche esposte in modo più rilevante alle fluttuazioni congiunturali e/o strutturali.

Funzione «vecchiaia»

Nel 2008, le spese per la vecchiaia ammontavano a 62,1 miliardi di franchi e costituivano la parte più rilevante (46%) delle prestazioni sociali e, in rapporto al PIL, ammontavano all'11,4 per cento. Dal 1990, questa quota consistente non è mai scesa sotto il 44 per cento delle prestazioni sociali. L'invecchiamento della popolazione, definita quale incremento della quota di persone anziane sulla popolazione complessiva, incide notevolmente sull'aumento delle prestazioni per la funzione «vecchiaia». Se si considera l'andamento delle quote delle persone con 65 anni e più sulla popolazione residente permanente (rapporto di dipendenza degli anziani), emerge che questa quota è cresciuta ininterrottamente. Il rapporto di dipendenza degli anziani è passato dal 23,5 per cento⁹⁴ nel 1990 al 26,6 per cento nel 2008 e le spese sociali pro capite per le persone anziane

⁹³ Le prestazioni sociali comprendono le trasmissioni di denaro o beni forniti dal sistema di protezione sociale alle economie domestiche e a singole persone per coprire gli oneri che si vengono a creare a causa di questi diversi rischi o bisogni (per es.: rendita AVS nella vecchiaia oppure aiuto sociale a causa del rischio di esclusione sociale).

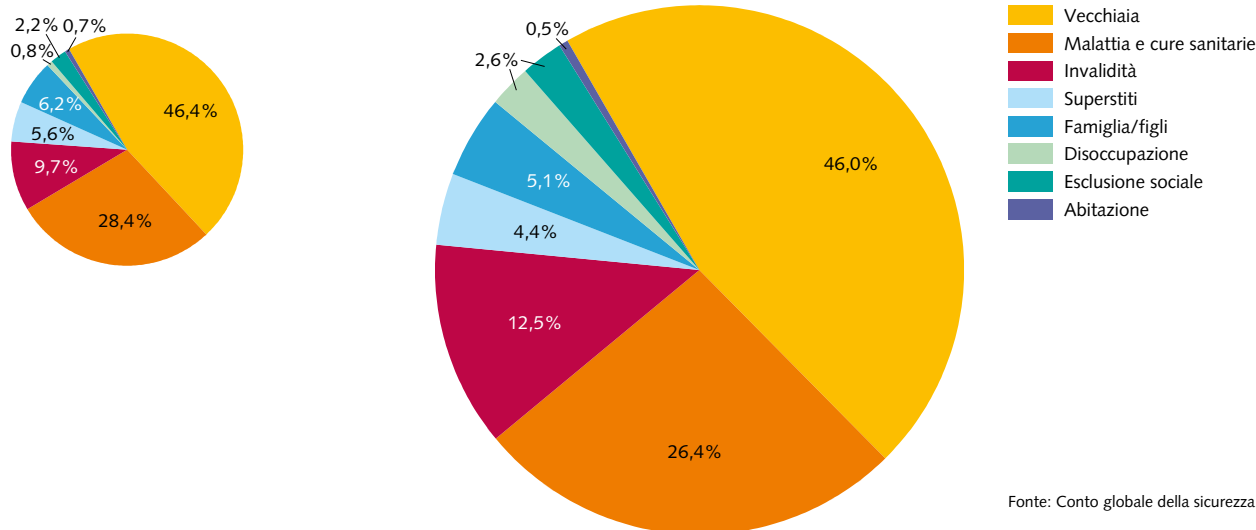
⁹⁴ www.bfs.admin.ch > Themen > 01 – Bevölkerung > Bevölkerungsstand und -struktur > Detaillierte Daten > Bevölkerungsstruktur und -bilanz > Indikatoren der Bevölkerungsstruktur, 1970–2060 (pagine in tedesco o francese).

Prestazioni sociali secondo la funzione, in % delle prestazioni sociali

G 4.2.4

1990: 58 033 milioni di franchi

2008: 134 982 milioni di franchi



Le cifre sono state arrotondate, per cui è possibile che la somma delle percentuali indicate si discosti lievemente dal 100%.

© Ufficio federale di statistica (UST)

sono decisamente più elevate rispetto a quelle per i bambini e i giovani, nonché a quelle per le persone in età lavorativa⁹⁵.

Funzione malattia e cure sanitarie

Nel 2008, le spese per malattia e cure sanitarie ammontavano a 35,7 miliardi di franchi. Sebbene l'incremento rispetto all'anno precedente è stato di 0,6 miliardi, la sua quota sull'insieme delle prestazioni sociali è diminuito, scendendo dal 28 per cento nel 1990 al 26 per cento nel 2008. Sull'arco del periodo osservato, le spese per le prestazioni sociali sono aumentate con un tasso di crescita annuo del 4,4 per cento e, in termini assoluti, sono più che raddoppiate. All'origine di questa progressione vi è una complessa tendenza di fondo soggetta a tanti fattori d'influenza quali il numero di pazienti, la prestazione medica media per paziente, i costi per unità di prestazione ecc. Anche l'invecchiamento della popolazione è di grande importanza poiché il consumo di prestazioni mediche e la propensione a ricorrere ai servizi della sanità crescono con l'aumentare dell'età⁹⁶.

Funzione «invalidità»

Nel 2008, in termini nominali, sono stati investiti per l'invalidità 16,9 miliardi di franchi e la quota di questa funzione sull'insieme delle prestazioni sociali era del 13 per cento. Se raffrontata alle altre funzioni emerge che tale quota, tra il 1990 e il 2008, ha registrato l'incremento maggiore (+2,8%). Ciò è dovuto soprattutto al fatto che, dagli anni 1990, le prestazioni sociali per l'invalidità sono aumentate sensibilmente, con un tasso di crescita annuo del 6,3 per cento. In questo modo, ad eccezione di quelle per la funzione «disoccupazione», sono le prestazioni per l'invalidità quelle che sono salite in modo più marcato, in primo luogo perché il numero di beneficiari sull'arco di questo periodo è fortemente progredito. Tra il 2000 e il 2005, la probabilità di beneficiare di una rendita⁹⁷ è passata dal 4,4 al 5,3 per cento, per poi calare e fermarsi al 5,0 per cento nel dicembre 2009.

⁹⁵ Le spese per la formazione (asili, scuole) non vengono considerate quali prestazioni sociali.

⁹⁶ Cfr.: Ufficio federale di statistica (2008g).

⁹⁷ Cfr.: Ufficio federale delle assicurazioni sociali (2010a).

Funzione «esclusione sociale»⁹⁸

Nel 2008 sono stati destinati all'esclusione sociale 3,5 miliardi di franchi, importo che include tutte le misure volte a far partecipare a reti sociali funzionanti persone con un reddito basso. Dopo le funzioni «invalidità» e «disoccupazione», l'esclusione sociale è quella che presenta il tasso di crescita maggiore dal 1990. Infatti, se nel 1990 la sua quota sul totale delle prestazioni sociali era del 2,3 per cento, nel 1999 ha raggiunto un picco del 3,1 per cento, mentre nel 2008 è scesa al 2,6 per cento. Analizzando le prestazioni sociali per l'esclusione sociale, è possibile evidenziare due importanti cambiamenti: in primo luogo, tra il 1990 e il 2009, la quota di beneficiari dell'aiuto sociale sulla popolazione complessiva è passata dall'1,3 al 3,0 per cento, e questo aumento è andato di pari passo con le fluttuazioni congiunturali e strutturali nel mondo del lavoro. Specialmente nei periodi in cui la disoccupazione sale, molte persone fanno fatica a reintegrarsi in un ambiente economico mutato. Inoltre, l'aiuto sociale serve sempre più spesso a combattere «nuovi» rischi sociali quali, per esempio, la «working poverty», la disoccupazione di lunga durata o la povertà presso famiglie monoparentali o famiglie con molti figli. Si rileva inoltre che, durante le fasi di recessione, la quota di aiuto sociale aumenta, ma in quelle di ripresa economica non diminuisce che lievemente. In secondo luogo, il numero di stranieri richiedenti annualmente l'asilo in Svizzera oscilla in modo marcato e dipende dal contesto internazionale. Se nel 1990 all'esclusione sociale nell'ambito della richiesta d'asilo erano stati destinati 318,3 milioni di franchi, nel 1999 le spese hanno raggiunto la somma record di 1,2 miliardi di franchi, per poi scendere a 601 milioni di franchi nel 2008.

4.3 Il sistema della sicurezza sociale e il relativo finanziamento: sintesi

Osservando i risultati del CGSS per il 2008 e l'andamento delle finanze sociali dal 1990, da un punto di vista economico, si può affermare che la buona situazione economica degli ultimi anni ha inciso positivamente sulle finanze sociali. Sebbene le spese per il sociale abbiano continuato a crescere, il loro rapporto sul PIL è sceso al 26,4 per cento e quindi il sistema svizzero della sicurezza sociale, nel raffronto internazionale, rimane caratterizzato da uno stadio di sviluppo superiore alla media. Ciò riveste particolare importanza se si parte dal presupposto che uno Stato sociale in buona salute sia la premessa per un'economia forte e per la pace sociale.

Sotto il profilo delle entrate, la buona situazione congiunturale ha determinato un incremento dei contributi sociali, dovuti agli aumenti degli stipendi e ad un elevato tasso di occupazione. Nel 2008 la crisi finanziaria si è però fatta sentire e la quota di redditi da capitale ha subito una sensibile flessione. Gli effetti negativi di questa crisi insorgente sull'economia reale e, in un secondo momento, anche sulle spese sociali, si noteranno probabilmente nel CGSS degli anni a venire.

Se le finanze sociali vengono analizzate da un punto di vista funzionale, emerge che l'entità delle prestazioni sociali destinate a coprire singoli rischi e bisogni è influenzata da fattori di natura diversa. Tra quelli che influenzano l'evoluzione delle prestazioni sociali possiamo citare il cambiamento strutturale dell'età della popolazione nella società svizzera, il ricorso sempre più frequente ai servizi del sistema sanitario, il crollo del tabù legato ai problemi di natura psichica, l'incremento della disoccupazione incompressibile e la nascita di «nuovi» rischi sociali quali la disoccupazione di lunga durata, la «working poverty», la povertà presso famiglie monoparentali e famiglie con molti figli, ecc. Questi fattori strutturali condizionano le finanze nell'ambito della sicurezza sociale e possono essere inaspriti da fattori congiunturali, come è il caso attualmente per l'assicurazione contro la disoccupazione in seguito alla crisi finanziaria.

Nonostante le spese specifiche alle funzioni siano evolute in modo eterogeneo, è interessante scoprire che, dal 1990, le quote delle singole funzioni sull'insieme delle prestazioni sociali sono rimaste grosso modo stabili.

⁹⁸ Nel quadro del CGSS, il concetto di esclusione sociale si fonda sul manuale SESPROS (cfr. Eurostat, 2008): «Prestazioni in denaro o in natura (ad eccezione dell'assistenza sanitaria) volte «particolarmente» a combattere l'esclusione sociale» (Eurostat, 2008).

5 Gruppi a rischio di esclusione sociale

L'esclusione sociale significa perdita dell'opportunità di partecipare alla vita sociale della società. Dal momento che si parte dal presupposto che il rischio di esclusione sociale può essere misurato sulla base della dipendenza dall'aiuto sociale e dell'appartenenza ai working poor, ci concentreremo su questo fattore⁹⁹. Gli elementi centrali per l'integrazione nella società sono la formazione e il lavoro, poiché è mediante l'attività lucrativa che si consegue la parte maggiore del reddito. A causa dei diversi rischi sociali come per esempio l'invalidità o l'età, non tutte le persone coinvolte possono fornire un'attività lucrativa nella stessa misura; ne risulta una certa segregazione della società, che si manifesta nella diversa distribuzione della disponibilità di reddito. La redistribuzione del reddito tramite trasferimenti sociali ha un duplice scopo: consolidare la solidarietà fra i diversi strati della società mediante compensazione dei rischi sociali e ridurre il divario nella disponibilità di risorse economiche (cfr. a questo proposito il capitolo 2).

I tipici rischi sociali ben coperti finanziariamente sono l'età, l'invalidità o la disoccupazione (entro i limiti definiti). Nonostante la copertura materiale possono tuttavia verificarsi delle limitazioni nella partecipazione sociale, come quelle descritte al paragrafo 3.2.2 sull'esempio delle persone con disabilità. Devono aver diritto all'aiuto sociale quei membri della società che non possono provvedere alla propria copertura individuale mediante l'attività lucrativa o che non hanno diritto ai mezzi del sistema di trasferimento delle prestazioni sociali. Tutti i sistemi di copertura anteposti all'aiuto sociale sono impostati in base alle situazioni di vita o ai rischi. L'aiuto sociale non si concentra su determinati rischi sociali ma offre aiuto in situazioni di bisogno finanziario, indipendentemente dalla causa. L'aiuto monetario, limitato al minimo esistenziale, ha come scopo di far raggiungere al più presto l'autonomia economica.

In questo capitolo sono descritti i gruppi di persone a rischio che non possono beneficiare delle prestazioni delle assicurazioni sociali basate sulla causalità e sul rischio e che sono quindi minacciati dall'esclusione sociale. La principale base di dati è la statistica dell'aiuto sociale. In una prima fase viene presentato e associato alle spese della mano pubblica l'insieme dei beneficiari dell'aiuto sociale. Successivamente viene trattata, mediante la caratterizzazione dei singoli gruppi, anche la questione relativa ai classici tipi di percorso delle persone che ricevono prestazioni dell'aiuto sociale.

5.1 Aiuto sociale in senso lato e prestazioni complementari

L'aiuto sociale è formato sostanzialmente, come descritto al grafico 4.1.1 del capitolo 4, da due tipi di prestazioni di assistenza: innanzitutto l'aiuto sociale in senso stretto, che rappresenta l'ultima rete della protezione sociale e interviene se nel sistema di protezione sovraordinato non sono disponibili prestazioni o esse sono insufficienti. Il secondo gruppo di prestazioni legate al bisogno è basato sui rischi. Ciò significa che il diritto alla prestazione sussiste solo se una determinata situazione di vita ha portato a difficoltà economiche individuali (p. es. non vengono versati gli alimenti dovuti). L'aiuto sociale in senso stretto più tutte le prestazioni legate al bisogno anteposte basate sul rischio vengono raggruppati nell'aiuto sociale in senso lato (cfr. tabella 5.1.1). In linea di massima sono incluse solo le prestazioni disciplinate a livello cantonale. Per questo motivo le prestazioni sancite in una legge federale come riduzioni dei premi delle assicurazioni malattia (OPI) o stipendi non rientrano nell'aiuto sociale in senso lato. Fanno eccezione gli anticipi degli alimenti e le prestazioni complementari regolate dal diritto federale

⁹⁹ A tale proposito si veda anche il testo del riquadro a p. 10 > Rischio di esclusione sociale.

(PC)¹⁰⁰. I relativi dati sono rilevati nel quadro della statistica dei beneficiari dell'aiuto sociale; tali dati vengono fra l'altro utilizzati per l'indicatore della povertà NPC. Sulla base dei requisiti dell'Ordinanza concernente la perequazione finanziaria e la compensazione degli oneri (OPFC), nel corso della preparazione dei dati è applicata una procedura che deduce le prestazioni multiple¹⁰¹.

In una prima fase descriviamo l'aiuto sociale in senso lato (incluse le PC). Le informazioni sull'aiuto sociale in senso stretto sono descritte al capitolo 5.4.

5.1.1 Portata e struttura

Portata

La regolamentazione e l'orientamento dell'aiuto sociale in senso stretto e lato rientrano fondamentalmente nelle competenze dei Cantoni. In alcuni casi vi sono disposizioni legali federali¹⁰² o addirittura nella Costituzione¹⁰³, che tuttavia lasciano molto margine d'azione alla legislazione esecutiva. Le regolamentazioni concrete a livello cantonale sono spesso molto vaste ma poco armonizzate fra di loro, cioè a livello intercantionale¹⁰⁴. Ne risulta una moltitudine di soluzioni cantonali differenti per quanto riguarda la cerchia di beneficiari, i limiti per accedere agli aiuti materiali e il loro livello. Nella tabella 5.1.1 sono rappresentati i gruppi formati in base all'Inventario delle

prestazioni sociali legate al bisogno.¹⁰⁵

Si aggiungono a questo elenco le prestazioni complementari del diritto federale (PC), le cui disposizioni di legge sono definite a livello federale e che nonostante un leggero margine di valutazione sono applicate in modo pressoché uniforme nei Cantoni. L'inclusione delle PC nelle analisi relative all'aiuto sociale in senso lato ha lo scopo di focalizzare l'attenzione sui rischi sociali e sulle possibilità esistenti di combatterli. Ciò va anche nel senso inteso nei resoconti inerenti alla sicurezza sociale e relative analisi e nel presente rapporto. Le PC contribuiscono infatti notevolmente ad attenuare i rischi sociali di vecchiaia e invalidità. Esse agiscono offrendo assistenza finanziaria legata ai bisogni, basata sulle risorse economiche delle persone coinvolte.

Oltre alle PC sono proposti in tutti i Cantoni solo l'aiuto sociale finanziario e l'anticipo sugli alimenti. A prescindere da quelle prestazioni legate ai bisogni, che offrono assistenza nelle situazioni legate alla nascita, sono molto diffusi soprattutto i sussidi cantonali supplementari alle PC dell'AVS/AI. Solo in pochi Cantoni si riscontrano prestazioni legate ai bisogni specifiche per determinate situazioni, destinate alle famiglie coinvolte nella disoccupazione o in relazione con situazioni abitative particolari (cfr. tabella 5.1.2).

T5.1.1* Gruppi di prestazioni sociali legate al bisogno

Aiuto sociale finanziario	ASE	}	Aiuto sociale finanziario in senso stretto	}	Aiuto sociale finanziario in senso lato
Anticipo degli alimenti	ANDA				
Assegni di prima infanzia	API	}	Altre prestazioni pecuniarie dirette legate al bisogno		
Aiuti familiari	Aifam				
Sussidi cantonali supplementari alle prestazioni complementari all'AVS/AI	SCS				
Indennità per l'alloggio	IPA				
Aiuto ai disoccupati	Aidi				
Altri	ALT				

Fonte: Inventario delle prestazioni sociali legate ai bisogni

¹⁰⁰ Per una delimitazione più precisa si veda UST (2008h)

¹⁰¹ Art. 34, cpv. 3 : «Le prestazioni multiple sono contate una sola volta», (RS 613.21)

¹⁰² P. es. nel CC (RS 210) in merito agli anticipi degli alimenti (art. 293)

¹⁰³ P. es. art. 12 Cost. (RS 101): «Chi è nel bisogno [...] ha diritto d'essere aiutato e assistito e di ricevere i mezzi indispensabili per un'esistenza dignitosa.» Da ciò si può trarre un diritto all'aiuto sociale in situazioni individuali di bisogno, concepito come strumento dell'aiuto in caso di bisogno.

¹⁰⁴ Nel settore dell'aiuto sociale finanziario un'eccezione è costituita dalle direttive della COSAS (www.skos.ch), che tuttavia non sono legalmente vincolanti.

¹⁰⁵ Cfr. a questo proposito: UST (2008h) e www.sozinventar.bfs.admin.ch. Le delimitazioni e le designazioni utilizzate in questo capitolo corrispondono a quelle dell'indicatore della povertà per la perequazione dell'aggravio sociodemografico nel quadro dell'NPC; cfr.: UST (2008i).

T5.1.2* Prestazioni sociali nei Cantoni, 2008

	ASE	ANDA	API	Aifam	PC	SCS	IPA	Aidi	ALT
AG	x	x	x		x				
AI	x	x			x				
AR	x	x			x				
BE	x	x			x	x			
BL	x	x			x				x
BS	x	x			x	x	x		
FR	x	x	x	x	x				
GE	x	x			x	x	x	x	
GL	x	x			x				
GR	x	x	x		x				
JU	x	x			x			x	x
LU	x	x	x		x				
NE	x	x			x	x		x	
NW	x	x			x				
OW	x	x			x				
SG	x	x	x		x	x			
SH	x	x	x		x			x	
SO	x	x			x				
SZ	x	x			x				
TG	x	x			x				
TI	x	x	x	x	x	x		x	
UR	x	x			x				
VD	x	x	x		x	x			x
VS	x	x		x	x				
ZG	x	x	x		x	x			
ZH	x	x	x		x	x			

Fonte: Inventario delle prestazioni sociali legate ai bisogni

Situazione

Nel 2008¹⁰⁶ il 5,0 per cento della popolazione ha percepito almeno una prestazione di aiuto sociale. Ciò corrisponde a 376'614 persone. Se si tiene conto delle PC, questa percentuale raggiunge l'8,1 per cento, cioè 613'766 persone. Il grafico 5.1.1 illustra le percentuali delle singole prestazioni. Ne risulta l'enorme importanza delle prestazioni complementari del diritto federale (PC). Se vengono incluse esse rappresentano, con una percentuale del 48,6 per cento sulla totalità, la prestazione più importante (colonna destra). Se invece non vengono considerate, il fattore più importante è costituito dall'aiuto sociale finanziario (ASF), con una percentuale del 56,8 per cento. Ad eccezione della percentuale relativa ai sussidi cantonali supplementari alle prestazioni

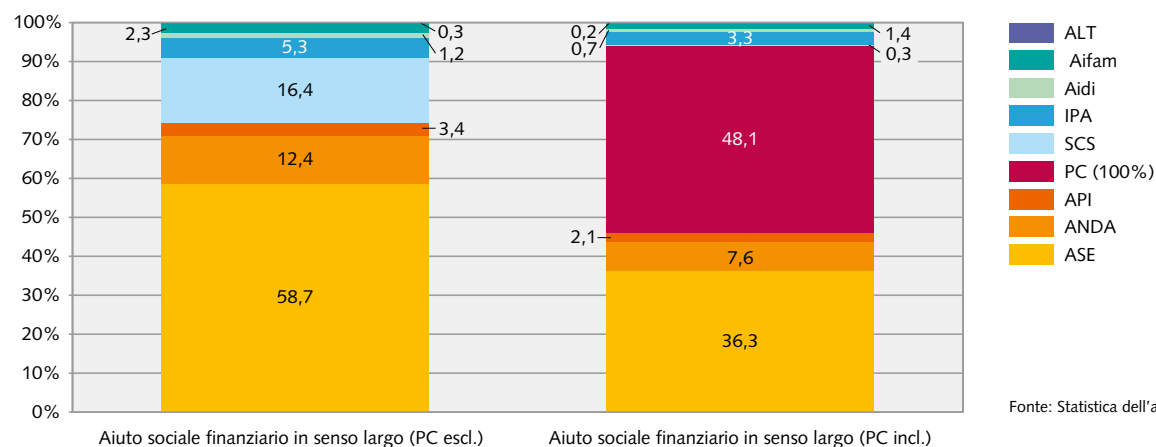
complementari dell'AVS/AI (SCS), l'importanza delle altre prestazioni legate al bisogno (anticipo degli alimenti, indennità per l'alloggio, altri aiuti) rimane pressoché uguale, indipendentemente dall'inclusione delle PC. Le SCS sono rilevanti solo se le PC non vengono incluse nella totalità: se l'aiuto sociale in senso lato viene considerato senza PC, le SCS rappresentano circa un quinto della totalità delle prestazioni legate al bisogno (20,6%). Ciò è riconducibile alle regolamentazioni relative alle prestazioni multiple. Dato che di regola le SCS vengono versate solo in combinazione con le PC del diritto federale, esse vengono «inghiottite» dalle PC nella colonna sinistra. Solo una percentuale non visibile nel grafico pari allo 0,2 per cento di beneficiari riceve le SCS senza percepire contemporaneamente le PC.¹⁰⁷

¹⁰⁶ Si utilizzano qui i dati del 2008, dato che al momento della redazione di questo documento non erano disponibili informazioni più aggiornate.

¹⁰⁷ In alcuni Cantoni ciò è possibile a causa di circostanze particolari legate a spese computabili o periodi di carenza applicabili.

Parte dei beneficiari secondo il tipo di prestazione sociale in senso lato (relativa, senza PC, senza doppi conteggi), 2008

G 5.1.1



Fonte: Statistica dell'aiuto sociale

© Ufficio federale di statistica (UST)

5.1.2 Spese

È difficile stabilire quanto venga speso per l'aiuto sociale a causa dei compiti speciali affidati a questa istituzione come ultima rete della protezione sociale. L'aiuto sociale si assume di frequente prestazioni a breve termine di altri portatori di costi come assicurazioni sociali, istituzioni statali o terzi privati. Tali spese vengono spesso rimborsate molti anni dopo dalla rispettiva istituzione. Questo capitolo si basa quindi sui costi netti rilevati nel quadro della statistica finanziaria delle prestazioni sociali legate al bisogno¹⁰⁸. I dati più recenti relativi ai costi netti si riferiscono al 2006. Sono rappresentate le spese dello Stato per prestazioni finanziarie dirette a beneficiari dopo i rimborsi effettuati per le prestazioni rilevate nel quadro dell'indicatore della povertà NPC.

Nel 2006 la Confederazione, i Cantoni e i Comuni hanno speso circa 5,7 miliardi di franchi per l'aiuto sociale in senso lato (PC incluse). Nel 2003 tali spese ammontavano ancora a 4,6 miliardi di franchi, il che corrisponde ad un aumento nominale del 24,4 per cento (cfr. tabella 5.1.3).

La parte maggiore delle spese è formata dalle prestazioni federali ordinarie complementari all'AVS/AI (PC), per le quali sono stati spesi 3,1 miliardi di franchi nel 2006. Ciò corrispondeva al 54,1 per cento delle spese complessive per l'aiuto sociale in senso lato. Al secondo posto si trovava, con 1,9 miliardi di franchi risp. il 33,1 per cento, l'aiuto sociale in senso stretto. Fra i gruppi di prestazioni, non presenti in tutti i Cantoni, la maggiore parte delle spese riguardava i sussidi cantonali. 0,5 miliardi di franchi utilizzati a questo scopo formavano una percentuale dell'8,1 per cento sul totale delle spese in tutta la Svizzera. Per le rimanenti prestazioni¹⁰⁹, offerte solo in singoli Cantoni, sono stati spesi in totale 0,3 miliardi di franchi risp. il 4,8 per cento del totale.

Se si osserva l'evoluzione delle spese a livello delle singole prestazioni risp. dei singoli gruppi di prestazioni nel tempo, emerge un forte aumento dell'aiuto sociale in senso stretto. Fra il 2003 e il 2006 le spese sono aumentate del 54,0 per cento (+ 0,7 miliardi di franchi).

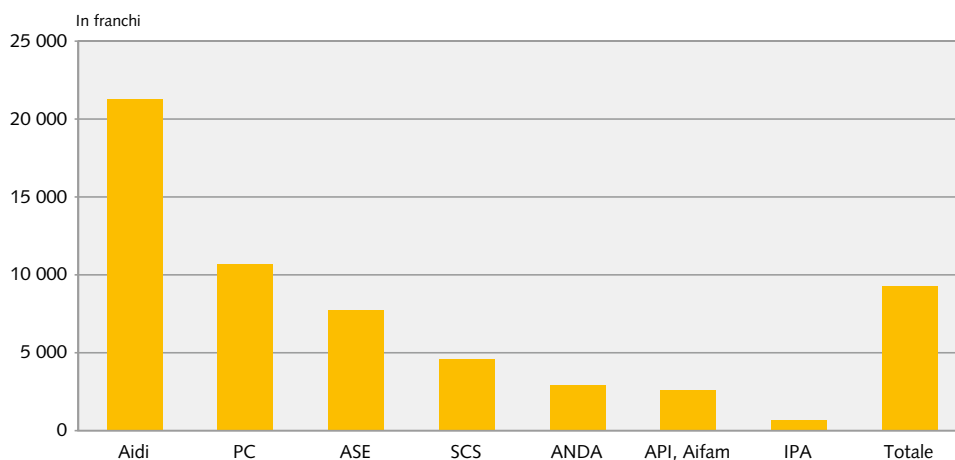
¹⁰⁸ Cfr. UST (2010a) e www.sozfinanzstatistik.bfs.admin.ch.

¹⁰⁹ Anticipo degli alimenti, aiuti per famiglie (indennità per genitori/di maternità, alimenti per famiglie), aiuto ai disoccupati, indennità per l'alloggio, sovvenzioni per contributi alle assicurazioni sociali e aiuti per i giovani.

T 5.1.3* Spese nette per l'aiuto sociale in senso lato 2003–2006, secondo la prestazione

Anno	2003		2004		2005		2006	
	in mio Fr.	in %	in mio Fr.	in %	in mio Fr.	in %	in mio Fr.	in %
Prestazioni complementari	2673,8	58,3	2850,1	55,6	2984,9	54,6	3083,7	54,1
Aiuto sociale	1224,6	26,7	1499,4	29,3	1715,2	31,4	1886,0	33,1
Sussidi cantionali	426,5	9,3	471,2	9,2	441,5	8,1	460,6	8,1
Altri ¹¹⁰	260,8	5,7	302,3	5,9	320,3	5,9	272,3	4,8
Totale	4585,7	100,0	5123,0	100,0	5461,9	100,0	5702,6	100

Fonte: Statistica finanziaria delle prestazioni sociali legate ai bisogni

Spese nette per beneficiario 2006**G 5.1.2**

Fonte: Statistica dell'aiuto sociale

© Ufficio federale di statistica (UST)

Dato che solo dal 2006 sono disponibili le cifre sui beneficiari per tutte le prestazioni, non è possibile determinare in quale misura l'aumento constatato delle spese sia riconducibile ad un aumento delle cifre dei beneficiari. Nel 2006 sono stati pagati per ogni persona assistita in media 9300 franchi (cfr. grafico 5.1.2). Le maggiori spese pro capite sono state effettuate, circa 21'300 franchi, per l'aiuto ai disoccupati, seguito dalle prestazioni complementari, pari a circa 10'700 franchi per persona. Le spese per l'aiuto sociale in senso stretto si aggiravano intorno ai 7700 franchi per ogni persona che percepiva le prestazioni.

Le prestazioni sociali legate al bisogno sono finanziate dalla Confederazione, dai Cantoni e dai Comuni. La Confederazione partecipa ai costi per le riduzioni dei premi dell'assicurazione malattia obbligatoria, le PC e i sussidi per la formazione. Per la ripartizione delle rimanenti spese fra Cantoni e Comuni non esiste una regolamentazione unitaria; si tratta di una questione interna

dei Cantoni. Le percentuali di finanziamento sono variabili fra i Cantoni e dipendono dal tipo di prestazione. Lo spettro si estende da una completa assunzione delle spese da parte del Cantone fino al finanziamento individuale da parte dei Comuni. Mentre in alcuni Cantoni le percentuali di finanziamento rimangono costanti negli anni per determinate prestazioni, in altri casi esse vengono adattate ogni anno. Nel 2006 il 45,0 per cento delle spese per prestazioni sociali legate al bisogno erano a carico dei Cantoni. Il 43,1 per cento è stato assunto dai Comuni e l'11,8 per cento dalla Confederazione. La valutazione dell'evoluzione dal 2003 mostra che la percentuale della Confederazione destinata al finanziamento delle prestazioni sociali legate al bisogno è diminuita. Al contrario, nei Comuni è individuabile una tendenza ad assumere una parte maggiore di costi complessivi. La percentuale di finanziamento dei Cantoni era soggetta, nel periodo di valutazione, a forti oscillazioni: nel periodo 2003–2005, la partecipazione dei Cantoni ai costi dell'aiuto sociale in senso lato è diminuita, mentre nel 2006 è aumentata in modo relativamente forte.

¹¹⁰ Cfr. nota 109.

T 5.1.4* Ripartizione delle spese per l'aiuto sociale in senso lato, 2003–2006

Proporzione	Totale	Confederazione	Cantoni	Comuni
2003	100	13,1	46,0	40,9
2004	100	12,5	43,7	43,7
2005	100	12,4	43,6	44,0
2006	100	11,8	45,0	43,1

Fonte: Statistica finanziaria delle prestazioni sociali legate al bisogno, differenze legate agli arrotondamenti

Sintesi

Grazie alle prestazioni dell'aiuto sociale in senso lato, fra cui rientrano tutte le prestazioni sociali legate al bisogno, incluse le PC del diritto federale, nel 2008 sono state assistite 613'766 persone. Ciò equivale ad una quota dell'8,1 per cento. I beneficiari dell'aiuto sociale finanziario e delle prestazioni complementari formano una percentuale di molto superiore ai quattro quinti. Per l'aiuto sociale in senso lato vengono spesi ben 5,7 miliardi di franchi (2006). Fra il 2003 e il 2006 le spese totali sono aumentate del 24,4 per cento. Le spese complessivamente maggiori sono rappresentate anche in questo caso dalle prestazioni complementari del diritto federale e dall'aiuto sociale finanziario. Se si osservano le spese per ogni persona assistita, gli importi massimi sono stati spesi per gli aiuti ai disoccupati. I portatori di tali spese sono, in diversa misura, la Confederazione, i Cantoni e i Comuni. Fra il 2003 e il 2006 la percentuale della Confederazione alle spese per prestazioni sociali legate al bisogno è diminuita, mentre quella dei Comuni è in aumento.

5.2 Aiuto sociale in senso stretto

L'aiuto sociale in senso stretto, spesso definito nella statistica anche aiuto sociale finanziario¹¹¹, costituisce l'ultima rete di accoglienza del sistema di assistenza sociale in Svizzera. Come già menzionato sopra, la regolamentazione dell'aiuto sociale è di regola affare dei Cantoni. Pertanto l'aiuto sociale finanziario di un Cantone si basa sulla relativa legislazione cantonale. Fa eccezione la regolamentazione della competenza, sancita da un'apposita legge federale¹¹². Inoltre la Conferenza svizzera

dell'azione sociale emana direttive che, sebbene abbiano lo statuto di raccomandazioni, sono state dichiarate vincolanti in diversi Cantoni¹¹³. Grazie all'introduzione di un questionario standardizzato è stato possibile raccogliere nel quadro della statistica dei beneficiari dell'aiuto sociale, nonostante la diversa struttura dell'aiuto sociale finanziario nei vari Cantoni, dati su singoli casi di elevata qualità e confrontabili a livello intercantonale dall'anno di riferimento 2005.

5.2.1 Panoramica dei gruppi a rischio

Nel 2009 la quota dell'aiuto sociale in Svizzera era del 3,0 per cento¹¹⁴ (cfr. grafico 5.2.1). Sulla base della quota del 2005, situata al 3,2 per cento, ciò significa una diminuzione del 6,3 per cento risp. di 0,2 punti percentuali. Considerando la situazione economica in crescita negli anni 2005–2009 (cfr. capitolo 2) ci si sarebbe potuti aspettare una notevole diminuzione, dal momento che si suppone che in condizioni economiche favorevoli i beneficiari dell'aiuto sociale si integrano più facilmente nel mondo del lavoro. Generalmente determinati gruppi della società (cfr. grafico 5.2.1) dipendono maggiormente dall'aiuto sociale rispetto ad altri. Il ricorso all'aiuto sociale è particolarmente diffuso fra i giovani adulti, gli stranieri, le persone con basso grado di formazione (cfr. grafico 5.2.2) e le persone di economie domestiche monoparentali, cioè soprattutto madri con figli (cfr. grafico 5.2.4).

¹¹¹ La statistica non rileva l'aiuto sociale personale, si veda: Concetti e indicazioni per il calcolo dell'aiuto sociale (Conferenza svizzera dell'azione sociale, 2005).

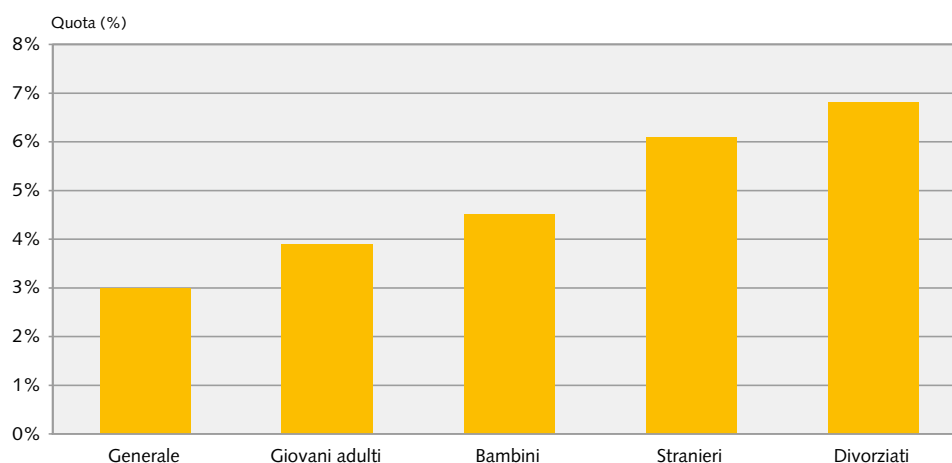
¹¹² Legge federale sulla competenza ad assistere le persone nel bisogno (Legge federale sull'assistenza, LAS, RS 851.1).

¹¹³ Cfr. Conferenza svizzera dell'azione sociale, 2005.

¹¹⁴ Nella statistica dei beneficiari dell'aiuto sociale da cui sono tratti questi risultati non figurano né gli asilanti né i cosiddetti «sans papiers». A causa della loro condizione d'irregolari, questi ultimi non compaiono in alcuna statistica e non esiste alcun dato in merito.

Quota di aiuto sociale secondo i gruppi a rischio, 2009

G 5.2.1



Fonte: Statistica dell'aiuto sociale

© Ufficio federale di statistica (UST)

Sull'altro fronte vi sono però anche parti della popolazione rappresentate debolmente nell'aiuto sociale. Vi appartengono in particolare persone con malattie croniche che hanno portato all'invalidità o gli anziani. Le persone con più di 64 anni che beneficiano dell'aiuto sociale, per esempio, rappresentano una percentuale inferiore all'1,3 per cento. Per questi gruppi sono disponibili, nel confronto, sistemi di assistenza sociale ampiamente evoluti come l'AVS/AI e le prestazioni complementari, che esplicano molto bene la loro efficacia per evitare la povertà.

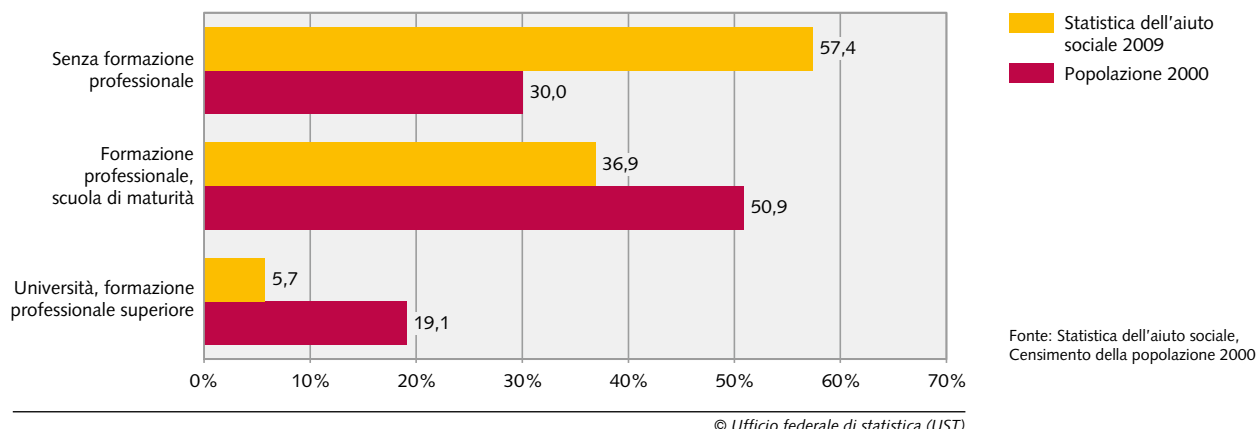
5.2.2 Aiuto sociale e grado di formazione

Una formazione sufficiente permette di accedere al mercato del lavoro, che a sua volta garantisce la sicurezza di base individuale grazie al reddito da lavoro. Una qualifica professionale avanzata consente inoltre di ottenere un posto di lavoro sicuro, il cui salario è sufficiente per garantire un adeguato tenore di vita. Un grado di formazione basso colloca invece le persone coinvolte all'inizio di una catena di dipendenza dall'aiuto sociale ovvero alle porte dell'esclusione sociale. Gli eventi decisivi legati a processi di formazione problematici si verificano spesso in gioventù o in giovane età adulta (cfr. anche il capitolo 5.2.5).

In generale si può affermare che quanto più elevata è la formazione di una persona tanto minore è il rischio di dover dipendere dall'aiuto sociale. Nel 2009 il 57,4% dei beneficiari dell'aiuto sociale non era in possesso di una formazione post-obbligatoria; nella popolazione complessiva questa percentuale raggiungeva invece quasi 30 per cento. La percentuale di persone senza formazione di base professionale coinvolte nell'aiuto sociale è quindi notevolmente più elevata di quella riscontrabile nella popolazione complessiva e nel tempo è addirittura in aumento. E ciò nonostante il grado di formazione nella popolazione complessiva sia generalmente in fase di aumento (cfr. capitolo 2.3): la percentuale di persone coinvolte nell'aiuto sociale, in possesso unicamente di un diploma della scuola dell'obbligo è aumentata dal 52,6 per cento nel 2005 al 57,4 per cento nel 2009. Fra gli stranieri il rapporto è ancora più marcato: oltre i due terzi (70,0%) degli stranieri che ricorrono all'aiuto sociale non è in possesso di una formazione post-obbligatoria. Questa percentuale, riferita al 2009, è leggermente più elevata di quella del 2005 (66,6%). In generale nella popolazione residente straniera in Svizzera si riscontra più spesso un grado di formazione basso (cfr. capitolo 2.2).

Grado di formazione delle persone assistite e della popolazione (persone assistite in età di 18 anni e più), 2009

G 5.2.2



In generale, nel sistema di formazione duale svizzero, è possibile raggiungere un grado di formazione (elevato) anche in età avanzata. La possibilità della formazione continua è tuttavia sfruttata da coloro che sono già in possesso di una solida formazione di base post-obbligatoria, cioè come minimo un diploma di grado secondario II (cfr. a questo proposito il capitolo 2.3). Il fatto di non poter raggiungere un diploma di formazione post-obbligatoria in giovane età rappresenta, in questo contesto, un fattore fatale. A causa delle cattive opportunità sul mercato del lavoro per queste persone, aumenta per loro il rischio di dover dipendere permanentemente dall'aiuto sociale. Tuttavia anche le persone attive più anziane devono provvedere ad ottenere o aumentare la propria attrattiva sul mercato del lavoro con un opportuno perfezionamento professionale.

5.2.3 Aiuto sociale in base alle caratteristiche individuali

Bambini

Nel 2009 si è constatata per i bambini (con meno di 18 anni) una quota di aiuto sociale pari al 4,5 per cento. Se tale cifra viene ripartita proporzionalmente risulta che il 31,0 per cento di tutte le persone che ricorrono all'aiuto sociale è di età inferiore ai 18 anni. Di conseguenza questa fascia d'età presenta il massimo rischio di dover dipendere dall'aiuto sociale. Negli ultimi anni questa cifra ha subito solo leggere variazioni: già nel 2005 la percentuale di persone con meno di 18 anni rispetto a tutti i

beneficiari dell'aiuto sociale era del 31,0 per cento. Il rischio di dover ricorrere all'aiuto sociale per i bambini dipende molto dalla struttura della loro famiglia. Nel 2009 più della metà (55,4%) di tutti i beneficiari dell'aiuto sociale con meno di 18 anni viveva in un'economia domestica monoparentale. Un ulteriore quinto (20,3%) dei bambini assistiti vive in un'economia domestica di coppia con 3 o più bambini. Nel confronto i bambini beneficiari dell'aiuto sociale vivono raramente in un'economia domestica di coppia con 1 figlio (7,3% di tutti i bambini) o 2 figli (15,0% di tutti i bambini), sebbene questa struttura familiare sia ancora la più diffusa (cfr. capitolo 3.1).

Il fatto che le famiglie con più di 2 figli e in particolare le famiglie monoparentali presentino un elevato rischio di dipendenza dall'aiuto sociale (cfr. capitolo 5.2.4) comporta che quasi un figlio su tre che vive in tali tipi di economia domestica debba essere assistito dall'aiuto sociale. Particolarmente grave in questo contesto è l'effetto dell'ereditarietà sociale: nella società rimane infatti difficile cambiare lo stato sociale, soprattutto per le persone di origine straniera. Se un bambino cresce in una famiglia di un ceto sociale basso che magari beneficia dell'aiuto sociale, aumenta il rischio che esso debba essere assistito finanziariamente una volta raggiunta la maggiore età. Dato che il grado di formazione permette di acquisire competenze centrali decisive per lo stato sul mercato del lavoro e sociale, questo effetto può essere rappresentato mediante la permeabilità sociale in base al grado di formazione. Il 68,1 per cento¹¹⁵ della popolazione in

¹¹⁵ Cfr.: Adult Literacy and Life Skills Survey (ALL), 2003.

Svizzera presenta lo stesso o un più basso grado di formazione dei propri genitori¹¹⁶. Solo per il 31,9 per cento viene superato il grado di formazione dei genitori. Sulla base della stretta relazione fra lo stato sociale e la salute (cfr. capitolo 3.2), questo fa temere anche la trasmissione del relativo comportamento rispetto alla salute, che si potrebbe riflettere sulla salute dei figli nelle famiglie dipendenti dall'aiuto sociale.

Giovani adulti

Nel 2009, con una percentuale del 3,9 per cento, la quota dell'aiuto sociale dei giovani adulti si situava nettamente sopra la media del 3,0 per cento. La dipendenza dall'aiuto sociale dei giovani adulti è strettamente legata alla sfera economica. I giovani adulti sono i protagonisti perdenti delle oscillazioni del mercato del lavoro: per mantenere il know how le aziende cercano di mantenere, in condizioni di congiuntura recessiva, le forze di lavoro altamente qualificate, licenziando i collaboratori giovani e meno formati¹¹⁷. In condizioni di crescita economica aumenta la produttività e vengono impiegati lavoratori con un grado di formazione superiore. Solo quando il rendimento economico aumenta per più anni consecutivi e non è più possibile assumere forza lavoro ben qualificata, le persone giovani e meno qualificate trovano più facilmente un impiego. Questa situazione si è verificata fra il 2005 e il 2008, quando la percentuale dei giovani adulti nell'aiuto sociale è diminuita dal 4,5 per cento (2005) al 3,8% (2008). Nel 2009 è nuovamente aumentata, anche se debolmente. La diminuzione fra il 2005 e il 2008 è una conseguenza della fase di crescita economica, subentrata dopo il 2003 (cfr. capitolo 2.1). I giovani adulti devono tuttavia dimostrare un'elevata flessibilità sul mercato del lavoro, che si riflette nelle percentuali dei cosiddetti rapporti di lavoro atipici, particolarmente diffusi in questa categoria (cfr. anche capitolo 2.2). I rapporti di lavoro atipici presentano una certa insicurezza per quanto riguarda la garanzia del reddito. Ciò consente di spiegare anche la crescita del 2009, quando l'economia subì una contrazione; la diminuzione si manifestò in modo evidente sul mercato del lavoro soprattutto nel secondo semestre.

La giovane età adulta richiede generalmente un'elevata flessibilità, dato che nel passaggio dalla gioventù all'età adulta si devono necessariamente affrontare diverse trasformazioni dello stato sociale. Oltre all'accesso alla vita professionale, nel contesto familiare e sociale ha luogo un processo destinato a garantire maggiore autonomia. I giovani adulti che beneficiano dell'aiuto sociale presentano quindi caratteristiche strutturali molto diverse fra loro. Per molti di essi sono preponderanti i problemi legati all'entrata e alla permanenza nel mercato del lavoro. Quasi il 40 per cento dei giovani adulti che beneficiano dell'aiuto sociale è inoccupato. Una notevole percentuale dei giovani adulti nell'aiuto sociale (23%) deve essere assistita durante la fase della formazione. Una piccola parte dei giovani adulti nell'aiuto sociale (17%) deve ricorrere all'assistenza a causa di difficoltà finanziarie legate alla formazione di una famiglia¹¹⁸. I giovani adulti in generale e, in particolare, coloro che fondano una famiglia in questa fascia d'età dispongono di limitate riserve finanziarie o fonti di entrata alternative e di conseguenza, se manca il reddito da lavoro o se esso è insufficiente, essi sono costretti a ricorrere al più presto all'aiuto sociale.

Considerata l'importanza che la qualifica professionale riveste per l'evoluzione della vita lavorativa, l'assenza di formazione fra i giovani adulti nell'aiuto sociale rappresenta un grave problema. I tre quarti dei giovani che ricorrono all'aiuto sociale (2009: 75,3%) non hanno una formazione professionale di base. Queste persone non hanno compiuto il passaggio di stato, o l'hanno compiuto solo parzialmente, dalla scuola obbligatoria (grado secondario I) alla formazione post-obbligatoria (grado secondario II). Diversi studi¹¹⁹ hanno dimostrato che questa categoria di giovani adulti che beneficiano dell'aiuto sociale non potranno comunque mai acquisire un'esperienza di formazione. In altre parole qui non si tratta soprattutto di coloro che hanno interrotto una formazione ma di coloro che non hanno comunque mai frequentato un apprendistato o trovato un posto di formazione post-obbligatoria. Per coloro che interrompono una formazione, spesso l'interruzione non costituisce una rinuncia permanente alla formazione ma solo il passaggio ad un'altra formazione, da interpretare nel contesto di processi di formazione discontinui¹²⁰.

¹¹⁶ Cfr. www.bfs.admin.ch > Temi > 15 – Formazione e scienza > Sistema di formazione > Indicatori > Indicatori del sistema di formazione > Indicatori ordinati secondo tema > Uguaglianza > Permeabilità sociale in base al grado di formazione.

¹¹⁷ Cfr. Ufficio federale di statistica (2008b).

¹¹⁸ Cfr. Ufficio federale di statistica (2009b).

¹¹⁹ Gloor, Meier, Nef (2001); Drilling (2004).

¹²⁰ Sulla complessità dei processi di formazione dei giovani adulti cfr. Böni (2003).

Persone di nazionalità straniera

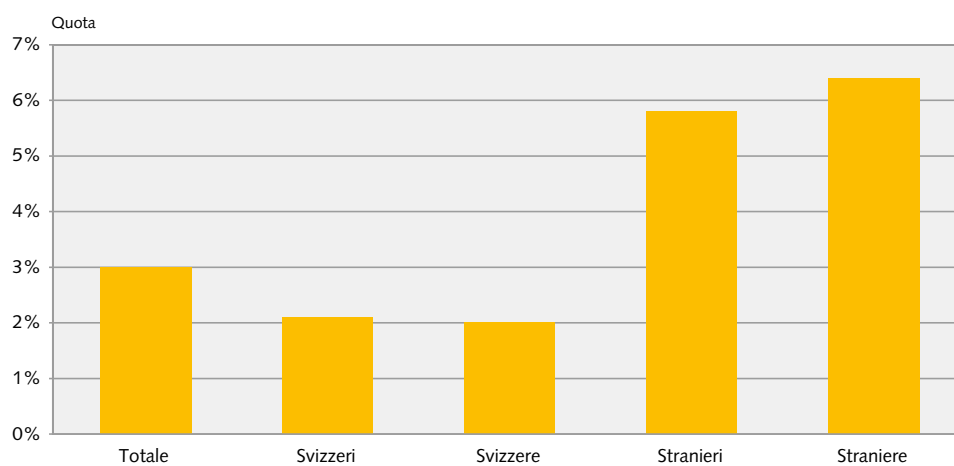
Il rischio di dover ricorrere all'aiuto sociale è più elevato per gli stranieri che non per i cittadini svizzeri (cfr. grafico 5.2.3). Nel 2009 il 45,5 per cento dei beneficiari dell'aiuto sociale era costituito da stranieri, allorché la percentuale di stranieri sulla popolazione residente complessiva è quasi del 22 per cento. Ne risulta una quota dell'aiuto sociale per la popolazione residente straniera del 6,1 per cento, nettamente più elevata di quella dell'intera popolazione, pari al 3,0 per cento. Fra i beneficiari dell'aiuto sociale titolari di un passaporto straniero

sono maggiormente coinvolte le donne; la quota per le straniere raggiunge così il 6,4 per cento. In linea di massima la percentuale di stranieri nell'aiuto sociale ha subito solo leggere variazioni.

Ciò potrebbe essere legato alla struttura d'età della popolazione residente straniera. Come spiegato sopra, le persone più giovani, in particolare i giovani adulti, presentano un rischio più elevato di dover ricorrere all'aiuto sociale. Dato che la popolazione straniera è più giovane di quella svizzera (cfr. anche il capitolo 3.3), questa categoria è più esposta al rischio di dover richiedere l'aiuto sociale.

Quota di aiuto sociale secondo la nazionalità e il sesso, Svizzera 2009

G 5.2.3

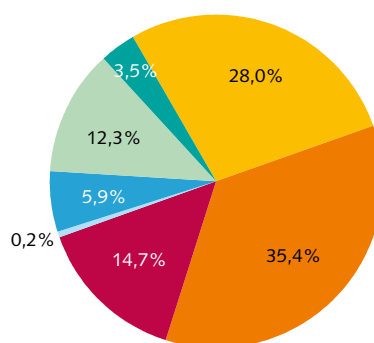
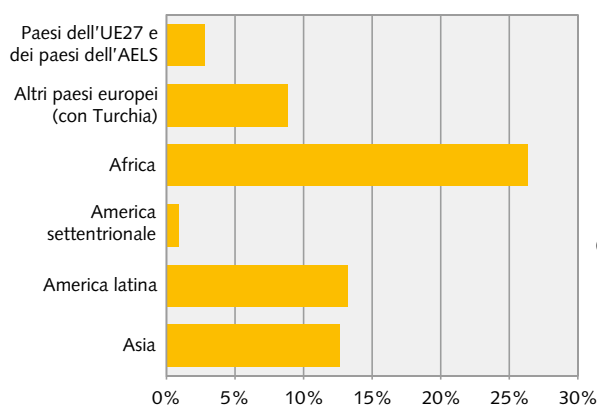


Fonte: Statistica dell'aiuto sociale

© Ufficio federale di statistica (UST)

Quota di aiuto sociale e ripartizione secondo diversi gruppi di paesi, 2009

G 5.2.4



Fonti: Statistica dell'aiuto sociale e statistica della popolazione residente di nazionalità straniera

© Ufficio federale di statistica (UST)

L'elevato rischio di dover ricorrere all'aiuto sociale per questo gruppo di popolazione dipende anche dalla modificata struttura del mercato del lavoro. Sebbene dal 2002, in concomitanza con l'entrata in vigore dell'accordo bilaterale sulla libera circolazione delle persone, sia in aumento l'immigrazione di mano d'opera ben qualificata in Svizzera, si constata ancora che una grande parte degli stranieri non è in possesso di una sufficiente qualifica professionale. La maggior parte della popolazione residente straniera possiede un'ottima formazione e lavora in settori ben retribuiti. L'altra parte degli occupati stranieri in Svizzera, perlopiù originari di paesi extracomunitari, presenta grandi differenze rispetto agli svizzeri per quanto riguarda il grado di formazione e la distribuzione sui settori economici. Ne consegue che la quota di aiuto sociale degli stranieri provenienti dai paesi al di fuori dell'UE è superiore alla media (ad eccezione dei nordamericani). Coloro che provengono da paesi europei che non fanno parte dell'UE o dell'AELS costituiscono il gruppo più consistente tra i beneficiari di aiuto sociale stranieri (cfr. grafici 5.2.4 e A 5.1). Queste persone con un grado di formazione basso spesso lavorano prevalentemente in settori tipicamente a basso salario come il settore alberghiero, la vendita, il commercio o nelle economie domestiche private. Ne risultano disparità di salario fra i lavoratori stranieri e quelli svizzeri.

Nel 2008 il salario lordo mediano standardizzato dei lavoratori stranieri era di circa il 13 per cento inferiore a quello dei lavoratori svizzeri (cfr. anche il capitolo 2.2); in determinate circostanze il salario si trova quindi di poco al di sopra del minimo esistenziale. Oltre la metà delle famiglie (2009: 51,6%)¹²¹ assistite dall'aiuto sociale è di nazionalità straniera. Molte di esse (2009: 38,2%)¹²² esercitano un'attività lucrativa, ma guadagnano troppo poco per poter coprire il minimo esistenziale senza risorse supplementari. Nel settore a basso salario va considerato non solo che il livello del salario è più basso ma anche che l'offerta di lavoro dipende maggiormente dalla congiuntura. In tempi di congiuntura debole vengono cancellati posti di lavoro in modo relativamente rapido; ne consegue che la sicurezza del posto di lavoro è più bassa di quella di altri settori. Per i lavoratori di questi settori, soprattutto stranieri, aumenta quindi il rischio di dover dipendere dall'assistenza finanziaria pubblica. Inoltre il tasso di attività, più elevato rispetto a quello degli svizzeri, potrebbe ripercuotersi sulla dipendenza dall'aiuto

sociale da parte degli stranieri. Nella popolazione straniera è registrata una percentuale di persone attive più elevata che fra gli svizzeri; se questa fonte di reddito viene a mancare, difficilmente sono disponibili altre risorse finanziarie e il ricorso all'assistenza risulta quindi indispensabile. In linea di massima le persone con cittadinanza straniera esercitano più spesso un'attività lavorativa, tuttavia in caso di perdita del posto di lavoro dipendono più rapidamente dall'aiuto sociale. Il grado di formazione è strettamente legato alla posizione sul mercato del lavoro: come illustrato nel capitolo 2.2, gli stranieri, molto più spesso che gli svizzeri, non possiedono un diploma di formazione post-obbligatoria. Altrettanto elevata è la percentuale di coloro che già prima della conclusione del periodo scolastico obbligatorio interrompono o quantomeno sospendono la carriera di formazione, interrompendo così la frequenza della scuola. Oltre alle difficoltà di integrazione, basate in larga misura su barriere linguistiche, contribuisce a questa situazione anche il processo di selezione del sistema di formazione, indipendente dalla qualifica. La nazionalità può influire, sebbene in combinazione con altri fattori quali il sesso, le origini sociali, il contesto scolastico e di classe, sulla decisione relativa al superamento delle soglie di selezione dei livelli scolastici, ostacolando così l'evoluzione delle carriere di formazione individuali¹²³.

Un ulteriore motivo dell'elevato ricorso degli stranieri all'aiuto sociale va ricercato nella struttura delle economie domestiche. Contrariamente alla generale tendenza sociale di formare piccole economie domestiche, gli stranieri che dipendono dall'aiuto sociale vivono, più spesso degli svizzeri, in economie domestiche di coppie con figli, nelle quali è maggiore la necessità di risorse finanziarie. I beneficiari dell'aiuto sociale che vivono in economie domestiche con figli svolgono in linea di massima più spesso un'attività lucrativa che non coloro che vivono in economie domestiche unipersonali (cfr. grafico 5.2.5). Tuttavia, dato che sono occupati più spesso in settori a basso salario, gli stranieri svolgono un'attività lucrativa che non consente loro di vivere al di sopra del minimo esistenziale. Nelle economie domestiche unipersonali e in quelle monoparentali dipendenti dall'aiuto sociale, le persone con passaporto straniero sono sottorappresentate.

¹²¹ Sono contati solo i casi in cui il richiedente è di nazionalità straniera.

¹²² dito.

¹²³ Cfr. Kronig (2007).

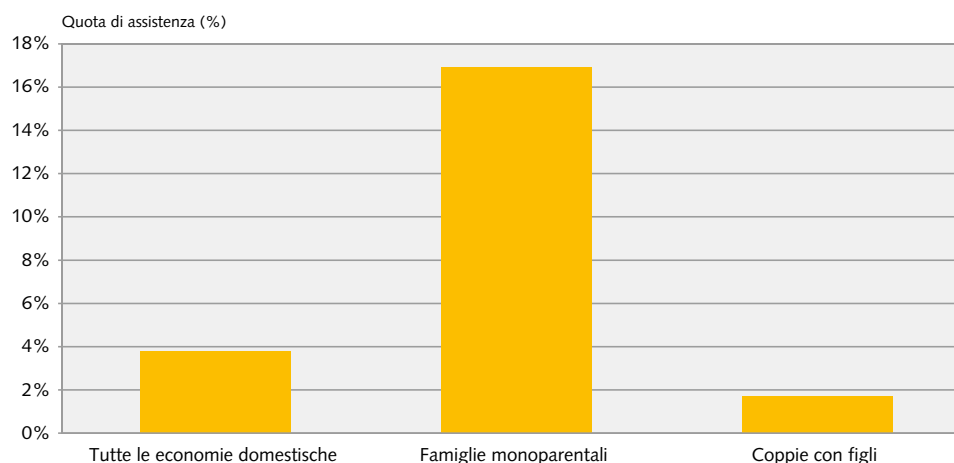
5.2.4 Aiuto sociale in base alla struttura dell'economia domestica

Particolarmente colpite dalla dipendenza dall'aiuto sociale sono le economie domestiche monoparentali: nel 2009 il 16,9 per cento di tale categoria ricorreva all'aiuto sociale (cfr. grafico 5.2.5). A questa cifra si oppone la quota di assistenza di tutte le economie domestiche che ricorrono all'aiuto sociale, pari al 3,8 per cento. Mentre la dipendenza dall'aiuto sociale della popolazione fra il 2005 e il 2009 è complessivamente diminuita, il ricorso all'aiuto sociale delle economie domestiche monoparentali è rimasto quasi invariato da diversi anni a questo elevato livello. In questa situazione si rispecchia la sempre più forte diffusione nella società delle economie domestiche unipersonali, conseguenza a sua volta di una percentuale di divorzi che raggiunge quasi il 50 per cento (cfr. capitolo 3.1). Ciò risulta evidente dalle cifre del ricorso all'aiuto sociale da parte dei divorziati: mentre nel 2009 la percentuale di ricorso all'aiuto sociale era del 3,0 per cento, per i divorziati essa si situava al 6,8 per cento (cfr. grafico 5.2.1) e per le persone sposate all'1,8 per cento. Le famiglie monoparentali si trovano in una situazione particolare di vita, che genera un duplice problema: la separazione causa l'aumento della necessità di risorse,

dato che generalmente si devono finanziare due economie domestiche; ulteriori risorse vengono acquisite di regola aumentando l'attività lucrativa. Per le famiglie monoparentali ciò è difficile, dal momento che le risorse di tempo sono limitate a causa della necessità di doversi occupare dei figli (cfr. grafico 3.1.2 al capitolo 3.1). Questa categoria, come tutte le famiglie con figli, è inoltre sottoposta a oneri fiscali e contributivi piuttosto elevati, per esempio i premi della cassa malati (cfr. anche il capitolo 2.3). Nonostante la limitata disponibilità per il mercato del lavoro, le famiglie monoparentali coinvolte nell'aiuto sociale svolgono più spesso un'attività lavorativa che non altri tipi di economie domestiche (cfr. grafico 5.2.6 e appendice A 5.2) e il tasso di copertura¹²⁴ è al di sotto della media. Per motivi di flessibilità queste persone svolgono spesso un lavoro a tempo parziale. Sebbene l'occupazione a tempo parziale per famiglie monoparentali sia per principio la variante più auspicata per motivi organizzativi, le esigenze di flessibilità del posto di lavoro possono essere troppo elevate e ne consegue un sottoimpiego (cfr. a questo proposito il capitolo 2.2). L'aiuto sociale deve quindi colmare la lacuna finanziaria per raggiungere il minimo esistenziale.

Aiuto sociale, quota di assistenza, 2009

G 5.2.5

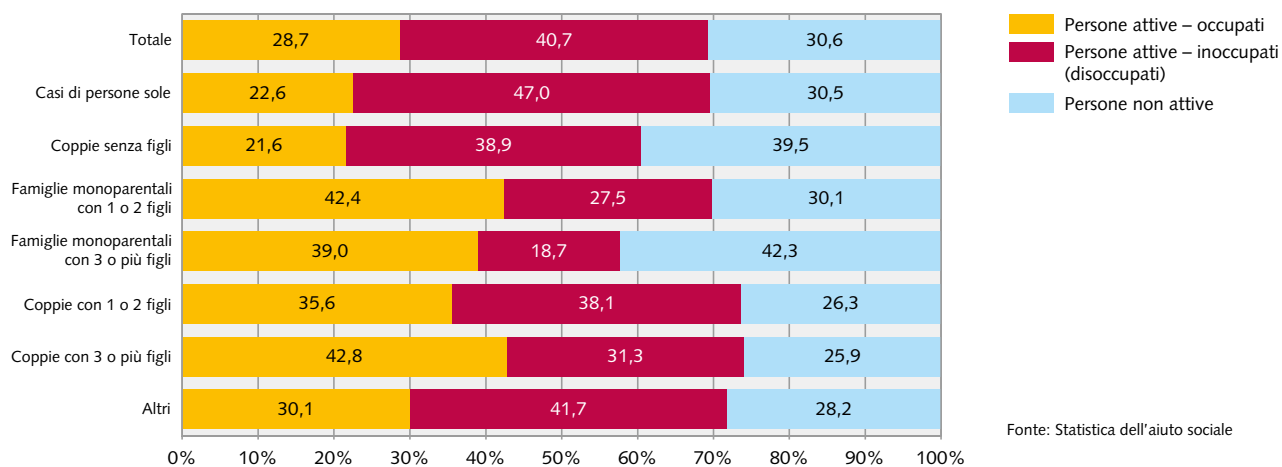


Fonte: Statistica dell'aiuto sociale

© Ufficio federale di statistica (UST)

¹²⁴ Il tasso di copertura esprime la percentuale di reddito dell'economia domestica coperto dall'aiuto sociale. Un tasso di copertura di 0,5 significa per esempio che una metà del reddito dell'economia domestica è formata dall'aiuto sociale e l'altra proviene da altre fonti (attività lavorativa, rendite ecc.).

Persona richiedente in età compresa tra i 18 e i 65 anni secondo la condizione professionale e la struttura dell'unità assistita, Svizzera 2009 **G 5.2.6**



Le cifre sono state arrotondate, per cui è possibile che la somma delle percentuali indicate si discosti lievemente dal 100%.

© Ufficio federale di statistica (UST)

Il problema delle famiglie monoparentali riguarda soprattutto le donne, dato che il 95,4 per cento dei richiedenti è formato da donne.

A causa della tendenza sociale a formare sempre più economie domestiche unipersonali (cfr. capitolo 3.1), questa variante costituisce la maggiore percentuale di economie domestiche rappresentate nell'aiuto sociale: la percentuale di economie domestiche uni personali rispetto a tutte le economie domestiche private rappresentate nell'aiuto sociale è del 61,1 per cento. Rispetto alle economie domestiche con figli, coloro che vivono soli dipendono maggiormente dall'aiuto sociale; il loro tasso di copertura è 0,85. Il coefficiente per le economie domestiche monoparentali è in media solo 0,63, mentre la media delle coppie con figli è 0,64. Si consolida così l'immagine della distribuzione del reddito illustrata al capitolo 2.3, che rivela per le persone con il reddito minimo, il 20 per cento di tutte le economie domestiche unipersonali, una dipendenza proporzionalmente elevata da redditi da trasferimento come l'aiuto sociale o le prestazioni delle assicurazioni sociali. Il tasso di copertura più basso dell'aiuto sociale nelle economie domestiche con figli rispetto a quelle unipersonali si può leggere anche nella percentuale degli occupati nell'aiuto sociale in base alla struttura del caso (grafico 5.2.6): nell'aiuto sociale, le persone che si assumono una responsabilità educativa sono più spesso occupate di coloro che non hanno figli.

5.2.5 Durata della percezione dell'aiuto sociale

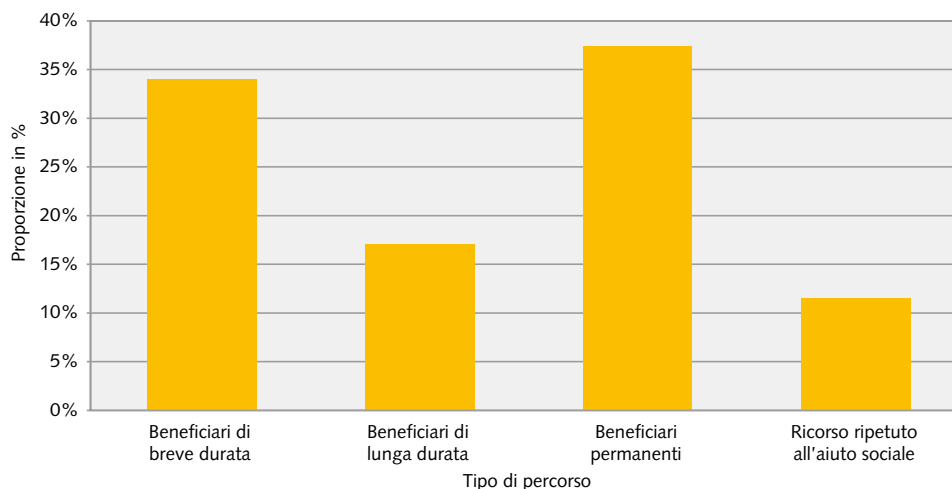
Dal punto di vista strutturale, l'aiuto sociale è concepito come istituzione per l'aiuto individuale in caso di situazioni di bisogno che permetta di accedere al più presto ad altre risorse finanziarie.

Tuttavia non sempre, anche dopo il rapido raggiungimento dell'indipendenza finanziaria, è garantita un'autonomia duratura. Se le circostanze di vita e la situazione reddituale non sono sufficientemente stabili vi è il rischio di dover rientrare nell'aiuto sociale dopo un periodo relativamente breve. Sulla base del campione di nuovi beneficiari osservato nel 2005, per quanto riguarda la durata di beneficio dell'aiuto sociale si distinguono 4 tipi:

1. beneficiari permanenti, che durante il periodo osservato (2005–2007) sono stati assistiti dall'aiuto sociale per almeno 24 mesi ininterrottamente. A questo gruppo appartengono il 36,8 per cento di tutti i nuovi beneficiari nel 2005;
2. beneficiari di breve durata, che dopo aver beneficiato per un massimo di 12 mesi sono usciti dall'aiuto sociale. Vi appartiene poco più di un terzo (34,2%) del gruppo esaminato;
3. beneficiari di lunga durata, il cui ricorso all'aiuto sociale è durato da 12 a 24 mesi; questa fascia costituisce il 17,1 per cento di tutti i beneficiari che nel 2005 avevano richiesto per la prima volta l'aiuto sociale;

Aiuto sociale: parte dei beneficiari secondo il tipo di percorso (economie domestiche private), nuovi beneficiari 2005

G 5.2.7



Fonte: Statistica dell'aiuto sociale

© Ufficio federale di statistica (UST)

4. coloro che hanno un ricorso ripetuto all'aiuto sociale, ovvero coloro che dopo il periodo di 3 anni sono usciti dall'aiuto sociale almeno una volta per almeno 6 mesi, ma che prima della scadenza dei 3 anni dipendevano nuovamente dall'aiuto sociale¹²⁵. Fra di essi figura l'11,5 per cento dei beneficiari dell'aiuto sociale che nel 2005 vi sono approdati per la prima volta.

I beneficiari permanenti costituiscono quindi il gruppo più grande (cfr. grafico 5.2.7). Una percentuale pressoché equivalente si rileva però anche nel gruppo dei beneficiari di breve durata, che dopo 12 mesi al massimo sono nuovamente usciti dall'aiuto sociale. Considerata la durata di osservazione, relativamente breve, di 3 anni la percentuale di coloro che hanno un ricorso ripetuto all'aiuto sociale, quasi il 12 per cento, è piuttosto notevole¹²⁶.

Una quantità di economie domestiche monoparentali nettamente al di sopra della media appartiene al gruppo dei beneficiari permanenti (cfr. grafico 5.2.8). Se la loro situazione reddituale è così precaria da rendere necessario il ricorso all'aiuto sociale, questa situazione permane evidentemente anche sul lungo periodo. La situazione cambia solo quando i figli crescono e si riducono quindi leggermente gli obblighi di assistenza. Le persone richiedenti possono così aumentare il tasso di occupazione,

acquisendo così nuovamente l'autonomia finanziaria (cfr. anche il capitolo 3.1.3). La problematica delle famiglie monoparentali, di non disporre cioè di sufficienti risorse di tempo per svolgere un'attività lavorativa che garantisca il minimo esistenziale e per assistere i figli, si riflette quindi anche nell'osservazione della durata del ricorso all'aiuto sociale. Allevare da soli i figli non è un fatto riconosciuto come rischio sociale a sé stante per garantire un aiuto sociale a media o lunga scadenza. Anche uno sguardo alla distribuzione d'età dei tipi osservati dimostra la forte presenza delle economie domestiche monoparentali fra i beneficiari permanenti (cfr. grafico 5.2.9): una percentuale nettamente al di sopra della media di persone con figli che beneficiano durevolmente dell'aiuto sociale si trova fra i bambini dei 36enni e 55enni. Nella distribuzione dei tipi in base all'età emerge inoltre fra i giovani adulti una quantità di beneficiari di breve durata e di coloro che hanno un ricorso ripetuto all'aiuto sociale al di sopra della media. Come già illustrato più sopra, i giovani adulti nell'aiuto sociale sono costretti ad una notevole flessibilità e il loro percorso nella vita professionale ha un andamento discontinuo. Tale percorso li accompagna in diversi stadi, quali semestri di motivazione, stage, impieghi temporanei e formazioni professionali che in determinate circostanze vengono interrotti. Questa «permanente situazione di bisogno»¹²⁷ include anche fasi in cui l'esistenza può essere garantita solo con l'aiuto sociale. Tuttavia molti di essi riescono ad uscire dall'aiuto sociale, dato che fra i beneficiari permanenti i giovani adulti sono rappresentati

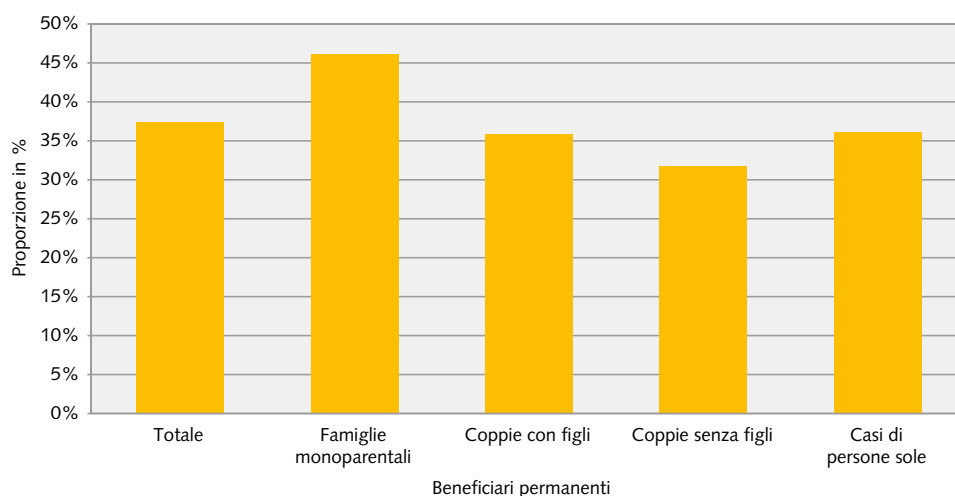
¹²⁵ In base alle definizioni della statistica dell'aiuto sociale, fra i periodi di ricorso all'aiuto sociale deve essere presente un'interruzione di almeno 6 mesi.

¹²⁶ Dato che i dati dell'analisi prospettica dell'evoluzione sono censiti legalmente, per maggiori durate di osservazione si deve considerare un aumento di coloro che hanno un ricorso ripetuto all'aiuto sociale.

¹²⁷ Cfr. Böni (2003).

Aiuto sociale: beneficiari permanenti secondo la struttura dell'unità assistita (economie domestiche private), nuovi beneficiari 2005

G 5.2.8

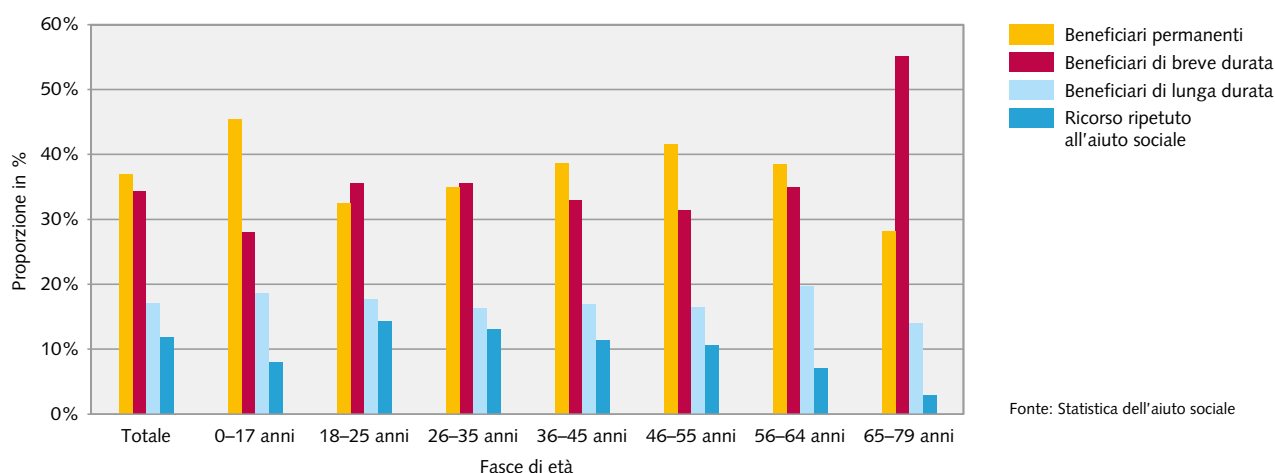


Fonte: Statistica dell'aiuto sociale

© Ufficio federale di statistica (UST)

Aiuto sociale: parte dei beneficiari secondo il tipo di percorso e la classe di età, nuovi beneficiari 2005

G 5.2.9



Fonte: Statistica dell'aiuto sociale

© Ufficio federale di statistica (UST)

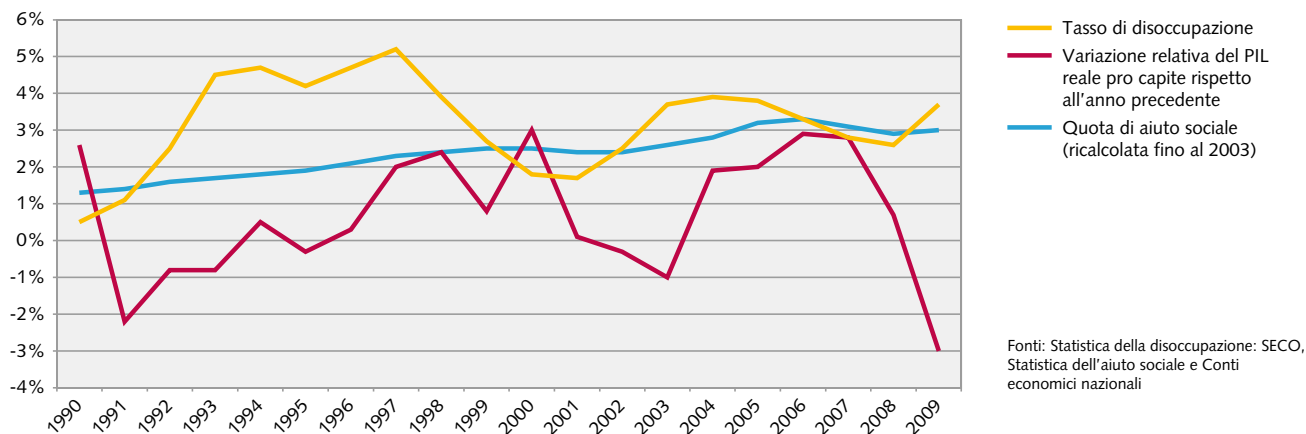
in modo nettamente al di sotto della media. I beneficiari di breve durata sono fortemente rappresentati fra gli anziani fra 65 e 79 anni. Qui emerge l'effetto delle prestazioni complementari, che dopo un breve periodo di dipendenza dall'aiuto sociale assumono la loro funzione di garantire il minimo esistenziale. Fra coloro che ricorrono all'aiuto sociale alle soglie dell'età della pensione (da 56 a 64 anni) vi è un numero notevole di persone al di sopra della media che presenta una durata di beneficio lunga. Per questo gruppo d'età la reintegrazione nel mercato del lavoro è particolarmente difficile; l'aiuto sociale deve quindi svolgere a lungo termine, cioè fino all'età della pensione, la sua funzione di sostegno per garantire il minimo esistenziale.

5.2.6 Evoluzione nel tempo

Il grafico 5.2.10 mostra l'evoluzione della quota di aiuto sociale rispetto ad altri indicatori relativi alla crescita economica e al mercato del lavoro dall'inizio degli anni '90. Tendenzialmente la percentuale di popolazione che dipende completamente o parzialmente dall'aiuto sociale sta aumentando lentamente, ma costantemente, da diversi anni. Una diminuzione, che nel confronto è tuttavia esigua, è constatabile solo durante periodi a forte crescita come fra il 2005 e il 2007. Per i beneficiari dell'aiuto sociale la reintegrazione nel mercato del lavoro e l'autonomia finanziaria risulta però insufficiente se in seguito alla crescita economica è richiesta più forza

Evoluzione del tasso di disoccupazione e della quota di aiuto sociale nonché del PIL reale pro capite

G 5.2.10



© Ufficio federale di statistica (UST)

lavoro. Come illustrato più sopra, ciò dovrebbe essere legato all'accresciuta flessibilizzazione dei rapporti di lavoro e all'aumento delle esigenze di qualificazione, come dimostra il fatto che l'aumento del fabbisogno di forza lavoro viene coperto dapprima con l'aumento dei gradi d'occupazione o mediante impieghi temporanei di persone con elevate qualifiche (cfr. anche il capitolo 2.2). Le persone con basse qualifiche professionali, che rimangono quindi a lungo escluse dal processo di acquisizione, contribuiscono così a formare lo strato di base dell'aiuto sociale. Anche altri beneficiari dell'aiuto sociale non sono in grado di ottenere un'occupazione sufficientemente pagata, anche se la situazione economica si rivela buona. Soprattutto le famiglie monoparentali, a causa delle esigue risorse di tempo, possono accettare solo lavori limitati e dipendono così per lunghi periodi da entrate supplementari. Ne consegue il rischio di trasmettere lo stato sociale ai figli, preparandoli così in modo insufficiente ad una vita finanziariamente autonoma. Le difficoltà di questi gruppi di persone sono di tipo strutturale e ci si chiede se debbano veramente essere colmate dall'aiuto sociale, dato che questa istituzione è stata concepita per fornire assistenza a breve o medio termine in situazioni di bisogno.

Per altri gruppi di persone come i beneficiari di una rendita di vecchiaia, gli invalidi o i disoccupati sono disponibili sistemi di protezione causali, che esprimono bene la loro efficacia per impedire la povertà. Il funzionamento di tali sistemi è infatti basato sull'assistenza a lungo termine se si manifesta il rischio sociale assicurato.

Sintesi

L'aiuto sociale in senso stretto, ovvero l'aiuto sociale finanziario, costituisce l'ultima rete del sistema di protezione sociale in Svizzera. I dati della statistica dei beneficiari dell'aiuto sociale consentono di rappresentare il numero e la struttura dei beneficiari. Ricorrono all'aiuto sociale soprattutto i giovani adulti, gli stranieri, le persone con basso grado di formazione e le famiglie monoparentali. Le cifre mostrano chiaramente il ruolo della formazione nell'accesso al mercato del lavoro: i gruppi di popolazione con un basso grado di formazione hanno maggiori difficoltà a inserirsi nel mercato del lavoro e a provvedere completamente al proprio mantenimento. In linea di massima ciò vale anche per i giovani adulti, tuttavia la loro dipendenza dall'aiuto sociale subisce forti oscillazioni, dal momento che essi sono in grado di reagire con flessibilità all'aumento dell'offerta di lavoro in fasi di crescita economica. Le famiglie, e fra di esse soprattutto quelle monoparentali, hanno meno possibilità di fornire la necessaria flessibilità richiesta dal mercato del lavoro. Confrontati con una situazione di doppio onere, cioè assistenza dei figli e attività lavorativa, esse si trovano quindi costrette più spesso, e più a lungo di altri gruppi, a ricorrere alle prestazioni dell'aiuto sociale. Il gruppo della popolazione residente straniera riunisce diversi fattori di rischio: tendenzialmente è formato da persone più giovani e generalmente meno formate della popolazione svizzera, che lavorano spesso in settori fortemente soggetti alle oscillazioni della congiuntura. Peraltro vivono più spesso in famiglie con più di tre figli, il che aumenta il fabbisogno vitale e di conseguenza il tempo necessario all'assistenza dei figli.

Tuttavia va considerato che anche un favorevole andamento della congiuntura, accompagnato da una solida crescita economica, non sono in grado di ridurre in modo durevole la quota di aiuto sociale.

5.3 Working poor

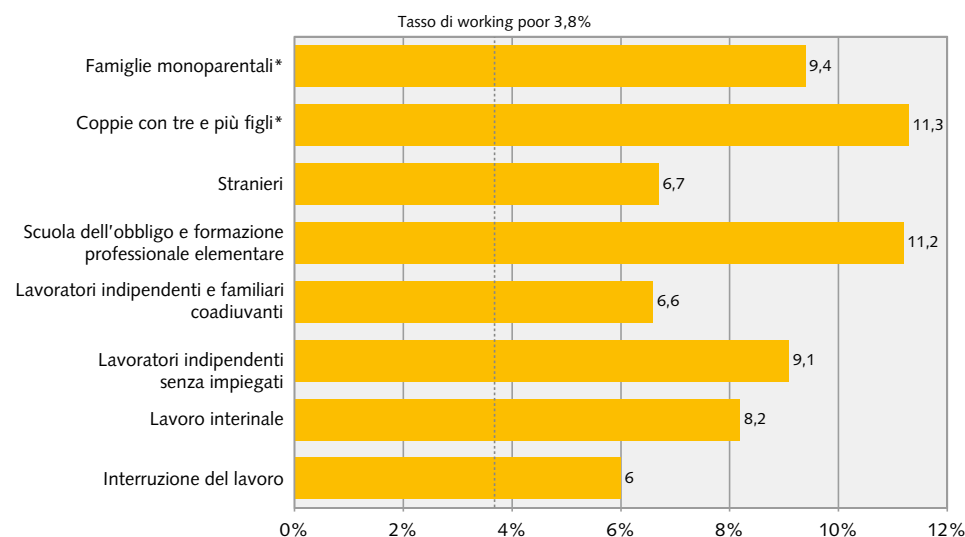
Osservando le situazioni di vita individuali e il loro legame con il mercato del lavoro possiamo individuare un ulteriore fattore dell'esclusione sociale. Le situazioni di vita precarie al margine del mercato del lavoro rientrano nel fenomeno dei working poor. Questa categoria comprende il sottogruppo di persone al di sotto del limite della povertà, che lavorano a pagamento almeno un'ora alla settimana e che vive in un'economia domestica con una risorsa lavorativa di almeno un posto a tempo pieno. Il presupposto è quindi che la persona coinvolta svolga un'attività lavorativa e i membri della rispettiva economia domestica forniscano insieme

almeno un'attività a tempo pieno, pari a 36 ore risp. ad un'occupazione del 90 per cento. Vanno qui distinte le persone che lavorano almeno un'ora alla settimana ma che vivono in un'economia domestica povera, i cui membri forniscano complessivamente un'attività lavorativa di meno di 36 ore settimanali. Essi sono considerati lavoratori poveri ma non working poor. Questa distinzione è di centrale importanza, se si considera che una grande parte dei lavoratori poveri non scenderebbe sotto il limite della povertà se aumentasse il volume di attività lavorativa del rispettivo nucleo familiare.

Per determinare i working poor vengono confrontati con il limite della povertà i redditi della popolazione fra i 20 e 59 anni¹²⁸. Tale limite è basato su un paniere che consente di determinare il minimo esistenziale socioculturale¹²⁹. Se il reddito disponibile di un'economia domestica che svolge un'attività lavorativa per almeno il 90 per cento si situa sotto il limite della povertà, esso viene classificato nella categoria dei working poor. Nel 2008 la percentuale di working poor della popolazione in età

Tassi di working poor dei principali gruppi a rischio nel 2008 (valori provvisori)

G 5.3.1



* Persone che abitano in un'economia domestica con queste caratteristiche.

Fonte: Rilevazione sulle forze di lavoro in Svizzera

©Ufficio federale di statistica (UST)

¹²⁸ Tali redditi vengono rilevati nel quadro della Rilevazione sulle forze di lavoro in Svizzera (RIFOS).

¹²⁹ Viene qui applicato un limite calcolato statisticamente, che in nessun caso giustifica il ricorso all'aiuto sociale.

lavorativa ammontava al 3,8 per cento, circa 118'000 persone¹³⁰. Questo valore è diminuito del 4,8 per cento rispetto al 2007, cioè circa un punto percentuale. La percentuale di working poor segue quindi, con un certo ritardo, il precedente sviluppo congiunturale favorevole e la diminuzione della percentuale di disoccupati.

Le persone con figli presentano un rischio maggiore di diventare working poor. I lavoratori monoparentali, con una percentuale di working poor del 9,4 per cento, sono colpiti in modo nettamente più frequente dell'universo statistico. Lo stesso vale per le coppie che svolgono un'attività lavorativa con tre e più figli (11,3%).

Anche gli stranieri sono più spesso working poor (6,7%). Nel confronto con la popolazione svizzera essi possiedono più raramente una formazione post-obbligatoria e lavorano maggiormente in settori a basso salario (cfr. capitolo 2). La qualifica professionale svolge un ruolo importante, indipendentemente dalla nazionalità. La percentuale di working poor che svolge un'attività lavorativa senza una formazione post-obbligatoria è 2,9 volte maggiore della media (11,2%).

Oltre alle caratteristiche sociodemografiche, anche determinati fattori del mercato del lavoro hanno un forte influsso sulla probabilità individuale di diventare working poor. Ciò riguarda per esempio le persone che presentano un'interruzione della carriera professionale, con una ripresa dell'attività lavorativa che risalgia a meno di 1 anno (6,0%). La combinazione di povertà e attività lavorativa si riscontra inoltre più spesso nelle forme di lavoro flessibili o atipiche. I lavoratori con contratti di lavoro non duraturi, con una percentuale dell'8,2 per cento, sono nettamente più spesso working poor che non l'intero gruppo dei lavoratori (3,8%). In questo contesto vanno menzionati anche i lavoratori indipendenti (6,7%) e in particolare i lavoratori indipendenti senza impiegati (9,1%).

Nel complesso quindi la situazione di vita individuale – in particolare la disponibilità di un'attività lavorativa la cui portata sia sufficiente a garantire il mantenimento – e determinati fattori del mercato del lavoro, come rapporti di lavoro atipici, possono essere considerati i più importanti fattori del rischio working poor.

5.4 Gruppi a rischio di esclusione sociale: sintesi

Per bloccare e fronteggiare i processi dell'esclusione sociale, il sistema di protezione sociale svizzero offre, oltre alle assicurazioni sociali causali, una moltitudine di prestazioni legate al bisogno finalizzate, la cui quantità e struttura varia da Cantone a Cantone. Sia dal punto di vista della quantità di beneficiari sia da quello delle spese, le prestazioni complementari del diritto federale e l'aiuto sociale finanziario costituiscono di gran lunga gli elementi più importanti in questo gruppo di prestazioni legate al bisogno. Questo dato è importante soprattutto per ciò che riguarda l'aiuto sociale finanziario, che nonostante una notevole quantità di prestazioni basate sulla specifica situazione di vita e dipendenti dall'effettivo bisogno, difficilmente viene sgravato. Solo per i rischi «età» e «invalidità» è garantita una protezione sostanziale grazie alle prestazioni complementari, in parte integrate da sussidi cantonali. Questi gruppi di persone non dipendono praticamente dall'aiuto sociale. Per quanto riguarda i «nuovi» rischi sociali, si pensi per esempio alle famiglie monoparentali, l'aiuto sociale finanziario costituisce l'unica istituzione che offra un aiuto monetario in quantità e durata adeguate. Tenuto conto dell'importanza dell'aiuto sociale finanziario e delle prestazioni complementari del diritto federale, anche le spese di questi due settori di prestazioni sono di conseguenza massime. Va tenuto presente che questa crescita, se osservata su più anni, risulta più evidente per l'aiuto sociale e quindi tende ad aumentare leggermente la percentuale dei Comuni rispetto al totale di tutte le spese statali sostenute per le prestazioni legate al bisogno.

Per le persone e le economie domestiche che ricorrono alle prestazioni dell'aiuto sociale finanziario e che presentano quindi un maggiore rischio di esclusione sociale, sono determinanti soprattutto due fattori: le risorse di tempo e il grado di formazione. Le difficoltà relative alla disponibilità di tempo riguardano soprattutto i gruppi di popolazione con obblighi educativi e di assistenza dei figli. Per le famiglie a rischio di esclusione sociale il problema non è quindi necessariamente costituito dalla mancanza di un'attività lavorativa ma piuttosto dalla difficoltà di dover assistere i figli e svolgere contemporaneamente un'attività lavorativa. In quale misura il prezzo e la disponibilità limitino l'accesso a offerte di assistenza al di fuori della famiglia e possano così acuire la problematica, rappresenta una questione che non può essere esaminata sistematicamente nel presente rapporto. Dato che in caso di separazione dei genitori le

¹³⁰ Si tratta di valori provvisori.

risorse personali di assistenza ai figli si dimezzano, potrebbe aumentare la necessità di ulteriori capacità di assistenza nelle famiglie unipersonali. Se tali risorse non sono disponibili, la persona coinvolta può essere meno attiva sul mercato del lavoro. Questa situazione, in cui è difficile conciliare professione e famiglia, dura di regola relativamente a lungo; la porzione di beneficiari permanenti dell'aiuto sociale (più di 1 anno) nelle classi d'età dei genitori con figli è quindi particolarmente elevata. Il beneficio duraturo riprende nuovamente in quelle classi d'età nelle quali l'aiuto sociale assume solo la funzione di copertura degli anni che separano dalla pensione.

Per quanto riguarda la problematica del grado di formazione vale in generale il seguente principio: quanto maggiore è il grado di formazione, tanto minore è il rischio di cadere nell'esclusione sociale e di dipendere dalle prestazioni dell'aiuto sociale. Generalmente vera è anche la constatazione che un diploma di formazione non acquisito in giovane età adulta difficilmente può essere recuperato. La flessibilità richiesta ai giovani adulti nel passaggio dalla scuola alla vita professionale genera con evidenza notevoli insicurezze, il che aumenta probabilmente le interruzioni e le sospensioni della formazione. Tuttavia non solo la formazione professionale ma anche il mercato del lavoro richiedono ai giovani adulti un'elevata disponibilità all'adattamento. Quella parte di giovani adulti che non è in grado di fornire la necessaria flessibilità viene rapidamente assorbita dall'aiuto sociale, dal momento che mancano altre fonti d'entrata. Il gruppo d'età dei giovani adulti si distacca tuttavia dall'aiuto sociale prima di altri gruppi d'età; esso beneficia cioè in media meno a lungo delle prestazioni di assistenza. Tuttavia dopo una sospensione, durante la quale hanno provveduto loro stessi al mantenimento, rientrano spesso nell'aiuto sociale; ciò può generare un circolo vizioso nel quale si assiste al ripetersi del ricorso alle prestazioni assistenziali.

Sebbene una fase di crescita economica sia in grado di stabilizzare la quota di aiuto sociale, solo raramente si verifica il fenomeno contrario. Dall'inizio degli anni Novanta, il livello di dipendenza dall'aiuto sociale della popolazione rivela una tendenza all'aumento. Solo dopo un lungo e intenso periodo di crescita economica la quota è diminuita, in particolare nel 2003 e nel 2007/2008. Tuttavia hanno potuto approfittare di questo favorevole sviluppo solo coloro che erano in grado di organizzare la loro giornata in modo sufficientemente flessibile, come per esempio i giovani adulti. La percentuale di dipendenza dall'aiuto sociale di altri gruppi a rischio, le famiglie monoparentali o le persone insufficientemente formate, non è diminuita negli anni menzionati. Le mutazioni strutturali economiche e le conseguenti variazioni sul mercato del lavoro vengono maggiormente incontro a determinati gruppi a rischio che non ad altri. Anche se in generale vengono offerti sempre più posti a tempo parziale e rapporti di lavoro flessibili, per determinati gruppi della popolazione il reddito conseguito da tali attività non è evidentemente sufficiente per mantenersi completamente senza dover ricorrere all'assistenza pubblica.

Dal presente rapporto emergono due necessità impellenti: trovare gli strumenti adatti per fornire al mercato del lavoro stimoli in grado di facilitare l'inserzione delle persone colpite e definire misure di supporto per garantire alle economie domestiche coinvolte il minimo esistenziale al di fuori dell'aiuto sociale finanziario.

6 Elenco delle abbreviazioni

AELS	Associazione europea di libero scambio
AFF	Amministrazione federale delle finanze
Aidi	Aiuto ai disoccupati
Aifam	Aiuti familiari
ALC	Accordo sulla libera circolazione delle persone tra la Svizzera et l'Unione europea
ALL	Adult Literacy and Life Skills
ANDA	Anticipo degli alimenti
API	Indennità in caso di maternità
ARMIN	Indicatore di povertà PAS-NPC
ASE	Aiuto sociale finanziario
BNS	Banca nazionale svizzera
CC	Codice civile
CDDGP	Conferenza delle direttrici e dei direttori dei dipartimenti cantonali di giustizia e polizia
CDOS	Conferenza delle direttrici e dei direttori cantonali delle opere sociali
CDPE	Conferenza svizzera dei direttori cantonali della pubblica educazione
CF	Consiglio federale
CFP	Censimento della popolazione
CN	Consiglio nazionale
CN	Conti nazionali
COFF	Commissione federale di coordinamento per le questioni familiari
COICOP	Classification of Individual Consumption by Purpose
COSAS	Conferenza svizzera delle istituzioni dell'azione sociale
Cost.	Costituzione federale
CSS-CN	Commissione della sicurezza sociale e della sanità del Consiglio nazionale
DFGP	Dipartimento federale di giustizia e polizia
ESPOP	Statistica dello stato annuale della popolazione
EUROSTAT	Ufficio Statistico delle Comunità Europee
GCSS	Conto globale della sicurezza sociale
GMM	Monitoraggio della salute della popolazione migrante
HarmoS	Accordo intercantonale sull'armonizzazione della scuola obbligatoria
IBED	Indagine sul budget delle economie domestiche
ILO	Ufficio internazionale del lavoro
IMC	Indice di massa corporea
IPA	Indennità per l'alloggio

IPC	Indice nazionale dei prezzi al consumo
ISS	Indagine sulla salute in Svizzera
ISS	Indice svizzero dei salari
LAS	Legge federale sulla competenza ad assistere le persone nel bisogno
LPFC	Legge federale concernente la perequazione finanziaria e la compensazione degli oneri
LStr	Legge federale sugli stranieri
NOGA	Nomenclatura generale delle attività economiche
NPC	Nuova impostazione della perequazione finanziaria e della ripartizione dei compiti tra Confederazione e Cantoni
OMS	Organizzazione mondiale della sanità
OPFC	Ordinanza concernente la perequazione finanziaria e la compensazione degli oneri
PAS-NPC	Perequazione dell'aggravio sociodemografico nell'ambito della nuova perequazione finanziaria e dei compiti tra Confederazione e Cantoni
PETRA	Statistica della popolazione residente di nazionalità straniera
PIL	Prodotto interno lordo
PISA	Programme for International Student Assessment
RIFOS	Rilevazione sulle forze di lavoro in Svizzera
RPT	Réforme de la péréquation financière et de la répartition des tâches entre la Confédération et les cantons
RSS	Rilevazione svizzera della struttura dei salari
SAS	Statistica svizzera dell'aiuto sociale
SCENARIO	Scenari dell'evoluzione della popolazione della Svizzera
SCS	Sussidi cantonali supplementari alle prestazioni complementari AVS/AI
Seco	Segreteria di Stato dell'economia
SESPROS	Sistema europeo delle statistiche integrate della protezione sociale
SILC	Redditi e condizioni di vita in Svizzera
SISOMEL	Sicurezza sociale e mercato del lavoro
SNC	Swiss National Cohort
SOMED	Statistica degli stabilimenti medico-sociali
STATIMP	Statistica dell'impiego
StatFin	Statistica finanziaria delle prestazioni sociali legate ai bisogni
SUS	Statistica delle condanne penali
TREE	Transizione dalla scuola al mondo del lavoro (studio longitudinale nazionale sul passaggio dei giovani adolescenti dalla scuola alla vita adulta (transizione))
UE	Unione europea
UFAS	Ufficio federale delle assicurazioni sociali
UFFT	Ufficio federale della formazione professionale e della tecnologia
UST	Ufficio federale della statistica

7 Glossario

Addetti in equivalenti a tempo pieno

Gli addetti equivalenti a tempo pieno risultano dalla conversione del volume di lavoro (misurato in termini di posti di lavoro o di ore di lavoro) in impieghi a tempo pieno. Il numero di addetti equivalenti a tempo pieno corrisponde al totale delle ore di lavoro diviso per la media annua delle ore di lavoro di un posto di lavoro a tempo pieno.

Addetti (posti occupati)

Gli addetti corrispondono ai posti di lavoro occupati. Pur rispondendo a grandi linee alla stessa nozione, i concetti di «addetto» e «occupato» non si equivalgono totalmente dato che una persona occupata può avere più di un posto di lavoro. In questo caso, si parla di attività principale e di attività secondaria. (cfr. anche la nozione «occupati»)

Bolla dotcom

Espressione che designa la bolla speculativa esplosa nel marzo del 2000 e che ha visto coinvolte soprattutto le aziende della cosiddetta «new economy», il cui modello di business era basato principalmente sulle tecnologie legate ad Internet. La maggior parte di queste non ha tuttavia realizzato alcun guadagno. Il termine «dotcom» deriva dall'estensione usata in Internet per i domini commerciali («.com»).

Consumo finale

Valore dei beni e dei servizi consumati per soddisfare direttamente i bisogni umani individuali e collettivi. Quando si tratta di bisogni individuali, si parla abitualmente di consumo finale delle economie domestiche. I bisogni si dicono invece collettivi quando i servizi che li soddisfano vanno a beneficio di tutte le unità senza che sia possibile determinare in modo preciso il valore dei servizi resi a ciascuna di esse. Si parla in questo caso di consumo finale delle amministrazioni pubbliche e delle assicurazioni sociali.

Consumo intermedio

Valore di tutti i beni e servizi consumati nel periodo in esame per produrre altri beni e servizi. Il consumo intermedio rileva quindi gli input necessari al processo di produzione (elettricità, affitti ecc.).

Disoccupati

Persone di età compresa fra i 15 e i 74 anni, che

- non hanno svolto un'attività remunerata nella settimana di riferimento e
- hanno cercato attivamente lavoro nelle quattro settimane precedenti e
- sarebbero disponibili a intraprendere un'attività lavorativa.

Tale definizione è conforme alle raccomandazioni dell'Ufficio internazionale del lavoro e dell'OCSE nonché alle definizioni EUROSTAT. Gli inoccupati sono talvolta definiti anche «disoccupati ai sensi degli standard internazionali».

Famiglia

Secondo le definizioni dell'UST: Gruppo di persone che vivono generalmente insieme con un legame di parentela per affiliazione naturale o di adozione o per matrimonio. Una famiglia comprende almeno due persone di due diverse generazioni.

Indicatore congiunturale di fecondità

L'indicatore congiunturale di fecondità misura il numero di figli che una donna metterebbe al mondo nel periodo fertile della sua vita, tenuto conto della fecondità delle donne delle varie età nell'anno preso in considerazione.

Inflazione

Aumento generale e continuo dei prezzi o, in termini analoghi, perdita persistente del valore della moneta. Vi sono diversi modi per misurare l'inflazione. In genere è calcolata quale aumento percentuale del valore medio dell'indice dei prezzi al consumo (IPC) nel corso di un anno.

Occupati

Sono considerate come occupati le persone di 15 anni e più che nella settimana di riferimento

- hanno lavorato almeno un'ora contro remunerazione
- oppure avevano un lavoro come dipendenti o indipendenti, benché temporaneamente assenti dal lavoro per malattia, vacanze, congedo maternità, servizio militare, ecc.
- hanno collaborato presso l'azienda di famiglia senza percepire alcuna retribuzione.

Sono inclusi in questa definizione, indipendentemente dal luogo in cui esercitano la loro attività (in un'azienda, a domicilio o in un'economia domestica): tutti gli addetti, gli indipendenti, i familiari coadiuvanti in un'azienda di famiglia, gli apprendisti, le reclute, i sottufficiali e gli ufficiali che durante la scuola reclute o un corso d'avanzamento conservano il posto e il contratto di lavoro, gli allievi e gli studenti che esercitano un'attività parallelamente agli studi e i pensionati che continuano a lavorare. Sono invece escluse le persone che svolgono unicamente lavori domestici nella propria economia domestica, attività di aiuto reciproco non remunerate o volontariato.

Ore normali di lavoro

Le ore normali di lavoro rappresentano le ore fissate nel contratto di lavoro dei dipendenti e, nel caso degli indipendenti, le ore destinate abitualmente all'attività professionale. Gli straordinari e le assenze non hanno alcuna incidenza sulle ore normali di lavoro.

Persone attive

Insieme degli occupati e dei disoccupati. Nell'ottica del mercato, le persone attive corrispondono all'offerta di lavoro.

Persona di riferimento

Nell'Indagine sul budget delle economie domestiche (IBED), la persona di riferimento è quella che contribuisce maggiormente al reddito complessivo dell'economia domestica e che quindi influisce di più sulle sue condizioni di vita. Per la segmentazione delle economie domestiche in base alle caratteristiche personali, è determinante la caratteristica della persona di riferimento. Se ad esempio la persona di riferimento svolge un'attività lucrativa dipendente, l'economia domestica viene classificata come basata sull'attività dipendente anche se gli altri componenti svolgono un'attività lucrativa indipendente o percepiscono una rendita.

Prodotto interno lordo (PLI)

Il PIL è una misura della prestazione di un'economia nazionale nel corso di un anno. Misura il valore dei beni e dei servizi prodotti nel Paese, a condizione che non siano impiegati per produrre altri beni e servizi, in altre parole definisce il valore aggiunto. Il PIL è calcolato ai prezzi correnti e ai prezzi costanti d'un anno determinato. A prezzi costanti, l'evoluzione economica reale è rappresentata senza tenere conto dell'influenza dei prezzi.

Produttività

All'interno di un'impresa, l'attività di produzione comprende l'uso combinato di fattori quali i macchinari, gli edifici, l'energia o il lavoro. Questi fattori possono essere raggruppati in diverse categorie. Per le analisi della crescita, si distinguono due gruppi: il lavoro e il capitale. Il rapporto tra il valore aggiunto lordo (VAL) e uno dei fattori summenzionati indica la «produttività del fattore». Grazie a questo rapporto è possibile misurare l'efficienza con la quale viene utilizzato un fattore di produzione o una combinazione di fattori di produzione.

Produttività del lavoro

La produttività del lavoro corrisponde al valore aggiunto lordo per input di lavoro. Essa permette di misurare l'efficienza dell'input di lavoro all'interno del processo di produzione. A livello nazionale, la produttività del lavoro misura il prodotto interno lordo (PIL) per unità di ore di lavoro.

Produzione

Attività economica organizzata socialmente che ha per obiettivo la creazione di beni e servizi. I processi puramente naturali che non implicano l'intervento o il controllo umano (es.: la crescita del patrimonio faunistico allo stato libero) non rientrano nella produzione.

Quantili, rapporti fra quantili

Decili e quintili (più in generale quantili) servono per descrivere le distribuzioni statistiche. A questo scopo, la popolazione osservata viene ordinata in base alla caratteristica che si intende studiare (ad es. il reddito) e suddivisa in 10 o 5 parti uguali. Così facendo possono essere calcolate le quote di reddito (somme), a disposizione di ogni decimo o quinto della popolazione. In caso di equidistribuzione le quote corrisponderebbero a un decimo o un quinto del reddito. Si tratta in questo caso di un'ipotesi puramente teorica, in quanto sia il reddito che la sostanza non sono equamente distribuiti. Una misura della disuguaglianza della ripartizione è data dai rapporti

fra quantili. In questo caso si prendono in considerazione le somme all'interno dei quantili: il 20% più ricco della popolazione dispone nel suo insieme di X volte più di reddito del 20% più povero. Tale valore X prende il nome di rapporto S80/S20.

Quintili

Mentre la mediana si trova nel centro della distribuzione dei redditi, i quintili la suddividono in cinque parti uguali. Nel nostro caso, il 20% delle economie domestiche ha un reddito inferiore al primo quintile, il 20% è compreso fra il primo e il secondo quintile e così via.

Ramo economico

Per ramo economico (o ramo di attività economica) s'intendono le unità di produzione appartenenti allo stesso assieme della nomenclatura delle attività economiche considerata (p.es. NOGA), in altre parole, le unità che fabbricano gli stessi tipi di prodotti o forniscono gli stessi tipi di servizi.

Reddito disponibile

Il reddito disponibile si ottiene sottraendo le spese obbligatorie dal reddito lordo. S'intendono per spese obbligatorie tutti gli oneri obbligatori quali i contributi alle assicurazioni sociali (AVS/AI, previdenza professionale, ecc.), le imposte, i premi dell'assicurazione malattie di base e i trasferimenti obbligatori periodici ad altre economie domestiche (p.es. alimenti).

Reddito domestico lordo

Il reddito domestico lordo rappresenta la somma complessiva dei redditi di ciascun componente dell'economia domestica, quali i salari lordi (prima della deduzione dei contributi sociali), i redditi da lavoro indipendente, le rendite, gli interessi, i trasferimenti da altre economie domestiche, le entrate in natura della propria azienda, le prestazioni in natura del datore di lavoro, i prodotti del proprio giardino, ecc.

Reddito primario

Nell'indagine sul budget delle economie domestiche, il reddito primario è definito come la somma dei redditi da attività lucrativa di tutti i componenti di un'economia domestica privata (inclusi i contributi alle assicurazioni sociali dei salariati, ma non quelli dei datori di lavoro) ai quali vanno aggiunti i redditi patrimoniali e quelli derivanti dagli affitti. In altre parole, il reddito primario è dato dal reddito lordo dell'economia domestica meno i trasferimenti.

Salario

Il salario corrisponde alla remunerazione del lavoro (in denaro o in natura) effettuato da una persona per conto di un'altra in virtù di un contratto scritto o orale. Quest'altra persona può essere una persona fisica o una persona giuridica (azienda, istituzione a scopo non lucrativo o amministrazione pubblica). La nozione di salario non copre quindi i redditi dell'attività indipendente realizzata per conto proprio. Normalmente si distingue tra salario lordo (prima della deduzione degli oneri sociali a carico del dipendente) e salario netto (dopo la deduzione). (cfr. anche la nozione «reddito da lavoro»)

Sottoccupati

Sono considerati come sottoccupati gli occupati che

- lavorano normalmente meno del 90% della durata normale del lavoro nell'azienda (cfr. la definizione delle ore normali di lavoro)
- vorrebbero lavorare di più e
- sarebbero disposti ad assumere un lavoro con un grado di occupazione superiore entro tre mesi.

Spese obbligatorie

> Reddito disponibile

Tasso di disoccupati (ai sensi dell'Ilo)

Rapporto fra il numero di disoccupati e il numero di persone attive. Per disoccupati si intendono le persone di età compresa fra i 15 e i 74 anni, che

- non hanno svolto un'attività remunerata nella settimana di riferimento e
- hanno cercato attivamente lavoro nelle quattro settimane precedenti e
- sarebbero disponibili a intraprendere un'attività lavorativa.

Tale definizione è conforme alle raccomandazioni dell'Ufficio Internazionale del Lavoro e dell'OCSE nonché alle definizioni EUROSTAT.

Tasso di occupati

Il tasso di occupati standardizzato esprime partecipazione all'occupazione e misura l'incidenza degli occupati sulla popolazione di 15 anni e più.

Tasso di persone attive

Il tasso di persone attive standardizzato misura l'incidenza delle persone attive sulla popolazione di 15 anni e più.

Tasso netto di occupati

Indicatore che esprime la partecipazione all'occupazione misurando l'incidenza degli occupati sulla popolazione di età compresa fra i 15 e i 64 anni.

Valore aggiunto

Aumento del valore del prodotto determinato dal processo produttivo. Nella contabilità nazionale il valore aggiunto si ottiene per differenza (valore della produzione meno consumo intermedio).

8 Bibliografia

Avenir Suisse, D. Müller-Jentsch, *Die Neue Zuwanderung Die Schweiz Zwischen Brain-Gain und Überfremdungsangst*, «NZZ Libro», Zurigo, 2008.

U. Bauer, U. H. Bittlingmayer, M. Richter, *Health Inequalities. Determinanten und Mechanismen gesundheitlicher Ungleichheit*, Wiesbaden, Verlag für Sozialwissenschaften, 2008.

D. Bögenhold, R. Leicht, «*Neue Selbständigkeit*» und *Entrepreneurship: Moderne Vokabeln und damit verbundene Hoffnungen und Irrtümer*, «WSI Mitteilungen» 12/2000, 2000, pp. 779–787.

E. Böni, *Diskontinuierliche Verläufe und Ausbildungslosigkeit*, in Ufficio federale di statistica, *Wege in die nach-obligatorische Ausbildung. Die ersten zwei Jahre nach Austritt aus der obligatorischen Schule* (pp. 81–99), Neuchâtel, UST, 2003.

G. Bosch, *Konturen eines neuen Normalarbeitsverhältnisses*, «WSI Mitteilungen» 4/2001, 2001, pp. 219–230.

B. Buhmann, A. Fässler, B. Weber, B. Zürcher, *Statistiken zur Arbeitslosigkeit: Was messen sie wirklich?*, «Die Volkswirtschaft» 1/2000, pp. 40–43, 2000.

E. Carigiet, U. Mäder, J.-M. Bonvin, *Wörterbuch der Sozialpolitik*, Zürich, Rotpunktverlag, 2003.

Concetti e indicazioni per il calcolo dell'aiuto sociale, (4ª edizione rielaborata), Conferenza svizzera dell'azione sociale (COSAS) Berna, 2005.

Decreto federale sul programma di legislatura 2007 – 2011, Assemblea federale, Berna, CaF, 2008

I. Dennis, A.-C. Guio, *Armut und Ausgrenzung in der EU nach Laeken Teil 1*, «Statistik kurz gefasst» 8/2003, Lussemburgo, EUROSTAT, 2003.

M. Drilling, *Die Basler Sozialhilfestudie zur Armut von jungen Erwachsenen. Teil 1: Junge Erwachsene in der städtischen Sozialhilfe – zum Stand der Forschung in der Schweiz*, Basilea, Verlag der Hochschule für Pädagogik und Soziale Arbeit, 2003.

M. Eisner, *Das Ende der zivilisierten Stadt*, Francoforte sul Meno, Campus, 1997.

Eurostat, *ESSOSS-Handbuch. Das Europäische System der integrierten Sozialschutzstatistik*, Lussemburgo, Ufficio delle pubblicazioni dell'Unione europea, 2008.

Direzione della sanità pubblica e della previdenza sociale del Cantone di Berna (GEF), *Vierter Gesundheitsbericht des Kantons Bern. Die Gesundheitschancen sind ungleich verteilt*, Berna, GEF, 2010

D. Gloor, H. Meier, R. Nef, *Junge Frauen ohne postobligatorische Ausbildung. Empirische Untersuchung bei 21- bis 25-jährigen Frauen und Männern ohne und mit Ausbildung*, Berna, Edition Soziothek, 2001.

Coordinamento della garanzia del fabbisogno vitale a livello nazionale, postulato Goll 09.3281, Berna, 2009.

S. Jenkins, P. Van Kerm, *The Measurement of Economic Inequality*, in W. Salverda, B. Nolan, T. M. Smeeding, *Oxford Handbook on Economic Inequality*, Oxford, Oxford University Press, 2009.

M. Kiliyas, *Grundriss der Kriminologie*, Berna, Stämpfli, 2002.

W. Kraig, *Die systematisch Zufälligkeit des Bildungserfolg*, Berna, Haupt, 2007.

Legislatura. Rapporto sociale, postulato Rossini 01.3788, Berna, 2001.

M. Marti, S. Osterwald, *Prekäre Arbeitsverhältnisse in der Schweiz*, «Die Volkswirtschaft» 2/2004, 2004, pp. 43–46.

Messaggio sul programma di legislatura 2007–2011, Cancelleria federale (CaF), Berna, 2008

Messaggio del Consiglio federale concernente il promovimento dell'educazione, della ricerca e dell'innovazione negli anni 2008–2011, «Foglio federale» n. 8, Berna, 2007, pp. 1149–1342.

- A. Mielck, *Soziale Ungleichheit und Gesundheit*, Berna, Verlag Hans Huber, 2000.
- L. Mucchielli, *Les caractéristiques démographiques et sociales des meurtriers et de leurs victimes. Une étude dans la région parisienne des années 1990*, «Population» 59 (2), 2004, pp. 203–232.
- N. Queloz, *Jugenddelinquenz: Fakten versus besserwis-sende Politiker und Medien*, «Schweizerische Zeitschrift für Kriminologie» 2–2007, 2007.
- Rapporto finale*, Conferenza delle direttrici e dei direttori dei dipartimenti cantonali di giustizia e polizia (CDDGP), gruppo di lavoro Criminalità degli stranieri (AGAK), Dipartimento federale di giustizia e polizia (DFGP), Berna, 2001.
- Segreteria di Stato dell'economia (seco), *Prekäre Arbeits-verhältnisse in der Schweiz. Studie im Auftrag der Auf-sichtskommission für den Ausgleichsfonds der Arbeitslo-senversicherung*, «Arbeitsmarktpolitik» n.9, Berna, seco, 2003.
- J. Siegrist, M. Marmot, *Soziale Ungleichheit und Gesundheit: Erklärungsansätze und gesundheitspoliti-sche Folgerungen*, Berna, Verlag Hans Huber, 2008.
- A. Spörri, *Educational inequalities in life expectancy in the German speaking part of Switzerland between 1990 und 1997: Swiss National Cohort*, «Swiss Medical Weekly» 136, 2006, pp. 145–148.
- C. Suter et al., *Sozialbericht 2008: die Schweiz vermessen und verglichen*, Zurigo, Seismo, 2009.
- Ufficio federale della sanità pubblica (UFSP), *Wie gesund sind Migrantinnen und Migranten? Die wichtigsten Ergebnisse des «Gesundheitsmonitoring der schweizeri-schen Migrationsbevölkerung»*, Berna, UFSP, 2007.
- Ufficio federale delle assicurazioni sociali (UFAS), *IV-Sta-tistik Dezember 2009*, Berna, UFAS, 2010(a).
- Ufficio federale delle assicurazioni sociali (UFAS), *Strate-gia nazionale di lotta alla povertà*, «Rapporto del Consi-glio federale in adempimento della mozione (06.3001) della Commissione della sicurezza sociale e della sanità del Consiglio nazionale (CSSS-CN) del 13 gennaio 2006», Berna, UFAS, 2010(b).
- Ufficio federale di statistica, *Wege in die nachobligatori-sche Ausbildung – Die ersten zwei Jahre nach Austritt aus der obligatorischen Schule – Zwischenergebnisse des Jugendlängsschnitts TREE*, UST, Neuchâtel, 2003.
- Ufficio federale di statistica (UST), *Programma pluriennale della statistica federale 2003–2007*, Neuchâtel, UST, 2004.
- Ufficio federale di statistica (UST), *Die Schweizer Wirtschaft von den Neunzigerjahren bis heute. Wichtige Fakten und Konjunkturanalysen*, Neuchâtel, UST, 2005.
- Ufficio federale di statistica (UST), *Entwicklung der Sozi-alstruktur. Eidgenössische Volkszählung 2000*, Neuchâ-tel, UST, 2005.
- Ufficio federale di statistica (UST), *Ausländerinnen und Ausländer in der Schweiz. Bericht 2008*, Neuchâtel, UST, 2008(a).
- Ufficio federale di statistica (UST), *Entwicklung der Qua-lität des Produktionsfaktors Arbeit in der Schweiz 1991–2006*, «BFS aktuell», Neuchâtel, UST, 2008(b).
- Ufficio federale di statistica (UST), *Erwerbstätigkeit der Personen ab 50 Jahren. Eine Untersuchung zu den Ergebnissen der Schweizerischen Arbeitskräfteerhebung und der Lohnstrukturhebung*, Neuchâtel, UST, 2008(c).
- Ufficio federale di statistica (UST), *Familien in der Schweiz. Statistischer Bericht 2008*, Neuchâtel, UST, 2008(d).
- Ufficio federale di statistica (UST), *Gli indicatori della formazione dell'OCSE 2008. Paesi OCSE: persiste la tendenza all'allungamento della durata della scolarizzazione*, comunicato stampa n. 0352-0809-00, Neuchâtel, UST, 2008(e).
- Ufficio federale di statistica (UST), *Arbeitsproduktivität. Methodologie und Analyse der wichtigsten Resultate von 1991 bis 2006*, Neuchâtel, UST, 2008(f).
- Ufficio federale di statistica (UST), *Demografische Alte-rung und Soziale Sicherheit*, Neuchâtel, UST, 2008(g).
- Ufficio federale di statistica (UST), *Inventario delle pres-tazioni sociali legale al bisogno – Stato 1.1.2007*, Neuchâtel, UST, 2008(h).
- Ufficio federale di statistica (UST), *Armutsindikator für den soziodemografischen Lastenausgleich im Rahmen der NFA. Grundlegende Konzepte, Resultate des Jahres 2006*, Neuchâtel, UST, 2008(i).
- Ufficio federale di statistica (UST), *Arbeitsmarktindikato-ren 2009*, Neuchâtel, UST, 2009(a).

Ufficio federale di statistica (UST), *Behinderung hat viele Gesichter. Definitionen und Statistiken zum Thema Menschen mit Behinderungen*, Neuchâtel, UST, 2009(b).

Ufficio federale di statistica (UST), *Junge Erwachsene in der Sozialhilfe. Schlussbericht*, Neuchâtel, UST, 2009(c).

Ufficio federale di statistica (UST), *Finanzstatistik der bedarfsabhängigen Sozialleistungen. Resultate 2003–2006*, Neuchâtel, UST, 2010.

Ufficio federale di statistica (UST), *Tötungsdelikte – Fokus häusliche Gewaltventar der bedarfsabhängigen Sozialleistungen – Stand am 1.1.2007*, Neuchâtel, UST, 2006.

Zoder I., *Tötungsdelikte in der Partnerschaft*, Neuchâtel, UST, 2008.

Zoder I., *Tötungsdelikte – Fokus häusliche Gewalt*, Neuchâtel, UST, 2006.

Wirtschafts- und Sozialwissenschaftliches Institut (WSI), *Neue Ökonomie, neue Selbständigkeit – neue Arbeit?*, «WSI Mitteilungen» 12/2000.

Appendice

A.1.1 Fonti e rinvii al portale statistico

Capitoli	Fonti	Riferimenti al portale statistico
1 Introduzione		
2 Contesto economico		
2.1 Contesto macroeconomico		
CN	Conti nazionali	Internet: www.bfs.admin.ch > italiano > Temi > Economia > Conti nazionali > Prodotto interno lordo > Dati, indicatori > PIL: approccio della produzione www.bfs.admin.ch > italiano > Temi > Economia > Conti nazionali > Conto della produzione > Dati, indicatori www.bfs.admin.ch > français > Thèmes > 04 - Economie nationale > Productivité > Données, indicateurs > Productivité du travail Pubblicazione: Office fédéral de la statistique (2005): L'économie suisse des années 90 à nos jours. Faits marquants et analyses conjoncturelles. Neuchâtel: BFS: http://www.bfs.admin.ch/bfs/portal/fr/index/themen/04/22/publ.html?publicationID=1790
ESPOP	Statistica dello stato annuale della popolazione	Internet: www.bfs.admin.ch > italiano > Temi > Popolazione > Stato e struttura della popolazione > Analisi > Ultimi risultati www.bfs.admin.ch > italiano > Temi > Popolazione > Stato e struttura della popolazione > Analisi > Popolazione residente media in Svizzera
ISS	Indice svizzero dei salari	Internet: www.bfs.admin.ch > italiano > Temi > Lavoro e reddito > Salari e reddito da lavoro > Indicatori > Evoluzione dei salari www.bfs.admin.ch > italiano > Infoteca > Rilevazioni, fonti > Indice svizzero dei salari (ISS)
IPC	Indice svizzero dei prezzi al consumo	Internet: www.bfs.admin.ch > italiano > Tema > 03 - lavoro e reddito > Indicatori > Evoluzione dei salari www.bfs.admin.ch > italiano > Infoteca > Rilevazioni, fonti > Indice nazionale dei prezzi al consumo
2.2 Mercato del lavoro e formazione		
RSS	Rilevazione svizzera della struttura dei salari	Internet: www.bfs.admin.ch > italiano > Temi > Lavoro e reddito > Salari e reddito da lavoro > Dati nel dettaglio > Livello dei salari > risultati nazionali
RIFOS	Rilevazione sulle forze di lavoro in Svizzera	Internet: www.bfs.admin.ch > italiano > Temi > Lavoro e reddito > Salari e reddito da lavoro > Dati nel dettaglio > Livello dei salari > risultati nazionali www.bfs.admin.ch > français > Thèmes > 03 - Travail, rémunération > Activité professionnelle et temps de travail > Données détaillées > Personnes actives occupées et autres résultats selon l'ESPA www.bfs.admin.ch > français > Thèmes > 03 - Travail, rémunération > Chômage et places vacantes > Données détaillées > Chômeurs (au sens du BIT) et personnes en sous-emploi selon l'ESPA

A.1.1 Fonti e rinvii al portale statistico (continuazione)

Capitoli	Fonti	Riferimenti al portale statistico
		Pubblicazioni: La population étrangère en Suisse: http://www.bfs.admin.ch/bfs/portal/fr/index/themen/01/22/publ.html?publicationID=3403 Evolution de la qualité du facteur de production travail en Suisse, 1991–2006: http://www.bfs.admin.ch/bfs/portal/fr/index/themen/04/22/publ.html?publicationID=3425 Erwerbstätigkeit der Personen ab 50 Jahren. Eine Untersuchung zu den Ergebnissen der Schweizerischen Arbeitskräfteerhebung und der Lohnstrukturhebung (solo in tedesco): http://www.bfs.admin.ch/bfs/portal/de/index/themen/03/22/publ.html?publicationID=3054 Familien in der Schweiz. Statistischer Bericht 2008 (esiste in tedesco e in francese): http://www.bfs.admin.ch/bfs/portal/de/index/news/publikationen.html?publicationID=3410 Gli indicatori della formazione dell'OCSE 2008, Paesi OCSE: persiste la tendenza all'allungamento della durata della scolarizzazione: http://www.bfs.admin.ch/bfs/portal/it/index/themen/15/22/press.html Indicatori del mercato del lavoro 2009: http://www.bfs.admin.ch/bfs/portal/it/index/themen/03/22/publ.html?publicationID=3660
ALL	Adult Literacy and Life Skills	Internet: www.bfs.admin.ch > français > infothèque > Enquêtes, sources > Adult Literacy and Life Skills
2.3 Reddito e sua ripartizione		
IBEM	Indagine sul budget delle economie domestiche	Internet: www.bfs.admin.ch > italiano > Temi > 20 > Situazione economica e sociale della popolazione > Reddito, consumo e patrimonio > Dati, indicatori
3 Contesto sociale		
3.1 Economie domestiche e forme di vita in comune		
CFP	Censimento federale della popolazione	Internet: www.bfs.admin.ch > italiano > Temi > Popolazione > Famiglie ed economie domestiche www.bfs.admin.ch > français > Thèmes > 01 - Population > Familles, ménages > Analyse: Les familles en Suisse > Survol www.bfs.admin.ch > italiano > Temi > Popolazione > Movimento della popolazione > Dati, indicatori > Vista d'insieme www.bfs.admin.ch > italiano > Temi > Situazione economica e sociale della popolazione > Uguaglianza tra donna e uomo > Dati, indicatori > Conciliazione famiglia e lavoro > Carichi dovuti all'attività professionale e ai lavori domestici e familiari Pubblicazioni: Les familles en Suisse: Rapport statistique 2008: http://www.bfs.admin.ch/bfs/portal/fr/index/news/publikationen.html?publicationID=3411 Les comportements démographiques des familles en Suisse, de 1970 à 2008: http://www.bfs.admin.ch/bfs/portal/fr/index/themen/01/04/blank/01/01.html
ESPOP	Statistica dello stato annuale della popolazione	Internet: cfr. cap. 2.1

A.1.1 Fonti e rinvii al portale statistico (continuazione)

Capitoli	Fonti	Riferimenti al portale statistico
3.2 Salute		
	ISS	Indagine sulla salute in Svizzera Internet: www.bfs.admin.ch > français > Thèmes > 14 - Santé > Santé de la population > Facteurs influant sur la santé > Analyses Pubblicazioni: Santé et comportements vis-à-vis de la santé en Suisse 2007: http://www.bfs.admin.ch/bfs/portal/fr/index/themen/14/22/publ.html?publicationID=4093
	SOMED	Statistica degli stabilimenti medico-sociali Internet: www.bfs.admin.ch > italiano > Temi > Situazione economica e sociale della popolazione > Pari opportunità delle persone con disabilità www.bfs.admin.ch > francese > Thèmes > 14 - Santé > Prestations et recours aux services > Institutions médico-sociales > Données, indicateurs Pubblicazioni: Visages du handicap, personnes pouvant être considérées comme handicapées selon différentes définitions (esiste in francese e in tedesco): http://www.bfs.admin.ch/bfs/portal/fr/index/news/publikationen.html?publicationID=3784 Enfants et handicap (in Newsletter Demos, n° 4 dicembre 2010) (in francese e in tedesco): http://www.bfs.admin.ch/bfs/portal/fr/index/news/publikationen.html?publicationID=4199
3.3 Popolazione straniera e migrazioni		
	ESPOP	Statistica dello stato annuale della popolazione Internet: cfr. cap. 2.1
	PETRA	Statistica della popolazione residente di nazionalità straniera Internet: www.bfs.admin.ch > italiano > Temi > Popolazione > Migrazione e integrazione > Dati, indicatori > Migrazioni internazionali > Secondo la nazionalità Pubblicazioni: La population étrangère en Suisse - Edition 2008: http://www.bfs.admin.ch/bfs/portal/fr/index/themen/01/22/publ.html/?publicationID=3404
3.4 Criminalità		
	SUS	Statistica delle condanne penali Internet: www.bfs.admin.ch > français > Thèmes > 19 - Criminalité, droit pénal > Criminalité et exécution des peines > Condamnations (adultes)
4 Sistema di sicurezza sociale		
	CGSS	Conto globale della sicurezza sociale Internet: www.bfs.admin.ch > italiano > Temi > Sicurezza sociale > Conto globale > Dati, indicatori Pubblicazioni: Evolution des finances de la protection sociale en Suisse. Analyse des résultats des Comptes globaux de la protection sociale (CGPS) entre 1990 et 2007: http://www.bfs.admin.ch/bfs/portal/fr/index/infothek/publ.html?publicationID=3783 Sicurezza sociale. Conto globale della sicurezza sociale. Risultati 2006: http://www.bfs.admin.ch/bfs/portal/it/index/infothek/publ.html?publicationID=3384

A.1.1 Fonti e rinvii al portale statistico (continuazione)

Capitoli	Fonti	Riferimenti al portale statistico
5 Gruppi a rischio di emarginazione sociale		
	RIFOS	Rilevazione sulle forze di lavoro in Svizzera Internet: cfr. cap. 2.2
	SAS	Statistica dell'aiuto sociale Internet: www.bfs.admin.ch > italiano > Temi > Sicurezza sociale > Prestazioni sociali legate al bisogno > Prestazioni complementari AVS, AI > Indicatori > Beneficiari Pubblicazioni: Statistica svizzera dell'aiuto sociale 2009. Malgrado la situazione economica difficile, la quota di aiuto sociale aumenta solo leggermente: http://www.bfs.admin.ch/bfs/portal/it/index/infothek/publ.html?publicationID=4228 Junge Erwachsene in der Sozialhilfe. Schlussbericht (solo in tedesco): http://www.bfs.admin.ch/bfs/portal/de/index/infothek/publ.html?publicationID=3609
	IBS	Inventario delle prestazioni sociali legate al bisogno Internet: Inventario delle prestazioni sociali legate al bisogno: http://www.sozinventar.bfs.admin.ch Pubblicazioni: Les prestations sociales sous condition de ressources allouées dans les cantons suisses en 2007 Inventaire au 1.1.2007. http://www.bfs.admin.ch/bfs/portal/fr/index/infothek/publ.html?publicationID=2954
	FinStat	Statistica finanziaria delle prestazioni sociali cantonali legate al bisogno Internet: Banca dati della Statistica finanziaria delle prestazioni sociali legate al bisogno: www.sozfinanzstatistik.bfs.admin.ch Pubblicazioni: Statistique financière des prestations sociales cantonales sous condition de ressources. Résultats 2003–2006 http://www.bfs.admin.ch/bfs/portal/fr/index/infothek/publ.html?publicationID=3860

A 2.1 Evoluzione del prodotto interno lordo,
Indice (1990 = 100)

Anno	nominale	reale
1990	100,0	100,0
1991	104,4	99,1
1992	106,6	99,2
1993	109,0	99,0
1994	111,7	100,1
1995	112,9	100,5
1996	113,8	101,1
1997	116,0	103,2
1998	119,4	106,0
1999	121,8	107,3
2000	127,5	111,2
2001	130,0	112,5
2002	131,2	113,0
2003	132,3	112,7
2004	136,4	115,6
2005	140,2	118,7
2006	148,2	123,0
2007	157,5	127,4
2008p	164,4	129,9
2009p	161,8	127,4

Nominale: a prezzi correnti, Reale: ai prezzi dell'anno precedente

Fonte: Conti economici nazionali

A 2.2 Produttività del lavoro per settori economici e per rami economici, indice (1991 = 100)

NOGA	Rami economici	1992		1993		2007p		2008p	
		nominale	reale	nominale	reale	nominale	reale	nominale	reale
1-5	SETTORE PRIMARIO	95,3	102,5	85,5	94,1	64,1	91,9	68,5	91,1
1-5	Agricoltura, caccia, selvicoltura, pesca e piscicoltura	95,3	102,5	85,5	94,1	64,1	91,9	68,5	91,1
10-45	SETTORE SECONDARIO	106,2	106,6	110,7	110,6	151,2	142,0	158,1	144,5
10-14	Attività estrattive	94,3	91,4	98,4	94,0	159,1	147,2	161,1	146,2
15-37	Attività manifattiere	107,4	107,2	112,5	111,4	166,9	159,2	173,9	161,5
40-41	Produzione e distribuzione di energia elettrica, combustibili gassosi e acqua	111,5	107,8	121,6	113,7	124,7	114,9	133,0	121,8
45	Costruzioni	101,0	104,1	101,7	106,5	114,3	101,9	120,5	103,6
50-95	SETTORE TERZIARIO	104,0	100,8	108,4	100,3	145,1	116,8	147,3	115,6
50-52	Commercio; riparazione di autoveicoli, motocicli e di beni personali e per la casa	103,8	101,6	103,8	99,6	145,5	119,2	155,9	124,6
55	Alberghi e ristoranti	100,3	95,1	96,0	86,9	109,0	74,7	111,8	74,8
60-64	Trasporti e comunicazioni	104,8	103,9	105,7	106,2	141,2	165,6	145,9	168,0
65	Attività finanziarie	112,6	104,2	158,7	118,9	295,0	179,6	266,5	156,4
66	Assicurazioni	104,3	111,2	107,0	115,8	184,5	208,3	195,5	211,2
70-74	Att. immobiliari; noleggio; informatica; ricerca e sviluppo; altre att. professionali e imprenditoriali	104,0	98,5	106,4	96,4	110,9	79,6	114,6	80,4
80	Istruzione	99,9	96,4	99,7	93,4	68,3	53,3	69,6	53,5
85	Sanità e servizi sociali	103,7	98,7	103,2	94,6	123,0	101,2	126,0	103,1
90-95	Altri servizi pubblici, sociali e personali e servizi domestici	95,4	90,0	93,5	79,4	92,5	56,1	89,1	53,3
	ECONOMIA DI MERCATO	104,4	102,9	108,1	103,5	143,5	124,0	147,1	123,8

Nominale: a prezzi correnti, Reale: ai prezzi dell'anno precedente

Fonte: Conti economici nazionali

A 2.3 Indice dei salari nominali e reali per settori economici e per rami economici, indice (1993 = 100)

NOGA	Rami economici		1994		2007		2008		2009	
			nominale	reale	nominale	reale	nominale	reale	nominale	reale
C-F	10-45	SETTORE SECONDARIO	101,7	100,8	117,7	104,1	119,9	103,5	122,6	106,3
C/E	10-14/ 40-41	Attività estrattive; produzione e distribuzione di energia elettrica, gas e acqua	101,3	100,4	116,8	103,2	119,3	103,0	121,6	105,4
D	15-37	Attività manifattiere	101,8	100,9	118,0	104,3	120,1	103,6	123,0	106,7
	15-16	Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	101,3	100,4	115,3	101,9	117,0	101,0	118,8	103,0
	17-18	Industria tessile e dell'abbigliamento	101,8	100,9	115,5	102,1	117,1	101,0	119,3	103,4
	20	Industria del legno e dei prodotti in legno	101,0	100,1	115,8	102,3	117,9	101,7	119,7	103,8
	21-22	Industria della carta; editoria e stampa	101,3	100,4	112,0	99,0	113,8	98,2	116,8	101,3
	19, 23-25	Industria cuoio e calzature; cokeria; industria chimica; fabbricazione articoli in gomma e materie plastiche	103,8	102,8	128,0	113,1	130,6	112,7	133,9	116,1
	26	Fabbricazione di altri prodotti minerali non metalliferi	100,3	99,4	116,2	102,7	117,8	101,7	120,4	104,4
	27-28	Produzione di metalli e fabbricazione prodotti in metallo	101,1	100,2	116,4	102,9	118,1	101,9	120,6	104,6
	29, 34-35	Fabbricazione di macchine, di apparecchi meccanici e di mezzi di trasporto	101,5	100,6	115,7	102,3	118,1	101,9	121,2	105,1
	30-33	Fabbricazione di apparecchi elettrici e elettronici, strumenti di precisione e ottici, orologi	102,2	101,3	119,5	105,6	121,7	105,0	126,5	108,6
	36-37	Fabbricazione di mobili, industrie diverse	101,1	100,2	115,3	101,9	117,3	101,2	120,2	104,3
F	45	Costruzioni	101,4	100,5	117,1	103,5	119,5	103,1	121,8	105,7

Fonte: Indice svizzero dei salari

A 2.3 Indice dei salari nominali e reali per settori economici e per rami economici, indice (1993 = 100), (continuazione)

NOGA		Rami economici	1994		2007		2008		2009	
			nominale	reale	nominale	reale	nominale	reale	nominale	reale
G-O	50-93	SETTORE TERZIARIO	101,3	100,4	119,1	105,3	121,6	104,9	124,1	107,6
G-H	50-55	Commercio, riparazioni; alberghi e ristoranti	101,4	100,4	118,7	104,9	121,2	104,6	123,9	107,4
	50	Commercio e riparazioni autoveicoli	101,1	100,2	116,4	102,8	118,9	102,6	121,3	105,2
	51	Commercio all'ingrosso e intermediari del commercio	100,8	99,9	118,3	104,5	121,3	104,7	123,7	107,2
	52	Commercio al dettaglio; riparazioni beni personali	101,5	100,6	119,4	105,5	121,7	105,0	124,4	107,9
	55	Alberghi e ristoranti	101,9	101,0	118,7	104,9	120,9	104,3	123,8	107,4
I	60-64	Trasporti e comunicazioni	101,1	100,2	114,8	101,4	117,0	100,9	119,5	103,6
	60-63	Trasporti	100,2	99,3	109,5	96,8	111,4	96,1	113,2	98,1
	64	Poste e telecomunicazioni	102,8	101,9	124,4	109,9	127,2	109,7	131,3	113,9
J-K	65-74	Attività finanziarie; assicurazioni; att. immobiliari; noleggio; informatica; ricerca e sviluppo; altre att. professionali e imprenditoriali	101,5	100,6	125,9	111,3	128,7	111,0	131,2	113,7
	65	Attività finanziarie	101,0	100,1	130,2	115,1	133,3	115,0	135,7	117,6
	66	Assicurazioni	103,6	102,6	130,2	115,0	133,1	114,9	134,9	117,0
	67	Servizi ausiliari delle attività finanziarie e delle assicurazioni	102,3	101,4	129,6	114,5	131,3	113,3	133,9	116,1
	70-74	Att. immobiliari; noleggio; informatica; ricerca e sviluppo; altre att. professionali e imprenditoriali	101,1	100,2	121,2	107,2	123,8	106,8	126,4	109,6
L	75	Pubblica amministrazione; difesa; sicurezza sociale	101,1	100,2	115,4	102,0	118,3	102,1	121,0	104,9
M-O	80/85/90-93	Istruzione; sanità e servizi sociali; altri servizi pubblici, sociali e personali	101,1	100,2	117,3	103,7	119,7	103,3	121,9	105,7
M	80	Istruzione	99,8	99,0	115,0	101,6	117,5	101,4	119,7	103,8
N	85	Sanità e servizi sociali	101,3	100,4	117,8	104,1	120,0	103,6	122,5	106,2
O	90-93	Altri servizi pubblici, sociali e personali	102,4	101,5	118,7	104,9	121,3	104,7	122,8	106,5
A-O	01-93	TOTALE	101,5	100,5	118,5	104,7	120,9	104,3	123,4	107,0

Fonte: Indice svizzero dei salari

A 2.4 Evoluzione dei tipi di occupazione e delle condizioni di lavoro, 2001–2009 (impiego principale)

		Parti percentuali	Occupati in migliaia		
		2009	2001–2009	2009	2001–2009
Durata del contratto*	Impiego a tempo indeterminato	92,1	-1,0	3130	276
	Rapporti di lavoro a tempo determinato (>=3 anni)	1,3	0,4	44	15
	Rapporti di lavoro a tempo determinato (<3 anni)	5,4	1,0	184	49
	Altra forma di contratto, senza indicazione, non sa	1,2	-0,4	42	-9
	Totale			3400	313
Livello occupazionale	Occupati a tempo pieno	66,7	-2,7	2854	124
	Occupati a tempo parziale	33,3	2,7	1426	218
	– di cui				
	50–89%	18,0	2,3	771	154
	0–49%	15,3	0,3	655	65
	Totale			4280	342
Statuto professionale	Impiegati	79,4	1,5	3400	332
	Indipendenti, familiari coadiuvanti	15,2	-2,0	650	-26
	Apprendisti	5,4	0,5	231	36
	Totale			4280	342
Lavoro su chiamata*	Lavoro su chiamata	6,5	1,3	222	62
	– di cui				
	Numero minimo di ore garantite	3,1	0,9	105	40
	Numero minimo di ore non garantite	3,4	0,3	116	22
	Nessun lavoro su chiamata	93,5	-1,3	3177	270
	Totale			3400	332
Indipendenti senza collaboratori	Indipendenti o impiegati nella propria azienda senza collaboratori	7,2	-0,6	308	0
	Altri occupati	92,8	0,6	3972	341
	Totale			4280	342
Rapporto di lavoro a tempo determinato*	Salario di agenzie di lavoro interinale	0,7	0	25	-1
	Altri impiegati	99,3	0	3375	332
	Totale			3400	332
Numero atipico di occupazioni**	Occupazioni multiple	7,6	1,0	306	60
	Altri occupati	92,4	-1,0	3735	245
	Totale			4049	306
Regolamentazione dei giorni di lavoro**	Lunedì a venerdì	70,3	1,8	2849	288
	Solo i fine settimana (Sa/Do)	0,9	-0,2	38	-5
	Giorni lavorativi e fine settimana	20,8	-2,6	842	-34
	Regolamentazione variabile	7,9	1,0	321	62
	Senza indicazione/non sa	()	()	()	()
	Totale			4049	306
Numero minimo di ore	Impiegati < 6 ore/settimana	1,4	-0,5	58	-13
	Indipendenti < 20 ore/settimana	1,2	0,0	52	5
	Familiari coadiuvanti < 6 ore/settimana	0,4	-0,2	15	-5
	Altri occupati	97,1	0,6	4155	355
	Totale			4280	342

* Solo impiegati, senza gli apprendisti, ** Tutti gli occupati, senza gli apprendisti, (cifra): affidabilità statistica relativa, (): non indicato per assenza di affidabilità statistica.

Fonte: Rilevazione sulle forze di lavoro in Svizzera

A 2.5 Distribuzione percentuale degli occupati con rapporti di lavoro flessibili secondo le caratteristiche socio-demografiche ed i settori economici, 2009

	Rapporto di lavoro a tempo determinato (< 3 anni)	Lavoro a tempo parziale (< 50%)	Lavoro su chiamata	Occupazioni multiple
	Solo impiegati, senza gli apprendisti	Tutti gli occupati	Solo impiegati, senza gli apprendisti	Occupati, senza gli apprendisti
Totale	5,4	15,3	6,5	7,5
Età				
15–24 anni	15,9	16,0	11,8	6,9
25–39 anni	6,7	12,6	5,6	7,0
40–49 anni	2,7	13,9	5,7	8,6
50–64/65 anni	2,7	15,0	5,7	7,6
Sesso				
Uomini	4,8	5,2	4,9	5,4
Donne	6,1	27,1	8,3	10,1
Formazione				
Secondario I	7,0	17,9	11,4	7,6
Secondario II	4,3	18,2	7,1	7,0
Terziario	6,5	9,6	4,0	8,3
Nazionalità				
Svizzeri	5,0	17,0	6,5	8,3
Stranieri	6,7	9,5	6,7	5,2
Settori economici				
Primario	(7,8)	18,9	(12,9)	10,6
Secondario	2,4	6,1	5,0	3,7
Terziario	6,2	17,8	6,9	8,5

Fonte: Rilevazione sulle forze di lavoro in Svizzera

A 2.6 Tassi di disoccupati secondo la nazionalità ed il livello di formazione ai sensi dell'ILO, in %

Grado di formazione	Nazionalità	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009
Secondario I		6,7	7,5	7,9	7,1	6,9	6,1	7,4
	Svizzeri	3,9	4,7	5,0	4,7	5,2	4,6	5,2
	Stranieri	10,9	11,6	12,1	10,6	9,3	8,4	10,7
Secondario II		3,8	4,1	4,1	3,8	3,4	3,4	3,9
	Svizzeri	2,9	3,2	3,3	2,9	2,7	2,8	3,2
	Stranieri	8,5	8,5	8,3	8,5	7,3	6,1	6,7
Terziario		3,0	2,7	2,8	2,4	2,2	1,9	2,7
	Svizzeri	2,1	1,9	2,1	1,6	1,6	1,3	2,2
	Stranieri	6,4	6,2	5,7	5,6	4,3	4,2	4,5
Totale		4,1	4,3	4,4	4,0	3,6	3,4	4,1
	Svizzeri	2,8	3,0	3,2	2,8	2,7	2,5	3,1
	Stranieri	8,8	8,9	8,9	8,4	7,1	6,2	7,2

Fonte: Rilevazione sulle forze di lavoro in Svizzera

A 2.7 Tassi di disoccupati secondo la nazionalità e le classi d'età ai sensi dell'ILO, in %

Classi d'età	Nazionalità	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009
15–24 anni		8,5	7,7	8,8	7,7	7,1	7,0	8,2
	Svizzeri	6,1	5,7	6,5	6,1	5,5	6,2	7,3
	Stranieri	16,5	14,7	16,7	13,6	13,1	10,1	11,6
25–39 anni		4,4	4,5	4,4	4,1	3,7	3,1	4,7
	Svizzeri	2,8	3,0	2,8	2,4	2,4	2,0	3,5
	Stranieri	8,6	8,6	8,3	8,2	6,7	5,6	7,1
40–54 anni		2,9	3,4	3,3	3,0	2,7	2,7	2,8
	Svizzeri	2,0	2,5	2,5	2,0	1,8	1,8	1,9
	Stranieri	6,5	7,3	6,6	7,0	5,9	5,8	6,1
55–64 anni		2,5	3,2	3,7	3,0	3,1	2,6	2,8
	Svizzeri	1,9	2,5	3,0	2,5	2,9	2,1	2,2
	Stranieri	5,7	7,6	8,0	6,7	4,8	5,5	6,1
Totale		4,1	4,3	4,4	4,0	3,6	3,4	4,1
	Svizzeri	2,8	3,0	3,2	2,8	2,7	2,5	3,1
	Stranieri	8,8	8,9	8,9	8,4	7,1	6,2	7,2

Fonte: Rilevazione sulle forze di lavoro in Svizzera

A 3.1 Stato di salute percepito come buono o molto buono,
casi in % sulla popolazione delle economie domestiche private di età pari o superiore a 25 anni, 2007

	Uomini						Donne					
	25-44 anni		45-64 anni		65+ anni		25-44 anni		45-64 anni		65+ anni	
	%	±IC 95%	%	±IC 95%	%	±IC 95%	%	±IC 95%	%	±IC 95%	%	±IC 95%
Massimo livello di formazione raggiunto												
Scuola dell'obbligo	76,4%	7,9	61,7%	8,3	63,7%	7,0	78,4%	6,2	68,2%	5,6	59,5%	4,2
Livello secondario II	92,3%	1,6	83,8%	2,4	74,7%	3,3	93,1%	1,2	86,2%	1,9	72,7%	2,8
Livello terziario	96,8%	1,1	93,7%	1,9	81,4%	4,0	95,6%	1,4	87,4%	3,0	83,6%	5,4
Reddito equivalente mensile												
Fr. 901-2400	89,2%	2,8	73,0%	5,9	66,8%	6,2	90,4%	2,3	74,1%	5,6	68,1%	4,3
Fr. 2401-3500	93,2%	2,4	83,7%	3,8	73,2%	5,3	92,4%	2,1	82,2%	3,4	67,0%	4,7
Fr. 3501-5000	94,5%	2,0	87,1%	3,0	76,6%	4,4	94,9%	1,8	87,9%	2,4	72,8%	4,6
Fr. 5001 o più	96,0%	1,7	92,1%	2,1	82,0%	4,2	95,4%	1,6	89,6%	2,5	80,3%	4,6

Fonte: Indagine sulla salute in Svizzera

A 3.2 Forti limitazioni nella vita quotidiana determinate da ragioni di salute (da almeno 6 mesi),
casi in % sulla popolazione delle economie domestiche private di età pari o superiore a 25 anni, 2007

	Uomini						Donne					
	25-44 anni		45-64 anni		65+ anni		25-44 anni		45-64 anni		65+ anni	
	%	±IC 95%	%	±IC 95%	%	±IC 95%	%	±IC 95%	%	±IC 95%	%	±IC 95%
Massimo livello di formazione raggiunto												
Scuola dell'obbligo	15,5%	7,8	14,3%	5,5	15,2%	5,2	13,6%	5,3	11,2%	3,6	16,5%	3,7
Livello secondario II	5,4%	1,6	10,2%	2,1	10,4%	2,4	4,9%	1,2	6,7%	1,4	11,9%	2,2
Livello terziario	2,7%	1,1	5,4%	1,8	9,0%	2,9	4,8%	1,7	8,3%	2,8	9,7%	4,8
Reddito equivalente mensile												
Fr. 901-2400	6,4%	2,5	17,2%	5,5	11,6%	4,1	6,3%	2,0	9,8%	3,9	13,9%	3,6
Fr. 2401-3500	4,1%	2,0	8,3%	2,7	8,8%	3,2	5,4%	2,0	8,0%	2,5	9,8%	3,2
Fr. 3501-5000	5,1%	2,6	9,8%	2,8	13,9%	4,0	6,0%	2,3	7,5%	2,3	12,4%	3,6
Fr. 5001 o più	3,0%	1,4	4,8%	1,9	8,4%	3,1	4,3%	1,8	6,0%	2,0	13,1%	4,2

Fonte: Indagine sulla salute in Svizzera

A 3.3 Forte prostrazione psicologica (nelle ultime 4 settimane),
casi in % sulla popolazione delle economie domestiche private di età pari o superiore a 25 anni, 2007

	Uomini						Donne					
	25-44 anni		45-64 anni		65+ anni		25-44 anni		45-64 anni		65+ anni	
	%	±IC 95%	%	±IC 95%	%	±IC 95%	%	±IC 95%	%	±IC 95%	%	±IC 95%
Massimo livello di formazione raggiunto												
Scuola dell'obbligo	9,3%	5,3	12,1%	7,4	2,3%	1,9	13,3%	6,3	10,0%	3,5	5,2%	2,1
Livello secondario II	4,7%	1,2	3,8%	1,1	1,3%	0,6	6,1%	1,3	3,4%	0,9	2,8%	0,9
Livello terziario	3,6%	1,3	2,4%	1,2	0,9%	0,9	4,4%	1,6	5,2%	2,0	3,2%	2,6
Reddito equivalente mensile												
Fr. 901-2400	6,8%	2,2	5,1%	2,3	3,2%	2,2	7,5%	2,2	8,5%	3,2	3,7%	1,5
Fr. 2401-3500	3,9%	1,7	5,6%	2,3	1,3%	1,0	5,4%	1,9	5,1%	1,9	4,1%	2,3
Fr. 3501-5000	3,6%	1,7	3,1%	1,5	0,7%	0,6	5,3%	2,3	4,1%	1,5	3,1%	1,5
Fr. 5001 o più	3,3%	1,4	2,4%	1,1	0,8%	0,7	4,9%	2,2	2,2%	1,1	1,3%	1,1

Fonte: Indagine sulla salute in Svizzera

A 3.4 Forti mal di schiena o sacralgie (nelle ultime 4 settimane),
casi in % sulla popolazione delle economie domestiche private di età pari o superiore a 25 anni, 2007

	Uomini						Donne					
	25-44 anni		45-64 anni		65+ anni		25-44 anni		45-64 anni		65+ anni	
	%	±IC 95%	%	±IC 95%	%	±IC 95%	%	±IC 95%	%	±IC 95%	%	±IC 95%
Scuola dell'obbligo												
Livello secondario II	12,1%	5,8	20,3%	7,4	13,5%	4,9	19,9%	6,1	16,9%	4,3	21,4%	3,6
Livello terziario	7,9%	1,6	10,9%	2,0	10,2%	2,4	9,2%	1,5	12,2%	1,8	16,3%	2,3
Degré tertiaire	4,4%	1,4	6,2%	1,8	10,9%	3,3	7,0%	1,8	12,2%	3,0	10,1%	4,3
Reddito equivalente mensile												
Fr. 901-2400	7,7%	2,2	15,9%	5,2	12,3%	4,2	10,8%	2,4	19,1%	5,0	21,4%	3,8
Fr. 2401-3500	6,1%	2,4	9,2%	2,9	11,7%	4,1	9,8%	2,4	13,7%	3,1	16,2%	3,6
Fr. 3501-5000	5,8%	2,2	10,3%	2,7	10,9%	3,4	7,7%	2,4	11,1%	2,4	15,1%	3,8
Fr. 5001 o più	7,0%	2,2	6,7%	1,9	8,7%	3,2	7,5%	2,3	9,8%	2,4	15,1%	4,3

Fonte: Indagine sulla salute in Svizzera

A 3.5 Problemi ad addormentarsi o forti disturbi del sonno (nelle ultime 4 settimane),
casi in % sulla popolazione delle economie domestiche private di età pari o superiore a 25 anni, 2007

	Uomini						Donne					
	25-44 anni		45-64 anni		65+ anni		25-44 anni		45-64 anni		65+ anni	
	%	±IC 95%	%	±IC 95%	%	±IC 95%	%	±IC 95%	%	±IC 95%	%	±IC 95%
Massimo livello di formazione raggiunto												
Scuola dell'obbligo	12,2%	5,5	16,8%	7,0	8,9%	4,0	16,1%	5,3	15,6%	3,8	17,0%	3,0
Livello secondario II	5,1%	1,3	7,2%	1,6	8,4%	2,2	8,2%	1,5	10,4%	1,6	16,2%	2,3
Livello terziario	3,2%	1,1	4,8%	1,6	4,8%	2,0	7,9%	1,9	11,0%	2,7	17,0%	5,7
Reddito equivalente mensile												
Fr. 901-2400	7,2%	2,3	10,2%	4,0	8,9%	3,9	9,6%	2,2	13,4%	3,8	17,5%	3,6
Fr. 2401-3500	2,9%	1,3	6,4%	2,3	6,9%	2,7	8,7%	2,3	12,9%	2,9	17,0%	3,4
Fr. 3501-5000	4,2%	1,8	5,9%	2,0	8,6%	3,0	7,9%	2,6	11,3%	2,5	17,6%	3,9
Fr. 5001 o più	4,2%	1,6	7,3%	2,1	5,7%	2,4	8,2%	2,6	8,8%	2,1	12,6%	3,8

Fonte: Indagine sulla salute in Svizzera

A 3.6 Scarsa convinzione (di esercitare un controllo sulla propria vita),
casi in % sulla popolazione delle economie domestiche private di età pari o superiore a 25 anni, 2007

	Uomini						Donne					
	25-44 anni		45-64 anni		65+ anni		25-44 anni		45-64 anni		65+ anni	
	%	±IC 95%	%	±IC 95%	%	±IC 95%	%	±IC 95%	%	±IC 95%	%	±IC 95%
Massimo livello di formazione raggiunto												
Scuola dell'obbligo	31,4%	13,6	37,4%	11,3	19,0%	8,6	35,0%	9,3	30,2%	8,0	22,0%	4,9
Livello secondario II	21,5%	3,2	20,4%	3,0	13,9%	3,2	19,4%	2,3	20,3%	2,4	17,5%	3,0
Livello terziario	17,3%	2,9	15,1%	2,9	10,1%	3,4	19,3%	3,2	20,9%	4,1	12,4%	6,3
Reddito equivalente mensile												
Fr. 901-2400	19,6%	4,6	29,4%	7,6	14,7%	6,2	22,1%	3,4	28,6%	6,9	19,3%	5,0
Fr. 2401-3500	21,8%	4,6	18,7%	4,7	13,3%	4,9	22,1%	3,9	21,5%	3,9	18,3%	4,8
Fr. 3501-5000	22,7%	5,1	19,3%	3,9	13,3%	4,2	19,1%	3,7	20,8%	3,5	17,7%	4,7
Fr. 5001 o più	16,8%	3,4	15,2%	2,9	11,7%	4,1	16,2%	3,7	16,9%	3,7	11,1%	4,4

Fonte: Indagine sulla salute in Svizzera

A 3.7 Mancanza di una persona di fiducia (qualcuno con cui parlare di problemi strettamente personali),
casi in % sulla popolazione delle economie domestiche private di età pari o superiore a 25 anni, 2007

	Uomini						Donne					
	25-44 anni		45-64 anni		65+ anni		25-44 anni		45-64 anni		65+ anni	
	%	±IC 95%	%	±IC 95%	%	±IC 95%	%	±IC 95%	%	±IC 95%	%	±IC 95%
Massimo livello di formazione raggiunto												
Scuola dell'obbligo	7,0%	4,5	19,1%	6,8	8,3%	4,2	10,3%	4,8	10,5%	3,8	10,1%	2,8
Livello secondario II	5,4%	1,5	8,6%	1,8	6,9%	2,0	2,8%	0,9	3,8%	1,0	5,8%	1,4
Livello terziario	1,7%	0,8	3,9%	1,4	6,8%	2,6	2,2%	1,1	3,7%	1,6	4,0%	2,8
Reddito equivalente mensile												
Fr. 901-2400	6,4%	2,3	13,4%	4,8	8,3%	3,6	4,5%	1,5	6,7%	2,7	7,5%	2,3
Fr. 2401-3500	3,8%	1,8	8,2%	2,7	7,7%	3,4	2,6%	1,4	6,5%	2,4	5,8%	2,2
Fr. 3501-5000	3,8%	1,9	7,3%	2,5	6,8%	2,8	1,9%	1,4	2,9%	1,2	6,0%	2,4
Fr. 5001 o più	1,9%	0,9	5,4%	1,6	5,2%	2,3	1,4%	1,3	3,4%	1,5	4,4%	2,4

Fonte: Indagine sulla salute in Svizzera

A 3.8 Situazione di sovrappeso (IMC ≥ 25 kg/m²),
casi in % sulla popolazione delle economie domestiche private di età pari o superiore a 25 anni, 2007

	Uomini						Donne					
	25-44 anni		45-64 anni		65+ anni		25-44 anni		45-64 anni		65+ anni	
	%	±IC 95%	%	±IC 95%	%	±IC 95%	%	±IC 95%	%	±IC 95%	%	±IC 95%
Massimo livello di formazione raggiunto												
Scuola dell'obbligo	56,1%	9,0	61,8%	8,4	58,9%	7,3	37,8%	7,2	57,4%	5,8	51,7%	4,3
Livello secondario II	48,6%	3,2	60,9%	3,1	59,8%	3,8	23,8%	2,2	32,5%	2,6	42,9%	3,1
Livello terziario	38,6%	3,3	51,5%	3,9	52,7%	5,1	14,5%	2,6	24,9%	4,1	36,1%	7,5
Reddito equivalente mensile												
Fr. 901-2400	52,4%	4,7	62,1%	6,3	61,4%	6,6	28,0%	3,4	36,0%	6,0	49,5%	4,7
Fr. 2401-3500	46,4%	4,8	60,4%	4,9	56,2%	5,9	22,8%	3,6	35,8%	4,5	46,6%	4,9
Fr. 3501-5000	46,0%	4,9	58,0%	4,4	61,3%	5,3	21,2%	3,7	33,6%	3,8	46,5%	5,1
Fr. 5001 o più	37,9%	3,9	53,3%	3,9	51,5%	5,4	13,0%	2,8	30,7%	4,0	33,8%	5,6

Fonte: Indagine sulla salute in Svizzera

A 3.9 Consumo attuale di tabacco,
casi in % sulla popolazione delle economie domestiche private di età pari o superiore a 25 anni, 2007

	Uomini						Donne					
	25-44 anni		45-64 anni		65+ anni		25-44 anni		45-64 anni		65+ anni	
	%	±IC 95%	%	±IC 95%	%	±IC 95%	%	±IC 95%	%	±IC 95%	%	±IC 95%
Massimo livello di formazione raggiunto												
Scuola dell'obbligo	39,1%	8,7	37,6%	8,1	21,8%	6,0	30,3%	6,6	21,8%	4,6	8,7%	2,1
Livello secondario II	41,5%	3,1	34,0%	3,1	17,1%	2,9	31,3%	2,4	27,0%	2,5	7,9%	1,5
Livello terziario	31,2%	3,1	26,7%	3,4	19,0%	4,1	22,2%	3,0	21,7%	3,8	9,5%	4,5
Reddito equivalente mensile												
Fr. 901-2400	35,1%	4,5	34,3%	6,3	20,1%	5,4	28,6%	3,3	26,4%	5,3	7,4%	2,1
Fr. 2401-3500	34,5%	4,6	31,5%	4,8	14,6%	4,1	30,4%	3,8	22,8%	4,0	7,7%	2,3
Fr. 3501-5000	41,5%	4,8	30,6%	4,2	17,7%	4,2	30,2%	4,2	25,6%	3,5	6,9%	2,2
Fr. 5001 o più	36,2%	3,8	31,4%	3,7	22,4%	4,6	24,9%	3,8	27,3%	3,7	12,3%	4,1

Fonte: Indagine sulla salute in Svizzera

A 3.10 Assenza di attività fisica nel tempo libero,
casi in % sulla popolazione delle economie domestiche private di età pari o superiore a 25 anni, 2007

	Uomini						Donne					
	25-44 anni		45-64 anni		65+ anni		25-44 anni		45-64 anni		65+ anni	
	%	±IC 95%	%	±IC 95%	%	±IC 95%	%	±IC 95%	%	±IC 95%	%	±IC 95%
Massimo livello di formazione raggiunto												
Scuola dell'obbligo	23,2%	8,3	37,6%	9,1	37,7%	7,6	31,9%	7,2	27,3%	5,5	42,0%	4,1
Livello secondario II	13,8%	2,2	16,7%	2,5	22,6%	3,4	14,1%	1,9	13,7%	1,8	32,2%	2,9
Livello terziario	7,2%	1,7	8,8%	2,1	12,6%	3,3	12,0%	2,5	13,3%	3,1	24,2%	6,5
Reddito equivalente mensile												
Fr. 901-2400	18,2%	3,9	24,6%	6,1	27,3%	6,0	18,0%	3,0	22,1%	5,4	34,9%	4,2
Fr. 2401-3500	13,1%	3,2	19,6%	4,2	24,1%	5,4	15,2%	3,2	14,7%	3,1	35,6%	4,5
Fr. 3501-5000	11,7%	3,3	10,4%	2,7	19,9%	4,5	11,7%	2,9	14,0%	2,7	30,9%	4,6
Fr. 5001 o più	5,3%	1,6	10,1%	2,5	16,6%	4,0	11,0%	2,8	11,5%	2,6	27,2%	5,1

Fonte: Indagine sulla salute in Svizzera

A 3.11 Numero stimato di persone con disabilità per tipo di domicilio, età e sesso, nel 2007

	Uomini			Donne		
	0-14 anni	15-64 anni	65+ anni	0-14 anni	15-64 anni	65+ anni
Residenti in economie domestiche private ¹						
Non fortemente limitato	3	168 000	66 000	3	216 000	112 000
Fortemente limitato	3	97 000	41 000	3	102 000	63 000
Residenti in collettività ²						
Istituto per disabili	2 225	18 862	807	1 250	13 459	623
Casa di cura medicalizzata o per anziani	17	3 686	36 046	67	3 681	91 493

¹ Indagine sulla salute in Svizzera. Valori arrotondati stimati sulla base di un campione rappresentativo di 18'760 persone di 15 e più anni residenti in economie domestiche private e identificati come disabili sulla base della seguente definizione: persone che soffrono di un problema di salute permanente e si dicono limitate (un po' o fortemente) nelle attività quotidiane.

² Statistica degli stabilimenti medico-sociali 2007, dati definitivi. Sono rilevati pazienti che possono anche essere esterni. Le cifre corrispondono al totale sull'insieme dell'anno.

³ Non disponibile.

Fonti: Indagine sulla salute in Svizzera (1) e Statistica degli stabilimenti medico-sociali (2)

A 3.12 Quota di persone con disabilità¹ per età e sesso

Persone di 15 o più anni, residenti in economia domestica privata nel 2007

	Totale	Uomini	Donne
15-24 anni	5,3%	4,3%	6,3%
25-34 anni	8,4%	7,9%	8,8%
35-44 anni	10,7%	9,5%	11,9%
45-54 anni	14,9%	13,6%	16,3%
55-64 anni	18,5%	17,3%	19,6%
65-74 anni	21,5%	18,6%	24,1%
75-84 anni	27,3%	25,8%	28,5%
85 anni e più	40,5%	38,8%	41,3%
Totale	14,0%	12,3%	15,6%

¹ Persone con disabilità: persone che soffrono di un problema di salute permanente e si dicono (un po' o fortemente) limitate nelle attività quotidiane.

Fonte: Indagine sulla salute in Svizzera

A 3.13 Attività professionale in base allo statuto di disabile e al sesso

Persone di età compresa fra i 15 e i 64 anni, residenti in economia domestica privata nel 2007

	Persone con disabilità ¹			Persone senza disabilità		
	Totale	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne
Attività professionale²						
Occupati	59,3%	64,4%	55,1%	79,7%	86,7%	72,4%
Disoccupati	4,8%	5,1%	4,6%	4,2%	3,7%	4,8%
Grado di occupazione³						
Tempo pieno (90–100%)	53,5%	76,4%	30,2%	69,6%	90,3%	42,9%
Tempo parziale I (50–89%)	30,7%	17,8%	43,7%	18,7%	6,5%	34,4%
Tempo parziale II (<50%)	15,9%	5,8%	26,1%	11,7%	3,2%	22,7%

¹ Persone con disabilità: persone che soffrono di un problema di salute permanente e si dicono limitate (un po' o fortemente) nelle attività quotidiane.² In % sulle persone con e senza disabilità.³ In % sugli occupati con e senza disabilità.

Fonte: Indagine sulla salute in Svizzera

A 3.14 Limitazioni e riconversione professionale per ragioni di salute

Persone di età compresa fra i 15 e i 64 anni, residenti in economia domestica privata nel 2007

	Totale	Uomini	Donne
Limitazioni nella vita professionale			
Inattività per ragioni di salute	4,1%	3,9%	4,3%
Tempo parziale per ragioni di salute	2,2%	1,7%	2,7%
Riconversione professionale			
Non esercita più la professione appresa per ragioni di salute	7,1%	8,5%	5,7%

Fonte: Indagine sulla salute in Svizzera

A 3.16 Bisogno d'aiuto in base all'età

Persone di 15 o più anni, residenti in economia domestica privata nel 2007

	Totale	15–64 anni	65+ anni
Aiuto organizzato (regolarmente) ¹	87 000	0,5%	5,5%
Aiuto informale (regolarmente) ²	131 000	2,3%	5,9%
Aiuto informale (in caso di limitazione) ³	578 000	7,3%	22,8%
Almeno una forma di aiuto in modo regolare	677 000	11,0%	32,4%

¹ Servizio di cure a domicilio, aiuto per l'economia domestica o per persone anziane, servizio per pasti o trasporti.² Aiuto di parenti, amici o vicini negli ultimi 12 mesi e negli ultimi 7 giorni ad es. per fare le spese, per le cure o per i pasti.³ Aiuto di componenti dell'economia domestica o di parenti e amici non conviventi per attività personali o faccende che risultano difficoltose (lavarsi, telefonare ecc.).

Fonte: Indagine sulla salute in Svizzera

A 3.15 Prestazioni finanziarie per invalidità in base al sesso

Persone di età compresa fra i 15 e i 64 anni, residenti in economia domestica privata nel 2007

	Totale	Uomini	Donne
Rendita d'invalidità (AI o altre)	3,9%	4,6%	3,2%
Rendita di assicurazioni infortuni (SUVA o altre)	0,7%	1,0%	0,4%
Assegni per grandi invalidi (AI o altre)	0,7%	0,8%	0,5%
Indennità giornaliera (AI o altre)	0,7%	0,8%	0,6%
Almeno una prestazione per invalidità	4,7%	5,3%	4,0%

Fonte: Indagine sulla salute in Svizzera

A 3.17 Natura della disabilità per tipo di domicilio e sesso, nel 2007

	Totale	Uomini	Donne
Persone con disabilità residenti in economia domestica privata¹			
Disabilità di origine fisica	76,4%	79,6%	74,0%
Disabilità di origine psichica	6,8%	6,7%	6,9%
Entrambe	15,8%	13,3%	17,6%
Né l'una né l'altra	1,0%	0,4% ³	1,4%
Persone residenti in istituti per disabili²			
Disabilità fisica	11,0%	11,7%	10,1%
Disabilità psichica	20,1%	20,7%	19,4%
Disabilità mentale	55,4%	52,9%	58,9%
Disabilità sensoriale	2,7%	2,6%	3,0%
Altre disabilità (dipendenze, ecc.)	10,7%	12,2%	8,7%

¹ Indagine sulla salute in Svizzera. Persone che soffrono di un problema di salute permanente e si dicono limitate (un po' o fortemente) nelle attività quotidiane.

² Statistica degli stabilimenti medico-sociali, dati 2007 definitivi.

³ Da 10 a 30 persone nel campione.

Fonti: Indagine sulla salute in Svizzera (1) e Statistica degli stabilimenti medico-sociali (2)

A 5.1 Stranieri che beneficiano dell'aiuto sociale: composizione, quota e numero per gruppi di Paesi, nel 2009

	Composizione %	Quota di aiuto sociale	Numero
UE27 e Paesi AELS	28,02	2,77	28 762
Altri Paesi europei	35,43	8,83	36 373
Africa	14,7	26,39	15 093
America settentrionale	0,22	0,93	226
America centromeridionale	5,88	13,24	6 037
Asia	12,25	12,68	12 571
Altri	3,5	...	3 593
Totale	100	6,11	102 655

Fonte: Statistica dell'aiuto sociale

A 5.2 Richiedenti l'aiuto sociale (15 anni e più) secondo la condizione professionale e la struttura dell'unità assistita, nel 2009

Struttura dell'unità assistita	Totale (%)	Persone attive – occupati	Persone attive – disoccupati	Persone non attive
		Quota (%)	Quota (%)	Quota (%)
Totale economie domestiche private	100%	28,4%	40,4%	31,2%
Casi di persone sole	100%	22,4%	46,5%	31,2%
Famiglie monoparentali con 1 o 2 figli	100%	42,4%	27,5%	30,1%
Famiglie monoparentali con 3 o più figli	100%	38,9%	18,7%	42,4%
Coppie con 1 o 2 figli	100%	35,5%	38,1%	26,4%
Coppie con 3 o più figli	100%	42,7%	31,3%	26,0%
Coppie senza figli	100%	21,2%	38,0%	40,9%
Altri	100%	28,2%	40,0%	31,8%

Note:

– Occupazione: lavoro remunerato a partire da almeno un'ora alla settimana (gli apprendisti sono inclusi nella categoria degli occupati).

– In caso di risposte multiple ne è stata presa in considerazione una sola.

Fonte: Statistica dell'aiuto sociale

Nei dibattiti pubblici, cresce l'attenzione per la situazione sociale della popolazione. Finora mancava un quadro statistico generale che tenesse conto sia della situazione sociale ed economica che del contesto sociale complessivo.

Sulla base di una scelta di informazioni economiche delle statistiche sociali, il rapporto descrive l'evoluzione economica e sociale in Svizzera sull'arco degli ultimi anni. Vengono messe in evidenza le relazioni tra i cambiamenti strutturali nell'economia e nella società e le situazioni di rischio sociale, e vengono tematizzati quei gruppi di popolazione maggiormente esposti al rischio di esclusione sociale.

Il rapporto statistico sulla situazione sociale è un documento dell'Ufficio federale di statistica, e sarà realizzato e pubblicato una volta per legislatura.

N. di ordinazione

1202-1100

Ordinazioni

Tel.: 032 713 60 60

Fax: 032 713 60 61

E-mail: order@bfs.admin.ch

Prezzo

27 franchi (IVA escl.)

ISBN 978-3-303-13117-6